



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità



anno 79 n.86

venerdì 29 marzo 2002

euro 0,90

+ Bellini euro 2,50  
+ VHS Palavobis euro 5,10  
+ Bellini + VHS Palavobis euro 6,70

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Hanno detto che il sindacato soffia sul fuoco, che la sinistra offre un alibi alla



violenza, che l'opposizione avvelena il clima e mette brutte idee in testa.

Non ci hanno detto chi ha tolto la scorta al prof. Marco Biagi e perché.

## Mediaset in Germania, Schröder dice no

Il cancelliere: il conflitto di interessi di un premier che possiede le tv da noi è inconcepibile

Il presidente del Consiglio se la cava con battute: dal '94 non ho rapporti con la mia azienda

«In veste di politico e imprenditore Berlusconi non dà garanzia di trasparenza». Non usa giri di parole il cancelliere tedesco Schröder per lanciare il suo allarme - in un'intervista a Der Spiegel - sull'acquisizione da parte di Mediaset delle quote di maggioranza dell'impero di Leo Kirch. Berlusconi fa finta di nulla: «Ho interrotto i rapporti con Mediaset - arriva a dire - dal '94...».

DI GIOVANNI A PAGINA 3

### Lavoro nero

La destra approva una norma che cancella i diritti sindacali

MASOCCO A PAGINA 4



### VA IN ONDA TELEPREMIER

Piero Sansonetti

Silvio Berlusconi ha deciso di tornare in Tv. Alla grande, su tutte le reti, su tutti i programmi. Ha iniziato con due colpi ad effetto. Alla vigilia della manifestazione della Cgil, quella dei tre milioni, ha preteso l'apertura di tutti i telegiornali ed ha rivolto agli italiani un proclama di quattro o cinque minuti - cioè lunghissimo - indisturbato. Mercoledì sera invece ha scelto la tribuna del Costanzo-show.

SEGUE A PAGINA 2

### Medio Oriente

## Sharon vuole espellere Arafat dalla Cisgiordania



Un carro armato israeliano in movimento

Umberto De Giovannangeli

La reazione al «massacro di Passqua» è nei tank che cingono d'assedio Ramallah. E nella mobilitazione dell'esercito decretata da Ariel Sharon. Contro l'Autorità nazionale palestinese. Contro Yasser Arafat, che dal suo confino di Ramallah gioca l'ultima carta, dichiarandosi disposto ad un cessate il fuoco immediato: ma il governo israeliano sta considerando l'ipotesi di espellerlo dalla Cisgiordania. Uccisi a Nablus quattro coloni.

A PAGINA 12

## ANCHE UN CLOWN SI INDIGNA

Enzo Siciliano

Sarò anche un «clown» e un «vigliacco» - di tanto è gratificato oggi dal governo uno scrittore che dissenta - ma un premier che mette insieme «colpi di piazza» e «colpi di pistola», deliberatamente sovrapponendo una libera e pacifica, allegra manifestazione sindacale con il terrorismo proprio al punto in cui più che mai avrebbe dovuto tenere distinti, lontani come sono, i due fatti rendendosi degno del ruolo che ricopre, poiché governa non solo per la sua maggioranza ma per tutti, questo premier provoca dentro di me un sentimento inarginabile di sdegno e di vergogna. Di sdegno e di vergogna come cittadino. Di sdegno per la truffa ideologica che quelle parole esprimono; di vergogna poiché la bocca che le ha pronunciate è quella del capo dell'esecutivo del mio paese. Ed io, il mio paese lo amo.

SEGUE A PAGINA 31

## IL CAPOCOMICO HA PERSO IL COPIONE

Nando Dalla Chiesa

Ora è ufficiale: chi urlava contro il teatrino della politica era il capocomico. Sì, lui, Silvio Berlusconi. Dopo avere scagliato per anni sdegno e contumelie contro la politica fatta di rituali e liturgie, di mosse e contromosse in un universo perfettamente prevedibile, il capo del governo è uscito allo scoperto. Ha svelato agli italiani che l'esecrando teatrino era il suo habitat naturale, anzi l'unico suo habitat possibile; e che il segreto stava nel recitarci sopra facendo finta di essere da un'altra parte. Era bello, e anche produttivo, navigare in quella vasca da bagno fatta di ritocchi fotografici, di slogan, di promesse impossibili, di calze di nylon sulla telecamera, di cartelloni pubblicitari, di tivù servizievoli, di comunicati stampa. Bello e anche produttivo navigare in quella vasca da bagno fatta di soliloqui da Vespa e da Costanzo, di sviolate da Fede e compagnia.

SEGUE A PAGINA 31

## La via dolorosa di Giovanni Paolo II

Il Papa sempre più malato rinuncia alla «lavanda dei piedi», forse alla Via Crucis

### Terrorismo internazionale

L'allarme Usa per l'Italia viene da Echelon I Ros confermano, il governo minimizza

Il Dipartimento di Stato americano insiste: l'allarme terrorismo in Italia c'è. Riguarda principalmente i cittadini americani nelle città di Venezia, Firenze, Milano e Verona, il giorno a rischio è il 31 marzo, domenica di Pasqua. La fonte - così apprende l'Unità - sarebbero una serie di intercettazioni di Echelon, la struttura di ascolto satellitare della quale peraltro gli stessi Usa non ammetterebbero neppure l'esistenza. Sotto osservazione tre palestinesi che sarebbero pronti a colpire nel nostro Paese. Importanti conferme giungono

anche dai Ros dei carabinieri che in un'informativa definiscono «preciso e dettagliato» l'allarme americano. Il governo, però, preferisce minimizzare. «Non ci sembra che sussistano motivi di preoccupazione», ha detto ieri Berlusconi. Intanto al processo per la strage di via Prati di Papa del 14 febbraio 1987 gli ultimi terroristi «irriducibili» delle Brigate Rosse hanno letto dalle gabbie il loro funerario documento per approvare l'operazione-Biagi.

ALLE PAGINE 6 e 7

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Sono iniziate ieri le celebrazioni pasquali con la «Coena Domini» del giovedì santo. Giovanni Paolo II ha presieduto la cerimonia che si è tenuta nella basilica di San Pietro ma non ha eseguito il tradizionale rito della lavanda dei piedi a dodici sacerdoti. Al suo posto sono stati i cardinali Angelo Sodano e Roger Etchegaray a compiere il rito. È la prima volta in 23 anni di pontificato che il Papa rinuncia a questo rito. Ha dovuto seguire le indicazioni dei medici curanti che preoccupati per le condizioni del suo ginocchio colpito dall'artrite lo hanno invitato a risparmiarsi. Una rinuncia sofferta per l'anziano pontefice che questa sera potrebbe rinunciare a percorrere la Via Crucis al Colosseo.

A PAGINA 10

### Immigrati

La Lega in missione a Bari per controllare i recinti

ENRICO FIERRO A PAG 9

### Billy Wilder

È morto a 95 anni il grande regista americano

CASIRAGHI A PAGINA 20

## UN PO' DI GRAMSCI IN PIAZZA CRAXI RESTERÀ

Gloria Buffo

Il sindaco di Aulla, Lucio Barani, vuole «dividere» piazza Antonio Gramsci, intitolandola una parte a Bettino Craxi. Barani non è nuovo ad iniziative del genere. Tempo fa eresse un monumento ai «caduti di Tangentopoli». E chi oggi si trovasse a passare da Aulla, all'ingresso del paese troverebbe, sempre per iniziativa del suo primo cittadino, il cartello «Primo comune de-dipietrizzato d'Italia». Ma il sindaco di Aulla, nonostante i toni ironici che ne hanno spesso accompagnato le iniziative, non è solo un personaggio folcloristico. Barani non fa solo sorridere.

SEGUE A PAGINA 31

fronte del video Maria Novella Oppo  
Due ore

Siccome Berlusconi aveva due ore libere, Costanzo, che ha il fisico sportivo e un raro senso dello scoop, si è buttato a pesce per prenderlo al volo, scusando il bisticcio ecologico. Così il padrone ha fatto sapere che d'ora in poi perderà meno tempo a fare l'operaio e tornerà a fare l'imbonitore, che è la sua vera vocazione. Siamo avvertiti: ce lo troveremo dappertutto. Se bussano alla porta la domenica mattina, occhio, non sono i testimoni di Geova, ma lui, coi suoi foglietti e i sondaggi truccati per convertirvi. Le possibilità sono due: 1) aprirgli la porta e sorbirci la sua predica, muti come dei conduttori qualsiasi; 2) rispondere che, grazie tante, non abbiamo nessuna intenzione di cadere in ginocchio davanti a lui. Purtroppo è morto il grande Carmelo Bene, l'unico che era apparso alla Madonna e Berlusconi non può proprio sostituirlo. Però può candidarsi a un altro interim per svolgere funzione di Elio Vito, l'insetto più molesto del mondo, la soglia vivente del limite di sopportazione umana. Berlusconi però farebbe meglio a chiedere scusa non solo a Cofferati, ma anche ai milioni di noi scesi in piazza, secondo lui, per una gita pagata. Ma come si permette? Si contenga. E si ricordi che noi non abbiamo i suoi miliardi, ma neppure il suo iter giudiziario.

Con **l'Unità**  
**I Grandi Maestri dell'Arte**  
**PIERO DELLA FRANCESCA**  
**Domani in edicola**  
**a richiesta a € 1,60 in più**  
**per gli arretrati è attivo il n. 06 69646470**

**Fulvio Abbate Teledurruti**  
romanzo  
STORIA FELICE DI UNA TELEVISIONE ANARCHICA  
**Baldini&Castoldi**  
http://baldini.editore.it e-mail: info@baldini.editore.it

OGGI

CINEGUIDA a pagina 21 LA SALUTE a pagina 26

DOMANI

LIBRI

Segue dalla prima

In tutti e due casi ha preferito parlare alla Nazione senza mediazioni, senza contraddittorio. Nei prossimi giorni sono annunciati altri tre comizi: uno da Vespa, uno a Domenica-in e uno al programma pomeridiano di Paolo Limiti. Tutti sul primo canale Rai. Ci sono due riflessioni da fare. La prima è sul perché di questa offensiva "mediatica" del premier. La seconda è sulla legittimità. La prima riflessione non può che portarci al problema fondamentale di questa fase politica: l'inaspettata fragilità dell'alleanza governativa di fronte alle difficoltà politiche. E una fragilità di tipo nuovo, abbastanza inedita nella politica italiana. Nel vecchio pentapartito, e anche nel centro-sinistra dominato dalla Dc, le divisioni erano all'ordine del giorno. Però erano divisioni politiche, basate sul fatto che le coalizioni tenevano insieme partiti e correnti con idee e con legami sociali spesso lontani l'uno dall'altro. Negli anni Sessanta l'ala della sinistra socialista legata ai sindacati, per esempio, e che espresse grandi ministri, come Giacomo Brodolini (il padre dell'articolo 18) era assai distante dalle correnti della destra democristiana vicina alla Confindustria di Costa. Negli anni Ottanta - rovesciando gli schemi - i modernisti craxiani, che volevano cancellare la scala mobile, si trovarono contro la sinistra democristiana di Zaccagnini e Bodrato. La forza del progetto di centrosinistra stava nella scommessa che fosse possibile - attraverso estenuanti mediazioni - condurre una politica che tenesse insieme, su un piano pluralista e fortemente interclassista, interessi sociali molto vasti e idee politiche diverse. La mediazione era affidata a un ceto politico largo e robustissimo, da Nenni a Moro, a Fanfani, a Saragat, ad Andreotti, a Craxi a De Mita a Forlani, solo per citare gli uomini assolutamente di vertice. E la mediazione tenne per un trentennio.

Anche nei cinque anni di governo dell'Ulivo vi sono state le divisioni (anche se molte meno, e meno clamorose). Soprattutto dovute alla difficoltà di integrazione tra due ceti politici di origini diverse: uno prevalentemente ex comunista, legato alla sinistra tradizionale e a una storia pluridecennale

Come è fallita l'unificazione tra progetto politico e le tante anime presenti nella coalizione

“ La scelta di tornare a rivestire i panni del Grande comunicatore per tentare di tenere unita una coalizione che comincia a dividersi



Un'incertezza del diritto e un'arroganza del potere che si ritorcono non solo contro l'opposizione ma procureranno danni anche al governo ”

# Berlusconi lancia l'offensiva mediatica

Per i prossimi giorni ben tre comizi in Rai: sarà ospite di Vespa, Paolo Limiti e Domenica in

di opposizione; e un altro, per metà di origine democristiana e per l'altra metà liberale, che veniva invece dalla lunga e travagliata esperienza di governo dei precedenti centro-sinistra.

Le divisioni che oggi travagliano la destra sono meno identificabili ma potenzialmente assai più pericolose. Perché l'alleanza è avvenuta tra settori politici - alcuni moderati e conservatori, altri aper-

tamente reazionari, alcuni xenofobi e altri cristiani, alcuni statalisti altri antistatalisti - quasi tutti estranei all'esperienza di governo del paese. L'unificazione non è avvenuta né su un progetto politico,

né su una proposta di compromesso tra i vari interessi e le varie linee politiche, e tantomeno sulla costruzione di un nuovo gruppo dirigente (che è del tutto assente). L'unificazione è avvenuta esclusi-

vamnete attorno alla persona di Silvio Berlusconi e alla enorme sproporzione tra la sua forza politica, finanziaria, e di comunicazione, e la forza di tutti gli altri alleati. Non è avvenuta su basi di parità.

E in questa sproporzione la fragilità della coalizione. E tuttavia Berlusconi, nel momento in cui la fragilità si manifesta - perché gli alleati si scollano, di fronte alle emergenze politiche, e prendono strade divergenti e incontrollabili - decide di reagire sottolineando ancor di più la sua forza e dunque l'anomalia dell'alleanza. E annuncia in Tv: torno ad essere io il solo comunicatore, e solo a me stesso affido la capacità di convincere e la possibilità di restare uniti. La seconda riflessione riguarda la legittimità dell'offensiva mediatica. È inutile fare

dei sofismi: la legittimità non c'è. L'assenza di una legge che ragionevolmente risolve la questione del conflitto di interessi, in questo frangente diventa una assenza molto pesante (e non sarà la legge Fratini a colmarla) Non è questione di regime o no, il problema è molto più semplice: è che si è creata una situazione di incertezza del diritto e di prepotenza mediatica del premier e quindi del potere. In nessun paese dell'occidente è così. È un'anomalia che va contro i diritti dell'opposizione e forse finisce per danneggiare anche il governo, deturpandone l'immagine. **Piero Sansonetti**



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi al "Costanzo Show" Schiavella/Ansa



Il ritorno in tv del premier annunciato alla grande con due colpi ad effetto

Sui temi del lavoro addolcisce i toni e invita di nuovo al dialogo

## Il premier: più che cordiali con i sindacati

ROMA «Spero che tutte le uova e il tanto cioccolato che certamente riceverete e mangerete nelle festività, vi renda più buoni. Anzi, mi auguro che ci renda tutti più buoni». È un Silvio Berlusconi di buon umore quello che arriva nella sala stampa di Palazzo Chigi al termine del Consiglio dei ministri. Pronto alla battuta e loquace, interviene su terrorismo, sanità, immigrazione, illustrando ai cronisti i documenti approvati durante la seduta del giorno. Ma parla anche di rientro dei capitali, di nomine (da quella di Guido Bellini a quella di Corrado Passera, passando per quelle di Finmeccanica), di riapertura del traforo del Monte Bianco, del gruppo Kirch media, di Medio Oriente e di una nuova materia che verrà introdotta nei programmi scolastici, la scienza dell'alimentazione.

È però intervenendo sul tema dell'occupazione che il premier attira particolarmente l'attenzione dei presenti nella sala stampa. Fa sapere che il governo rinnova ai sindacati l'invito a riprendere il dialogo per la riforma del mercato del lavoro, ribadendo la necessità di attuare quelle riforme che «ci chiedono gli italiani e

l'Europa». E fin qui niente di nuovo, niente che non si sia ascoltato nei giorni scorsi. Poi però fa un'aggiunta, mentre più di un cronista già si domanda se si tratti di un'altra battuta: «Da parte nostra c'è sempre stata la massima apertura. Il dialogo è sempre stato costante e i rapporti umani sono sempre stati coltivati fino alla simpatia e, certe volte, anche alla cordialità spinta». «Simpatia» e «cordialità spinta», dice il premier. «Simpatia» e «cordialità spinta» che comunque, afferma, non devono pregiudicare il fatto che «queste riforme bisogna farle». E bisogna farle, sottolinea, «possibilmente in collaborazione con le parti sociali, cioè - precisa - datori di lavoro e sindacati». Sempre sul tema occupazione, Berlusconi definisce «un segnale positivo» l'aumento di quasi 400 mila posti di lavoro negli ultimi 12 mesi. Secondo il premier, il dato fornito dall'Istat sarebbe la dimostrazione che la strada imboccata dal governo è quella giusta: «È un segnale - afferma - che ci induce a continuare nella nostra volontà di riforme e di cambiamento». E alla domanda sul perché i sindacati non esprimano soddisfazione per il risultato po-

sitivo, il primo ministro non riesce a trattenerli dal lanciare una frecciata: «È chiaro che i sindacati, nel momento in cui hanno promosso lo sciopero, non considerino opportuno il momento per elevare grida di gioia».

Il premier passa poi ad altro e, tra le altre cose, annuncia che presto nei programmi scolastici verrà introdotta una materia nuova, la scienza dell'alimentazione. «Dai colloqui avuti con esperti - riferisce - ho appreso che una corretta alimentazione può aumentare, udite, udite, di alcuni decenni la nostra vita». Quindi, prosegue, è importante «insegnare ai nostri ragazzi a non mangiare in modo sbagliato come invece abbiamo fatto noi con le mamme che ci rimpinzavano». E aggiunge, nel caso in cui qualcuno non sia convinto della genialità della cosa: «Tuttora, ogni volta che sono ospite dalla mia mamma lei spinge affinché prenda una prima, una seconda e una terza volta dal piatto, perché devo stare in carne e in salute. Questa è una delle poche cose su cui le nostre mamme sbagliano».

s.c.

Luana Benini

### L'intervista

Vittorio Emiliani



L'ex consigliere Rai: intollerabile l'uso personale non solo delle reti private ma anche di quelle pubbliche

«Siamo di fronte a un'occupazione. Ormai sono saltate tutte le regole»

ROMA Secondo Vittorio Emiliani, ex consigliere del Cda della Rai, ormai «sono saltate tutte le regole».

**Berlusconi ha annunciato da ora in poi una sua presenza massiccia in Tv: non va in Parlamento, sottraendosi al confronto istituzionale, ma va in televisione, anche nelle Tv di sua proprietà, per fare grandi spot sul governo. Si intrecciano conflitti di interessi e violazione della par condicio. Cosa ne pensa?**

«Mi sembra che l'occupazione personale da parte del premier avvenga con una rapidità inaspettata anche per i più pessimisti. Il Cda uscente della Rai aveva fornito, nel febbraio scorso, gli ultimi rilevamenti sulle presenze di Berlusconi: mentre quelle in Rai erano tutto sommato contenute, quelle sulle reti Mediaset rimanevano dilaganti. Ora l'annuncio di un rafforzamento della sua presenza... Non so, per altro, con quale beneficio per gli ascoltati. Non mi pare che la sua ultima partecipazione da Costanzo abbia alzato molto l'audience, al contrario. A lungo andare c'è anche un rischio di consunzione dell'immagine. Ma, come si dice, il potere logora chi non ce l'ha. E lui evidentemente non teme il logoramento. Certo, è la prima volta

nella storia dell'Italia repubblicana che un presidente del Consiglio rifiuta apertamente il confronto parlamentare e sceglie di apparire in Tv. Per di più, solo in presenza di interlocutori di stretta fiducia...».

**Significa senza contraddittorio?**

Confalonieri vuole estendere la par condicio alle private? Mi sembra solo un gioco delle parti

**rio...**  
«Quando Costanzo gli ha obiettato qualcosa sui bambini che arrivano sulle navi dei disperati ha tagliato corto... Non tollera neppure una obiezione minima. Ma il problema è a monte: è incredibile che in una democrazia matura il premier sia il monopolista privato delle televisioni e stabilisca anche un controllo su quelle pubbliche».

**Confalonieri si è detto disponibile all'estensione del controllo della Commissione di vigilanza anche ai network privati. Ma può bastare?**

«Assolutamente no. Si moltiplicherebbero le finte ingessature sotto le quali la gamba resta rotta. La gamba dell'imparzialità, del pluralismo e dell'equilibrio dell'informazione. Estendere la par condicio alle private mi

sembra un po' un gioco delle parti perché la Tv privata comunque non ha gli obblighi del servizio pubblico».

**Il problema andrebbe risolto con una legge sul conflitto di interessi ma la proposta Fratini di fatto cancella a priori il conflitto di Berlusconi...**

«E' così. Per cui il premier può dire: non vado in Parlamento, vado in Tv. In Parlamento ci mando Giovanardi, Scaglia e altri ministri a volte neppure di prima fila... Al tempo stesso usa la Tv. C'è qualcosa di più del peronismo. Le usa come? In campagna elettorale rifiutò il confronto con Rutelli, ed ha continuato a rifiutare altri confronti. Dice: a voi, telegiornali pubblici, affido in scatola chiusa il mio video impettito, nelle mie televisioni faccio le dirette, occupo il Costanzo Show...

E' una situazione sempre più imbarazzante. Ormai sono saltate tutte le regole».

**La legge Fratini consente a Berlusconi mano libera anche nel ventilato acquisto da parte di Mediaset delle tv di Leo Kirch. Ma è il governo tedesco ora a lanciare l'allarme. Sono preoccupati che il premier italiano esporti il conflitto di interessi...**

«È una preoccupazione più che legittima. Con la differenza che loro hanno una televisione pubblica forte e molto difesa. La differenza sostanziale fra la nostra povera Rai (che anche grazie all'insipienza e alle debolezze del centro sinistra è finita in bocca al Tesoro, al governo, sostanzialmente) e le emittenti pubbliche europee è che quelle hanno tutte una doppia salva-

guardia determinata da statuti di garanzia o da organismi di garanzia che le rendono inattaccabili dal potere politico. La Bbc ha una fondazione retta da garanti di lunga durata, di grande prestigio, tant'è che il governo della Thatcher continuò a dire che Bbc era

Ora in Italia tutto è permesso. Ma potrebbero nascere ostacoli. In Europa corre l'allarme

critica nei suoi confronti e che non poteva farci nulla. In Francia e in Belgio esiste il consiglio superiore audiovisivo, un organismo sovranazionale. L'altra salvaguardia è il canone molto alto che difende le televisioni pubbliche da una deriva commerciale, di mercato. Il nostro canone quest'anno è di 93,80 euro, quello tedesco e quello inglese sono compresi fra i 173 e i 174 euro. Con una evasione molto più bassa che da noi. Sono introiti che consentono un ricorso limitato al mercato pubblicitario. L'Ard ricorre alla pubblicità per un 4%. Zdf per il 13%. Sono reti talmente difese dai mutamenti della politica che il direttore generale di Zdf, Dieter Stolte, è rimasto in carica vent'anni. A queste televisioni è garantita una difesa istituzionale, un introito pubblico di livello e una stabilità di guida».

**Ciò non toglie che il cancelliere tedesco sia preoccupato...**

«Se fosse in Italia si metterebbe le mani nei capelli. E' preoccupato perché vede presentarsi sul mercato tedesco uno stranissimo operatore che mischia le carte della politica con quelle degli affari. Al Cavaliere in Italia è tutto consentito. Ma potrebbero insorgere ostacoli a livello europeo perché l'allarme comincia a correre. Che fare? Occorre una opposizione parlamentare che sia davvero ostinata, quotidiana e capillare».

venerdì 29 marzo 2002

oggi

l'Unità

3

Bianca Di Giovanni

ROMA Mediaset in Germania? No, grazie. E il cancelliere tedesco Gerhard Schröder ad esprimere profonda preoccupazione sull'ipotesi che il gruppo detenuto dal premier italiano possa rilevare quote di maggioranza dell'impero di Leo Kirch ormai al collasso (gli italiani sono già azionisti di minoranza). In un'intervista al settimanale *Der Spiegel* il capo del governo tedesco solleva senza mezzi termini quella che da sempre è l'anomalia-Berlusconi: l'assenza di «una separazione credibile tra affari e politica». Fin quando la commissione resta, nessun ingresso «in grande» nell'etere o nei cavi tedeschi.

Dopo mesi di fastidio, per non dire insofferenza, tra Berlino e Roma (prima ci furono le proteste per le violenze del G8, poi l'imbarazzo a Trieste per le esternazioni di Umberto Bossi sull'Europa), oggi il cancelliere esce allo scoperto senza tentennamenti. «Credo che non sia senza problemi il fatto che un presidente del Consiglio di un Paese che è nostro amico, tramite le sue aziende abbia un'influenza proprio nel settore mediatico tedesco - dichiara - Come minimo è necessaria una separazione credibile tra affari e politica». Niente da dire, invece, sull'ipotesi Rupert Murdoch, altro azionista di Kirch Media che potrebbe aumentare la sua quota per evitare la bancarotta. «Credo che se egli gestisce una pay-tv con lo stesso successo come ha fatto in Inghilterra, noi non dovremmo avere obiezioni - spiega - Dobbiamo essere anche prudenti a non respingere investitori privati stranieri».

Dunque, il problema non è il tycoon australiano, e neanche lo straniero che valica i confini del solido (e molto nazionalista) mercato tedesco, già «profanato» dal furioso ingresso degli inglesi di Vodafone che acquisirono Mannesmann (l'ex alleato di Olivetti in Omnitel). Il punto vero qui è il politico-imprenditore (o l'imprenditore-politico). La questione non è semplicemente finanziaria, ma di trasparenza ed equilibrio tra i poteri di una democrazia. E sicuramente il nodo Kirch-Berlusconi farà discutere le diplomazie di tutta l'Europa, vista l'espansione ormai globale dei gruppi dei media. Su una linea ancora più dura contro l'espansione di Mediaset è il presidente del Land Nordreno-Westfalia Wolfgang Clement. Intervenedo sul quotidiano *Sueddeutsche Zeitung* Clement af-

Il problema non è Murdoch ma la molteplicità delle attività del capo del governo



“ In un'intervista a Der Spiegel il cancelliere tedesco parla senza mezzi termini dell'anomalia italiana



In veste di politico e imprenditore non dà garanzia di trasparenza Mussi: bisogna riaprire il confronto al Senato ”

# Schröder attacca il conflitto di interessi

Allarme per l'acquisto Kirch da parte di Mediaset: «Berlusconi deve separare affari e politica»

ferma, riferendosi esplicitamente a Berlusconi, che «il potere politico e mediatico da lui personificato è incompatibile con l'interpretazione della Costituzione tedesca». Secondo Clement, che è anche vicepresidente della Spd (il partito di maggioranza tedesca), l'idea che «un uomo che controlla il 90% del mercato televisivo italiano ed una gran parte de-

gli organi di stampa italiani possa avere adesso un'influenza determinante sul mercato mediatico tedesco è mostruosa».

Così irrisolto in casa il problema conflitto di interessi, rispunta in Germania. Il premier, dal canto suo, pensa di risolverlo con un'assicurazione verbale. «Io non c'entro nulla - dichiara Berlusconi commentando

le dichiarazioni di Schroeder - Ancora c'è molta confusione su questo: credo che tutti debbano sapere che dal 1994 in poi io non faccio nemmeno una telefonata al mio gruppo, anche perché credo che sia abbastanza doveroso risolvere i problemi dell'Italia, che è il sesto paese industrializzato del mondo». Insomma, la tesi è che il premier è troppo impegnato per

occuparsi dei suoi affari. Ma nel frattempo il suo governo presenta in Parlamento un disegno di legge che tutto fa meno che imporre quella separazione tra affari e politica che Schröder oggi richiede. Passano pochi minuti, e arriva la nota ufficiale dal gruppo Fininvest. «Il fondatore del gruppo Silvio Berlusconi dal '94 ha interrotto ogni tipo di rapporto

con le società del gruppo stesso - si legge - nel quale, come è noto, non riveste più alcuna carica». Quanto all'affare Kirch «il nostro obiettivo - aggiunge la nota - è soltanto quello di tutelare l'investimento in Kirch Media». Stop.

Il fatto è che non basta. E Schröder lo sa. A ricordarlo ieri è stato anche il vicepresidente della Camera

Fabio Mussi (ds). «Il governo e la sua maggioranza - osserva Mussi - possono ben decretare che non c'è proprietà che possa determinare conflitto di interessi. E sostenere che chi la pensa altrimenti è un comunista e un espropriatore. Questo però non impedisce che il cancelliere tedesco sia preoccupato della possibilità che Mediaset entri nel gruppo Kirch Media».

Come dire: basta con le accuse all'opposizione. A questo punto, secondo l'esponente ds sarebbe il caso che si riapra il confronto sul conflitto di interessi al Senato per riscrivere il testo, visto che la legge Frattini «è una pazzia, certamente incompatibile, oltre che con quella tedesca, con la Costituzione italiana», conclude Mussi. «Se la legge non verrà modificata, sarà necessario un referendum abrogativo - conclude il vicepresidente della Camera - per difendere, con la democrazia in Italia, il prestigio e gli interessi del nostro paese in Europa».



Rupert Murdoch insieme al principe al-Waleed e Silvio Berlusconi

## Le banche e i «gruppi» amici in soccorso del Leone di Baviera

ROMA Oltre tre miliardi di euro di esposizione finanziaria con quattro banche. È soltanto una delle voci del collasso del gruppo Kirch Media, il più importante nel panorama della Tv privata tedesca. Investimenti sbagliati e soprattutto il crollo delle coperture politiche assicurate dall'ex cancelliere Kohl hanno condotto il «leone di Baviera» (così è soprannominato il vecchio Leo) sull'orlo della bancarotta.

Oggi i quattro istituti di credito coinvolti (Bayerische, Hvb Group, Commerzbank e DZ Bank) stanno mettendo a punto un piano di salva-

taggio che sa tanto di liquidazione, anche se Kirch ha fatto sapere di voler rimanere l'azionista di maggioranza. In aiuto dovrebbero arrivare gli azionisti di minoranza più importanti, cioè la NewsCorp di Murdoch (2,48% oltre a Mediaset e Fininvest, che detengono rispettivamente il 2,28 ed il 2,48%. Prima di sborsare denaro, però, gli «amici» Murdoch e Berlusconi vogliono vedere «piani interessanti» da parte delle banche. Anche l'editore Springer potrebbe essere della partita, visto che gode di un'opzione «put» (cioè diritto a comprare) sull'11,5% della Holding, oltre a detenere una

quota nella controllata «Prosiebensat1», l'emittente satellitare della pay Tv. Il rapporto con Springer, d'altronde, è incrociato, visto che il magnate televisivo detiene a sua volta il 40% dell'editore.

Il terremoto Kirch sta coinvolgendo anche il mondo sportivo tedesco. Il gruppo infatti è titolare dei diritti televisivi della Bundesliga, il campionato di calcio tedesco. «Se in ambito televisivo succedesse ancora qualcosa, ne deriverebbe un danno non solo per la Bundesliga ma anche per la Dfb (la federazione calcistica)», ha dichiarato ieri il presidente Meyer Vorfelder.

## l'uomo della provvidenza

Aumenta l'occupazione. A detta dell'Istat, non di un cantore della Casa delle libertà, è l'aumento più elevato mai registrato dall'Istituto di statistica. Dal gennaio 2001 al gennaio 2002 sono stati creati 371 mila posti di lavoro i più, l'1,7 per cento di aumento. A gennaio 2001 lavoravano in Italia 21 milioni e 744 mila persone. Non è merito dei governi ulivisti. Non è neanche merito dell'attività legislativa di questo governo. È merito della fiducia che questo governo, dovendosi destreggiare tra un girotondo e un altro, tra accuse di fascismo che vengono dagli intellettuali italiani esportati a Parigi, è riuscito ad infondere, evidentemente, in coloro che in Italia hanno il compito di produrre. Gli imprenditori.

Paolo Del Debbio  
IL GIORNALE, 28 marzo, pag. 1

È l'apertura di un nuovo capitolo, il segnale di un'accelerazione mediatica. Silvio Berlusconi, a sorpresa, si presenta al «Maurizio Costanzo Show» e torna a far sentire la propria voce. Gli accenti sono forti, risoluti. Il presidente del Consiglio, assente da molti mesi dalle trasmissioni televisive, sente la necessità di rimboccarsi ancora una volta le maniche e riallacciare il filo del dialogo con gli italiani. Vuole metterli direttamente al corrente degli obiettivi conseguiti dal governo. Ma soprattutto vuole portare un messaggio chiaro, ripetuto come un monito, a tutti coloro che remano contro e puntano all'immobilismo: il motore del cambiamento non sarà ferreo.

Fabrizio De Feo  
IL GIORNALE, 28 marzo, pag. 5

Nascita e fallimento della prima tv privata francese

## La joint venture che seppellì la Cinq

«Benvenuti sulla Cinq, la prima televisione privata offerta gratuitamente ai francesi». Era il 1986 e il logo blu con stella gialla, della nuova emittente apparve sugli schermi televisivi francesi, per sparire sei anni dopo, lasciandosi alle spalle il licenziamento di 576 persone e un passivo di 3,6 miliardi di franchi. La nuova creatura mediatica era stata apertamente sponsorizzata da François Mitterrand, alla vigilia delle elezioni presidenziali e il miliardario Silvio Berlusconi, amico di Bettino Craxi, alla guida di un impero televisivo in Italia, aveva le carte in regola per entrare nei giochi. Con una mossa che sorprese gli addetti ai lavori, la concessione di Stato fu data a una joint venture di cui facevano parte Berlusconi al 40 per cento e per il restante 60 per cento una cordata capeggiata da Jérôme Seydoux, presidente di Chargeurs SA, a cui si era associato Christophe Ribout, figlio di un vecchio amico di Mitterrand. La nuova tivù, tutta veline e paillet-

tes, che importava a manetta serial televisivi compranti in saldo negli Usa, deluse in fretta il pubblico francese. In più Berlusconi doveva fare i conti con la rigida regolamentazione francese: un tot di programmi prodotti in Francia e di trasmissioni culturali in prima serata, niente tagli pubblicitari di più di quattro minuti e un unico intervallo pubblicitario durante la trasmissione di film. Già questi paletti limitavano gli incassi ma i veri guai cominciarono nel marzo dell'86, quando con la vittoria di Jacques Chirac la destra tornò al governo e impose ai vertici della Cinq Robert Hersant, il padrone di Le Figaro.

Senza troppi sforzi Berlusconi si adeguò e si alleò con la nuova leadership. Si punta sul target famiglia, sull'informazione a colpi di scoop, più o meno autentici, ma l'audience continua a segnare il passo e anche nei momenti migliori non supererà mai il 15 per cento dello share. E dato che gli inserzionisti pubblicitari so-

no molto attenti agli indici di ascolto, gli affari vanno a rotoli. In due anni si accumulano due miliardi di franchi di perdite di gestione, si scatena una guerra a colpi di querele, con Hersant che accusa di tradimento Berlusconi e Seydoux e Berlusconi che scarica Seydoux e si allea con Hersant. Alla fine dell'89, collassato dai debiti, Hersant cede una quota ad Hachette, che dopo una serie di risse interne ottiene il controllo di La Cinq con una quota del 22 per cento del capitale (420 milioni di franchi) salito poi al 25 per cento.

Nuovi aggiustamenti del palinsesto non frenano la crisi, fallisce il tentativo di avvicinare un pubblico più giovane e in compenso si disaffeziona anche gli spettatori tradizionali. Si tieni botta fino al dicembre del '91, poi la Cinq dichiara fallimento. L'emissario di Berlusconi, Angelo Codignoni, accusa Hachette: «Dall'ottobre 1990 è Hachette ad aver assicurato la gestione della rete, senza tener conto dell'esperienza del gruppo Berlusconi e dei suoi uomini. Ecco qui il risultato. Il fallimento è evidente. Silvio Berlusconi è sotto choc. Mai prima d'ora aveva fatto fallimento». Ma secondo André Rousselet, presidente di Canal Plus, Berlusconi ha comunque fatto un affare. Secondo lui, avrebbe «ampiamente assorbito la sua partecipazione a La Cinq (600 milioni di franchi) vendendole 14.500 ore di programmi per più di 2 miliardi di franchi».

Le quote illegali Fininvest nel mirino della magistratura spagnola

## Dietro Telecinco una frode fiscale

La storia di Telecinco, l'emittente televisiva spagnola di Silvio Berlusconi è in sostanza la storia di una colossale frode fiscale ipotizzata dai magistrati di Madrid che nel luglio del '97 aprirono un fascicolo per chiarire la vicenda. Baltazar Garzón, magistrato della Fiscalía Especial para la represión de los delitos económicos relacionados con la corrupción, mise sotto inchiesta Silvio Berlusconi, il presidente di Publiespaña, Marcello Dell'Utri e altri 30 dirigenti Fininvest, accusati di aver sottratto 58 miliardi al fisco spagnolo e di aver raggirato la legge che imponeva un tetto massimo del 25 per cento a tutti gli azionisti delle quattro licenze per televisioni private autorizzate in Spagna. Al centro delle indagini Telecinco, nata nel 1989 e che a metà degli anni '90, dopo un frenetico balletto societario, con azioni passate di mano in mano, secondo la Fiscalía era all'86 per cento di proprietà di Fininvest. Stando alla ricostruzione della ma-

gistratura spagnola, Berlusconi avrebbe comperato le quote illegali da Javier de la Rosa, pluri inquisito successivamente per altri reati, attraverso operazioni fatte nella banca Bil, in Lussemburgo, che come risulta anche dalle inchieste milanesi è un porto franco delle società off shore della Fininvest. Da qui l'accusa di falso in bilancio e di irregolarità societarie che si è aggiunta a quella iniziale di evasione fiscale. La cauzione per le eventuali responsabilità civili fu fissata in 75 miliardi di lire, successivamente ridotti a circa 32. Il denaro sottratto al ministero de Hacienda fu stimato in 130 miliardi di lire. Parallelamente il procuratore anticorruzione Carlos Castresana aprì un'altra inchiesta per un presunto finanziamento illecito del Partido popular español (Ppe) e del Partido socialista español (Psoe). L'accusa era di aver favorito gli accusati includendoli in una amnistia e di non aver ritirato la licenza a Telecinco. In cambio, secondo l'accusa,

avrebbero ricevuto mazzette accreditate in nero estero su estero.

All'origine dell'inchiesta spagnola c'erano le ispezioni effettuate tra il 1995 e il 1996 da tre diversi gruppi difensori del fisco spagnoli che avevano scoperto irregolarità nella contabilità di Gestevisión, di Publiespaña e di Telefuturo, collegate al gruppo italo-spagnolo di Tele 5. Un anno dopo, la Fiscalía di Garzón chiese spiegazioni al fisco, che però arrivarono solo dopo la prescrizione del reato. Non ebbe più successo la sua richiesta di spiegazioni rivolta al ministero delle Poste e telecomunicazioni. Garzón voleva sapere come mai non era stata revocata la concessione a Tele 5, viste le evidenti irregolarità degli azionisti, ma non ottenne risposta.

Solo una volta, dopo reiterate richieste, è riuscito a incontrare Berlusconi nel luglio del 1998: 60 minuti di colloquio, finiti senza interrogatorio e con la promessa di inviare una memoria scritta. Pubblicamente il premier se la cavò dicendo che la gita era finita e liquidando la questione come «un pacco preconfezionato a Milano e cordialmente passato ai colleghi spagnoli». L'infaticabile Garzón, dopo che Berlusconi fu eletto al Parlamento europeo, chiese alla Cassazione spagnola di attivarsi per togliere l'immunità al leader di Forza Italia, ma altri cavilli bloccarono la pratica perché non si era rispettata la corretta trafila burocratica.

Felicia Masocco

ROMA Parole e fatti. Mentre Berlusconi, impegnatissimo nella sua offensiva mediatica, parla di «simpatia» nei confronti del sindacato e si affanna a ripetere gli appelli al dialogo non si sa bene su quali presupposti, la sua maggioranza al Senato propone e approva un emendamento che nega i più elementari diritti sindacali in quelle aziende che mettendo in regola i lavoratori in nero supereranno la soglia dei 15 dipendenti. Le aziende irregolari, vengono così premiate, i lavoratori puniti.

È quanto prevede un emendamento al decreto sullo scudo fiscale passato in prima lettura a Palazzo Madama: si tratta, per intendersi, dello stesso emendamento «golpista» sull'articolo 18 (che la prima stesura congelava proprio nelle aziende in questione). Il suo promotore, il senatore di An Roberto Salerno, lo ha dovuto rettificare a furor di popolo, ma a una parte dei lavoratori italiani alcuni diritti, come quello di assemblea, trasferimenti, permessi sindacali non saranno riconosciuti se il nuovo emendamento passasse alla Camera.

Durissimi i commenti dei sindacati, da Cgil, Cisl e Uil, ma anche Ugl e Cisl un coro unanime, «è un altro ostacolo verso la ripresa del dialogo». «Siamo di fronte a un nuovo grave attacco ai diritti dei lavoratori», afferma Giuseppe Casadio, segretario con-

federale della Cgil; e per Raffaele Bonanni della Cisl, «si tratta dell'ennesima decisione abusiva, unilaterale e di parte del governo». Nessun dubbio anche per il numero due della Uil, Adriano Musi: «È la conferma, se ce n'era bisogno, della mentalità di questo governo, che pensa che il lavoro si crea solo togliendo diritti ai lavoratori». Il sindacato si prepara a dare battaglia.

Un intervento «gravissimo», «che altera il sistema di diritti e tutele. Negare i diritti legati alla rappresentanza sindacale e manomette la libera contrattazione tra le parti sociali, perché deroga anche regole fissate negli accordi contrattuali», prosegue Casadio. Dunque si interviene massicciamente e in più forme sui diritti delle perso-

“ Mentre il premier parla di dialogo col sindacato la sua maggioranza approva un emendamento che «premia» le aziende irregolari e punisce i dipendenti



Definite le modalità dello sciopero generale del 16 aprile. Previste manifestazioni in tutti i capoluoghi di regione. Al via una campagna di sensibilizzazione ”

# Il governo cancella i diritti sindacali

Interessate le aziende che emergono dal «nero». Cgil, Cisl, Uil e Ugl: è nuovo attacco

## La Coop Estense: inseriamo nei contratti integrativi tutte le tutele previste dall'articolo 18 dello Statuto

MILANO I sindacati del commercio di Cgil, Cisl e Uil apprezzano la proposta della Lega Coop Estense di inserire nel nuovo contratto integrativo una norma in cui l'azienda si impegna a mantenere per i propri dipendenti le tutele previste dall'art.18 dello Statuto dei lavoratori.

Secondo le tre federazioni, tale decisione «fa onore alla cooperativa e coglie il senso generale delle posizioni espresse dal sindacato e cioè che il vero terreno di confronto tra le parti sociali è quello della costruzione di una moderna legislazione del lavoro che sappia, tra l'altro, riformare l'insieme degli ammortizzatori sociali rispetto alle proposte avanzate dal governo Berlusco-

ni e appoggiate dalla Confindustria». Secondo le organizzazioni, «non è attaccando i diritti e le tutele dei lavoratori che si modernizza lo stato sociale, ma caso mai attraverso l'estensione di queste a chi oggi ne è sprovvisto e che colgono quanto in questi anni si è modificato nel mercato del lavoro». I sindacati auspicano, quindi, che questo esempio sia seguito anche da altre aziende del mondo cooperativo e del settore privato. Coop Estense ha anche proposto alle organizzazioni di categoria «di inserire questo impegno tra le norme del nuovo contratto integrativo aziendale, il cui rinnovo è proprio in questi mesi oggetto di trattativa».

ne e sulla libera contrattazione tra le parti». Alla Cisl non va giù, in particolare, il fatto che «il governo abbia voluto scavalcare le parti sociali su una materia che dovrebbe essere oggetto della contrattazione»: «non hanno il diritto di fare questo», accusa Raffaele Bonanni. Anche per il segretario generale aggiunto della Uil, Adriano Musi, «appare chiaro come la volontà del governo è sempre quella di eliminare i diritti e di limitare il più possibile gli spazi della contrattazione. A questo punto la situazione non può che peggiorare sul fronte della ripresa del dialogo». Pensano che il conflitto sociale possa creare lavoro. Se lo pensano, allora buona fortuna», conclude Musi. E protesta l'Ugl: «È ora di finirli con la considerazione che i diritti sin-

dacali e il rispetto delle leggi urbanistiche e ambientali costituiscono altrettanti impacci e ostacoli per le imprese», afferma il vicesegretario Renata Polverini.

Un motivo in più per scioperare il 16 aprile, e per manifestare - questa è una novità - nelle città capoluogo di Regione. Articolo 18, arbitrato, decontribuzione: l'Italia si ferma per questo, ma anche per chiedere lo sviluppo del Mezzogiorno e a sostegno delle

proposte di Cgil, Cisl e Uil sui fisco, scuola, politiche sociali e sanitarie. Lo sciopero sarà di otto ore, interesserà tutti i lavoratori e a norma di legge saranno comunque garantiti i servizi minimi per quanto riguarda i settori dei servizi di pub-

blica utilità. La macchina organizzativa è in moto, tutte le strutture di Cgil, Cisl e Uil saranno impegnate in una campagna di sensibilizzazione nei luoghi di lavoro e sul territorio, «uno straordinario sforzo per coinvolgere tutti i cittadini» si legge in una nota unitaria. Non solo Cgil, Cisl e Uil, ma anche l'Ugl il sindacato di destra e la Cisl, la più «berlusconiana» delle sigle hanno proclamato lo sciopero («costruttivo») di otto ore per il 16 aprile. Ugualmente hanno fatto i sindacati di base, Cobas, Slaicobas, SinCobas: «Il 16 aprile non sciopererà una minoranza - ha dichiarato Luciano Muhlbauer, della segreteria SinCobas - scenderà in campo tutta l'Italia che si batte per diritti uguali per tutti».

## L'intervista

Savino Pezzotta

A lato i segretari dei sindacati Cgil, Cisl e Uil durante la manifestazione contro il terrorismo in piazza Navona a Roma. Qui a fianco Savino Pezzotta. Ap



Giovanni Laccabò

MILANO Berlusconi vuole dialogare coi sindacati, ma il leader Cisl Savino Pezzotta ribatte che se il dialogo è interrotto, la colpa non è del sindacato, tantomeno della Cisl che, a differenza della Cgil, aveva accettato la tregua di due mesi per un negoziato «che però non per colpa nostra non si è mai aperto».

**Segretario, meglio essere chiari: perché la trattativa non è partita?**

«Perché ci han chiesto di risolvere la questione dell'articolo 18, che è irrisolvibile nel modo in cui l'ha posta il governo. Perché l'articolo 18 non può essere modificato?»

**E quindi, il dialogo?**

«Se c'è da discutere io non mi sottraggo ma dev'essere chiaro che cosa significa, quali sono gli obiettivi e quali sono le modalità del dialogo. Anche le modalità vanno chiarite: se dalla concertazione si passa al dialogo sociale, allora dev'essere chiaro qual è lo sviluppo del dialogo, altrimenti alla fine ci ritroviamo sempre nelle condizioni di scontro in cui siamo oggi».

**E allora a chi spetta chiarire qual è lo sviluppo del dialogo?**

«Questo è un problema del governo, non del sindacato».

**Al Costanzo show di mercoledì il premier ha rilanciato il dialogo ma senza nemmeno far cenno ad un possibile stral-**

Sono disponibilissimo al confronto, come sempre. Ma la norma sui licenziamenti non dev'essere toccata

Il leader della Cisl a Berlusconi: i lavoratori sanno bene qual è la posta in gioco, per questo saranno in grado di fermare il paese

## Pezzotta furioso: così si affossa il dialogo

**cio né dell'articolo 18, né della decontribuzione. Anzi ha precisato che la sua comparsa nelle televisioni si intensificherà per ribattere alla cattiva informazione di voi sindacati.**

«Il premier ha diritto di fare tutte le apparizioni televisive che vuole, nessuno di noi glielo contesta. Ma con molta franchezza devo precisare che abbiamo informato i lavoratori con molta chiarezza sui contenuti delle deleghe, sul significato delle modifiche che il governo vuole in-

trodurre sia sulla decontribuzione, sia sull'articolo 18. I lavoratori ora sanno bene, anzi troppo bene, qual è la posta in gioco».

**Colpisce anche che il premier insista a presentare la sua modifica come strumento per arrivare alla piena occupazione.**

«La modifica dell'articolo 18 non farà aumentare l'occupazione nemmeno di un posto, non farà emergere un'impresa, non consoliderà i rapporti tra tempo determinato e tempo indeterminato, come di-

mostrano gli ultimi dati Istat. I posti crescono se l'economia va bene e se si attuano misure di flessibilità tipo il pacchetto Treu, governate ed organizzate, e non riducendo le tutele».

**Se si riattiva il confronto, quali sono le misure che la Cisl indica come prioritarie?**

«Si metta da parte l'articolo 18, si parta dagli ammortizzatori sociali e dal libro bianco di Biagi proprio per dare risposta anche al terrorismo. Non accetto tutto il libro bianco ad occhi chiusi, però lo ritengo

un documento di base su cui sviluppare un confronto. Poi devono dirci anche quanti soldi ci si mettono: abbiamo fatto tutta una trattativa sugli ammortizzatori e ci han detto che non c'erano soldi, ma oggi apprendiamo dai giornali che forse i soldi ci sono: questo non mi sembra un bel modo di dialogare!».

**Berlusconi ha detto anche che il vostro sciopero generale del 16 aprile sarà parzialissimo.**

«Certo, sarà lo sciopero dei lavoratori dipendenti. Berlusconi non

ha scoperto niente di nuovo. Lo sciopero dimostrerà che, quando vengono colpiti, i lavoratori dipendenti sono in grado di fermare il Paese».

**Il premier vi rinfaccia anche che, poiché avete proclamato lo sciopero, non siete in condizione di apprezzare i dati dell'Istat sull'occupazione...**

«Non è assolutamente vero. Abbiamo detto che la ripresa dell'occupazione è frutto di quelle politiche di governo della flessibilità che abbiamo introdotto con il pacchetto

Treu». **Però Berlusconi e Maroni presentano questi risultati come se fossero frutto della politica dell'attuale governo...**

«Io non lo so se sono frutto dell'attuale governo. So però che pochi mesi di governo non bastano per avere effetti occupazionali di un certo valore, per i quali sono necessari tempi più lunghi. C'è una congiuntura economica in ripresa, legata ai trend internazionali. Qualche stimolo può essere derivato anche da qualche provvedimento governativo, ma non certo dalle politiche del lavoro, che non sono state nemmeno avviate».

**Il Senato ha approvato un emendamento che sospende alcuni diritti sindacali per i lavoratori di imprese del Sud che escono dal sommerso...**

«Anche questa è una forzatura perché al di fuori del dialogo sociale si opera, attraverso strumenti legislativi, su materie che spettano alle parti sociali. Agire così non aiuta il dialogo! Come è possibile che si dica "dialoghiamo" e nel contempo si interferisca in questo modo! È una contraddizione vera! Ecco perché insisto che bisogna essere chiari anche sulle forme e sulle modalità del dialogo, se si vuol farlo ripartire. Io sono disponibilissimo, come sempre, non ho mai rifiutato nessun tavolo di confronto, abbiamo fatto proposte a tutti i tavoli ma l'articolo 18 non dev'essere toccato».

Le nostre menzogne? Abbiamo informato con molta chiarezza sul contenuto delle deleghe e sulle loro conseguenze

Il testo messo a punto dagli esperti del ministero del Lavoro punta su una più efficace rete di protezioni per far fronte a una maggiore precarietà

## Flessibilità, la ricetta proposta nel «Libro bianco»

Raul Wittenberg

ROMA La caratteristica fondamentale del Libro Bianco di Marco Biagi, è quella di ragionare sulla possibilità di rendere più flessibile il mercato del lavoro, a condizione che venga istituita una rete di protezione molto più efficace di quella attualmente esistente, a fronte di una eventuale maggiore precarietà nella condizione dei lavoratori. Non si esclude che alla fine del processo di riforma la flessibilità venga applicata anche in uscita, allentando i freni giuridici ai licenziamenti, ma non si mette in discussione lo Statuto dei Lavoratori e tanto meno l'articolo 18 che impone la giusta causa.

La Cgil è stata molto critica verso questo documento perché introduce al posto della tutela giuridica del posto di lavoro, la «tutela del mercato» rappresentata dal presunto moltiplicarsi delle occa-

sioni di lavoro; e la tutela di appositi istituti (servizi pubblici all'impiego, formazione, incentivi, ammortizzatori sociali) «a prescindere da una mediazione sindacale di interessi collettivi».

Nella prima parte il documento analizza la situazione in Italia, alla luce delle raccomandazioni dell'Unione europea. Nella seconda parte ci sono le proposte, ne citiamo alcune fra le più significative.

**Federalismo e coesione sociale.** Le Regioni hanno potestà legislativa «concorrente» in materia di lavoro, ma l'ordinamento comunitario in materia economica e sociale «provvede a fissare i principi fondamentali che devono ispirare il legislatore regionale» indicando una ventina di diritti fondamentali come quello alla contrattazione collettiva e all'azione sindacale, o alla tutela in caso di licenziamento ingiustificato.

**Concertazione.** Alla voce Dialogo sociale, si descrive come negli anni Novanta la concertazione

delle politiche economiche tra governo e parti sociali, attraverso la moderazione salariale e la contestuale difesa delle retribuzioni reali, abbia permesso di sconfiggere l'inflazione, risanare i conti pubblici ed entrare nell'Euro. Assolti questi compiti però il sistema contrattuale centralizzato mostrerebbe la sua inadeguatezza ad affrontare la nuova dimensione dei problemi economici e sociali: la moneta unica e il patto di stabilità «richiedono di flessibilizzare l'utilizzo dei fattori produttivi e la loro remunerazione». Si propone quindi l'adozione del «modello comunitario», ovvero una «partnership per la competitività e l'occupazione», dove il confronto è uno strumento per conseguire obiettivi di volta in volta condivisi passando dalla politica dei redditi a quella della competitività.

**Statuto dei lavori.** Si propone di rivedere l'impianto dell'ordinamento del lavoro con uno Statuto dei lavori che riprenda idee già circolate nel

Centro-sinistra, «innanzitutto estendendo livelli minimi di tutela a tutte le forme in cui si estrinseca l'attività lavorativa».

**Giustizia del lavoro.** I tempi lunghi dei processi e «la qualità professionale» delle pronunce inducono a riflettere sulla proposta «da più parti avanzata, di sperimentare collegi arbitrali che siano in grado di dirimere le controversie in tempi rapidi».

**Formazione e lavoro.** La passata legislatura non ha provveduto al riordino dei contratti di formazione imposto dalla legge 196, occorre distinguere meglio l'apprendistato come strumento formativo, e il contratto di formazione per un inserimento mirato del lavoratore in azienda.

**Ammortizzatori sociali.** In un mercato del lavoro più flessibile occorre estendere il livello delle tutele minime, prevedere trattamenti omogenei e ampliare verso le medie comunitarie la spesa da finanziare per via contributiva.

Nominato Guido Bellini. Berlusconi: è un esterno ma sarà l'ultima volta

# Un generale dell'esercito comanda i Carabinieri

Il governo silura Siracusa. Le pressioni di Cossiga

Toni Fontana

ROMA Dopo aver a lungo rinviato la scelta, e di conseguenza suscitato malumori e (silenziose) proteste, il governo ha nominato ieri il generale dell'Esercito Guido Bellini comandante generale dell'Arma dei carabinieri. Bellini, 63 anni, ha diretto finora il settore logistico dell'Esercito ed ha alle spalle una lunga carriera svolta prevalentemente nell'arma del Genio. Prende il posto del generale Sergio Siracusa.

Il vice sarà il generale di corpo d'armata Mariano Ceniccola, attuale comandante interregionale dei carabinieri della Pastrengo con sede a Milano. Fin qui la notizia che non spiega però le tensioni e le divisioni che hanno attraversato e attraversano il governo. Non a caso al termine del consiglio dei ministri Silvio Berlusconi si è sentito obbligato a spiegare che il governo «ha ritenuto, probabilmente per l'ultima volta, di nominare un generale dell'Esercito alla guida dell'Arma dei carabinieri».

La nuova e recente legge sul riordino dell'Arma (che è diventata la quarta forza armata, separata dall'Esercito) ha aperto la strada ad una nomina interna, cioè alla designazione di un comandante scelto

tra gli ufficiali dell'Arma. Berlusconi ha fatto cenno al provvedimento, ma solo per ribadire che, almeno per quest'ultima volta, i carabinieri dovranno accettare un «esterno». Tutto ciò è destinato ad accrescere i malumori dei quali si fa interprete il Cocer, l'organismo di rappresentanza, che invita polemicamente il nuovo comandante «ad indossare l'uniforme grigio-verde del corpo di provenienza e non quella nera dei carabinieri». Ma al di là dell'orgoglio e dello spirito di corpo dei carabinieri-sindacalisti, la decisione presa ieri nasconde divisioni ben più ampie.

Ancora poche ore prima della nomina di Bellini, nel corso di una conferenza stampa che si è svolta mercoledì sera, il ministro della Difesa Martino non aveva escluso una proroga, magari temporanea, del generale Siracusa che, forse per disappunto, si è alzato pochi minuti dopo ed ha abbandonato palazzo Barberini dove veniva presentato il «libro bianco» della Difesa. Martino infatti non intendeva mantenere Siracusa alla testa dell'Arma, quanto piuttosto prendere tempo per sostenere il suo candidato, il generale Alberto Ficiucchi, che attualmente riveste un ruolo di primo piano al comando operativo delle forze terrestri. In consiglio dei ministri Martino non ha trovato alleati e la scelta è

caduta sul generale Bellini, non lontano dai limiti della pensione che quindi potrebbe essere sostituito in un prossimo futuro da un ufficiale dell'Arma. La scelta di Berlusconi è stata condizionata anche dai consigli del senatore Cossiga che ieri, in un commento che apriva la prima pagina del quotidiano «Liberò», invitava il «caro Cavaliere» a bloccare la candidatura di Ficiucchi (accusato di aver tentato di impedire la separazione dei carabinieri dall'Esercito) per preferire un ufficiale dell'Arma. Cossiga invitava anche Berlusconi a prendere le distanze dalla posizione di Martino. E così è stato.

Ieri il titolare della Difesa non ha commentato la nomina, mentre ministri ed esponenti di An si sono affrettati ad esprimere soddisfazione per la scelta.

Il senatore Palombo (An) già comandante dei Nas esprime «viva soddisfazione» per la nomina, mentre il ministro per le politiche agricole Gianni Alemanno (An) si dice convinto che non vi era scelta migliore. Dello stesso tono il commento del vice-presidente del gruppo Lega Nord, Peruzzotti che, come il sottosegretario alla Difesa Ciciu, si dice «vivamente soddisfatto». Massimo Ostilio (Udeur) vice-presidente della commissione difesa della Camera lamenta invece che non è stata ope-



Schieramento d'onore dei carabinieri all'Altare della Patria in occasione della festa della Repubblica

Monteforte/Ansa

rata «un'ampia consultazione delle forze presenti in Parlamento».

Il malumore tra i carabinieri è in verità ispirato anche da questioni economiche. Ieri i delegati del Cocer hanno incontrato i dirigenti della Funzione Pubblica e del Tesoro per discutere dei promessi aumenti salariali. Il Cocer giudica però «assolutamente deludente» il confronto.

## il retroscena

L'Unità e gli «apparentati». La polemica tra Caldarola e Colombo è stata drammatizzata (e ridicolizzata) dai comunicati congiunti e solenni della direzione, della redazione e dei tipografi, «dell'editore», quasi la sede dell'Unità fosse assediata, come nel 1922, da squadristi. In successione, infatti, abbiamo letto pagine di solidarietà (anche il buon Tortorella si è offerto come scudo) e Giovanni Berlinguer ha minacciato la scissione nei parlamentari se si mettesse in discussione il finanziamento ottenuto dal giornale in quanto «quotidiano dei gruppi parlamentari Ds». Non c'è stato nessun redattore che in assemblea si sia dissociato con una risata o un'alzata di spalle.

Abbiamo già detto che sollevare la questione del finanziamento in rapporto a posizioni assunte dall'Unità è sbagliato, irritante e puerile. Il problema è altro, e noi l'abbiamo già sollevato chiedendo quel che è noto a tutti i giornali del mondo: chi è l'editore dell'Unità? Finalmente il 27 marzo scorso sul giornale

è apparso un «comunicato della proprietà»: la «Nuova Iniziativa Editoriale» comunica che essa ha nominato i direttori e concordato con essi il piano editoriale.

Poi si dice: «Ogni rapporto relativo all'apparentamento del giornale con i gruppi parlamentari dei Ds in forza della legislazione vigente, non può che intercorrere tra l'editore e il partito a cui i gruppi parlamentari fanno capo». E quali sono questi rapporti? Non si dica che c'è «reciproca autonomia»: queste sono ovvietà. La domanda è un'altra: il giornale ha come riferimento la politica dei Ds o no? La «proprietà» ha detto no, dato che è essa che nomina i direttori e concorda il piano editoriale. Fassino, che rappresenta gli «apparentati» fa sapere che dopo Pasqua vedrà i direttori. E poi? Le cose resteranno come prima.

Corsivo che apparirà sul numero di aprile della rivista, diretta da Emanuele Macaluso, «Le ragioni del Socialismo».

La proposta in un'intervista a «Panorama»: ma il centrodestra deve finirla con le aggressioni verbali

# Fassino al governo: uniti contro il terrorismo

ROMA «Sono pronto ad aderire ad una grande manifestazione nazionale unitaria contro il terrorismo». Piero Fassino, intervistato dal settimanale Panorama, parla della necessità di una iniziativa che metta «tutti insieme, maggioranza e opposizione» come è avvenuto a Bologna, il giorno dopo l'assassinio di Marco Biagi, quando «assieme alle bandiere di Cgil, Cisl e Uil, in piazza Maggiore c'erano quelle dell'Ugl, il sindacato di destra, ed è stato applaudito il sindaco Guazzaloca».

Per il leader Ds, però, ci vuole naturalmente «una condizione minima» per realizzare questo progetto: «che cessino le aggressioni verbali del centrodestra contro il sindacato» e contro l'opposizione. Unità contro il terrorismo, aveva ripetuto nei giorni scorsi il leader della Quercia, non significa mettere la sordina alle critiche che centrosinistra e Ds avanzano nei confronti delle politiche del governo. Delle «aggressioni» che la mag-

gioranza porta avanti sul piano politico e sociale, parla diffusamente Vannino Chiti, coordinatore dei Democratici di sinistra, rispondendo alla lettera inviata a tutti i deputati della Toscana dal presidente degli industriali della regione, Alessandro Barberis.

«Al terrorismo occorre rispondere con l'unità di tutte le forze politiche e sociali», spiega Chiti. Proprio perché negli anni di piombo il terrorismo è stato sconfitto grazie all'unità, aggiunge l'esponente Ds, non si possono condividere «assolutamente toni ed argomenti usati in questi giorni da autorevoli esponenti del governo a partire dal presidente del Consiglio». Insomma: abbassare i toni, perché «non si può accusare di contiguità al terrorismo proprio chi è più direttamente impegnato a sconfiggerlo. Non si può né deridere, né reputare antidemocratiche le manifestazioni sindacali, né tantomeno indicarle con riferimento ai colpi di piazza e ai colpi

di pistola».

Questi atteggiamenti, a giudizio del dirigente Ds, «non aiutano il dialogo tra le parti e anzi lacerano violentemente il tessuto sociale e civile del paese».

Nell'intervista concessa a Panorama Fassino esprime le sue opinioni anche sulle contromisure da adottare per rispondere all'attacco terroristico. «Dovendo operare una riduzione delle scorte» afferma «si è proceduto per categoria. Invece occorre fare analisi mirate, nome per nome. Per il segretario Ds «bisogna ricostituire pool di magistrati specializzati nella lotta al terrorismo». Il metodo del pool, ricorda Fassino, è nato proprio su questo fronte e ha dato ottimi risultati».

Fassino si dice anche disponibile a cooperare con il governo per esercitare pressioni sulla Francia volte a ottenere l'estradizione di terroristi latitanti e osserva che quando fu ucciso Massimo D'Antona prevalse la lettura dell'omici-

dio come colpo di coda di un terrorismo debellato. «Quella lettura» conclude il segretario della Quercia, «probabilmente non aiutò la corretta valutazione della minaccia».

Rispondendo al presidente degli industriali toscani Vannino Chiti ha ricordato ieri che i recenti dati Istat sull'occupazione «confermano un trend positivo iniziato alcuni anni fa con i governi di centrosinistra».

Per il coordinatore della segreteria Ds, la vicenda dell'art.18 dimostra come sia «ancor più fuori luogo l'arroganza con la quale il governo continua sulla linea dello scontro».

Infatti, puntualizza Chiti, «come si vede, anche in presenza della giusta causa per i licenziamenti, l'occupazione aumenta, smentendo quanti sostengono il contrario. Collegare la libertà di licenziare, a proprio piacimento, con l'aumento dell'occupazione è un sillogismo smentito dai fatti».

Contro l'intitolazione di una piazza al leader defunto, domani protesta nel comune «dedipietrizzato» della Lunigiana

# Ad Aulla girotondo per salvare Craxi

Il monumento a Bettino Craxi? Per questo si dovrà aspettare, almeno due mesi. All'Accademia lo stanno ancora modellando, scapellando, levigando, un metro e ottantotto di busto in marmo bianco di Carrara.

A giugno solleveranno il lenzuolo che lo ricopre e gli astanti potranno esprimersi in oohoh di meraviglia. Dove? Ad Aulla, cioè la Lunigiana che si candida a diventare il fiore all'occhiello dell'insorgente celebrazione craxiana in funzione antigirotondo, naturalmente in piazza Bettino Craxi, la piazza così voluta dal sindaco Lucio Barani, spartendo la vecchia piazza Gramsci del Municipio, approvata a maggioranza dal consiglio comunale, benedetta in deroga alla legge dal ministro Scalfola, che non si perde una targa da Savona alla Toscana di confine.

Prima del busto craxiano e dell'inaugurazione in pompa magna, la piazza ospiterà però proprio un girotondo: lo propongono (e invitano tutti a partecipare: appuntamento alle ore 16) quelli di Italia dei Valori, insieme con i diessini di Aulla e con Rifondazione. Il motivo della prote-

sta: non si può tagliare a mezzo piazza Gramsci (sulla quale si affaccia il municipio) per dedicarne una fetta al leader socialista morto in contumacia ad Hammamet, non si può paragonare il fondatore del Pci assassinato dai fascisti al politico condannato per corruzione e finanziamento illecito del proprio partito, non si può andare avanti a mistificare la storia, girando la frittata a proprio piacimento.

In piazza Craxi ci sarà anche Antonio Di Pietro. Non sarebbe una gran notizia se Aulla non fosse il primo comune in Italia e sicuramente al mondo «dedipietrizzato». «Con regolare delibera», come cortesemente spiega il sindaco Barani, detto il Bettino di Aulla, che si definisce socialista anticommunistico gramsciano nenniano rosselliano lombardiano e che ora sta con De Michelis in concorrenza perenne di apparizioni televisive con il famoso Ferri, il ministro dei centodieci all'ora. Ma che cosa significa? «Scusi, ma lei non sa che cosa è un comune denuclearizzato? E un comune deingegnerizzato? Il nostro è dedipietrizzato. Vuol dire che non lo vogliamo

perché quell'uomo porta male, lei non mi vede ma mi sto toccando, immagini dove, porta male, basta chiederlo a tutte quelle vittime innocenti, i morti e gli incarcerati di tangenopoli. Che succede se viene? Ho avvertito anche oggi la Digos. D'altra parte lui ha una faccia che le uova, uova tricolori, le attira. Politicamente è un miserabile. Ha fatto solo i suoi interessi. Adesso è miliardario. Sa che cosa diceva Vico? Conosce Vico? Giovanbattista Vico: lo ritengo il mio maestro. Diceva dei coristi e dei ricorsi della storia. Caligola aveva nominato senatore il suo cavallo. D'Alema ha preferito un asino...».

Tanta simpatia per Di Pietro si materializza ad Aulla in un altro monumento: in attesa del busto di Craxi, in quella che resta di piazza Gramsci, Barani aveva già fatto erigere un cippo in memoria di Tangentopoli e in onore dei suoi caduti. «Ad Aulla ci sono già tanti monumenti ai partigiani - ci illumina Barani - ne abbiamo voluto un altro per i nuovi partigiani piegati sotto i colpi di Di Pietro».

Medico chirurgo cinquantenne («un vero dottore non come quel mil-

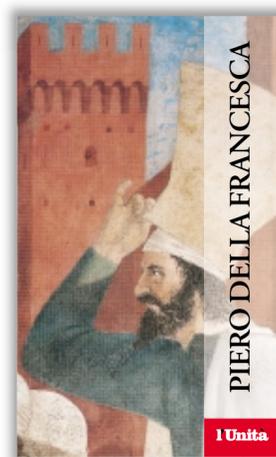
lantatore di Di Pietro», sempre lui), sindaco da un decennio, più volte fulminato sulla via di Hammamet, si ricorda di lui un viaggio da Bettino latitante per conferirgli la cittadinanza onoraria, una diagnosi di scompenso cardiaco e di edema polmonare per l'insigne malato e l'assunzione di un consulente comunale contro il malocchio. Non è mai diventato parlamentare. Confessa con rimpianto: «Non mi vogliono». Ha pronto però il programma per sabato: a mezzogiorno ovata gigante contro le sagome di Di Pietro, ogni uovo cinque euro per finanziare il monumento, in serata pellegrinaggio in piazza Craxi con i parroci craxiani della Lunigiana che benediranno il luogo santo. Sarà il preludio alla solenne celebrazione di giugno.

Ma intanto, sindaco, neppure un indicazione avete messo? «Abbiamo cominciato a cambiare i numeri civici. E poi chi arriva in pulman sa dove trovare piazza Craxi. Quando ci sarà il monumento saprà dove deporre i suoi fiori, senza dover sperare di raggiungere la Tunisia».

o.p.

## I Grandi Maestri dell'Arte

# PIERO DELLA FRANCESCA



## Il profilo, la vita, le opere dei Grandi Artisti

Domani, ottava uscita «Piero della Francesca»,  
In edicola, a richiesta con l'Unità  
a soli € 1,60 in più.

Per gli arretrati è attivo il n. 0669646470

Il dipartimento di Stato americano smentisce Scajola: due mesi fa ci hanno mandato un rapporto, ma non conteneva nulla

# L'allarme terrorismo viene da Echelon

Gli Usa: tre palestinesi progettano di colpire il giorno di Pasqua. Non abbiamo informato il governo italiano

Bruno Marolo

WASHINGTON Nell'orecchio del grande fratello c'è qualcosa di più che una pulce. L'Unità ha appreso da fonte sicura che l'allarme terrorismo in Italia è stato lanciato in seguito a una serie di intercettazioni di «Echelon», l'impianto di ascolto con cui americani e britannici spiano l'Europa continentale. Ufficialmente, gli Stati Uniti non ammettono neppure l'esistenza di questa struttura. Di fatto, tutti sanno che le comunicazioni in Europa sono registrate e passate al setaccio dagli elaboratori americani.

Secondo la fonte, nelle ultime settimane la National Security Agency (Nsa) americana ha captato una serie di telefonate in cui si alludeva a preparativi per un attentato in Italia il giorno di Pasqua. Le notizie raccolte non erano sufficienti per arrestare gli attentatori ma davano un'idea dei loro piani. Tre terroristi erano giunti in Italia da un paese del medio oriente, forse l'Egitto, con l'intenzione di fare

una strage in una di queste quattro città: Venezia, Firenze, Milano e Verona. Se il piano non fosse riuscito, sarebbero stati fatti nuovi tentativi nel mese di aprile.

«Queste indicazioni - ha precisato la fonte - hanno poco a che vedere con un rapporto segreto trasmesso poco più di due mesi fa a Washington dal governo italiano. In Italia alcuni hanno sostenuto che l'allarme era dovuto a una segnalazione da parte italiana. Non è così. Il rapporto italiano conteneva valutazioni generiche su elementi ostili agli Stati Uniti. Non vi era alcuna segnalazione precisa. Non c'era motivo di dare l'allarme o di prendere provvedimenti. Questa volta invece le intercettazioni hanno fornito indicazioni tali che il governo americano ha considerato doveroso avvertire il pubblico».

L'Ambasciata americana a Roma ha messo al corrente il ministro degli Interni italiano degli indizi raccolti e ha chiesto che anche la polizia italiana svolgesse indagini. Una delegazione del Sismi, il

«Abbiamo deciso di informare del pericolo senza consultare nessuno

servizio di informazione militare italiano, si trova in questi giorni a Washington per altre ragioni e ha avuto contatti con la Cia e la Nsa per rafforzare le misure di sicurezza.

Fatto questo, bisognava decidere se informare il pubblico. Dopo l'11 settembre, l'amministrazione Bush ha scelto di non dare ascolto alle proteste per i danni al turismo o all'economia.

Su questo punto, secondo la fonte, il governo italiano non è stato consultato. Mercoledì sera, un comunicato di dieci righe è sta-



to diffuso contemporaneamente a Roma e a Washington.

«Il governo - si legge nel testo - ha appreso di una possibile minaccia di gruppi estremisti contro i cittadini americani nelle città di Venezia, Firenze, Milano e Verona domenica 31 marzo 2002. Questi gruppi non fanno distinzioni tra obiettivi civili e militari. Gli obiettivi civili possono comprendere luoghi dove gli americani e il pubblico in generale si riuniscono: club, ristoranti, luoghi di culto, scuole, impianti sportivi o ricreativi all'aperto. Gli americani sono invitati a evitare gli assembramenti. Questo allarme scade il 25 aprile».

Il dipartimento di Stato aveva rivolto questo tipo di avvertimenti ai cittadini americani anche in passato. Nel gennaio 2001 l'ambasciata americana a Roma era stata chiusa per un giorno e un portavoce aveva dichiarato che si temevano attentati. Il governo italiano dell'epoca non era stato informato e aveva protestato. Questa volta, per dare maggior peso all'avver-

timento, il segretario di Stato Colin Powell lo ha ribadito di persona. «Se andate in Italia - ha ammonito - state vigili e prudenti. Divergetevi nelle vacanze di Pasqua ma comportatevi con circospezione. Viaggiate in gruppo».

Tutte le radio e le televisioni americane hanno incluso mercoledì sera la dichiarazione del segretario di Stato nella fascia di massimo ascolto dei notiziari. I giornali di ieri mattina hanno pubblicato tutti la notizia con risalto, ma senza commentarla e senza aggiungere particolari al comunicato del governo.

Il New York Times, in una corrispondenza da Roma, cita il portavoce del ministero dell'Interno Roberto Arditi, secondo cui l'informazione su presunti complotti dei terroristi sarebbe venuta da investigatori italiani ma non avrebbe avuto conferma.

Le indicazioni raccolte a Washington sono diverse. «L'allarme - ha ribadito la fonte - è stato dato sulla base di indizi scoperti dai servizi segreti americani».

«L'informativa dei carabinieri riferimenti precisi ad una «festa del piccione»

ri hanno trasmesso un'informativa alle Procure delle quattro città, avvertendo che il riferimento alla «festa del piccione» proveniente da intercettazioni appare molto dettagliato. In azione ci sarebbe un gruppo di estremisti, possibile l'utilizzo di esplosivi. Anche il ministro della Funzione Pubblica Franco Frattini invita a evitare allarmismi: «Consiglio agli italiani di essere tranquilli, di confidare com'è evidente nell'attenzione e nella massima allerta delle forze dell'ordine e dei nostri servizi». Frattini si è tolto un sassolino dalla scarpa: «Purtroppo filtrano sempre delle notizie che non dovrebbero essere divulgate». Posizione comprensibile: il public announcement rilanciato dall'ambasciata americana a Roma era stato un boccone indigesto. Inaspettato quanto un fulmine a ciel sereno. Tanto che il ministro della Difesa Antonio Martino si era irritato: «Trovo infelice e inopportuna la decisione di divulgare annunci del genere». Precisando che non vedeva il senso di indicare la data del presunto attentato: «Delle due l'una, o la data è vera e allora questo è un segnale ai terroristi perché la cambiano, o la data è falsa e allora non si vede perché l'abbiano divulgata». Concludendo con un invito, poi liquidato come semplice battuta: domenica prossima «io cercherei di restare a casa mia».

## Berlusconi minimizza I Ros: è una cosa seria

L'opposizione: quali misure di sicurezza nelle città a rischio?

toni pacati

Siete mai entrati in una scuola durante queste assemblee? Andateci e poi guardate i nostri ragazzi a quali spettacoli da circo sono sovente costretti a partecipare in nome delle «discussioni» contro l'occupazione israeliana, contro la Moratti e contro Bush «che uccide con l'onda». E poi seguiteli per strada o in metropolitana i giovani e guardate bene come sono ridotti tanti di loro, troppi di loro. Guardiamoli bene quelli che girano con i cani e chiedono l'elemosina, quelli che sono sprofondati nel tunnel della droga, quelli che si vestono con scialli e keffiyah e fanno a gara per apparire brutti e trasandati, quelli apparentemente normali e però, dicono le ricerche, quattro su cinque la sera si impasticcano d'ecstasy. Pensate sul serio che Cofferati e girtondini non c'entrino nulla con tutto ciò?

Luigi Amicone  
IL GIORNALE  
28 marzo, pag. 11

Il capogruppo ha richiamato tutti al dovere di «smorzare i toni» accusando in particolare modo la sinistra e il sindacato. C'è ha affermato che le forze di sinistra hanno basato la propria azione politica «sulla delegittimazione del governo» e ha attaccato il sindacato che «ha esercitato un ruolo politico di suppletanza, ponendo in essere una falsificazione sistematica sull'art.18 e arrivando a una forma di terrorismo psicologico».

C'è ha affermato come tutti siano contro il terrorismo ma «alcuni comportamenti concreti hanno determinato le condizioni ideali, addirittura l'alibi, per portare all'azione il terrorismo».

Igor Jezzi  
LA PADANIA  
28 marzo, pag. 3

Federica Fantozzi

ROMA Secondo il governo non c'è «nessun motivo di preoccupazione in più». Per Berlusconi «tutto l'allertabile è stato allertato». Rincarà il ministro dell'Interno Scajola: «non sono stati trovati riscontri». I turisti che hanno prenotato per Pasqua a Firenze, Milano, Venezia o Verona possono partire sereni. Tenendo presente, ha precisato il premier, un fatto: «Nessuno ha la palla di vetro, e le informazioni certe possono magari essere smentite». Infatti.

Da fonti di Washington si è appreso che la notizia di attentati progettati da estremisti islamici nelle nostre città d'arte proviene da Echelon, il sistema

che intercetta le comunicazioni «target» Usa e Gran Bretagna. Si tratta di informazioni precise su un commando mediorientale intenzionato a compiere una strage. Una segnalazione recentissima. Che nulla ha a che vedere con l'allarme più generico lanciato due mesi fa dai servizi italiani agli omologhi americani, e poi giudicato «quello sì - inattendibile». Allora la domanda diventerebbe: quali «riscontri» ha potuto compiere il ministro dell'Interno Scajola su una situazione di cui fino a poche ore fa ignorava l'esistenza? E come mai i Ros dei carabinieri diramano un'informativa nella quale si avvalorano l'allarme del dipartimento di Stato americano, giudicandolo «preciso e dettagliato»?

Ma per il governo italiano l'inter-

rogativo più imbarazzante è un altro: perché la Casa Bianca ha deciso di non consultarlo prima di rendere pubblico l'allarme? Una violazione di etichetta dovuta alla linea di massima trasparenza con l'opinione pubblica avviata dall'amministrazione Bush o una mancanza di fiducia nelle contromisure italiane? Un brutto colpo per Berlusconi, che stava a fatica archiviando il disappunto per l'«inopportuno» annuncio del Dipartimento di Stato Usa. Ieri il premier ha voluto comunque rassicurare i suoi connazionali e i turisti americani. Ma un invito a riflettere arriva dal capogruppo della Margherita al Senato Bordon: «Dovrebbe destare un giusto allarme quello che ci viene segnalato dai servizi americani, sui quali mi pare che Berlusconi abbia sorvola-

to». E affonda: «Vorrei capire cosa abbiano fatto in concreto, quali misure di sicurezza siano state adottate nelle quattro città».

Il premier segue la linea del ridimensionamento e annuncia che nel consiglio dei ministri di ieri non si è parlato del pericolo terrorismo islamico, ma ci sono state «conversazioni dirette con i ministri interessati». Conclusioni: «Ciò che ci viene dai nostri servizi, dalle forze di polizia e dai carabinieri ci induce alla serenità. Non ci sembra che sussistano motivi di preoccupazione, fuori dalla situazione che tutti conosciamo, situazione assolutamente inaccettabile di persistente presenza di una volontà e di un'organizzazione terroristica nel nostro Paese». Il riferimento è al fronte interno, ai «lega-

mi storici» fra i nuovi terroristi e le vecchie Brigate Rosse. Il premier lo renderà ancora più esplicito: «Non ci sono, secondo il ministro degli Interni, preoccupazioni superiori a quelle che esistono per il fatto che c'è un'organizzazione che afferma di voler ricorrere alla violenza per fermare le riforme». Il titolare del Viminale Scajola infatti tranquillizza: «La segnalazione non ha trovato riscontri». Al punto che, invitato dal sindaco di Firenze Domenico, ha deciso di passare la domenica con tutta la famiglia nel capoluogo toscano. E proprio in piazza del Duomo per lo «scoppio del carro» e il volo della Colombina: un evento spettacolare e affollato che gli investigatori avrebbero individuato come possibile bersaglio di un'azione violenta. I Ros dei Carabinieri

**Il primo no-news-magazine italiano.**



**Generalizzato**  
È il nuovo tipo di sciopero  
La manifestazione gigante del 23 marzo era già un inedito cocktail sociale e del lavoro  
Le molte domande sulle Br:  
Intervista a Sandro Provvionato

**Manu Chao, il suono**  
Intervista: «A Barcellona il leader si chiamava Trentomila»  
L'Europa nasce in strada:  
un articolo di Mario Agostinelli

**Andrea Pazienza, il colore del '77**  
Zanardi ridisegnato da Pablo Echaurren  
Speciale a 25 anni da un anno indimenticabile

**I nuovi Cantieri. Trenta pagine ripensate, tutte da leggere, con la rubrica di Luigi Veronelli**

**Trieste. La mappa degli orrori, la Ferriera e gli altri mostri disseminati nell'ambiente**

**In edicola giovedì [a Roma e Milano] e venerdì [in tutta Italia]**

**www.carta.org**

Le indagini sono state affidate al pm Casson. Allarme anche a Verona e Firenze

## Venezia città blindata l'obiettivo è piazza S. Marco

VENEZIA L'allarme terrorismo lanciato dagli Usa riguarda in particolare Venezia, nello specifico piazza San Marco, e Firenze per una possibile azione nel giorno di Pasqua affidata ad un commando di sette-otto prenti terroristi islamici di cui sono indicate le generalità e il viaggio che avrebbero compiuto per preparare l'attentato.

Lo ha riferito il procuratore aggiunto della repubblica di Venezia, Remo Smitti, che dopo aver ricevuto ieri le informazioni dai carabinieri ha aperto un fascicolo assegnandolo al Pm Felice Casson.

In relazione all'allarme, da ieri Venezia è una città blindata. Tutti gli appartenenti alle forze dell'ordine sono stati richiamati in servizio, anche se in ferie. L'obiettivo più vigilato, naturalmente, sarà piazza San Marco, a rischio con la basilica come luogo altamente simbolico della cristianità. L'area marcia sarà pattugliata da numerosi uomini, in divisa e in borghese. Ma la sorveglianza sarà potenziata su tutti gli obiettivi sensibili, dal ghetto alla Guggenheim, dal casinò ai ristoranti e agli alberghi più frequentati dai turisti americani. Particolare attenzione verrà riservata a tutti gli accessi in città, dall'aeroporto al porto all'autostrada. Fonti della questura sottolineano che «l'allarme è da prendere in seria considerazione, anche se finora non ci sono riscontri».

Michela Sironi è polemica quando commenta la notizia che vuole Vero-

na, la città di cui da otto anni è primo cittadino, nel mirino del terrorismo islamico. «Abbiamo saputo la cosa dai giornalisti - spiega - e non dal Ministero degli Interni che dovrebbe essere l'ente predisposto a fornire queste notizie. Sono preoccupata sia per l'incolumità delle persone sia per le ripercussioni sul turismo».

Ieri, con il Prefetto Francesco Giovannucci, i vertici di polizia, carabinieri ed esercito ha partecipato a una riunione del comitato per la sicurezza, riunione che ha confermato le linee d'intervento già intraprese all'indomani dell'attacco delle Torri Gemelle e dell'inizio della guerra in Afghanistan. Lo stesso Prefetto ha confermato di avere avuto la notizia solo ieri. «Nel pomeriggio - ha spiegato - ho parlato con il console generale americano a Milano che mi ha illustrato le preoccupazioni del dipartimento Usa, preoccupazione che è bene sottolineare fino ad ora non hanno avuto riscontro. Ho comunque voluto indire questa riunione nella quale abbiamo deciso di mantenere la linea di controllo che già stiamo attuando».

A Verona la parola d'ordine è non creare allarmismi, più o meno falsi. Il questore Armando Zingales ha dichiarato di avere avuto questa notizia già da alcuni giorni e di aver intensificato i controlli e la presenza delle forze dell'ordine in città, una presenza discreta di cui, volutamente, non si vede traccia. Altrimenti non potrebbe essere in una città che

del turismo fa una delle sue principali fonti di reddito e che in queste vacanze pasquali vedeva il ritorno di quei turisti americani che dopo l'11 settembre avevano disertato l'Arena e la casa di Julietta, i due monumenti più amati dai visitatori d'oltreoceano. Proprio l'Arena, piazza Bra, piazza Erbe, i luoghi shakespeariani, ma anche e soprattutto le varie caserme della Ftase, le forze terrestri alleate del sud Europa, le scuole americane e l'aeroporto Valerio Catullo, che confina con la pista militare, sono stati inseriti tra gli obiettivi sensibili dei terroristi islamici per Pasqua. «A Verona non ci sono motivi di allarme anche se ogni segnalazione va verificata e l'attenzione deve restare alta», lo ha dichiarato il prefetto di Verona Francesco Giovannucci dopo la riunione del Comitato di Coordinamento per l'ordine e la sicurezza, che ha deciso di mantenere le attuali misure di sicurezza.

Evitare gli allarmismi esagerati è anche la parola d'ordine di prefetto e sindaco di Venezia dopo l'allarme lanciato per possibili attentati nelle città d'arte del nostro paese, arrivato dagli Stati Uniti. Il prefetto del capoluogo lagunare, Giuseppe Leuzzi, conferma che nei giorni scorsi è arrivata la segnalazione. «Abbiamo fatto dei comitati - spiega - per rivisitare le nostre misure di controllo del territorio e di sicurezza. Misure che già a Venezia esistono in assoluto, perché questa è una città nota, è a rischio sempre».

venerdì 29 marzo 2002

Italia

l'Unità

7

Gianni Cipriani

ROMA Corte d'Assise di Roma. «a-bunker» del carcere di Rebibbia tornata ai sinistri fasti del passato, processo per la strage di via Prati di Papa del 14 febbraio 1987, quando nel corso di una rapina di autofinanziamento, i terroristi delle Br-Pcc assassinarono due poliziotti, ferendone gravemente un terzo. Dalle gabbie - questa volta come evento atteso che non ha sorpreso gli esperti - gli ultimi terroristi «irriducibili» delle Brigate Rosse hanno letto il loro funerario documento per approvare l'operazione-Biagi. Tutti insieme, oggi come un tempo: Vincenzo Vaccaro, Tiziana Cherubini, Maria Cappello, Fabio Ravalli, Stefano Minguzzi, Michele Mazzei, Antonino Fosso e Flavio Lori. Vecchi volti degli «anni di piombo» la cui rivendicazione, dopo l'assassinio di Massimo D'Antona, ha confermato l'esistenza di una continuità tra l'ultima leva brigatista arrestata tra il 1988 e il 1989 e i nuovi terroristi che, dopo gli anni della «ritirata strategica» hanno deciso di avviare la cosiddetta «fase di ricostruzione», rifondare le cellule clandestine e tornare ad uccidere.

Un documento che è stato letto, anche, come espediente da un lato «pubblicitario», dall'altro come mezzo per accreditare alle avanguardie rivoluzionarie il gruppetto di terroristi che in nome e per conto delle Br-Pcc ha rispolverato la vecchia stella a cinque punte e la vecchia strategia assassina.

Tra «irriducibili» in carcere e terroristi in libertà, dunque, esiste un solido legame. Ora, nel 2002, solo «ideale» e di legittimazione reciproca di fronte ai «rivoluzionari». Nel recente passato - fino all'omicidio D'Antona, per intenderci - un legame che potrebbe essere stato anche operativo, dal momento che negli anni Novanta, quando tutti pensavano che la tragica epopea brigatista fosse archiviata una volta per tutte, la vigilanza di polizia e carabinieri

È escluso che dal carcere i terroristi possano aver avuto un ruolo nell'assassinio del consulente di Maroni

”

## Stelle a cinque punte e bossoli nello stabilimento Fiat di Cassino

CASSINO Prima le scritte inneggianti alle Br con le stelle a cinque punte ed ora anche bossoli nello stabilimento Fiat di Piedimonte San Germano (Frosinone). Una busta con cinque bossoli di pistola è stata trovata nel bagno del reparto montaggio da un operaio. La direzione aziendale ha informato i carabinieri e la Digos che hanno sequestrato la busta che conteneva scritte farneticanti e con la stella delle Br. Gli investigatori hanno avviato le indagini per risalire agli autori del gesto. I bossoli saranno sottoposti a perizia balistica per conoscerne la provenienza e l'uso. I sindacati Cgil, Cisl e Uil e quelli di categoria Fim, Fiom e Uilm della provincia di Frosinone in una nota esprimono «la più netta condanna dei fenomeni terroristici e, in particolare, di quanto sta accadendo nello stabilimento Fiat di Piedimonte San Germano in relazione al ritrovamento negli ultimi giorni di simboli e scritte inneggianti al terrorismo nei bagni di alcuni capannoni».

## l'intervista

Walter Vitali

Enrico Fierro

ROMA Walter Vitali, ex sindaco di Bologna e senatore ds ha letto i giornali e non riesce a trattenere lo sdegno. «È inammissibile che l'indagine disposta dal ministro Scajola si concluda senza rilevare alcuna omissione, senza indicare alcuna responsabilità, affermando che tutta la procedura si è svolta regolarmente». Stiamo parlando dello scandalo della scorta negata al professor Marco Biagi, e delle ancora più scandalose conclusioni dell'inchiesta ministeriale.

Senatore cos'è che la indigna tanto?

«L'intera vicenda. Marco Biagi è

morto perché era nel mirino dei terroristi ed era solo. Ha chiesto ripetutamente di essere protetto e lo hanno lasciato solo, senza una scorta. Ora, almeno stando alle notizie pubblicate dai giornali, sembra che tutto finisca senza indicare alcuna responsabilità. Tutto ciò è inaccettabile. Ci sono domande cruciali che tutti si pongono e a cui il ministro dell'Interno deve ri-

spondere».

Quali domande?

«Ce ne sono almeno tre. La prima: perché è stata tolta la scorta a Biagi quando le minacce erano ancora in atto? Biagi veniva minacciato da luglio, la Procura di Bologna ha aperto una inchiesta, quindi ha ritenuto che le minacce fossero reali, fondate. La scorta gli viene tolta prima a giu-

“ Dal carcere di Rebibbia a Roma i terroristi che nell'87 assassinarono due poliziotti hanno letto il loro funerario documento ”



È la conferma che hanno deciso di avviare la cosiddetta fase di ricostituzione del partito armato. Rifondare le cellule clandestine e tornare a uccidere ”

# Dalle gabbie le Br rivendicano l'omicidio Biagi

Sono gli irriducibili della strage di via Prati di Papa. È la prova della saldatura tra il vecchio e il nuovo

ri era del tutto attenuata e, forse, tra interno ed esterno del carcere i brigatisti potevano comunicare con più facilità.

Dopo il 20 maggio 1999, ovviamente, non è più così. Dagli stessi

atti delle indagini compiute per scoprire i killer di D'Antona è emerso chiaramente che da quel momento gli inquirenti hanno tenuto sotto stretto controllo gli «irriducibili» in carcere: la loro corrispondenza, i lo-

ro colloqui, i parenti e gli amici. Per questo è opinione diffusa che il «fronte delle carceri» non dovrebbe aver avuto alcun ruolo nell'omicidio di Marco Biagi, che sarebbe stato ideato e realizzato da una direzione

strategica che, ormai, dovrebbe aver imparato a sapersi muovere da sola. La differenza tra l'assassinio D'Antona e quello Biagi sembra essere proprio questa: nel primo, con ogni probabilità, gli «irriducibili»

detenuti nelle prigioni potrebbero aver avuto un qualche ruolo. Nel secondo no.

I sospetti sul ruolo dei «prigionieri» quali co-ideatori dell'operazione-D'Antona erano sorti dalla

lettura delle rivendicazione con la quale, il 20 maggio del 1999, le «nuove» Br-Pcc rivendicarono la morte del consulente del ministro Bassolino. In realtà, la «regola» dei terroristi vorrebbe che il brigatista catturato comunemente tagliati fuori dall'organizzazione. Negli anni Novanta, però, la vigilanza si era di molto allentata: forse proprio grazie alla disattenzione, i «capi» dal carcere sono riusciti a comunicare con l'esterno e, in qualche modo, pilotare il ritorno dei nuovi terroristi. Insomma, le vecchie regole di clandestinità sarebbero saltate perché, fino all'omicidio D'Antona, i controlli erano al minimo. Ed infatti, come hanno subito notato gli studiosi che hanno analizzato il documento di rivendicazione, per spiegare i motivi dell'assassinio del consulente di Bassolino, i brigatisti avevano fatto ritrovare un documento che somigliava in maniera significativa con un altro documento: «Non è questa la libertà che vogliamo», che gli «irriducibili» delle Br-Pcc avevano fatto filtrare dal carcere nel 1997 per rifiutare qualsiasi ipotesi di amnistia e sostenere l'attualità della lotta armata.

L'opera del gruppo Ravalli-Cappello-Fosso nelle carceri, quello degli ultimi latitanti delle Br-Pcc, Simonetta Giorgieri, Carla Vendetti e Nicola Bortone (recentemente arrestato in Svizzera) ha probabilmente fatto sì che l'ultima cellula delle Br-Pcc si riproducesse. La «fase di ricostruzione» è andata avanti e i brigatisti sono tornati a colpire, seppure in un contesto di grande isolamento anche nel mondo rivoluzionario e antagonista.

Il «Fronte delle carceri», in questo caso, può garantire solo sostegno politico e «legittimazione». Ma nulla di più. Un riscontro indiretto viene dal documento di rivendicazione dell'omicidio Biagi, sicuramente scritto da mani diverse rispetto a quello D'Antona. Un'altra «mente». Comunque qualcuno che, contrariamente al passato, non ha potuto confrontarsi con i terroristi dietro le sbarre.

Ma l'opera di alcuni ancora detenuti e quella dei latitanti ha fatto sì che l'ultima cellula Br si riproducesse ”

”

## la scheda

### Nelle carceri italiane sono 60 gli irriducibili In Francia la «colonia» dei terroristi latitanti

Sono 60 i detenuti per reati legati al terrorismo di sinistra considerati «irriducibili», tra cui anche chi ieri ha rivendicato in aula l'assassinio del professor Marco Biagi, ucciso a Bologna il 19 marzo scorso. Si tratta, secondo i dati del ministero della giustizia, di terroristi che non hanno aderito né alla cosiddetta «area omogenea» della dissociazione (rifiuto della lotta armata ma senza collaborazione) né tantomeno alla collaborazione con gli inquirenti. Sono soprattutto brigatisti che non hanno rinunciato all'idea della lotta armata e non rinnegano gli anni di piombo. Per «Area Omogenea» si intendono i detenuti che, come prescriveva la legge, firmarono una dichiarazione di dissociazione dalla lotta armata entro il febbraio del 1987.

In totale sono 128 i detenuti in Italia per reati legati alle Brigate Rosse e al terrorismo di sinistra. Di questi, 60 appunto sono i reclusi senza benefici di pena, e considerati gli «irriducibili», 49 godono invece del regime di semilibertà, e a 19 è stato applicato l'articolo 21 dell'ordinamento penitenziario, che permette il lavoro all'esterno dell'istituto penitenziario,

mentre in serata devono tornare in cella. Come accaduto nelle indagini che seguirono l'omicidio di Massimo D'Antona, dopo l'assassinio di Biagi sono state subito perquisite le celle dei detenuti considerati «irriducibili», alla ricerca delle prove del loro coinvolgimento con i gruppi responsabili degli attentati, a cominciare dal volantino di rivendicazione. Sono invece circa 140 i latitanti ricercati per reati legati al terrorismo di sinistra. E di questi circa 100 sarebbero quelli rifugiati in Francia. Tra i latitanti che si sono rifugiati in Francia, e per i quali le autorità francesi hanno negato l'estradizione, Sergio Tornaghi, condannato all'ergastolo e legato alla colonna milanese Br Walter Alasia, e Roberto Cappelli, della colonna romana. In Francia anche Simonetta Giorgieri e Carla Vendetti, condannate lo scorso anno a Roma perché appartenenti alle Br-Pcc negli anni 80. E in Francia ha vissuto a lungo anche l'ultimo brigatista arrestato in Svizzera alcuni giorni fa, Nicola Bortone, marito di Simonetta Giorgieri. Bortone, agli inquirenti che lo interrogavano, non ha voluto rispondere dichiarandosi immediatamente prigioniero politico.



I quattro brigatisti che ieri in aula hanno letto un documento per rivendicare la morte di Biagi

Assassinio Biagi: il ministro scrisse una sola lettera e la inviò all'indirizzo sbagliato

## Scorte, anche Maroni salva Scajola

ROMA Sulla scorta al professor Marco Biagi anche il ministro Maroni, che dopo la morte del suo consulente aveva parlato di lettere scritte al Viminale e alle prefetture per sollecitare l'adozione di forme di tutela per il suo consulente, cerca di salvare il suo collega Scajola. Ieri il ministro del Welfare ha pubblicato una nota degna della migliore prosa bizantina. Maroni, si legge, non inviò lettere al Viminale, ma solo «alcune sollecitazioni informali». Una lettera partì, e precisamente il 29 agosto del 2001 - quindi due mesi dopo che a Roma la prefettura aveva deciso di togliere la scorta al professore, e un mese prima che la stessa decisione venisse presa

dalla prefettura di Bologna - ma fu inviata alla prefettura di Roma. Poche parole che lasciano intendere chi avrebbe potuto, sulla base di elementi certi, rivedere le decisioni sulla tutela a Biagi e non lo avrebbe fatto. Una lettera che tranquillizza i prefetti di Bologna, Milano e Modena al centro delle polemiche subito dopo l'attentato a Roma, dove Emilio Del Mese ha preso il posto del prefetto Giuseppe Romano il primo ottobre 2001. Perché è al prefetto Romano sostituito dopo il coinvolgimento nell'inchiesta sulle autodemolizioni a Napoli, che sarebbe arrivata la richiesta di Maroni. Tutti salvi, quindi. Scajola, secondo indiscrezioni,

non farebbe cadere teste, ma si limiterebbe a segnalare ai prefetti una maggiore attenzione sul problema scorte. Alcune domande, però, rimangono. Perché Maroni inviò la lettera all'indirizzo sbagliato? Vale a dire il prefetto di Roma - che per primo decise di togliere la scorta al professore - e non anche ai prefetti di Milano (la decisione di cancellare la scorta è del 19 settembre), Modena (3 ottobre) e soprattutto Bologna (21 settembre)? Forse se anche a loro fosse arrivata la giusta sollecitazione del ministro le cose sarebbero andate diversamente. E ancora, in cosa consistono le «sollecitazioni informali» rivolte da Maroni al Viminale? Si tratta di telefonate

(e a chi?), di conversazioni (e con chi?), e soprattutto - formalità a parte - chi non ne ha tenuto conto? Come si vede la materia è troppo ingarbugliata per chiudere l'inchiesta del prefetto Sorge con un nulla di fatto. Perché ha ragione «Il Foglio» che nell'editoriale di oggi scrive: «Un governo ha una sola scorta possibile, la sua credibilità. Se è vero quel che raccontano i giornali, e cioè che il ministro dell'Interno intende trattare come ordinaria amministrazione la questione della mancata tutela del professor Marco Biagi, ucciso dalle Brigate rosse a Bologna, quella credibilità è perduta». «La burocrazia ne sa una più del diavolo. Può dire che le scorte non risolvono il problema del terrorismo: vero, ma non c'entra, perché non «le scorte» ma «una» scorta, richiesta in ogni modo e perfino dal suo ministro, doveva risolvere il problema di tutelare un obiettivo a rischio come Biagi».

e.f.

Lo sdegno del senatore ds: l'inchiesta non si può chiudere senza indicare responsabilità ed omissioni

## «Nessuno ha sbagliato? Inammissibile»

gno, a Roma, poi a settembre, a Bologna. Questa è una domanda netta: perché la scorta gli è stata tolta dopo le minacce?»

La seconda domanda.

«È chiaro che l'esposizione di Biagi aumenta quando l'attenzione si concentra sulla materia che lui trattava, articolo 18, riforma del mercato del lavoro. Ci sono testimonianze che dicono che Biagi aveva più volte protestato e aveva ripetutamente chiesto che gli venisse assegnata una forma di tutela. Perché le sue richieste non vennero prese in alcuna considerazione?»

La terza domanda, senatore.

«Come mai non si sono assunti provvedimenti dopo le informative

dei servizi di sicurezza? Attenzione, sto parlando di quelle note dell'intelligence che successivamente hanno dato luogo alla relazione semestrale presentata al Parlamento...»

Notizie, vuole dire, già note al ministro e alle forze dell'ordine...

«Proprio così. La relazione che risulta essere dei primi di marzo è il frutto di informative che i servizi di sicurezza avevano accumulato già da prima. Come mai di fronte ad informazioni abbastanza precise e dettagliate dove si parlava di tecnici e consulenti del lavoro descritti come obiettivi potenziali dei terroristi, e dove si tratteggiava la figura di Biagi

non si è intervenuto, non si sono assunti dei provvedimenti? Queste sono tre domande fondamentali alle quali non si è data alcuna risposta. Noi come parlamentari bolognesi faremo di tutto perché il ministro risponda in Parlamento. Questo lo dobbiamo a Marco Biagi e al suo sacrificio. La verità è il modo migliore per rispettare l'uomo, lo studioso e il servitore dello Stato».

L'impressione, però, è che tutto finisca più o meno come è finito il G8

«Ci batteremo perché ciò non avvenga. Qui è in gioco la credibilità delle istituzioni democratiche. La verità, anche se è scomoda, va portata alla

luce perché i cittadini possano avere fiducia nella capacità dello Stato di affrontare l'attacco terroristico. Perché se le istituzioni non sono state in grado di proteggere un uomo come Marco Biagi che era evidentemente nel mirino dei terroristi, allora vuol dire che non si è in grado di tutelare in alcun modo la sicurezza dei cittadini. Un compito che spetta agli apparati di sicurezza dello Stato. Ma tutta questa vicenda si inserisce in un quadro preoccupante, dove il capo del governo lavora per dividere il Paese, come dimostrano le sue ultime dichiarazioni che mettono sullo stesso piano le manifestazioni del sindacato e le pistole».

Il pagamento dei ticket sanitari in una Asl in basso il pronto soccorso di un ospedale

Massimo Solani

ROMA Promettono liste d'attesa più snelle, eppure a Roma è già impossibile prenotare alcune analisi: «Richiami ad aprile», risponde una voce gentile. Vogliono potenziare le strutture di Pronto Soccorso, eppure in Sicilia la giunta Cuffaro si è già sbrigliata a mettere un ticket su alcune prestazioni d'emergenza. Gli stessi ticket che da febbraio si pagano sui farmaci in molte regioni d'Italia, come il Lazio e Liguria.

Eppure nonostante questo, il ministro Girolamo Sirchia si è presentato in Consiglio portandosi appresso la fanfara, per quella che nei suoi propositi doveva essere la scoperta del secolo. Quello sbandierato ieri al Consiglio dei ministri, infatti, dovrebbe essere un piano che mira a riorganizzare il sistema sanitario nazionale: dieci punti da cui partire alla conquista di una sanità perfetta e al servizio del cittadino. Una rivoluzione? Tutt'altro; anzi, a prima vista un «libro dei sogni» infarcito di buoni propositi. Fumo negli occhi dei cittadini, buono per dire «vedete quanto siamo bravi?» Il governo del «meno tasse per tutti» e della lavagnetta con le fantasiose «grandi opere» è infatti tornato all'attacco sfruttando questa volta la sanità, il terreno dove le paure degli italiani si scontrano da sempre con le difficoltà e la burocrazia di un apparato fra i più difficili da gestire.

Perché il nuovo Piano sanitario nazionale, come ha spiegato l'ex ministro della Sanità Rosy Bindi, «è un libro dei sogni. Perché dalla ricerca, alla formazione, all'assistenza sul territorio passando per l'apertura degli studi dei medici di famiglia 12 ore al giorno, c'è bisogno di risorse aggiuntive che non sono prese in considerazione». E, dunque, «o si tratta di bufale, o si ha intenzione di appesantire il debito delle regioni imponendo da Roma un modello organizzativo».

Dopo aver incassato le critiche e le titubanze di parte dei rappresentanti delle Regioni, il ministro Sirchia ieri si è presentato al Consiglio dei ministri portando sotto braccio 140 pagine di formule magiche, 10 semplici punti at-



## Il Tribunale del malato «Sono solo belle parole»

ROMA Difficile non condividere gran parte degli obiettivi generali e strategici del nuovo Piano sanitario nazionale, ma quali possibilità ci sono di vedere concretamente realizzata anche solo una piccolissima parte di quanto annunciato? È quanto si chiede Stefano Inglese, responsabile delle politiche nazionali del Tribunale per i diritti del malato, che in una nota esprime la sensazione che «questo piano rischia di restare lettera morta e di essere considerato, nella migliore delle ipotesi, un bel documento o un libro dei sogni». «Come non concordare con la necessità di abbattere le liste di attesa e di porre fine, una volta per tutte - continua Inglese - allo scandalo per cui un cittadino deve attendere sino a sei mesi per un esame o una visita specialistica pagando il ticket e solo due o tre giorni se effettuati in intramoenia? O con la necessità di individuare soluzioni per garantire una tutela effettiva ai cittadini che perdono l'autosufficienza o assicurare l'assistenza, integrata e a domicilio, per malati cronici, anziani e disabili? O, ancora, con l'intento di potenziare i servizi di urgenza ed emergenza o di rendere più efficaci le attività di donazione e trapianto di organo?».

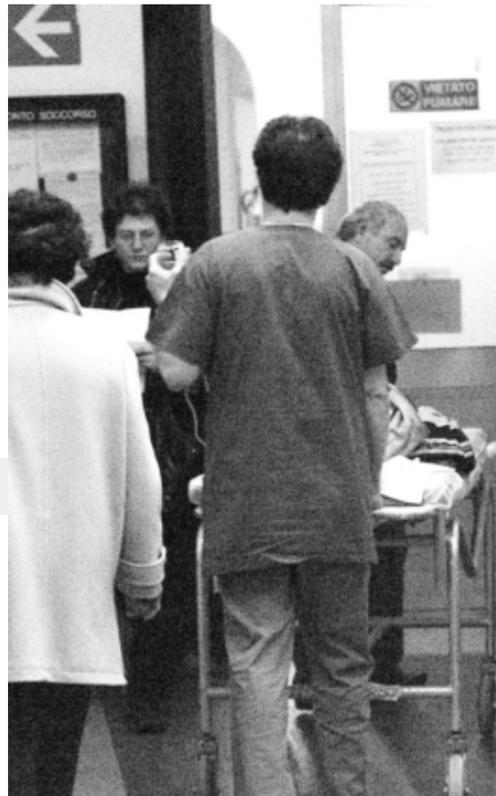
# Sirchia presenta la sanità che non c'è

Niente attese, cure a casa, ospedali modello... Ecco il favoloso piano Sanitario nazionale

traverso i quali, a suo dire, l'Italia avrà presto «una sanità più umana da un lato, più tecnologica dall'altro».

E con il «placet» del presidente del Consiglio Berlusconi, Sirchia ha snocciolato agli astanti la sua cura miracolosa, la panacea di tutti i mali che in 10 punti passa dalla riduzione delle liste d'attesa (e giù ovazioni) agli incentivi per un uso corretto dei farmaci. Un simpatico gioco dell'oca che, però, si scontra con la realtà decisamente meno «perfetta» e più difficile da gestire. Uno stato di cose in cui i cittadini pagano per curarsi, pagano per le medicine, fanno le code per un'analisi qualsiasi e osservano senza poter far nulla un sistema sanitario che giorno dopo giorno finisce nelle mani dei privati.

Ridurremo le liste d'attesa, si impegna il governo; eppure qualcuno lo vada a spiegare, per esempio, a quei citta-



dini romani che da qualche giorno non riescono più a prenotare alcuni tipi di esame. «Le liste d'attesa sono chiuse - si sentono rispondere - ripassate fra un mese».

Al primo punto del documento presentato da Sirchia si parla di «monitorare e verificare l'attuazione dei livelli essenziali e appropriati di assistenza», i Lea entrati in vigore il 23 febbraio scorso. Secondo Silvio Berlusconi rappresentano una «garanzia per i cittadini di un livello di qualità uguale in tutto il territorio nazionale». Non spiega però il premier che da quei livelli, per esempio, sono escluse alcune cure fisioterapiche, omeopatiche, plastiche e tutte le cure odontoiatriche per i maggiorenti. Interventi che, se le Regioni non decidono di sobbarcarsi, dovranno essere effettuati a carico dei cittadini. E c'è ben poco da sperare, visti i conti in rosso

della maggior parte delle Regioni italiane. E le tanto sbandierate cure a domicilio? Da dove verranno i soldi se già si parla di tagli alla spesa sanitaria e se quella stessa spesa cresce oramai a ritmo spaventoso? La risposta, purtroppo, è semplice: bisognerà pagare.

«Ridisegnare la rete degli ospedali

Il ministro promette: saremo in grado di reggere la concorrenza degli altri Paesi dell'Ue



in Italia, ma soprattutto realizzare un centro di eccellenza per singole specialità in ogni regione» dice il Piano Sanitario. Nessuna menzione, però, a come questa riorganizzazione sarà portata a termine. Nessun accenno ai tagli dei posti letto messi già in atto in tutta Italia, o alla trasformazione degli Irccs, istituti di ricovero e cura, in fondazioni a gestione privata. Non lo dice il ministro Sirchia che un collegato alla Finanziaria potrebbe lasciare che alcuni fiori all'occhiello della sanità italiana, come il Regina Elena di Roma o il San Matteo di Pavia, potrebbero finire in mano ai privati. Perché, è evidente, se i cittadini si rendessero conto dei pericoli, le proteste monterebbero in un attimo e travolgerebbero le bugie di un governo che sulle fasce e sul fumo negli occhi sta cercando di creare attorno a sé un consenso fragile e finto.

## nel Lazio

### Liste d'attesa per le analisi Roma ferma le prenotazioni

Mariagrazia Gerina

ROMA Ridurre le liste di attesa. Il ministro Girolamo Sirchia lo ha messo tra i dieci obiettivi della sanità italiana. Priorità assoluta nel piano sanitario nazionale presentato ieri in Consiglio dei ministri. Più volte il ministro su questo punto ha ripreso le Regioni: «I fondi li avete già. Si tratta di organizzare meglio l'erogazione dei servizi, evitando ai cittadini un'attesa che potrebbe compromettere la loro salute». Intanto: monitorare, monitorare, monitorare. I dati sono sconcertanti. Le singole storie ancora di più. Ecco quello che è successo a Wilma, 47 anni, abitante a Rocca di Papa. È andata a prenotare un ecodoppler per sua madre, 69 anni, che da tempo soffre di giramenti di testa e di vertigini. Le è stato risposto: riprovi

all'inizio del prossimo mese, per ora la lista è chiusa, non si prendono prenotazioni. Non era mai capitato: nell'epoca ante-Sirchia succedeva di essere messi in coda a liste chilometriche, succedeva di aspettare anche mesi per un esame, ma non di essere rimandati a casa senza nemmeno quella magra soddisfazione di vedere il proprio nome scritto tra coloro che sono in attesa. Forse è un modo bizzarro per interpretare le indicazioni del ministro: per ridurre le liste d'attesa non resta che chiuderle?

«Avevo sentito un servizio al telegiornale. Diceva che io come qualunque altro cittadino non avrei dovuto aspettare più di quindici giorni - racconta la signora Wilma - sono uscita di casa piena di buone speranze». E invece? «Arrivata lì mi sono vista chiudere la porta in faccia». A quel punto Wilma decide di

rivolgersi a una struttura privata, una di quelle convenzionate. «Quanto dovrò aspettare?», chiede. «Nemmeno un giorno», le rispondono: «Può venire anche domani». Ma la convenzione non vale per l'esame diagnostico di cui ha bisogno sua madre. E Wilma, casalinga, un marito libero professionista nel campo dell'informatica, non si rassegna a pagare 200mila lire per un ecodoppler. Allora si rivolge alla Asl di Albano: «Possibile che io non abbia nemmeno diritto a prenotare un esame presso la mia Asl?». Non si stupiscono, conoscono il proble-

ma, hanno ricevuto molti altri reclami, le danno ragione e le confermano: «Questa è la situazione. Non c'è nulla da fare». E a Wilma che ha perso anche il diritto a essere messa in lista, non resta che raccontare e denunciare che l'epoca in cui le liste d'attesa non esistevano più è già arrivata ma le attese continuano. E sono ancora più incerte, angoscianti, frustranti. «Le attese non supereranno i quindici giorni, dicono. Ma qui - ripete la signora Wilma - come ci muoviamo sono attese di mesi. E ora l'unica novità ora è che le prenotazioni sono interrotte».

## in Sicilia

### Ticket al pronto soccorso È un caos, tutto rinviato

Gabriele Fallica

CATANIA Caos negli ospedali per il ticket sul pronto soccorso voluto dal governo di centrodestra guidato da Cuffaro.

Entrata in vigore ieri, la nuova tassa, ha subito creato confusione e dubbi. Non negli ammalati però, bensì nei medici e nei direttori sanitari che devono applicarla. Scarsa l'informazione da parte delle aziende sanitarie giacché molti siciliani non sanno che dovranno pagare di nuovo le tasse sulla sanità.

Il problema fondamentale è uno: come deve essere riscosso il ticket sul pronto soccorso? Com'è ben noto l'ufficio ticket degli ospedali è solitamente aperto durante la mattina mentre il pronto soccorso è attivo 24 ore al giorno. Si dovrebbe, dunque, creare un ufficio appo-

sito al fine di permettere agli utenti di poter pagare la tassa sulle prestazioni urgenti.

Il ticket è stato suddiviso in quattro fasce che comportano una spesa da un massimo di 25,82 euro (50.000 delle vecchie lire) fino all'esenzione per chi possa dimostrare di avere un reddito inferiore ai 18.500 euro. L'individuazione dell'importo da versare rappresenta un'altra difficoltà poiché si andranno a creare prestazioni di tipo A, B, C anche se non è chiaro chi sarà a stabilirle e con quale criterio. Probabilmente si domanderà tutto al medico (di per sé già impegnatissimo) che dovrà, oltre a visitare chiunque si presenti a quella trincea che è un pronto soccorso, indossarsi i panni del burocrate per calcolare quale importo dovrà versare l'utente e, probabilmente, incassare la somma che verrà depositata in una cassa

creata appositamente nel presidio. Fino ad adesso siamo rimasti nel campo delle ipotesi. La realtà, invece, ha visto in quasi tutti gli ospedali siciliani la non applicazione di tale legge. La domanda allora è la seguente: questo ticket è stato mal predisposto o quasi tutti i direttori sanitari degli ospedali siciliani sono fuorilegge?

Uno dei pochissimi ospedali dove è stata trovata una soluzione è quello di Paternò, grosso centro a pochi chilometri da Catania. Qui il direttore sanitario Salvo Cali ha deciso che il reddito degli utenti sarà determinato da loro stessi con una autocertificazione. Questa sarà consegnata alla Guardia di Finanza che opererà dei controlli sulla veridicità della dichiarazione resa. Il pagamento del ticket, invece, avverrà successivamente mediante bollettino di c/c postale che sarà inviato direttamente a casa dell'utente che si è presentato al pronto soccorso. L'importo sarà stabilito, in base alle fasce di reddito, ed in base alla prestazione eseguita.

Il ticket sulle confezioni di medicinali acquistate, invece, non è ancora entrato in vigore.

La Regione Lombardia vara la manovra «delisting»: 70 medicinali passano completamente a carico dei cittadini

## Formigoni chiede soldi per i farmaci

MILANO La regione Lombardia del governatore Formigoni l'ha chiamata «delisting», ma in italiano vuol dire «taglio». Anzi in questo caso specifico taglio alla sanità.

Dopo un paio di mesi contrassegnati da voci allarmistiche sullo sfioramento dei conti regionali riguardanti la sanità, Formigoni è passato all'azione nel modo più semplice per lui e più costoso per i cittadini lombardi. Per pareggiare i conti sono infatti stati «declassati» 70 farmaci dalla fascia «B» (che prevede una spesa del 50% a carico del cittadino) alla fascia «C» (completamente a pagamento). Il risparmio dovrebbe essere di circa 30 milioni euro.

Per la spesa sanitaria in Lombardia è prevista un'impennata per il 2002 a 1.719,5 milioni euro, circa 205 milioni in più rispetto a quello che dovrebbe essere il tetto previsto. La regione guidata da Roberto Formigoni ha così raggiunto una percentuale del 12,3% della spesa sanitaria complessiva sul territorio nazionale. I farmaci che passeranno alla fascia «C», completamente a pagamento, sono quelli antidiarroici e antivomito, quelli regolatori dell'attività gastrointestinale, diversi farmaci per il regolamento dei sintomi allergici e farmaci antipsicotici. La regione Lombardia cerca di addolcire la pillola annunciando che i così detti farmaci «griffati» (quel-

li più costosi) saranno allo stesso costo dei generici per un periodo sperimentale di due mesi, ma il senso di un'operazione dannosa per le finanze dei cittadini rimane.

Secondo l'assessore alla sanità Carlo Borsani è un grande risultato «il non aver messo nuovi ticket sui medicinali, confermando quanto avevamo promesso», ma comunque si tratta di nuove spese sanitarie per i lombardi e quindi che queste ci siano a causa di ticket o per misure di «delisting» cambia oggettivamente poco. La sensazione è che la regione si stia avviata verso una politica sempre più «americana» in ambito sanitario, con minori garanzie e diritti per i cittadi-

ni della più ricca regione italiana. Formigoni ed i suoi smentiscono sempre e garantiscono che non verranno prese misure drastiche, ma poi operano come questa fanno capire come alle parole non corrispondano i fatti.

Come nel caso dei tagli operati dalla regione lombarda ai budget delle Asl. Anche in questo caso un vero e proprio dietrofront rispetto a quanto promesso, tanto da costringere i direttori generali a modificare i piani e contrarre le spese. Anche quelli che avevano chiuso l'anno in attivo (come a Pavia), dato che i loro utili servono a ripianare i «buchi» degli altri (Milano).

gi.ca.

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE:

## Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- **Speciale terrorismo**  
La storia si ripete
- **Politica**  
Intervista a Giovanni Berlinguer
- **Atomiche**  
Il via libera del Pentagono

diretto da Adalberto Minucci e Diego Novelli

1,55 Euro - lire 3000

Per la pubblicità su

## l'Unità

publikompass

venerdì 29 marzo 2002

Italia

l'Unità

9

# Nessun cenno di solidarietà verso gli immigrati curdi. La denuncia dei Ds: volevano solo verificare cancellate e fili spinati

## La Lega controlla i recinti dei profughi

### Bari, la visita dei senatori di Bossi: «Rifugiati politici? Si tratta solo di un'orda»

Enrico Fierro

**ROMA** Sono entrati in quella roulotte-poli della disperazione spazzata dal vento freddo di tramontana. Zeppa di bambini, mamme, donne incinte, vecchi e uomini senza più speranze. E non si sono inteneriti neppure un po'. Per loro i profughi sono tutti clandestini, quindi nemici da cacciare e subito.

Lunedì scorso una delegazione della Lega ha visitato il campo di Bari Palese dove sono ospitati i 900 rifugiati curdi sbarcati la scorsa settimana a Catania sulla nave «Monica». «Sono entrati in quel campo - dice Alba Sasso, deputato dei Ds - non certo per verificare le condizioni di vita delle persone, ma per controllare che recinti e filo spinato fossero abbastanza alti e sicuri».

La parlamentare è indignata e non lo nasconde. «Lo hanno fatto proprio qui in Puglia, nella mia regione, un luogo dove da anni tutti, organizzazioni del volontariato ma anche cittadini comuni, accolgono albanesi, kosovari, serbi e quanti fuggono da fame e guerre. Non conoscono la nostra storia e ci hanno offesi, non sanno che qui abbiamo un modo di dire per indicare quelli dell'altra sponda del Canale d'Otranto: stessa faccia, stessa razza».

Ma ricostruiamo la visita della task force di Bossi in terra di Puglia. Quattro senatori, Monti, Pedrazzini e Boldi, piombati nel campo all'improvviso. Cesarino Monti (che la «Gazzetta del Mezzogiorno» descrive così: «Cravatta verde, fazzoletto verde, penna stilografica verde, iniziali sulla camicia cucite col filo verde...») è il più arrabbiato di tutti. Ci sono i giornalisti e lui detta: «La storia che questi sono rifugiati politici non ci convince proprio».

I bambini - dalla «Monica» ne sono sbarcati a centinaia - avvicina- no curiosi i quattro della delegazione lombarda. Monti ha il cuore di roccia. Li evita. «Qui se non mettiamo subito delle regole ferree i nostri figli avranno tutti dei problemi. Diciamo la verità: questi sono arrivati che avevano già in tasca il foglio con la richiesta di asilo».

Girano per il campo, i senatori

leghisti. Vedono i due capannoni di colore verde, con la mensa e il deposito vestiario. Proprio nel primo, due giorni fa, i poliziotti di Bari hanno distribuito uova di cioccolato ai bambini. Regolarmente acquistati e pagati di tasca propria. Altri cuori e diverse sensibilità.

I leghisti no, non si soffermano, vanno dritti ad ispezionare le recin-

zioni e il filo spinato. L'occhio è allenato e non serve mettersi lì a misurare. Palese è una base militare, le cancellate sono alte e forti e le recinzioni fitte.

I senatori sono soddisfatti. Nessuno può scappare. «Questi sono un'orda», insiste ancora Cesarino Monti sbandierando il titolo della Padania.

E poi giù le cifre dell'invasione: «Il 90 per cento dei crimini al Nord viene commesso da extracomunitari, la popolazione carceraria al Nord è per il 56 per cento composta da extracomunitari». Bisogna fermarli. I quattro senatori parlottano un po' con i giornalisti, verificano che tutto sia in ordine - recinti e filo spinato, ovviamente - e vanno via.

«Comportamenti intolleranti e razzisti», dice l'onorevole Sasso. Che preannuncia per il prossimo 8 aprile la visita di una delegazione di parlamentari pugliesi dell'Ulivo guidata da Luciano Violante, il capogruppo dei Ds alla Camera.

Questa volta non ci saranno recinti da misurare, ma donne e uomini da ascoltare.

## immigrati

### I dati smentiscono Berlusconi

#### L'Italia agli ultimi posti in Ue

**ROMA** Corriamo davvero il rischio di una «invasione» di immigrati, come quella paventata ieri da Berlusconi? Ieri il premier ha più o meno detto così: «Fermiamoli o ci butteranno fuori dal nostro paese». I dati, anticipati ieri dall'Istat sull'ultimo censimento, ci dicono che non è vero. L'Italia resta agli ultimi posti, tra i paesi dell'Unione Europea, per la presenza di stranieri: neanche il 2% contro il 9% della Germania.

Secondo gli ultimi dati Eurostat (stime demografiche diffuse nel gennaio scorso), l'Italia è comunque fra le mete più ambite dagli stranieri, anche per una questione meramente geografica. Nel 2001 la Spagna, l'Italia, la Germania e la Gran Bretagna «hanno accolto globalmente più dei due terzi del flusso netto degli immigrati» in ambito Ue, pari a un totale di circa un milione di persone. Sia l'Italia che la Germania hanno accolto il 17% degli immigrati mentre, con un significativo 23,6%, la Spagna continua a essere la nazione con il più forte flusso di immigrazione. Anche la Gran Bretagna (14,6%) si attesta a un livello considerevole. In termini assoluti, ciò significa che nel 2001 gli immigrati entrati in Italia sono stati circa 170mila, contro i 115 mila del Regno Unito, i 180mila della Germania e i 250mila della Spagna. Extracomunitari triplicati ri-

spetto a dieci anni fa rivela l'Istat: 987.363 contro i 356.159 del '91. Vale a dire, ogni mille italiani ci sono 17 extracomunitari. Piace? Non piace? Umberto Bossi e il resto della Lega tremano al solo sentir pronunciare la parola «straniero», sostenendo l'equazione immigrato uguale a clandestino, quindi criminalità. Il governo di centrodestra scende al suo fianco non appena Bossi alza lo scudo della minaccia. Ma i numeri del fenomeno migratorio non giustificano simili grida di allarme.

Per Salvatore Palidda, professore di sociologia alla Bicocca di Milano e all'Università di Genova e consulente dell'Ocse, i dati sugli stranieri in Italia, contenuti nell'anticipazione Istat, vanno presi con il beneficio d'inventario di un sondaggio. Spiega il professore: «Il censimento è la registrazione di una dichiarazione che corrisponde a quello che è stato possibile accertare. Non può quindi corrispondere alla realtà per il semplice fatto che una persona se c'è risponde altrimenti no». Secondo Palidda il sistema del censimento «è arcaico, uno spreco di soldi» e suggerisce una soluzione: «La cosa migliore da fare? Un sondaggio sullo stato della popolazione che varia di anno in anno. È questo il campione più rappresentativo della realtà non il censimento».



Alcuni curdi nel campo profughi di Bari Palese

Foto Arcieri

## Il rimpatrio dovrà essere deciso da un giudice. Le «carrette del mare» saranno distrutte

### Espulsioni, il governo vara il dietrofront

#### e subito dopo caccia 85 cingalesi

**ROMA** La carretta della speranza, la Monica, che dieci giorni fa attraccò nel porto di Catania con un carico di mille disperati (trecento bambini) e il verde della verniciatura ancora visibile nonostante la ruggine sarà distrutta. E così tutte le altre carrette del mare che servono a traghettare in Italia i clandestini. Lo ha disposto ieri il Consiglio dei ministri. Dopo lo sbarco di quei mille disperati della Monica, il governo ha deciso di dichiarare lo stato di emergenza. E allora ecco i primi provvedimenti speciali: far saltare in aria i relitti, «vuoti a perdere» si chiamano in gergo, e respingere nei paesi di provenienza il carico di clandestini. Tanto per placare le ire di Bossi (ma anche Fini si è detto soddisfatto del provvedimento). E per arrestare l'effetto mediatico dei numeri: 6.500 nuovi sbarchi nei primi tre mesi del 2002 (dati forniti da Scajola mercoledì durante il question time al Sena-

to) contro i 3.400 registrati nello stesso trimestre del 2001.

A fronte dell'emergenza dichiarata, il presidente del Consiglio, durante la conferenza stampa di ieri, ha voluto annunciare di persona che «nel pomeriggio di oggi (ieri per chi legge, ndr) il governo provvederà al rimpatrio di 85 clandestini cingalesi». E altri 85 - ha aggiunto - saranno rimpatriati la prossima settimana. «Il governo sta lavorando in modo fattivo», ha aggiunto. Perciò, detto e fatto, ieri pomeriggio gli 85 cingalesi, anzi 89 per l'esattezza, provenienti da diverse città italiane, sono stati accompagnati all'aeroporto «Papola» di Brindisi e da lì rispediti in Sri Lanka. Prima però hanno tentato l'ultima forma di resistenza: arrivati all'aeroporto hanno cominciato a denudarsi in segno di protesta. I poliziotti li hanno convinti a desistere. E poi li hanno fatti imbarcare a bordo

dell'aereo che li riporterà nel loro paese. Dato sconcertante, drammatico: quei cittadini sono stati espulsi in base a provvedimenti emessi dai questori. La Consulta ha giudicato «incostituzionale» questa procedura, che è esattamente la stessa prevista per altro dalla legge Bossi-Fini.

Proprio ieri il Consiglio dei ministri è stato costretto su questo punto a fare marcia indietro, a registrare i pronunciamenti della Consulta e ad annunciare una repentina modifica del testo di legge. In futuro, dunque - come già prevedeva la Turco-Napolitano - non basterà una disposizione amministrativa per espellere i clandestini. Il questore dovrà comunicare al procuratore il decreto di espulsione e attendere poi la convalida, che dovrà giungere entro quarantotto ore. Nonostante le obiezioni della Lega, che non vorrebbe emendamenti, lo stesso articolo 12 della nuova legge sul-

l'immigrazione, quello appunto sulle espulsioni che aveva scatenato proteste in Parlamento e fuori, dovrà essere riscritto. Ma tempestivamente proprio ieri 89 persone sono state espulse al modo della Bossi-Fini. E così Berlusconi in conferenza stampa si è trovato ad annunciare contemporaneamente la legge e la sua violazione.

Non basta. Il governo ha deciso di aprire anche un altro fronte: quello del «diritto d'asilo». Troppe, secondo l'esecutivo, le persone richiedenti asilo. La legge Bossi-Fini definisce già misure restrittive. Ieri il presidente del Consiglio ha esposto la ricetta, che proporrà anche in sede europea: stilare le liste di «paesi sicuri» e escludere dal diritto di asilo i cittadini provenienti da quei paesi, fatti salvi, precisa Berlusconi, «casi personali eccezionali».

ma.ge.

BOLOGNA

## Mori travolta da albero

### otto avvisi di garanzia

Otto avvisi di garanzia sono stati inviati dal Pm Giovanni Spinoso per la morte, avvenuta ieri dopo circa 20 giorni di agonia, della donna che il 8 marzo in via Martin Luther King, a Borgo Panigale, estrema periferia di Bologna, era rimasta gravemente ferita dopo essere stata travolta da un albero - un pioppo alto circa venti metri - che era improvvisamente caduto. Graziella Pancaldi, 56 anni, lavorava come maestra d'asilo nelle scuole poco lontane dal luogo dell'incidente. Gli avvisi di garanzia, di cui sono stati destinatari dipendenti comunali e della cooperativa che gestisce le manutenzioni straordinarie sul verde, sono un atto dovuto.

CONTRO L'OBLIO

## Mille adesioni

### al digiuno per Sofri

Quasi mille persone hanno ormai aderito all'iniziativa di Franco Corleone e di Silvio Di Francia, il digiuno «contro l'oblio», per sollecitare un provvedimento di clemenza nei confronti di Adriano Sofri e Ovidio Bompressi, iniziativa che ha superato i due mesi. «Solo un miracolo avrebbe potuto far raggiungere una conclusione positiva alla nostra iniziativa per Pasqua - affermano Corleone e Di Francia - eppure in questi due mesi ha preso corpo una mobilitazione di quasi mille persone con una intensità che pochi si aspettavano. Il consenso si è manifestato a tutti i livelli: dall'istituzionale, all'associazionismo, ai singoli. Qualcuno, il giorno dell'omicidio del prof. Biagi ha sostenuto che quel delitto avrebbe allontanato la libertà per Sofri e Bompressi.» Sono 22 gli studiosi e docenti universitari che stanno aderendo alla staffetta, tra cui Paul Ginsborg, Claudio Pavone, Giovanni De Luna, Anna Rossi Doria e Anna Bravo, Remo Boddi, Michele Battini, Adriano Prosperi e Domenico Capizzi.

L'ACCUSA È CALUNNIA

## Mostro di Firenze

### perquisito avvocato

L'abitazione di un ex avvocato bolognese, radiato dall'albo quattro anni fa, è stata perquisita da uomini della squadra mobile di Firenze nell'ambito del filone di indagini che ha portato all'arresto a Monzuno (Bologna) il pittore Francesco Mandelli, ancora in isolamento nel carcere di Sollicciano con l'accusa di calunnia ai danni dell'ex procuratore di Firenze Pier Luigi Vigna. Secondo quanto si è appreso, l'ex legale, vicino ad ambienti dell'estrema destra bolognese, avrebbe avuto in questi ultimi mesi contatti frequenti con Mandelli, e questa sarebbe stata una delle circostanze che avrebbero indotto il pm Paolo Canessa a chiedere, e il gip Francesco Carvisiglia a concedere, una misura cautelare nei confronti del pittore di Monzuno.

RIFORME

## Ora anche la danza

### entra a scuola

La danza potrebbe presto debuttare nella scuola. Tra gli obiettivi della riforma vi è, infatti, anche quello di introdurre a partire dalla scuola primaria la «formazione coreutica di base», vale a dire i primi rudimenti dell'arte della danza. Ad annunciare è lo stesso ministero dell'Istruzione. Nell'ambito della riforma della scuola, ha affermato nei giorni scorsi il ministro Moratti, particolare attenzione andrà all'insegnamento della musica. Inoltre, ed è questa la novità, «dovrà essere introdotta nelle scuole - afferma il ministero - la formazione coreutica di base».

Assente all'udienza per la nomina dei periti che dovranno sottoporla a perizia psichiatrica, la Franzoni attende la decisione, prevista per oggi, sul ricorso contro la custodia cautelare

## «Non ho ucciso Samuele», Annamaria si affida al tribunale del riesame

**TORINO** «Serena, tranquilla e fiduciosa che presto tornerà a casa dal suo Davide». Così un'assistente delle carceri di Torino descrive lo stato d'animo di Anna Maria Franzoni in attesa del pronunciamento del tribunale del riesame che oggi si riunirà per decidere se scarcerarla o meno.

«La signora Franzoni - ha detto ancora l'assistente che ha avuto modo di incontrarla - dopo l'incontro di ieri con il figlio più grande e gli altri familiari, pare rinfrancata». La mamma di Samuele sembra non tradire emozioni e ieri non ha partecipato all'udienza svoltesi in carcere per la nomina dei periti e dei consulenti di parte che dovranno sottoporla a perizia psichiatrica. Una scelta dettata dalla difesa che ha preferito attendere l'esito del ricorso contro la cus-

stodia cautelare prima di farla incontrare con psichiatri e medici anatomopatologi.

I periti, come ha detto il gip Fabrizio Gandini, hanno 90 giorni di tempo per presentare al giudice le risposte a tre quesiti che riguardano: la capacità di intendere e di volere dell'indagata, la sua pericolosità, la capacità di partecipare in modo cosciente al procedimento. Ma ieri Anna Maria Franzoni ha detto ancora una volta: «non capisco perché pensano che sia pazza; si sbagliano a pensare che sono stata io a uccidere il mio Samuele». La donna avrà di fronte nove specialisti tra i quali, ha sottolineato Gandini, «si è creato un clima molto cordiale», tanto che ha parlato di «fair-play, cosa questa - ha aggiunto il gip - che porterà ad un lavoro sereno e senza contrasti». Sulla stessa

lunghezza d'onda anche Maria Del Savio Bonaudo che ha definito l'udienza «serena ma giustamente severa come si richiede in un caso nel quale è indagata e detenuta una persona perché accusata di aver ucciso il proprio figlio».

Per la mamma di Samuele, il piccolo di tre anni ucciso il 30 gennaio scorso, inizia la notte forse più lunga della sua vita. Oggi, infatti, il tribunale potrebbe decidere di rimetterla in libertà. Ma Stefania Cugge, il sostituto procuratore titolare dell'inchiesta, ha anticipato: «a mio avviso rimangono le ragioni per le quali abbiamo chiesto la carcerazione di Anna Maria Franzoni». La difesa, invece, cercherà di smontare l'ordinanza di custodia cautelare «ricca di indizi, ma priva di alcuna prova e contraddittoria nei tempi

del delitto», hanno detto il criminologo Carmelo Lavorino e l'investigatore Giuseppe Pistrutto che hanno costituito un gruppo di lavoro per svolgere una contro inchiesta

**Il pm: A mio avviso restano valide le ragioni per le quali abbiamo chiesto la carcerazione dalla mamma del bambino**

che concluderanno entro tre settimane. «L'assassino era organizzato mentalmente, tatticamente e strumentalmente per introdursi nella casa dei coniugi Lorenzi per compiere l'azione esecutiva in otto minuti e, verosimilmente, fare cadere i sospetti sulla madre», hanno sottolineato dopo aver compiuto alcuni sopralluoghi a Montroz precisando che «la morfologia della zona presenta caratteristiche tali per cui chiunque può introdursi nell'abitazione e uscire senza essere visto». L'ipotesi alimenta i veleni che si stanno spargendo nella comunità di Cogne. I vicini di casa della famiglia Lorenzi sono stati nuovamente tirati in ballo come possibili autori del delitto. «Sono affermazioni - ha detto l'avvocato Claudio Soro di Aosta - del tutto infondate e che gli stessi investiga-

tori hanno potuto accertare durante l'inchiesta». «Si tratta di calunnie e diffamazioni - ha affermato l'avvocato - alla conclusione di questa tragedia in tanti dovranno saldare il conto».

Ma a Cogne c'è anche chi pensa al piccolo Samuele che in questa vicenda è sempre stato al margine, «quasi come la vittima di questa faccenda fosse la mamma, quando è lui ad aver pagato con la vita chissà cosa e chissà perché» ha detto una signora che ieri ha deposto un mazzo di fiori sulla tomba. Dopo 45 giorni dalla sepoltura, è stata posata la lapide sul loculo del cimitero di Cogne dove è inumata la salma di Samuele Lorenzi. Da ieri, poi, oltre a fiori, giocattoli e euro, molti pietose hanno deposto ai piedi del loculo, anche uova di Pasqua.

Il cardinal Sodano ha sostituito il Pontefice. I collaboratori stanno decidendo quali riti della Pasqua affidare ai cardinali

# La Via Crucis di Karol Wojtyła

Il Papa sempre più affaticato rinuncia al rito della lavanda dei piedi. È la prima volta in 23 anni



Il Papa ieri mentre assiste al rito del lavaggio dei piedi nella Basilica di San Pietro

Roberto Monteforte

**CITTA' DEL VATICANO** Quest'anno non è stato Giovanni Paolo II a celebrare la «lavanda dei piedi» ai dodici presbiteri durante il rito solenne del giovedì santo, celebrato nella Basilica di San Pietro. È la prima volta che accade dopo 23 anni di pontificato. Il Papa ha presieduto il rito, ha concelebrato le due messe celebrate ieri (in mattinata quella «del crisma» con i parroci della diocesi di Roma), ha letto le orazioni, ha pronunciato l'omelia in memoria dell'Ultima Cena, ha esortato i religiosi ed i laici presenti a ricorrere spesso alla Confessione. Ma subito dopo ha ceduto al cardinale Angelo Sodano, Segretario di Stato, e al cardinale Roger Etchegaray l'impegnativo compito della «lavanda». Il primo ha lavato e asciugato velocemente i piedi di sei sacerdoti mentre per gli altri sei è stato Etchegaray a compiere il rito con più lentezza e baciando anche i loro piedi.

Deve essere costato molto all'anziano pontefice rispettare le indicazioni

dei suoi medici curanti e risparmiarsi. Ha sempre tenuto molto a celebrare quel rito, semplice e denso di significati, che simboleggia l'umiltà e lo spirito di servizio richiesto dal Cristo stesso ai suoi discepoli, uno dei momenti più intensi della «Coena Domini» (l'«Ultima cena») la messa del giovedì santo con la quale la Chiesa cattolica ricorda l'istituzione dell'Eucarestia. Ma non sarebbe stato prudente supporre a quel ripetuto piegarsi, bagnare e asciugare i piedi a dodici sacerdoti, che il rito prevede. Il suo entourage e i medici che lo hanno in cura gli hanno imposto riposo e prudenza. Il pontefice deve fare i conti con l'artrosi che gli affligge il ginocchio destro. Ha alle spalle i suoi anni e i suoi malanni, le operazioni all'anca e alla spalla, l'attentato e quel Parkinson che gli tortura il braccio sinistro. Deve risparmiarsi, anche se non teme il dolore. Anche se sarebbe pronto a sobbarcarsi il peso e la fatica di tutti i riti della celebrazione pasquale. Ma ha ascoltato i consigli. Così, ieri, Giovanni Paolo II si è limitato a presiedere il rito da una poltrona posta su di

un piedistallo con due gradini, accanto all'altare, alla destra della Cattedra di san Pietro. Gli è stata risparmiata la più lunga scalinata. Ha raggiunto l'altare portato dalla passerella mobile. Da lì - come nella mattinata durante la messa del «crisma» celebrata insieme al cardinale Dario Castrillon Hoyoscon - ha presieduto la celebrazione. Ha guidato l'intero rito, rimanendo a lungo in piedi o in ginocchio, ha letto la sua omelia, ha intonato con forza i canti della Messa, ha compiuto tutti i gesti liturgici, tranne quelli che hanno bisogno della tavola dell'altare, come la preparazione dell'Eucarestia che ha affidato a cardinali con i quali ha concelebrato. E poco prima delle 19.30 ha lasciato la basilica di San Pietro sulla pedana mobile, in ginocchio e concentrato in preghiera.

Oggi, venerdì santo, il programma della sua giornata è molto fitto. Al mattino, intorno a mezzogiorno, dovrebbe scendere in basilica per recarsi come è sua consuetudine in uno dei confessionali, di solito nella crociera di san Giuseppe, per confessare una decina

di fedeli. Il pomeriggio vi sarà il rito della Passione, nel corso del quale si leggono i passi evangelici che la raccontano, durante la quale il pontefice non tiene mai l'omelia, affidata per tradizione al predicatore di Casa pontificia. Ma la vera prova sarà in serata con la Via Crucis, al Colosseo, con la quale si concluderà la giornata. È presumibile che, come l'anno scorso, Giovanni Paolo II seguirà il rito dalla terrazza del Colle Palatino, che si affaccia sul Colosseo, ma non è pensabile ripeta quello che fece lo scorso anno, quando scese le scale e portò la croce per le ultime due stazioni. Forse lo farà per l'ultima, la XIV, e al termine, come di consueto, si rivolgerà ai fedeli.

Domani il programma prevede una sola cerimonia, ma molto lunga e faticosa per l'anziano pontefice: la veglia di Pasqua con la benedizione dell'acqua e del fuoco e il battesimo dei catecumeni. Domenica della Pasqua di Resurrezione il Papa celebrerà la Messa solenne, benedirà e saluterà in molte delle lingue del mondo. Ma tutto dipende dal quel dolore al ginocchio.



## Molestie, si dimette il vescovo Paetz

**CITTA' DEL VATICANO** Uno scandalo che ha travolto la Chiesa polacca e colpito al cuore il Vaticano, quello dell'arcivescovo di Poznan accusato di aver molestato dei seminaristi, mons. Juliusz Paetz, sulle dimissioni del quale è stato attuato in questi mesi un vero e proprio «forcing» diplomatico. Qualcuno ha collegato anche a lui il richiamo dedicato dal Papa a «scandali gravi» suscitati dai sacerdoti, al termine dell'ultima lettera ai sacerdoti del Giovedì santo. «In quanto sacerdoti - scriveva - noi siamo personalmente scossi nel profondo dai peccati di alcuni nostri fratelli che hanno tradito la grazia ricevuta con l'Ordinazione, cedendo anche alle peggiori manifestazioni del «mysterium iniquitatis» che opera nel mondo». Mons. Juliusz Paetz, oggi 67enne, nei primissimi anni di pontificato era stato fra i segretari di anticamera del Papa. Il Papa l'aveva promosso vescovo alla fine del 1982 e l'aveva destinato alla diocesi di Lomza, in Polonia. Poi, nel 1996, a capo dell'arcidiocesi di Poznan. Alcune voci cominciarono a circolare alla fine del 1999, ma lo scandalo scoppiò il 23 febbraio scorso, quando il quotidiano polacco conservatore «Rzeczpospolita» riferì di un «incidente» avvenuto nei giorni precedenti fra i vertici dell'arcidiocesi. Il rettore del seminario arcivescovile, Tadeusz Karkosz, aveva impedito secondo il giornale all'arcivescovo Paetz la visita al seminario, accusandolo di aver insidiato in passato alcuni seminaristi. A mettere in allarme il Papa era stata, tra gli altri, la psichiatra Wanda Poltawska, la donna che quarant'anni fa guarì «miracolosamente» da un tumore terminale. Ieri le dimissioni, accettate dal Papa.

# Il Vaticano non ferma il business dei viaggi

Tra luglio e agosto il Pontefice atteso in Canada, Messico e Guatemala. Ce la farà?

Francesco Peloso

**ROMA** Adesso anche la celebrazione della messa è diventata un problema. Giovanni Paolo II è sempre più menomato nella propria autonomia fisica: la mancata visita alle parrocchie romane - a causa dell'ormai nota artrosi - era insomma solo la prima avvisaglia. Negli ultimi giorni la visibile immobilità del pontefice ha avuto la sua ricaduta anche sullo svolgimento delle liturgie non più celebrate per intero dal capo della Chiesa di Roma. Piegato su sé stesso, seduto, affaticato, accudito durante tutte le apparizioni pubbliche da mons. Marini, maestro delle celebrazioni pontificie, e dal suo segreta-

rio personale, mons. Dziwisz, il papa continua a far mostra di una volontà che si oppone alla malattia e a quanti, in Curia, cominciano a pensare alle sue possibili dimissioni e quindi a nuovi scenari futuri non lontani.

È una battaglia silenziosa e giocata su molti piani, tuttavia le scadenze incombono e dettano, almeno in parte, i tempi della crisi. È opinione diffusa - fra osservatori interni ed esterni al Vaticano - che il papa non voglia mollare, anzi che nello stile del personaggio sarebbe l'estremo sacrificio nel corso della propria missione: da qui, ad esempio, non solo quel voler presenziare ad ogni costo ai vari appuntamenti ufficiali, ma anche l'incertezza estre-

ma che avvolge la possibile realizzazione dei prossimi viaggi. Il papa e i suoi più stretti collaboratori li tengono in calendario. Era stato però Eduardo Chavez, postulatore della causa di santità dell'indio Juan Diego, a far emergere i primi dubbi sulla possibilità che il pontefice raggiungesse il Messico la prossima estate. Poco più di un mese fa Chavez, al ritorno nel suo paese da Roma, avanzò l'ipotesi che - se il papa per problemi di salute non avesse potuto viaggiare - la proclamazione della santità di Juan Diego si sarebbe tenuta lo stesso nella capitale messicana con il papa collegato in teleconferenza. Le smentite furono blandi-

La macchina per i preparativi

del viaggio e dell'accoglienza in Canada (giornata mondiale della gioventù a luglio), in Messico e Guatemala (canonizzazioni fra fine luglio e inizio agosto), va comunque avanzata a pieno regime. Il logo della giornata mondiale della gioventù campeggia sul materiale turistico del paese nordamericano, più di due milioni di persone sono attese a Toronto e nelle altre città canadesi, mentre i pacchetti delle agenzie turistiche per i giorni della «Gmg» si stanno rapidamente esaurendo. In Messico hanno già calcolato che dal viaggio di tre giorni del papa, la capitale del paese ricaverà entrate per circa 700 milioni di dollari; non solo: secondo Carlos Mc Kinley, direttore dell'ufficio turistico di Città del Messico,

il livello delle prenotazioni per i giorni dal 28 al 31 luglio hanno già raggiunto, nella capitale, una quota fra il 75 e l'80%. Milioni inoltre sono gli indios attesi per l'occasione. In Guatemala la conferma dell'arrivo del pontefice come terza e ultima tappa del suo prossimo viaggio americano, è stata accolta con gioia dalla locale conferenza episcopale che ha invitato il popolo a pregare per la salute di Giovanni Paolo II. Non ci sarà invece la sosta a «ground zero», sul luogo dell'attentato alle torri gemelle, come era stato ipotizzato qualche giorno fa. Si è detto che il papa presto viaggerà in sedia a rotelle e così potrà superare il problema della mobilità. Ma il pontefice non ha solo l'artrosi, soffre anche di

Parkinson come pure ha ricordato lo scrittore Vittorio Messori: fatto che investe - per quanto sgradevole possa essere il problema - la salute mentale del leader della Chiesa universale.

Così, nei giorni scorsi, è stato lanciato dall'interno stesso della Curia - come ha scritto Messori - il tema della rinuncia del pontefice. In questo caso il papa dovrebbe però firmare le proprie dimissioni. È certo che una rinuncia di Giovanni Paolo II pone problemi enormi e le sfide aperte per la Chiesa sono moltissime. Una rinuncia gestita dalla Curia, o da parte di essa, assumerebbe i toni di una «transizione morbida» verso il successore, ma sarà comunque difficile che l'intero collegio car-

dinalizio assista in silenzio a un simile, epocale, passaggio. Ecumenismo, sfida alla globalizzazione, politiche in favore della famiglia, riforma della liturgia, del ruolo del papa e delle chiese locali, senza contare la crisi del celibato esplosa negli Stati Uniti, in Belgio, in Francia, in Svizzera, in Polonia. Sono queste e molte altre le questioni di cui dovrà occuparsi il prossimo pontefice. Rodriguez, giovane cardinale dell'Honduras, ha proposto che il prossimo papa sia un esponente del sud del mondo. Così come, ha spiegato, papa Wojtyła veniva dall'est nell'epoca della guerra fredda, ora c'è bisogno di un papa che si occupi di globalizzazione e povertà. In prospettiva le chance dei latinoamericani sono cresciute molto: il cubano Ortega, il brasiliano Hummes, titolare della diocesi di San Paolo, che ha guidato gli ultimi esercizi spirituali della Curia e del papa come pure avvenne per il cardinale Wojtyła nel 1976; poi l'argentino Bergoglio (Buenos Aires), il messicano Rivera (città del Messico). Nomi per ora, che corrispondono però a impostazioni diverse. E tuttavia il grande subcontinente cattolico americano è ormai un riferimento decisivo nella geografia futura della Chiesa. Fra gli italiani rimangono candidati il card. Re, prefetto della congregazione dei vescovi e uomo di Wojtyła; il card. Ruini, presidente della Cei e il card. Tettamanzi, arcivescovo di Genova. Ma certo bisognerà valutare il peso dei «grandi elettori», sia quelli curiali che quelli esterni. Da Sodano a Ratzinger ai leader delle grandi chiese nazionali: Lehmann per la Germania, Egan per gli Stati Uniti, Lustiger per la Francia. Tutti uomini in grado di spostare voti e consensi all'interno di un futuro conclave.

Il ragazzo era stato prelevato mentre rientrava a casa con i genitori. Due persone armate avevano affiancato l'auto e costretto il bambino a scendere. Lo zio del giovane è legato alla mafia locale

# Liberato il dodicenne rapito in Puglia: 24 ore nelle mani dei sequestratori

**OSTUNI** È stato liberato nella serata di ieri a pochi chilometri da Nardò, in provincia di Brindisi, il figlio dodicenne di un pregiudicato che era stato rapito l'altro ieri sera ad Ostuni mentre, insieme con il padre e la madre, stava rientrando in automobile dopo essere stato nel vicino paese di Fasano. Il bimbo, secondo quanto comunicato dagli inquirenti, è stato rilasciato dai rapitori stessi dopo 24 ore di prigionia, ed è stato proprio lui ad avvertire la famiglia con una telefonata.

Il piccolo era stato sequestrato mentre viaggiava in macchina con il resto della famiglia; l'auto era stata avvicinata dai rapitori che, armati, hanno costretto il padre del ragazzino a fermarsi, proprio nei pressi di una masseria dove il contrabbandiere vive

con la famiglia. L'edificio si trova a ridosso della cinta muraria di Ostuni, fuori del centro abitato. Il rapimento di un ragazzino, di soli 12 anni, non è una cosa normale: neanche da parte di organizzazioni criminali che hanno compiuto operazioni cruente e hanno partecipato a inseguimenti e speronamenti senza tener conto delle eventuali vittime; e le vittime non sono state poche. Da quanto trapelato in ambienti investigativi, nelle ore della prigionia, alla famiglia non sarebbero giunte richieste di riscatto. Forse, ipotizzano gli inquirenti, non per un riscatto come lo si intende tradizionalmente il piccolo era stato rapito.

L'ambiente nel quale è maturato il sequestro - secondo gli investigatori - è quello della criminalità locale, una criminalità du-

ra, legata al contrabbando. Legata al contrabbando, inoltre, è sicuramente anche l'attività del padre del ragazzino: 34 anni, tre figli, l'ultimo dei quali nato l'anno scorso. E può essere che proprio a questa sua attività - stanno ipotizzando gli investigatori - sia connesso il sequestro del ragazzino. Forse un modo per costringerlo a fare o a non fare qualcosa. Ma se l'uomo si era convinto a denunciare il sequestro, dopo che erano passate 12 ore e dopo che avrà certamente fatto tentativi in proprio di ritrovare il piccolo, la situazione si doveva essere profilata carica di rischi per il ragazzino.

L'ultima volta il padre del ragazzo era stato arrestato nell'aprile 2001 durante un'operazione anticontrabbando nelle campagne di Carovigno. L'uomo faceva capo -

secondo gli investigatori - alle squadre alle dipendenze del boss Francesco Prudentino, detto Ciccio la busta, l'ex primula rossa del contrabbando internazionale, tra i presunti capi di un'associazione che per anni avrebbe trafficato tra il Montenegro e la Puglia almeno 250 tonnellate di sigarette al mese, riciclando il danaro sporco in Svizzera.

Il padre del ragazzino rapito era quindi in un giro molto grosso. Ma da qualche tempo - dicono le voci di paese - non se la passava tanto bene. Ciccio la busta è in carcere dal dicembre 2000; e nell'organizzazione del contrabbando che passa dalla Puglia hanno fatto intanto il loro rientro alla grande - ritengono gli investigatori - i gruppi della camorra campana, come il potentissimo clan della famiglia Mazzarella. Ieri,

l'intero territorio della provincia di Brindisi era stato perlustrato con un gran dispiegamento di forze alla ricerca del ragazzino di 12 anni che era stato rapito a Ostuni, e nelle ultime - a quanto si è era saputo - le ricerche si stavano concentrando nel nord del territorio brindisino.

Le forze di polizia hanno controllando possibili nascondigli, casolari e pozzi abbandonati. Nelle 12 ore che hanno separato la denuncia del rapimento dalla liberazione del piccolo, secondo quanto reso noto dagli investigatori, è stata condotta una delle più intense attività di ricerca svolte sul territorio dai tempi della Operazione Primavera, quando si portarono a segno importanti attività nella lotta al contrabbando di sigarette.

L'uomo che aveva fatto strage nel consiglio comunale della città francese si è gettato da una finestra mentre veniva interrogato. Polemiche

# Suicida in questura il killer di Nanterre

**PARIGI** Voleva «esistere un'ultima volta prima di morire», non andarsene «nell'anonimato». C'è riuscito: il killer della terribile strage di Nanterre si è ucciso ieri con uno spettacolare volo dal quarto piano della centrale della polizia giudiziaria a Parigi. Erano le 10,15. Da un quarto d'ora Richard Durn era di nuovo sotto interrogatorio in una stanza mansardata nel palazzo del Quai des Orfèvres sulla Senna, proprio quello del commissario Maigret nei romanzi di Simenon. Aveva appena raccontato che da settimane si preparava al massacro quando con un balzo si è precipitato verso una finestra.

Trentatré anni, ex bidello disoccupato con laurea in storia, alle spalle un calvario di disturbi psichici, Durn si è infilato nella finestra tipo velux ed è scivolato giù. Invano il capitano e il brigadiere che lo interrogavano hanno cercato di trattenerlo per i piedi. Sono rimasti in mano una scarpa e una calza. Per poco il killer, che tre notti fa ha ammazzato a pistolettate otto

consiglieri comunali di Nanterre e ne ha ferito altri diciannove, non ha fatto un'altra vittima: si è infatti schiantato in un cortile interno a pochi centimetri da una passante esterrefatta.

In una Francia ancora sotto choc per una carneficina insensata, «all'americana», senza precedenti, il clamoroso suicidio ha inevitabilmente messo ulteriore sale su ferite aperte. Jacqueline Fraysse, sindaco comunista di Nanterre, scampata per miracolo quando Durn ha fatto fuoco all'impazzata sul Consiglio comunale, è subito insorta: «come è possibile che al Quai des Orfèvres non siano stati capaci di sorvegliarlo? Ho voglia di gridare la mia indignazione». Altrettanto intensa la rabbia delle famiglie dei consiglieri ammazzati. «Speravamo in un processo, speravamo di capire più in profondità il perché della tragedia», dicono. Dovranno accontentarsi di tre deliranti lettere d'addio dove Durn scrive che, per colpa della società, era ridotto a fare il «clochard» e desidera-

va «uccidere della gente ed essere ucciso».

Il capitano della Brigade Criminelle che conduceva l'interrogatorio non sembra proprio essere stato all'altezza di Maigret: ha scelto una stanza senza inferriate, non ha usato manette e ha lasciato un'eccezionale libertà di movimento ad un imputato palesemente pericoloso per sé e per gli altri. Al Quai des Orfèvres lo sconcerto è palpabile. Anche il governo Jospin è in forte imbarazzo: il ministro degli Interni Daniel Vaillant ha parlato di «gravi disfunzioni», ha ordinato un'inchiesta congiunta con il Ministero della Giustizia e ha promesso «sanzioni». La sicurezza è il tema numero uno della campagna in corso per le elezioni presidenziali. La questura di Parigi - alle dipendenze del governo Jospin - deve ancora spiegare come mai non sia intervenuta quando nel 1998 le fu segnalato che Durn aveva minacciato con un'arma il suo psichiatra. Avrebbe dovuto a quel punto ritirargli il porto d'armi delle pistole che ha usato per la strage.



Il corpo senza vita di Richard Durn Guez/Ansa

## Gran Bretagna: multe salate ai genitori degli studenti indisciplinati in classe

**LONDRA** I genitori di ragazzi che si comportano male a scuola potranno finire in tribunale e, se non faranno di tutto per diventare genitori più attivi e presenti, rischiano multe pesanti fino a 1.600 euro. Secondo il ministro dell'Istruzione del Regno Unito, Estelle Morris, è arrivato il momento per la società di rompere un tabù ed avviare un dibattito sul ruolo dei genitori e sui loro doveri di sostenere gli insegnanti nel tenere sotto controllo gli studenti che creano più problemi. Per raggiungere questo obiettivo il ministro è deciso ad allargare la possibilità di dare direttive ai genitori, possibilità che attualmente è limitata ai casi in cui i figli siano accusati di gravi reati. La Morris, che parlava ad un convegno di insegnanti, ha trovato ovviamente vasto consenso quando ha annunciato che il governo

ritiene che la sospensione o l'espulsione dei figli da scuola debbano essere ritenuti, a livello di responsabilità dei genitori, come reati gravi, per cui i tribunali possono convocarli e possono obbligarli a frequentare le classi e dare consigli su come affrontare le situazioni che si vengono presentando. E se i genitori non si adegueranno all'ordine impartito potranno fioccare multe anche fino a 1.600 euro. La Morris vuole dai genitori una partecipazione maggiore ed un ruolo più attivo per raggiungere migliori comportamenti dei giovani. Otto assenze non autorizzate da scuola su dieci sono perdonate o tollerate dai genitori o da altri adulti. «Non è giusto - sostiene - che siano gli insegnanti i primi a spiegare a questi giovani che cosa significa un comportamento accettabile».

# All'asta diario del B-29 che sganciò l'atomica

## La testimonianza del pilota Usa a Hiroshima: mio dio che cosa abbiamo fatto

Roberto Rezzo

**NEW YORK** «Mio dio cosa abbiamo fatto», queste parole si leggono sul diario di bordo dell'Enola Gay, le ha scritte uno dei piloti dopo lo sgancio della prima bomba atomica sulla città di Hiroshima in Giappone. Il diario, messo all'asta insieme a circa 200 reperti sulla storia americana appartenenti alla collezione di Malcolm Forbes, è stato battuto mercoledì da Christie per 350mila dollari.

«È un documento unico e di straordinaria importanza. È la testimonianza di uno dei momenti più significativi e terribili della storia del secolo scorso» ha detto il banditore, Seth Kaller, presentando il diario al pubblico. I periti avevano offerto una valutazione fra i 200 e i 300mila dollari, inferiore al prezzo pagato dall'anonimo acquirente, ma c'è chi è convinto che si sia trattato di un affare. L'altro reperto sull'inizio dell'era nucleare, una lettera scritta nel 1939 da Albert Einstein al presidente americano Franklin D. Roosevelt è stata battuta per oltre due milioni di dollari. In quella lettera l'autore della teoria della relatività spiega che la bomba atomica è fattibile: il suo parere dà il via al progetto Manhattan, il piano segreto con cui gli Stati Uniti si mettono al lavoro per realizzare il primo ordigno.

Il diario del capitano Robert Lewis, uno dei due ufficiali ai comandi del bombardiere B-29, è stato scritto in volo sull'Oceano Pacifico e contiene una minuziosa descrizione della storica missione compiuta il 6 agosto del 1945. Arrivato sull'obiettivo, l'Enola Gay sgancia Little Boy, come viene chiamata in codice la prima bomba atomica. Sono le 8 e 15 minuti del mattino. Trascorre al-

meno un minuto fra il lancio dell'ordigno e lo scoppio. «Un lampo tremendo. Subito dopo il lancio abbiamo invertito la rotta per vedere il risultato e quello che ci siamo trovati davanti è stata senza dubbio la più grande esplosione che un essere umano abbia mai visto». «Per un minuto almeno siamo rimasti senza sapere che cosa aspettarci. Sono certo che per tutto l'equipaggio questa esperienza è andata al di là di quanto fosse possibile immaginarsi. Quanti ne abbiamo uccisi? Onestamente non trovo le parole per spiegare cosa ci è passato esattamente per la mente. Forse ci siamo chiesti: mio dio cosa abbiamo fatto». Il capitano su una delle undici pagine del diario traccia a matita un disegno del fungo atomico che si è alzato dopo l'esplosione. Ancora non sa che in quel momento sono morte all'istante circa 78mila persone.

«La città era coperta per nove decimi di fumo... e una nube bianca a forma di colonna in meno di tre minuti ha raggiunto 30mila piedi di altezza e ha continuato a salire fino a 50mila». Un'ora e mezzo dopo l'esplosione, la nube è ancora visibile a 400 miglia di distanza. «Dovessi vivere cento anni, non potrò mai cancellare dalla memoria quei pochi minuti...».

Il capitano Lewis non ha mai dichiarato di provare rimorso per aver sganciato la bomba. Prima di morire ha venduto il diario, che le autorità militari gli avevano permesso di conservare, a un anonimo acquirente, lo stesso che ha quindi deciso di affidarlo a Christie perché fosse messo all'incanto.

Il comandante in prima dell'Enola Gay, il colonnello Paul Tibbets, è ancora vivo e dopo 56 anni non solo non dimostra di avere rimpianti, ma assicura che



Gli effetti devastanti della bomba nucleare sganciata su Hiroshima nel 1945 Stanley Troutman/Ap

lo rifarebbe ancora. Alla vigilia dell'asta, intervistato dal quotidiano The Straits Times, ha dichiarato: «Non ho nessun rimorso, neppure uno solo. Nelle stesse circostanze, farei esattamente la stessa cosa, senza un momento di esitazione. So che sono state uccise delle

persone, ma non ci ho mai perso una notte di sonno. Non ho scuse da offrire, non mi vergogno di quello che ho fatto. Da allora ho ricevuto migliaia di lettere. Sono lettere di ringraziamento per me e per tutto l'equipaggio per aver sganciato la bomba».

Tre giorni dopo, il 9 agosto del 1945, gli Stati Uniti sganciano un secondo ordigno nucleare su Nagasaki. Il Giappone aspetta ancora cinque giorni per dichiarare la resa. La Seconda Guerra mondiale volge al termine e l'esito è già stato scritto.

## Afghanistan

### Scontri al confine, uccisi 50 Taleban. Un soldato Usa muore su una mina

**KABUL** Le forze internazionali e afgane hanno ucciso cinquanta miliziani, tra Taleban e uomini di al Qaeda, nella provincia orientale di Paktika, al confine con il Pakistan. Ne ha dato notizia ieri Radio Kabul ma gli americani non hanno dato nessuna conferma. La battaglia avrebbe avuto luogo nel distretto di Neka, circa 50 chilometri a sud di Gardez dove poche settimane fa si è conclusa l'operazione Anaconda guidata dagli Usa. «Cinquanta combattenti sono morti e tre sono rimasti feriti in un'operazione contro i Taleban e al Qaeda condotta dal ministero della Difesa afgano e della coalizione internazionale nel distretto di Neka della provincia di Paktika», ha spiegato l'emittente. La radio non ha chiarito se sia iniziata una nuova offensiva o se si sia trattato di assalto isolato a guerriglieri riusciti a sfuggire nei giorni scorsi all'assedio di Shah-i-Khot.

Un soldato statunitense dei corpi speciali è morto e un altro è rimasto ferito l'altra notte a Kandahar, nel sud dell'Afghanistan. Secondo quanto riferito da un portavoce del comando centrale Usa di Tampa, in Florida, i due sono rimasti vittima dell'esplosione di una mina. I militari stavano partecipando a una missione d'addestramento in una zona isolata non lontano da Kandahar quando, prima dell'alba, è avvenuta la deflagrazione. «Sembra che il militare sia finito su

un ordigno nascosto nel terreno dal nemico», ha dichiarato il sergente Matthew Smith. Ancora non è chiaro, ha spiegato, se si tratti di una mina o di una bomba-trappola.

Il Pentagono ha precisato che l'esplosione è avvenuta alle 8 e 30 ora locale (le 5 in Italia). Le condizioni del ferito, ha spiegato un portavoce del ministero della Difesa americano, il colonnello Dave Lapan, non destano preoccupazione. Lapan ha assicurato che i due facevano parte di una piccola unità impegnata in esercitazioni di addestramento e non in operazioni alla ricerca di Talebani o di uomini di al Qaeda.

L'Afghanistan martoriato dal terremoto conta intanto le sue vittime. I volontari delle organizzazioni umanitarie stanno lottando contro condizioni impossibili per portare aiuto alle 20 mila famiglie colpite dal sisma, che quattro giorni fa ha colpito la regione di Nahrin, nel Nord. Secondo l'Onu, che cerca di organizzare il flusso degli aiuti, il conto delle vittime accertate è fermo ad 800, anche se altre agenzie umanitarie continuano a parlare di «migliaia». «Le nuove scosse di ieri - ha detto la portavoce delle Nazioni Unite, Rebecca Richards - hanno provocato il ferimento di una settantina di persone, che sono state trasportate all'ospedale più vicino, quello della capitale provinciale Pul-i-Khurmī.

Qualora si verificasse l'impatto l'energia liberata dall'esplosione sarebbe pari alla metà dell'arsenale atomico esistente. Le possibilità che la catastrofe accada sono una su 9300

# Un asteroide si schianta sulla Terra? Sì, ma nel 2049

Nanni Riccobono

C'è un grosso sasso lassù nello spazio, l'asteroide 2002 CU11, che ha destato la preoccupazione degli scienziati. È stato scoperto il 7 febbraio di quest'anno e misura circa un km di diametro. L'analisi dei suoi dati orbitali parla chiaro: l'asteroide ha una possibilità su 9300 di impattare con la Terra nel 2049. È molto. Più di qualsiasi altro asteroide vicino alla Terra che sia mai stato scoperto e di cui si è stato possibile studiare tutte le possibili evoluzioni orbitali. I due software che, in tutto il mondo, sono dedicati a questo compito, il nuovissimo Sentry, della Nasa (più precisamente, al JPL di Pasadena), e il più paludato Clo-Mon di NEODyS, dell'Università di Pisa, diretto da Andrea Milani, concordano sui dati, pubblicati sulle rispettive pagine web, ripresi e commentati ieri sulla rivista on line Tumblingstone, che si occupa, appunto, di asteroidi e comete.

Cosa accadrebbe se successive osservazioni dovessero confermare questo quadro? La risposta è agghiacciante: una catastrofe planetaria. L'esplosione all'impatto rilascerebbe circa 53mila Megaton di energia, circa metà dell'arsenale atomico esistente. Non siamo di fronte al pericolo dell'estinzione della specie umana, ma in un mondo così interconnesso dal punto di vista della produzione, dei consumi e delle comunicazioni, ci andremmo pericolosamente vicini. Il gigantesco, devastante incendio provocato dall'onda di calore emessa nell'esplosione solleverebbe una cappa di polvere e cenere nell'atmosfera, impedendo alla luce del Sole di penetrare. Il clima globale sarebbe sconvolto, la temperatura si abbasserebbe drasticamente, le piante non riceverebbero luce e morirebbero.

Da parte degli scienziati che si occupano degli asteroidi vicini alla Terra, i Neo, non c'è nessun desiderio di creare allarmi inutili. Come è ovvio, aspettano con ansia le nuove osservazioni, per po-

ter far scendere quel rapporto di probabilità fino a soglie accettabili. E dicono di aspettarsi che questo accada, anche se non immediatamente. Quello che i ricercatori vorrebbero è una maggiore attenzione da parte dei governi, che continuano a sottovalutare il rischio Neo; più telescopi per la ricerca di asteroidi e comete; una consapevolezza dei media sul problema che superi la dimensione dell'immediata e clamorosa «notiziabilità» del singolo asteroide, che spesso sbaglia proprio l'obiettivo, come nei giorni scorsi con un sasso di 50 metri, 2002 EM7, finito su molte prime pagine nel mondo senza che avesse mai costituito, neanche per un momento, un fattore di preoccupazione.

I «near earth objects» hanno già colpito la Terra, numerosissime volte nel passato più lontano (non si tratta, in fondo, che di «avanzati» del turbolento processo di formazione del Sistema Solare), provocando immani catastrofi come quella che ha portato all'estinzione dei dinosauri e del 75% di tutte le spe-

cie viventi 65 milioni di anni fa. Hanno colpito poi anche in epoche recenti, come a Tunguska, nella taiga siberiana, nel 1908, dove un piccolo corpo celeste di circa 60 metri di diametro esplose a pochi metri dal suolo bruciando 2mila km quadrati di foresta. NEO di piccolissime dimensioni, polvere o poco più, cadono sulla Terra costantemente; se tralasciassimo di spolverare una superficie per qualche giorno, e poi analizzassimo la polvere depositata, scopriremmo che essa è composta in grande misura da granelli asteroidali, la cui composizione è molto diversa dalla polvere terrestre. Ma in realtà i Neo molto pericolosi potrebbero davvero venire scoperti tutti, e con uno sforzo economico irrilevante (soprattutto se paragonato a ben altre destinazioni delle finanze pubbliche mondiali). Le tecniche di deflessione di un asteroide non sono impossibili, ammesso che noi si scopra il killer in tempo per organizzare le contromisure (e ammesso che non sia già stato scoperto).

Per la pubblicità su **l'Unità**

**PK** publikompass

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, via Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
**CAGLIARI**, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 67, Tel. 0833.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Samarotto 10, Tel. 0522.443511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**SAVONA**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814987-811182  
**SIRACUSA**, via Malta 106, Tel. 0931.709111  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA**

**SANDRA**

rimarrai sempre nei nostri cuori.  
*Amici e compagni di Anguillara S.*

Nel 14° anniversario della morte di

**GIUSEPPE CERBONI**

lo ricordano con affetto, riconoscenza e fede politica Mario, Anna ed il suo amato nipote Nicola Maria.

**Per Necrologie Adesioni Anniversari**

**PK** publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00  
 14,00 - 18,00  
 Sabato ore 9,00 - 12,00

“ Dopo la strage di Netanya Sharon ordina la rappresaglia nei Territori e rivendica il diritto all'autodifesa ”



La capitale palestinese accerchiata dai carri armati Stato di allerta anche a Gaza Il braccio armato del movimento islamico promette vendetta ”

Umberto De Giovannangeli

La reazione al «massacro di Pasqua» è nei tank che cingono d'assedio Ramallah. E nella mobilitazione dell'esercito decretata da Ariel Sharon. Contro l'Autorità nazionale palestinese. Contro Yasser Arafat, che dal suo confino di Ramallah gioca l'ultima carta, dichiarandosi disposto ad un cessate il fuoco immediato: ma secondo notizie diffuse dalla tv i membri del governo israeliano stanno considerando l'ipotesi di espellerlo dalla Cisgiordania. La Pasqua di sangue ha annichito Israele. Le immagini

# Israele muove i tank per colpire Ramallah

*Arafat pronto a firmare una tregua incondizionata. Sharon vuole cacciarlo. Uccisi a Nablus quattro coloni*

terrificanti di devastazione e di morte dell'affollato albergo di Netanya, dove l'altra sera un kamikaze di Hamas si è fatto saltare in aria (20 morti, tra i quali almeno un turista svedese e uno francese, oltre 200 i feriti), segnano indelebilitamente questi giorni che si volevano di festa ma che si sono trasformati in tragedia. Una tragedia che dal cuore dello Stato ebraico si trasferisce nei martoriati Territori palestinesi. Sin dalla tarda mattinata 150 carri armati con la stella di Davide avevano stretto in una morsa d'acciaio Ramallah, la capitale dell'Intifada, dove da quasi quattro mesi è confinato a forza Yasser Arafat. A Gaza e a Ramallah, i negozi sono stati presi d'assalto per fare incetta dei prodotti di prima necessità, farina, zucchero, acqua minerale. Le prime ombre della sera cadono su città e villaggi-fantasma, strade deserte, edifici pubblici, scuole, uffici, anche quelli delle organizzazioni non governative internazionali, evacuati per timore dell'imminente rappresaglia israeliana. «Abbiamo paura, le famiglie fanno scorte di beni di prima necessità, perché temiamo un'incursione che durerà a lungo», dice un abitante di Gaza ai microfoni dell'emittente radiofonica «Voce della Palestina». La gente a Gaza fa la fila anche per ricaricare le bombole del gas. «Ho paura che questa volta sarà un'incursione lunga e durissima e i confini verranno bloccati del tutto», osserva Nemer, un giovane architetto palestinese. Nessuno a Gaza come in Cisgiordania crede in un ripensamento israeliano: l'attacco ci sarà e sarà commisurato al devastante attentato della sera del Seder, la cena di Pasqua.

La gente di Gaza sa che, ancora una volta, saranno degli innocenti a pagare con la vita l'incapacità dei dirigenti di trovare un accordo di convivenza», riflette amaramente Nabil, studente universitario. E allora si aspetta. Con angoscia, chiusi in casa. L'avvisaglia della reazione israeliana è già chiara quando, in mattinata, i blindati di Tsahal occupano gli snodi stradali di netzarim e Gush Katif, dividendo la Striscia di Gaza in tre parti. E sempre nella Striscia un palestinese viene ucciso in uno scontro a fuoco nei pressi dell'insediamento ebraico di Morag. Chi non sembra temere il pugno di

fero d'Israele è Hamas. Dopo aver rivendicato la strage di Netanya, «Ezzedine al-Qassam», il braccio armato del movimento integralista palestinese, rilancia la sua sfida mortale a Sharon e minaccia un'ondata di attacchi suicidi: «L'operazione condotta da Abdelbasit Odeh (il nome del kamikaze, ndr.) in un hotel di Netanya fa parte dell'ondata di azioni preparate dalle brigate Ezzedine al-Qassam, quale modesto regalo al terrorista Sharon e al suo governo nazista», recita un comunicato fatto pervenire all'ufficio di Gaza del-

l'agenzia di stampa francese Afp. Ma la sfida dei «soldati di Allah» è rivolta anche contro i leader arabi riuniti a Beirut: «La nostra operazione che è coincisa con il vertice arabo di Beirut - prosegue il comunicato - è un messaggio chiaro ai dirigenti arabi, per dire loro che il nostro popolo sa come riprendersi la sua terra e i suoi diritti». È l'ora dei falchi. Il linguaggio del terrore e della forza sovrasta quello, sempre più flebile, della diplomazia. «Zinni resta nella regione», fa sapere la Casa Bianca ma nessuno oggi scommette-

rebbe un dollaro sulla riuscita della missione dell'inviato Usa. Sono le 23:00 locali quando a Gerusalemme ha inizio la riunione straordinaria del Consiglio di Difesa allargata a tutti i ministri. L'ala dura dell'Esecutivo preme per «operazioni militari su vasta scala». «Il massacro di Netanya è un crimine di guerra e Israele deve annientare l'Anp», tuona Uzi Landau, ministro (Likud) della sicurezza interna, ma il portavoce del ministero degli Esteri, e stretto collaboratore di Shimon Peres, Ghideon Meir subito pun-

tualizza che la temura risposta militare israeliana non andrà considerata una rappresaglia bensì «un'azione di autodifesa, l'unica che Israele ha per dare protezione e sicurezza ai suoi cittadini».

Le strade della Cisgiordania sono percorse dai carri armati. Direzione Ramallah, ma anche Nablus, dove un «largo numero» di mezzi blindati viene dispiegato dopo che un palestinese ha aperto il fuoco in una colonia ebraica, quella di Halon Moreh, uccidendo quattro israeliani e ferendone altri due

in modo grave. Dopo l'agguato il terrorista si barrica con alcuni ostaggi in una casa dell'insediamento, subito circondata dalle forze speciali israeliane. Lo scontro è violentissimo e prolungato. La situazione precipita. La cronaca si fa convulsa. I tank israeliani circondano tre villaggi nei pressi della colonia e aprono il fuoco su postazioni palestinesi. Dal suo quartier generale di Ramallah, Arafat gioca l'ultima carta: convoca i giornalisti e annuncia di essere disposto ad un cessate il fuoco immediato e incondizionato. «Io affer-

mo che siamo pronti a un cessate il fuoco immediato e ne ho informato il generale Zinni», dichiara il leader palestinese. «Lo abbiamo informato - aggiunge - che siamo preparati a cominciare immediatamente e in modo incondizionato la messa in opera del piano Tenet e del rapporto Mitchell». L'annuncio del cessate il fuoco viene fatto da Arafat in arabo, con traduzione consecutiva in inglese. La dichiarazione in arabo era una delle condizioni poste dal governo israeliano. L'altra condizione è che Arafat elimini le organizzazioni «terroristiche». La dichiarazione di Arafat, «non cambia nulla», taglia corto il vice-ministro degli Esteri Michael Melchior. E così resta l'angoscia di tre milioni e mezzo di palestinesi, ingabbiati nei Territori, in attesa del peggio.

**clicca su**

[www.pna.net](http://www.pna.net)

[www.pmo.gov.il/english/](http://www.pmo.gov.il/english/)

[www.likud.org.il/](http://www.likud.org.il/)

[www.avoda.org.il/](http://www.avoda.org.il/)



Foto di Mahfouz Abu Turk/Reuters

## 200 italiani in Israele

### Verdi e no global manifestano contro l'occupazione dei Territori

**KALANDIA (Cisgiordania)**Dopo una notte trascorsa all'aeroporto di Tel Aviv a convincere gli uomini del servizio di sicurezza dello scalo a lasciarli entrare in Israele, oltre 200 pacifisti e no-global italiani sono giunti ieri a Gerusalemme per una serie di iniziative a sostegno dei diritti dei palestinesi e del movimento pacifista israeliano. La notte insomma - le cui lunghe ore di tensione si sono sciolte anche grazie al tempestivo intervento dei funzionari dell'ambasciata d'Italia a Tel Aviv presso le autorità israeliane - non ha però fermato i pacifisti, che ieri, divisi in due gruppi, hanno manifestato al posto di blocco di Kalandia, tra Gerusalemme e Ramallah (Cisgiordania), e alla Porta di Damasco, uno degli ingressi della Città vecchia di Gerusalemme. A Kalandia, dopo due ore trascorse in attesa di poter proseguire verso Ramallah, si sono vissuti altri momenti di tensione, quando oltre cento pacifisti hanno cominciato a scandire slogan contro l'occupazione israeliana dei Territori palestinesi. I soldati hanno usato le maniere forti per allontanare qualche dimo-

strante che si era avvicinato troppo alle barriere militari, ma presto è tornata la calma e gli italiani hanno ripreso la strada per Gerusalemme. A dar sostegno ai pacifisti italiani, c'erano anche una trentina di no-global francesi, guidati dal loro leader José Bové. «Siamo qui per chiedere la fine dell'occupazione israeliana dei Territori palestinesi e per dare pieno appoggio al pacifismo israeliano», ha dichiarato l'onorevole Paolo Cento (Verdi). «Condanniamo l'attentato di ieri sera a Netanya, ma allo stesso tempo non crediamo che le ritorsioni militari siano la soluzione. L'unica soluzione è la fine dell'occupazione dei Territori favorita da un forte intervento degli Stati Uniti, dell'Europa e anche dell'Italia», ha concluso Cento. Alla Porta di Damasco, un altro centinaio di italiani ha manifestato contro l'isolamento di Gerusalemme est (araba) dalla Cisgiordania e contro l'occupazione dei Territori assieme a esponenti palestinesi e rappresentanti religiosi islamici e cristiani. Il raduno si è concluso senza incidenti.

### Non pensa che dietro questi attentati suicidi vi sia la sofferenza di un popolo?

«Dietro questi attentati c'è la lucida strategia di chi ha puntato sul ricatto terroristicamente illudendosi così di poter strappare di più al tavolo del negoziato. Costoro, a cominciare da Arafat, sono i primi responsabili delle sofferenze patite dal popolo palestinese. Costoro usano cinicamente la sofferenza della gente per le loro mire di potere».

### Il vertice della Lega Araba ha adottato il piano di pace saudita. Qual è la vostra risposta?

«Quel piano, nella sua stesura finale, non può essere inteso come un prendere o lasciare. Israele, ad esempio, non può accettare un ritorno ai confini del 1967 perché ciò significherebbe mettere a rischio la nostra sicurezza, così come accettare il rientro dei profughi palestinesi rappresenterebbe il suicidio dello Stato ebraico».

### Ma credete veramente che esista una soluzione militare al conflitto israelo-palestinese?

«Nessuno ha mai sostenuto questo. Ma il rilancio del negoziato passa necessariamente per una sconfitta del terrorismo e per la distruzione delle infrastrutture che sostengono i gruppi estremisti palestinesi. E questo ha bisogno dello strumento militare».

### L'Anp ha duramente condannato l'attentato di Netanya.

«Parole mai seguite dai fatti. E sono i fatti, vale a dire il sostegno ai gruppi terroristi, che oggi inchiodano Arafat alle sue responsabilità».

u.d.g.

## l'intervista

**Ranaan Gissin**

portavoce del premier israeliano



La hall dell'hotel di Netanya dilaniata dall'attentato di mercoledì sera. In alto Manifestanti italiani davanti a militari israeliani al checkpoint di Kalandia nella Striscia di Gaza

«Stavano festeggiando Seder (l'inizio della Pasqua ebraica, ndr.). Non avevano una divisa militare, non occupavano territori contesi, la maggior parte erano anziani. Eppure sono stati trucidati, colpevoli solo di essere israeliani, di essere ebrei. Questa è la pace di Yasser Arafat. Ma i terroristi e i loro mandanti non l'avranno vinta. Israele ha i mezzi per sconfiggere questi criminali. E li userà con la massima determinazione, quando e come riterrà più opportuno». A parlare è uno dei più stretti e influenti collaboratori del premier Ariel Sharon: Ranaan Gissin. «Israele aveva dato il suo assenso di massima - sottolinea Gissin - alla proposta di mediazione dell'inviato Usa Anthony Zinni per il raggiungimento del cessate il fuoco. La risposta palestinese è stato il massacro di Netanya». Parole durissime, accuse pesanti, ma tutto ciò, puntualizza Gissin, «non significa che sarà Israele a decretare il fallimento della missione del generale Zinni. Ciò che non può esserci chiesto, però, è di assistere passivamente al massacro di cittadini israeliani».

### La strage di Netanya sancisce il fallimento della missione diplomatica di Anthony Zinni?

«Quell'immane carneficina svela la reale volontà dei palestinesi: Arafat non ha alcuna intenzione di giungere a un cessate il fuoco perché non ha alcuna intenzione di arrestare la violenza e combattere il terrorismo. Israele aveva dato una chance alla missione di Zinni, ritirandosi dalle aree occupate, ma alla

Nessuno può chiederci di assistere passivamente allo sterminio di cittadini inermi

Il collaboratore di Sharon: non sarà Israele a far fallire la missione Usa

## «Il massacro di Netanya risposta palestinese a Zinni»

luce di quanto è accaduto siamo obbligati a rivedere la nostra politica». **Siamo dunque di fronte a una spirale di sangue inarrestabile?**

«Cosa farebbe il governo italiano, o qualsiasi governo europeo, di fronte ad uno sterminio continuo di attentati che hanno provocato centinaia di morti, in grande maggioranza donne, bambini, civili inermi? Dobbiamo reagire perché ogni volta che abbiamo aperto ai palestinesi, queste aperture sono state interpretate da Arafat come una nostra prova di debolezza. Con il massacro di Netanya i palestinesi hanno oltrepassato la linea rossa e nessuno può pensare di godere dell'impunità».

### Il vero obiettivo di Ariel Sharon è l'espulsione dai Territori di Yasser Arafat?

«Il nostro unico obiettivo è la sicurezza di Israele, del suo territorio, dei suoi cittadini. Una sicurezza oggi minacciata da chi vuole la distruzione dello Stato ebraico. E non vi è alcun dubbio che l'Anp, a partire dal suo presidente, è pienamente responsabile di questi attentati, in

quanto incoraggia, sostiene e finanzia il terrorismo».

### La vostra potenza militare, le operazioni condotte nei Territori, i diecimila uomini in armi messi in stato di massimo allarme per le festività della Pasqua ebraica non hanno garantito la sicurezza degli israeliani.

«Lei dice? Forse non sa il numero impressionante di attentati che i nostri servizi segreti, i nostri agenti, i nostri soldati sono riusciti a sventare in extremis. Siamo in guerra, condotta contro un nemico sanguinario e senza scrupoli. Sarà una guerra difficile, lunga, in cui mettere in conto, purtroppo, altri attacchi come quello di Netanya. Una sfida mortale a cui dobbiamo rispondere, una guerra che possiamo e dobbiamo vincere. Non abbiamo alternative perché la posta in gioco è l'esistenza stessa d'Israele».

### Ariel Sharon ha impedito ad Arafat di presenziare al vertice della Lega Araba. Non crede che questa decisione abbia contribuito a innescare una

### nuova escalation di violenze?

«Lei sottovaluta Arafat. Gruppi terroristi come le «Brigate dei martiri di Al-Aqsa» sono alle dirette dipendenze di Arafat. Elementi di spicco di Forza 17 (la guardia personale di Arafat, ndr.) hanno partecipato all'ideazione e all'organizzazione di decine di attentati contro militari e civili israeliani. L'autore dell'ultima strage a Gerusalemme era un agente della polizia palestinese. È questo il vero volto di Arafat, anche se in Europa c'è ancora chi chiude gli occhi, irresponsabilmente, di fronte alla realtà».

L'Europa non aiuta la ricerca della pace chiudendo gli occhi di fronte al ricatto terroristicamente ordito da Arafat

venerdì 29 marzo 2002

planeta

rUnità 13

Umberto De Giovannangeli

Una notte trascorsa in frenetiche consultazioni per evitare un clamoroso fallimento. Una notte di incontri bilaterali, di colloqui telefonici, di «strappi» ricuciti a fatica per scongiurare rotture insanabili. Missione riuscita, anche se in extremis, anche se a metà. Se non passerà alla storia come il vertice della svolta, comunque non verrà liquidato come il summit della rissa e delle divisioni. I due giorni di Beirut si chiudono con l'approvazione all'unanimità del piano di pace saudita, con puntualizzazioni e sottolineature che rispecchiano lo scontro sotterraneo che ha caratterizzato il vertice dei 22 Paesi della Lega Araba. Le assenze pesanti - da Arafat a Mubarak a re Abdallah II di Giordania - hanno indubbiamente segnato il vertice, così come le drammatiche notizie che giungevano da Israele (l'attentato di Netanya) e dai Territori (Ramallah cinta d'assedio da 150 carri armati con la stella di Davide). Ma alla fine, un'intesa è stata raggiunta, consacrando, sia pure nel caos, la nuova leadership dell'Arabia Saudita. A spiegare i contenuti della «Dichiarazione di Beirut» è il ministro degli Esteri libanese Mahmoud Hammoud. I Paesi arabi, scandinavici, «affermano che la pace in Medio Oriente non avrà successo se non sarà giusta e globale in base alle Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza 242, 338 e 424 e al principio "terra in cambio di pace...". Il Consiglio del vertice arabo chiede a Israele di riconsiderare le sue politiche e di avviarsi verso la pace dichiarando che una pace giusta è anche la sua opzione strategica». Sin qui, nei contenuti, nulla di nuovo se non, come fa osservare il segretario generale della Lega Araba, «che da oggi l'iniziativa saudita è diventata una iniziativa araba». E ascoltata la «Babele» della prima giornata questa «Dichiarazione» rappresenta un approdo tutt'altro che scontato. Ma è nella seconda parte del documento che, tra le righe, emergono alcune significative novità: «Il Consiglio arabo - recita il testo finale - chiede inoltre a Israele: il ritiro completo dai territori arabi occupati compreso l'altopiano siriano del Golan e delle terre ancora occupate nel Libano del Sud; di raggiungere una soluzione giusta e concordata per la soluzione del problema dei profughi palestinesi basata sulla risoluzione 194 dell'Onu; l'accettazione della creazione di uno Stato palestinese indipendente e sovrano nei territori occupati nel 1967 a Gaza e in Cisgiordania con

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Osama bin Laden è contrario al piano di pace saudita in Medio Oriente. Un quotidiano in lingua araba stampato a Londra, Al-Quds Al-Arabi, ha ricevuto mercoledì un messaggio di posta elettronica intitolato «Dichiarazione dello sceicco Osama bin Laden sull'iniziativa del principe Abdullah» in cui il terrorista più ricercato del mondo chiama traditore invita i fratelli musulmani alla guerra santa e accusa il principe di tradimento. Abdul Bari, il direttore del giornale, ha fatto avere una copia del messaggio all'Associated Press, e quindi ha dichiarato alla Cnn di essere assolutamente convinto che non si tratti di un falso. «È scritto con lo stesso linguaggio e la stessa terminologia che Bin Laden ha usato nei comunicati precedenti». Atwan ha intervistato personalmente Bin Laden nel 1996 ed è

Gerusalemme Est come sua capitale». La novità, concordano gli analisti politici nella capitale libanese, è nel punto «b», in quella «soluzione giusta e concordata» al problema dei profughi: nessun riferimento imperativo al diritto al ritorno - che Israele avrebbe considerato ostativo a qualsiasi trattativa - ma una porta aperta alla trattativa, «magari partendo - si lascia andare una fonte diplomatica egiziana - dall'intesa raggiunta nei negoziati di Tabà».

E quanto chiedono i Paesi arabi a Israele. Ma una «pace globale» è anche un «cedere». Questo: i Paesi arabi - elenca il documento finale - «considerano concluso il conflitto arabo-israeliano ed avvieranno un trattato di pace tra

essi e Israele per dare sicurezza a tutti i Paesi della regione; stabiliranno relazioni normali con Israele nel contesto di questa pace globale per garantire il rifiuto di ogni genere di insediamento definitivo dei profughi palestinesi che è in conflitto con precise considerazioni dei Paesi che li ospitano». Anche qui, in una necessaria esegesi politica del testo, c'è una parola importante, non scontata: «normali». Relazioni «normali», significano, almeno sulla carta, scambio di ambasciatori, relazioni commerciali, libertà di movimento di capitali e uomini. «Normalizzazione» nei rapporti è qualcosa di più di quella «pace fredda» stabilita tra Israele e l'Egitto. Per finire, l'appello allo Stato ebraico: «Il Consi-



Il documento prevede l'avvio di rapporti normali con gli israeliani in cambio del ritiro dai Territori occupati nel '67. Il nodo del ritorno dei profughi

# A Beirut passa il piano di pace saudita

Accordo in extremis tra i paesi arabi. Gli Usa: segnale positivo. Israele: non è una base per il negoziato

glio arabo chiede al governo israeliano e a tutti gli israeliani di accettare questa iniziativa di pace per proteggere le possibilità della pace e consentire ai Paesi arabi e a Israele di vivere in pace fianco a fianco». Ma fino a quando questo

appello non verrà accolto e «Israele non metterà in atto le Risoluzioni dell'Onu e i principi della Conferenza di Madrid e il ritiro da tutti i territori arabi occupati sino alle linee del 6 giugno 1967» - e qui è la rivincita dei Paesi più

radicali, come la Siria di Bashar el-Asad - i leader arabi confermano il loro impegno a fermare ogni relazione con Israele». Fermare e non «rompere», un'attenuazione voluta dal fronte moderato. La «Dichiarazione» contiene an-

che un messaggio inequivocabile indirizzato a Washington: ogni ipotesi di attacco contro Baghdad è respinta in blocco. «Noi palestinesi siamo molto soddisfatti del summit, che ha trasformato l'iniziativa saudita in un'iniziativa dei Paesi arabi, ribadendo il sostegno politico e materiale all'Intifada», dichiara Nabil Shaath, ministro della Cooperazione internazionale dell'Anp. Il documento sarà ora presentato agli Stati Uniti e all'Onu. «Si tratta di uno sviluppo positivo su cui è possibile lavorare», è il commento a caldo di un alto responsabile del Dipartimento di Stato.

Nel frattempo da Gerusalemme giunge la prima reazione israeliana. Interlocutoria, sul «geliolo». Il piano di pace approvato a Beirut «non è un punto di partenza» e, pur avendolo inizialmente giudicato positivo, «Israele non può accettarlo nella sua versione attuale», dichiara un portavoce del ministero degli Esteri, Emmanuel Nachson. Israele, spiega ancora il portavoce, non può accettare di avviare negoziati per la «creazione di uno Stato palestinese indipendente» e accettare nello stesso tempo il «diritto al ritorno per tutti i profughi palestinesi». Ciò significherebbe la distruzione dello Stato d'Israele e ovviamente non possiamo acconsentire. Questo è il futuro, tutto da costruire. Ma il presente in Terra Santa parla il linguaggio dell'odio e della forza. Il cui eco raggiunge anche Beirut. Il ministro degli Esteri saudita principe Saud al Faisal si dice contrario agli attacchi terroristici anti-israeliani, ma ricorda che anche i palestinesi nei Territori sono vittime di violenze: «Il bagno di sangue - afferma - dovrebbe essere fermato. Non siamo d'accordo con atti del genere ma ci sono anche dei palestinesi uccisi a loro volta». Poi il ministro saudita si rivolge direttamente a Israele: «Per la prima volta - sottolinea in un'intervista alla rete Tv americana Cnn - c'è una proposta che dice che la sicurezza per Israele giungerà con la firma di un trattato di pace con tutti i Paesi arabi contemporaneamente. E se ciò non darà sicurezza a Israele, vi assicuro che non sarà la canna di una pistola a dargliela». Ma questa «pace possibile» passa per gli Usa. Ora, rimarca il principe Saud, tocca a Washington spingere Israele, perché «sono gli Stati Uniti a sostenere militarmente, economicamente e politicamente. È tempo - taglia corto il dignitario saudita - che Sharon venga convinto a usare il buon senso. Nella sua testa ci sono guerra e conflitto e solo gli americani possono toglierli di mente». Forse.



Il bacio tra il principe saudita Abdullah e il rappresentante irakeno Izzat Ibrahim al-Douri a Beirut

**Il piano saudita**  
Approvata all'unanimità la proposta del principe Abdullah "pace in cambio di terra"

**A Israele viene chiesto**

- di riconsiderare le sue politiche e di avviarsi verso la pace dichiarando che una pace giusta è anche un'opzione strategica
- il ritiro completo dai territori arabi occupati compreso l'altopiano siriano del Golan e delle terre ancora occupate nel Libano del Sud
- di raggiungere una soluzione giusta e concordata per la soluzione del problema dei profughi palestinesi basata sulla risoluzione 194 dell'Onu
- di accettare la creazione di uno Stato palestinese indipendente e sovrano nei territori occupati nel 1967 a Gaza e in Cisgiordania con Gerusalemme Est come sua capitale

**L'impegno dei Paesi arabi**

- considerare concluso il conflitto arabo-israeliano ed avviare un trattato di pace con Israele per dare sicurezza a tutti i Paesi della regione
- respingere qualsiasi tentativo di dare una patria ai profughi palestinesi che sia in conflitto con la particolare situazione del Paese che li ospita
- stabilire relazioni normali con Israele nel contesto di questa pace globale
- cercare appoggio a questa iniziativa presso l'Onu, gli Usa, la Russia, i Paesi musulmani e l'Ue

ANSA-CENTIMETRI

sicuro di riconoscere lo stile. «Alla luce degli eventi sanguinosi che la nostra nazione sta affrontando, a ciascuno di noi è richiesto di unirsi alla Jihad», si legge nell'e-mail.

La scorsa settimana a far sapere che Bin Laden era vivo e in buona salute aveva pensato un suo fratello, ora è arrivata un'altra possibile conferma. Le autorità americane hanno risposto con il più totale silenzio all'imbarazzante notizia. Il Pentagono non sa dove sia e certo dove hanno fallito le bombe sembra aver fallito pure il terremoto che ha devastato l'Afghanistan.

Sul fronte della guerra globale al terrorismo l'annuncio di giornata da Washington riguarda Zacarias Moussaoui, il franco marocchino arrestato nell'estate scorsa per immigrazione clandestina e quindi accusato di aver partecipato all'organizzazione degli attentati dell'11 settembre. Il segretario alla Giustizia John Ashcroft ha raccomandato al pubblico ministero di chiedere la pena di morte.

Molti osservatori dubitavano che il governo avrebbe chiesto la pena capitale, nonostante il ministro ne sia uno dei più convinti sostenitori, questo perché le prove sinora raccolte dal-

l'accusa sembrano essere molto deboli, al punto che si parla di un processo meramente indiziario. È stato lo stesso Ashcroft a motivare la decisione durante la conferenza stampa di giovedì mattina: «Si è tenuto conto dell'impatto che il crimine ha avuto su migliaia di vittime. Siamo impegnati non solo a fare giustizia, ma anche a proteggere i diritti delle vittime».

Frank Dunham, uno degli avvocati di Moussaoui, ha replicato: «Non faccio commenti. Non credo ai processi celebrati sui media. Apparentemente il ministro la pensa diversamente».

Di certo Ashcroft ha ottenuto il risultato di irritare la Francia e di chiudere un canale di comunicazione con gli investigatori che si occupano di terrorismo in Europa: «Mi rammarico per questa richiesta», ha fatto sapere da Parigi il ministro della Giustizia, Marylise Lebranchu, confermando che per protesta nessuna documentazione raccolta dalla polizia francese sul passato di Moussaoui sarà trasmessa agli Stati Uniti.

Francese è pure l'assistente di volo della compagnia britannica Virgin Airlines comparso ieri in tribunale per aver scritto messaggi minatori

contro gli Stati Uniti. I fatti risalgono al gennaio scorso, quando Michael Philippe, 25 anni, durante il volo Londra-Orlando avrebbe scritto col sapone sullo specchio del bagno: «Bin Laden è il migliore. Morte agli americani. Firmato al Qaeda». Rischia vent'anni di carcere.

Il vertice della Lega Araba intanto ha approvato il piano di pace saudita, e il reverendo Jesse Jackson si è fatto avanti per dare una mano alla ripresa delle trattative fra israeliani e palestinesi. Il presidente della Rainbow Coalition ha già parlato con esponenti di ambo le parti e sarebbe pronto a parti-

re per il Medio Oriente. Nel 1999 aveva negoziato il rilascio di tre soldati americani catturati in Kosovo e nel 1984 quella di un pilota prigioniero in Siria. «Non possiamo controllare i programmi di viaggio dei privati cittadini - hanno fatto sapere fonti del dipartimento di Stato Usa - ma certo di è apprezzato il coinvolgimento di persone estranee all'amministrazione Bush». Il presidente ha fatto sapere che l'invio speciale degli Stati Uniti, Anthony Zinni, «sta facendo ottimi progressi», ma ha ammesso che se il piano di pace verrà firmato resta ancora tutto da vedere.

Gli iracheni riconoscono indipendenza, sovranità e sicurezza all'emirato, in cambio ottengono appoggio contro le minacce degli Stati Uniti. Washington scettica

## Pace fatta tra Irak e Kuwait con tanto di baci e abbracci

Toni Fontana

La guerra all'Irak si allontana, da Mosca e da Beirut arrivano due forti segnali che rinviano la resa dei conti tra Saddam e gli americani. Al vertice degli arabi la delegazione irachena guidata dall'influente Izzat Ibrahim (fedelissimo di Saddam e suo vice nel comando della rivoluzione, il direttore della dittatura) e gli inviati del Kuwait capitanati dallo sceicco Sabah Al-Ahmad Al-Sabah si sono abbracciati (e baciati per tre volte sulle gote come si usa nel mondo arabo) e, tra gli applausi festanti dei presenti hanno di fatto chiuso la ferita di 11 anni fa.

Nel documento approvato al vertice gli iracheni riconoscono l'indipendenza, la sovranità e la sicurezza dell'emirato che occuparono e misero a ferro e fuoco nel 1991, ma nel contempo strappano l'unanime condanna dei presenti contro le «minacce di aggressione» (americana) contro Baghdad. Se, in questo contesto, si leggono anche le notizie provenienti da Mosca dove, dopo due giorni di intensi colloqui, l'americano John Wolf, uno dei più stretti collaboratori di Powell, e il russo Yuri Fedotov, dirigente del ministero degli Esteri, hanno raggiunto l'accordo sulla «riforma» delle sanzioni (è stata definita una lista di prodotti importabili dal-

l'Irak in deroga all'embargo) si può dire che la prospettiva di una nuova guerra si allontana.

L'avvenimento più importante è senza dubbio quello accaduto a Beirut. L'abbraccio tra iracheni e kuwaitiani era nell'aria fin da mercoledì. Izzat Ibrahim, gerarca schivo e poco conosciuto ma molto influente alla corte di Saddam, è intervenuto al summit della Lega Araba dicendo che «la sicurezza di tutti gli stati arabi, compresa quella dello Stato del Kuwait» è «nell'interesse» anche dell'Irak. Era il segnale che la mediazione degli emissari dell'Oman e del Qatar stava dando i suoi frutti. Non a caso anche i kuwaitiani hanno unito i loro

applausi a quelli delle altre delegazioni arabe. E ieri con una mossa sapientemente teatrale Ibrahim ha preso l'iniziativa, si è avvicinato allo sceicco e lo ha abbracciato e quindi baciato per tre volte sulle gote come si usa tra gli arabi.

Immediatamente la televisione che segue i lavori del vertice ha inquadrato la platea dei dirigenti arabi che applaudiva soffiata l'intesa raggiunta, impensabile solo pochi mesi fa.

Ieri invece si è verificato il «miracolo» favorito dalla crescente pressione interventista americana e dai drammatici avvenimenti del Medio Oriente. Nel documento poi approvato, e che l'abbraccio ha annunciato, si leg-

ge che l'Irak si è impegnato a garantire «la sicurezza e l'unità del Kuwait per evitare ogni cosa che possa provocare il ripetersi di quanto avvenuto nel 1990». Allo stesso modo «i leader arabi chiedono il rispetto e l'indipendenza, della sovranità, dell'integrità territoriale e della sicurezza regionale dell'Irak».

Non solo; gli arabi affermano di «rifiutare assolutamente» eventuali «attacchi all'Irak o minacce alla sicurezza di qualsiasi stato arabo» e chiedono a gran voce la fine dell'embargo che colpisce Baghdad. L'intesa è stata commentata entusiasticamente dallo sceicco kuwaitiano che si è detto «soddisfatto al cento per cento». Dunque,

all'apparenza, un lieto fine conclude la drammatica vicenda cominciata il 2 agosto del 1990 quando i carri armati di Saddam travolsero le deboli resistenze kuwaitiane ed occuparono (fino al marzo del 1991) l'emirato. È chiaro che Saddam (che di recente ha invitato una delegazione americana per indagare su un pilota scomparso nel 1991) tenta di riconquistare l'amicizia degli arabi sfruttando le tensioni in Medio Oriente nella prospettiva di allontanare un attacco americano.

Il recente viaggio del vice-presidente Cheney nelle capitali della regione ha del resto già anticipato gli umori dei leader contrari ad una nuova guerra contro l'Irak, possibile sola-

mente se a Washington saranno concesse le basi per i cacciabombardieri. Bush ha più volte ripetuto che il vero problema è il cambio di regime a Baghdad. Per questo fine Washington sta riorganizzando la litigiosa opposizione irachena ed ha in mente di investire forti somme. Questa soluzione potrebbe incontrare i favori dei capi arabi che, nonostante i baci e gli abbracci, non hanno certo dimenticato quanto accadde 11 anni fa.

Anche ieri infine «anonime fonti del Pentagono» hanno ribadito che la guerra con Saddam è solo questione di tempo. E in serata Washington ha espresso «scetticismo» sulle reali intenzioni pacifiche di Baghdad.

## SCUDO FISCALE, RIENTRATI 14 MILIARDI DI EURO



mibtel

petrolio

Londra



\$ 25,58

euro/dollaro



0,8724

MILANO La sanatoria sul rientro dei capitali ha finora fruttato all'erario 375 milioni di euro. Lo rende noto il ministero dell'Economia sottolineando che al 28 febbraio è rientrato o è stato regolarizzato un ammontare di capitali pari ad oltre 14 miliardi di euro, cioè circa 27mila miliardi di lire. Un importo, secondo il ministero dell'Economia, superiore a un punto di pil.

In ogni caso per avere un quadro complessivo è necessario attendere i dati finali, che emergeranno solo dopo la scadenza dei termini fissati dall'esecutivo per il rientro. Termini che sono stati prorogati al 15 maggio (con la possibilità di rimpatriare gli investimenti più difficili da smobilizzare fino al 30 giugno).

Si tratta comunque, secondo il ministero, di dati che fanno sperare in una positiva conclusione nell'ope-

razione. Operazione che però, giova ricordarlo, quando è stata avviata aveva come obiettivo il rientro di 100mila miliardi di lire (poi abbassato, visto l'andamento non propriamente entusiasmante dei primi mesi, a 70mila).

In pratica, in base ai dati resi noti ieri, in febbraio sarebbero stati rimpatriati o regolarizzati con lo scudo fiscale oltre 11 miliardi di euro di capitali: un importo quasi quattro volte superiore a quello dei tre mesi precedenti.

Gli ultimi dati ufficiali diffusi dall'Uic, insieme con le statistiche sulla bilancia dei pagamenti, risalgono a gennaio: l'ammontare dei primi tre mesi del provvedimento si era fermato a quota 2 miliardi 883 milioni di euro.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## Intesa-Bci, la rivincita di Passera

È il nuovo capo esecutivo del primo gruppo bancario italiano. Bazoli: 2001 anno difficile

Marco Ventimiglia

MILANO La stampa anglosassone può ironizzare fin che vuole sul «capitalismo» all'italiana, ma la verità è che molti giornalisti stranieri sono disposti a viaggiare di migliaia di chilometri pur di assistere a conferenze stampa indimenticabili come quella andata in scena ieri nell'imponente sede milanese di Intesa Bci. A fare gli onori di casa, dopo la conclusione del consiglio d'amministrazione, il presidente del primo istituto bancario del nostro paese, Giovanni Bazoli. Due le notizie: i numeri negativi del bilancio 2001 ed il previsto annuncio dell'arrivo di un nuovo amministratore delegato, quel Corrado Passera, autore del difficile risanamento delle Poste italiane, chiamato adesso (si insedierà dopo l'assemblea del 30 aprile) ad un compito altrettanto improbo: ridare smalto ad una banca tanto grande quanto lenta nell'adeguarsi alla dinamica realtà dei mercati finanziari.

Fin qui nulla di sconvolgente, se non fosse per la scena che si è presentata di fronte alla stampa. Al fianco di Bazoli non c'era Passera bensì i due attuali am-

ministratori delegati, Lino Benassi e Christian Merle, in pratica due ectoplasmi bancari. Per quanto riguarda il destino del primo, è più che sufficiente la lettura del comunicato diffuso dalla stessa Intesa Bci: «Il Consiglio di amministrazione ha preso atto che l'amministratore delegato Lino Benassi, considerando esaurito il proprio compito di traghettare la Comit nel Gruppo, ha comu-

nicato le sue dimissioni con effetto dalla prossima assemblea di bilancio». Non ancora comunicata la sostanziosa buonuscita che spetterà al traghettatore.

Quanto a Merle, la rappresentazione è stata ancor più sorprendente. Non senza una premessa: il manager è anche e soprattutto il rappresentante del maggior azionista di Intesa Bci, quel Crédit Agricole che ha comunque dato, seppur

denti stretti, il suo assenso all'ennesimo rimpasto dei vertici dell'irrequieta banca italiana. Ebbene, nel comunicato, ribadito da Bazoli, il futuro di Merle viene così tratteggiato: «Nella prossima assemblea Corrado Passera assumerà la posizione di Chief Executive Officer (Ceo) del Gruppo. In tale occasione saranno anche definite le nuove deleghe dell'altro amministratore delegato Chri-

stian Merle».

Nella sostanza, l'allibito Merle saprà soltanto il prossimo 30 aprile se si dovrà accomodare nella portineria della banca (che immaginiamo comunque assai confortevole) o se potrà conversare, seppur dal basso verso l'alto, con l'uomo delle Poste.

A far da sfondo al surreale spettacolo, una serie di cifre non molto confortevoli.

Nel 2001 l'utile netto consolidato di Intesa Bci è calato del 45% con un ammontare di 928,2 milioni di euro. Il dividendo che verrà proposto all'assemblea sarà di 0,045 euro per ogni azione ordinaria e di 0,08 euro per quanto attiene le azioni di risparmio.

«È stato un anno difficile - ha dichiarato Bazoli - con gli attentati dell'11 settembre che hanno accentuato la pre-

sistente tendenza negativa innescando la recessione. Questo ci ha costretto a delle corpose rettifiche di valore, a volte sovradimensionate rispetto ai criteri adottati dalle altre banche. In particolare, abbiamo provveduto a coprire i rischi derivanti dalle esposizioni con il gruppo Enron e Swissair. Un'altra situazione difficile è quella dell'America Latina, dove operiamo tramite il Banco Sudamerice».

Svalutazioni ma anche vistosi cambi di rotta che coincideranno con l'arrivo di Passera: «Sul piano internazionale - ha precisato Bazoli - ci sarà un progressivo disimpegno dall'America Latina che porterà Intesa Bci a concentrarsi sulle attività europee. Sul piano interno verranno invece accelerati i processi di integrazione e ristrutturazione delle nostre reti commerciali».

E da Roma non è mancato il contraccanto di Passera: «Considero un privilegio e una grande responsabilità la possibilità di contribuire alla prossima fase di consolidamento e sviluppo del più grande gruppo bancario italiano». Quanto alla Borsa, ha gradito non poco. Il titolo Intesa Bci è salito addirittura del 8,68%.



L'interno di un ufficio postale della Capitale

Bianca Di Giovanni

ROMA Per molti è stata una decisione-lampo, quella di Corrado Passera, anche se il suo nome era circolato più volte nel valzer di nomine che si imbastisce sui giornali. Il fatto è che dentro la «sua» azienda, il colosso postale, tutto continuava come se nulla fosse. I collaboratori, gli addetti ai lavori, anche i sindacalisti non ci hanno creduto fino alla fine. Poi il blitz: se ne va.

Lascia un'azienda risanata, il cui bilancio in quattro anni è passato dal «profondo rosso» al pareggio del 2002. Tanto da far prospettare la quotazione in Borsa. Una «cura», quella di Passera, fatta al prezzo di difficili e spesso dolorose trattative sindacali, con profonde riorganizzazioni interne. Dal 1998 al 2001 il personale è passato da 180mila a 160mila unità (cinquemila in meno all'anno), ma senza un licenziamento e senza un esuberante: soltanto con il blocco del

turn-over. Oltre ad essere l'uomo dei «conti in ordine», Passera è l'uomo dell'avventura finanziaria del colosso postale con il lancio di Bancoposta, riuscito nonostante dopo un lungo braccio di ferro con l'Abi.

D'altronde quella del credito è una sua antica passione (dall'88 al '95 è vicepresidente del Credito Romagnolo) a cui oggi torna in Intesa.

Ultimo e forse più importante fiore all'occhiello dell'era Passera all'Eur è la posta prioritaria: una lettera consegnata in 24-48 ore. Nel suo messaggio di saluto l'amministratore delegato parla di «gruppo dirigente tra i più «forti» che operano in Italia», fa cenno agli «uomini e le donne di Poste «generosi e coraggiosi», ringrazia i vertici e le organizzazioni sindacali, e

sottolinea che gli impegni presi finora «sono stati tutti rispettati». «A questo punto bisogna vedere cosa arriva - commenta Antonino Sorgi, segretario Cisl - Siamo in una fase delicata, di passaggio tra risanamento allo sviluppo. Dopo 4 anni di sacrifici speriamo di poter avviare un discorso di rilancio».

Per la verità sono in molti a chie-

dersi come l'esecutivo intenderà sostituire il giovane manager. «Troveremo un sostituto che non faccia rimpiangere il pur bravo amministratore Passera», ha assicurato ieri Silvio Berlusconi uscendo dal consiglio dei ministri. Di più ha detto il ministro Giovanni Alemanno, denunciando «problemi rilevanti» sulla questione nomine non solo in Poste, ma anche in

Finmeccanica, Eni ed Enel, i cui vertici scadono in primavera. «Nel consiglio dei ministri non se ne è parlato, ma nei corridoi si - aggiunge il ministro - Un'intendimento preciso non è ancora emerso e una decisione non è ancora stata presa. È una questione da aprire».

Poche ore più tardi arriva la notizia sulla Holding di aerospazio e dife-

sa. Ai vertici di Finmeccanica arrivano Pier Francesco Guarguaglini (presidente) e Roberto Testore (amministratore delegato), che sostituiscono Alberto Lina e Giuseppe Bono. «La scelta - afferma una nota del ministero dell'Economia - risponde a criteri di professionalità che consentono sia una chiara definizione dei ruoli, sia una necessaria complementarietà di funzioni in una logica strategica di mercato».

Ma per una partita che si chiude (dopo molte «voci incontrollate»), ne restano aperte molte altre. Un peso determinante avrà An, che sembra interessata proprio al vertice del colosso postale. Da tempo si fa il nome di Flavio Cattaneo, il presidente dell'Ente fieri di Milano vicino ad Ignazio La Russa. Prima di Pasqua, comunque, non si muoverà nulla. Molto si deciderà al congresso del partito di Fini a Bologna (dal 4 al 7 aprile), ma è improbabile che si esca già con un nome.

Guarguaglini e Testore sostituiranno Lina e Bono. Le preoccupazioni del sindacato per il futuro dell'azienda postale

## Nuovi vertici a Finmeccanica, sulle Poste gli occhi di An

Nonostante i cinque consiglieri in comune, Real Estate firma il contratto da 1,7 miliardi di euro. A Tronchetti Provera anche la proprietà della sede del Milan. Scende l'utile di Pirellina

## Macché conflitto di interessi, gli immobili Ras a Pirelli e Morgan Stanley

Laura Matteucci

MILANO Il conflitto d'interessi, si sa, in Italia non frena nessuno - pur se ampiamente denunciato, in questo caso dall'intera stampa. Tantomeno Ras e Pirelli che, nonostante i cinque consiglieri d'amministrazione in comune, incluso lo stesso Marco Tronchetti Provera, giusto ieri hanno siglato un accordo da 1,7 miliardi di euro. La Ras, infatti, la compagnia d'assicurazioni di origini triestine del gruppo Allianz, ha dato il via libera alla vendita del suo corposo patrimonio immobiliare: l'acquirente è Aida, società indirettamente controllata al 75% da Morgan Stanley Real estate fund, e indirettamente partecipata al 25% da Pirelli Real estate (il braccio immobiliare del colosso guidato da Tronchetti Provera). Il prezzo offerto per l'intera partita (nel complesso, 600mila metri quadrati, il 24% del patrimonio del

gruppo) è, per l'appunto, di 1,7 miliardi di euro.

In sostanza, Pirelli Real estate, di cui è stata decisa poche settimane fa la quotazione in Borsa, e che ad oggi gestisce un patrimonio di circa 12,5 miliardi di euro di immobili, non ha nemmeno dovuto fare da capo cordata, con l'onere finanziario che ne sarebbe derivato. E si è comunque trovata in pole position per continuare a mangiare pedine nella scacchiera del mercato immobiliare italiano.

Le proprietà gestite dalla Real Estate sono per circa 7,5 miliardi di euro di terzi e per 5 miliardi di società controllate da grandi fondi immobiliari americani e da investitori italiani, al cui capitale partecipa con quote di minoranza qualificata. Con questo modello la società ha messo a segno dal '98 ad oggi le acquisizioni di Unim, di parte del portafoglio di Risanamento Napoli e di Banca di Roma, dei portafogli immobiliari di Compart, Montedison e Rcs, delle aree e degli asset di Edil-



Marco Tronchetti Provera

nord 2000 (ex proprietà della famiglia Berlusconi).

Ma l'intreccio Ras-Pirelli ne contiene pure un altro, decisamente curioso: tra gli edifici passati di mano, oltre alla Torre Velasca, il grattacielo che caratterizza la linea dell'orizzonte milanese, c'è anche la sede del Milan nella centralissima via Turati. Morale: d'ora in avanti il Milan pagherà l'affitto ad una società partecipata da Marco Tronchetti Provera, che è tifoso, consigliere, sponsor e azionista dell'Inter, al 13,6%.

Ufficialmente, ci mancherebbe, l'accordo di ieri ha motivazioni al di sopra di ogni sospetto: l'offerta della cordata di Aida-Progestim-Norman era «la più alta» tra quelle pervenute alla compagnia, ha spiegato infatti l'amministratore delegato di Ras Mario Greco, peraltro presente anche nel consiglio Pirelli in virtù del 5,2% del capitale della Bicoeca posseduto dalla Ras. Il cda, ha perseguito Greco, ha deciso per Aida all'unanimità - presenti quattordici consiglieri su venti (tra cui lo stesso

Greco, a differenza invece di Tronchetti Provera, che si è perlopiù astenuto dal partecipare). Greco si è pure detto soddisfatto del prezzo spuntato: «Li vendiamo - ha riferito - a 50 volte gli utili che generano».

Il cda Ras di ieri ha approvato anche i conti dell'esercizio 2001. Il 2002, ha detto Greco, è iniziato «in modo molto positivo»: al 25 marzo la raccolta del ramo Vita ammontava a 67,2 milioni di euro (+ 33,6% rispetto al 31 marzo 2001), al 22 marzo erano stati raccolti 258,9 milioni di flussi netti di raccolta del risparmio gestito (+ 56% su marzo 2001), e i promotori finanziari avevano «rastrellato» al 22 marzo 2.058 milioni (+ 21% su marzo 2001). E, sempre ieri, sono usciti anche i dati di Pirellina (Pirelli & c.): il risultato operativo passa da 432 a 297 milioni, mentre è in crescita il risultato operativo della controllata Pirelli Real estate, in aumento del 28% a 44 milioni. L'indebitamento è pari a 2.029 milioni a fronte del precedente attivo di 2.635.

venerdì 29 marzo 2002

economia e lavoro

rUnità | 15

## Il petrolio continua a salire e l'esodo pasquale parte sotto il segno del caro benzina

**MILANO** I prezzi del petrolio tornano a registrare i massimi da sei mesi e, puntuali, arrivano gli aumenti della benzina. Con le quotazioni raggiunte ieri a Londra e a New York, l'oro nero dall'inizio dell'anno ha segnato un rialzo del 29%, riportandosi ai livelli del 20 settembre 2001. Questa volta gli aumenti della benzina vengono a coincidere con l'esodo di Pasqua e arrivano gli aumenti della benzina. Fare il pieno per un'utilitaria costa 3,40 euro (6.580 lire) in più rispetto ad appena tre mesi fa. La Esso ha ritoccato il listino per la seconda volta nella stessa settimana: l'aumento è di 5 millesimi di euro al litro, che costerà 1,061 euro. Stesso ritocco anche per l'Eni: Agip e Ip da oggi faranno pagare 1,062 euro al litro per la benzina. In pratica, siamo di nuovo ampiamente sopra la vecchia «soglia psicologica» delle 2.000 lire al litro, superata ieri anche al «dai da te» che oscilla fra 1,035 euro al litro (2.004 vecchie lire) e 1,041 euro al litro (2.015 lire). Di millesimo in millesimo, la benzina ha fatto molta «strada»: rispetto alla vigilia di Natale l'aumento è stato di 0,068 euro al litro (132 delle vecchie lire). In pratica, il livello del prezzo è tornato ai valori dell'ottobre.

Crescita dei costi e flessione della pubblicità: nel 2001 i ricavi editoriali dei quotidiani sono calati del 3%

## Un anno nero per la carta stampata

**MILANO** Il 2001 sarà ricordato come un'annata nera per la carta stampata. Dopo un trend positivo dal 1998 al 2000, lo scorso anno ha registrato una netta inversione per la flessione dei ricavi pubblicitari e per la crescita dei costi: materie prime, servizi esterni e costo del lavoro. Il quadro è stato presentato dalla Fieg, che ha anche reso noto uno studio commissionato alla Deloitte & Touche sui bilanci delle imprese editrici di giornali quotidiani. I dati relativi al 2001, benché ancora a livello di stime, manifestano una contrazione dei ricavi editoriali dei quotidiani dai 6,075 miliardi del 2000 a 5,893 miliardi di lire (-3%). Nel contempo, i costi operativi sono cresciuti da 5.309 a 5.742 mld, con una lievitazione dell'8,1%. In dettaglio +14% per le materie prime, +10% per i servizi, +3% per il lavoro. Di conseguenza, il margine ope-

rativo lordo ha accusato una riduzione dell'80,3% sul 2000 e si è attestato al 2,6% sul fatturato contro il 12,6% del precedente anno. I bilanci dei quotidiani hanno sofferto nel 2001 di un «dimagrimento» dei ricavi determinato dalla crisi pubblicitaria non compensata da una sostanziale invarianza delle vendite. Non è stata soltanto la tragedia delle Torri Gemelle, la causa della flessione degli introiti pubblicitari. Spiega la Fieg che un rallentamento era già preso l'avvio nei primi sei mesi dell'anno scorso dopo un quinquennio di crescita a 2 cifre. La crisi ha avuto dunque «cause cicliche», che nel corso del 2001 «si sono imposte sempre più accentratamente - si legge nel Rapporto - lasciando intravedere code persistenti anche nella prima parte del 2002, per quanto sia davvero arduo azzardare previsioni».

Sul fronte dei costi, l'approvvigionamento della carta nella prima parte del 2001 ha segnato una vera e propria impennata. Il costo del lavoro, con un incremento del 3% è stato il risultato dei rinnovi contrattuali di poligrafici e giornalisti. Infine il costo dei servizi (+10%): la spesa è aumentata per il crescente ricorso all'outsourcing. La flessione del Mol (-80,3% rispetto al 2000) lo ha ridimensionato da 765,7 a 150,8 miliardi di lire. Una contrazione così elevata, rileva la Fieg, non si ricordava da anni: il margine operativo lordo è tornato nel 2001 - sempre secondo le stime prefigurate nel Rapporto - ai livelli del 1996. Considerando l'entità della contrazione del Mol, gli utili di esercizio dovrebbero avere subito «una riduzione corrispondente». Il 2001, pertanto, si presume chiuso per i quotidiani «con un dato negativo».



Luca Cordero di Montezemolo

## CARRARO Ceduta alla Fananese fabbrica di Frassinoro

La Carraro, leader nei sistemi per l'autotrazione, ha firmato un'intesa con la Meccanica Fananese per la cessione dello stabilimento di Frassinoro sull'Appennino modenese dove operano 55 addetti. Il valore della transazione è di 2,5 milioni di euro. La Meccanica Fananese è specializzata nelle lavorazioni per conto terzi: pezzi di ricambio per trattori e altri veicoli. È legata alla Omg di Castellfranco nel modenese e formerà così un gruppo con 300 dipendenti e circa oltre 35 milioni di euro di fatturato.

## FINCANTIERI Successo della Fiom a Castellammare

La Fiom è il primo sindacato alla Fincantieri di Castellammare. Le elezioni per la Rsa aziendale assegnano sei delegati alla organizzazione di categoria della Cgil. Quattro alla Uilm, due alla Fim e nessun delegato a Cisl e Ugl. «Si tratta - afferma Catello Di Maio, della segreteria Fiom di Napoli - di un risultato importante che dimostra come la Fiom sia un punto di riferimento per i lavoratori nel settore della cantieristica».

## MERIDIANA Voli a 40 euro nel nome del «Che»

Qualità ed economia insieme, 150mila posti su tutti i voli nazionali, 40 euro per qualunque rotta. È il pacchetto offerto «RivoluzioneAria» che Meridiana propone dal 4 aprile al 14 giugno per tutti i voli di linea nazionali. Unica condizione prenotare per tempo e confermare il volo almeno 5 giorni prima della partenza. Si tratta, dice Meridiana, di una vera e propria «rivoluzione» che viene sinteticamente rappresentata con lo slogan «Low cost, high quality» e dal testimonial: uno steward che ricorda Che Guevara.

## ALESSANDRIA Fermate di un'ora contro gli infortuni

Un'ora di sciopero nel corso della giornata o a fine turno oggi in tutte le fabbriche metalmeccaniche dell'alessandrino contro gli infortuni sul lavoro. A proclamarlo sono state le segreterie territoriali di Fim, Fiom, Uilm di Alessandria, in risposta al grave incidente avvenuto ieri all'Albisder di Villaverma, dove un giovane operaio precario ha perso la vita. Per protestare contro le morti bianche i lavoratori dell'Albisder hanno deciso di sospendere il lavoro oggi e domani.

# Alitalia, si blocca l'accordo finale

## Manca l'impegno di Palazzo Chigi. Aggiornato a stamane il consiglio di amministrazione

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Finisce con un rinvio il giorno più lungo di Alitalia. Il consiglio d'amministrazione di ieri avrebbe dovuto varare il piano di ricapitalizzazione, con l'emissione del prestito obbligazionario per circa tremila miliardi di lire. Ma la condizione per il lancio del bond - secondo l'azienda - è l'accordo sindacale che fino a tarda sera non è arrivato (il negoziato è proseguito per tutta la notte). Così, Cda sospeso fino a stamane alle 9.

È assai improbabile, tuttavia, che oggi si raggiunga l'intesa tanto cercata. Per le otto sigle sindacali, infatti, resta decisivo un passaggio a Palazzo Chigi, per ricevere dall'esecutivo la certificazione degli impegni assunti il 23 gennaio scorso: mantenimento della maggioranza pubblica (51% all'Economia) per la durata del piano (fino al 2003), conferma della vocazione a vettore globale e non regionale, ruolo primario nell'alleanza con Air France in Sky Team. Fino a ieri dal governo non è giunto neanche un cenno.

Evidente che i sindacati temono un declassamento, una svendita al partner commerciale più forte (i francesi), una «cura dimagrante» che sia l'anticamera non del rilancio ma del ridimensionamento definitivo. Di qui il braccio di ferro, anche se su alcuni punti (risparmio sul costo del lavoro per 276,5 miliardi di lire grazie anche alla solidarietà) un'intesa si è raggiunta. Ieri si è trattato per l'intera giornata su come e in che misura compensare i lavoratori dei sacrifici richiesti. L'ultima ipotesi - dopo quella su un'eventuale distribuzione di azioni o obbligazioni - riguardava l'assegnazione di warrant per 140 milioni di euro, come proposto nei giorni scorsi dal direttore generale del tesoro Domenico Siniscalco. Ma questo strumento, secondo fonti sindacali, non fornireb-

be adeguate garanzie soprattutto alle categorie più deboli. Il problema, dunque, è quello di definire un sistema di tutele per questi lavoratori.

Sullo sfondo resta l'aut-aut dell'amministratore delegato Francesco Mengozzi: senza accordo niente ricapitalizzazione. «Non si capisce perché si insiste tanto su questo punto - dichiara il segretario Filt-Cgil Guido Abbadesse - Una cosa dev'essere chiara: qualsiasi accordo venga fatto non lo si può spacciare per 2 anni di pace sociale. Io contesto il piano Mengozzi e mi batterò per cambiarlo, perché dopo due anni Alitalia sarà più piccola e più debole. Quello dell'azienda è un gioco perverso. Nei momenti complicati ognuno deve assumersi le proprie responsabilità. Non si possono scaricare sulla controparte».

Altra questione che Abbadesse non si spiega è «perché si insiste tanto sul lavoro quando il problema Alitalia non è certo il costo dei dipendenti. Dopo le assicurazioni verbali che ci sono state date a gennaio dal governo, c'è stata una ridda incontrollata di voci (mai smentite) su scambi azionari con Air France che farebbero venir meno il mantenimento del 51% al Tesoro. A questo punto il problema vero è altrove, non sul fronte del lavoro».

Intanto ieri sono arrivate nuove indiscrezioni sull'alleanza con Air France: sarebbe in cantiere un nuovo accordo per aumentare la collaborazione. La partecipazione azionaria tra i due vettori, però, non supererà il 3% o causare una diluizione dell'azionista di maggioranza al di sotto del 50%. Allarmanti le cifre trapelate sui conti del 2001: 907 milioni di euro di perdite. Il 60% del «rosso» sarebbe imputabile a partite straordinarie collegate al processo di ristrutturazione: costi per gli esodi incentivati (100 milioni), oneri per svalutazione della flotta a terra pari a 151 milioni e svalutazioni per gli aerei operativi per 207 milioni.



## Cinque in corsa per la sede della Magliana

**ROMA** In piena azione la «macchina dismissioni» per Alitalia. Secondo indiscrezioni sarebbero 5 le candidate in corsa per l'acquisizione della sede della Magliana: la American Continental Properties Inc, la Investment Immobiliari Lombar di Spa, Ipi Spa, Peabody Global Real Estate Partners L.P. e Sei Spa.

Quanto al vettore charter Eurofly, su 5 offerte l'advisor Lazard ha «raccomandato» tre candidati: Volare, Rusconi e Star Venture Management S.A. Infine il Cda di ieri ha dato il via libera alla vendita di Sigma, la società per la fornitura di sistemi informativi e banche dati all'americana Cendant.

Oggi i 30mila dipendenti si fermano per l'integrativo, ma il gruppo annuncia sui giornali: negozi regolarmente aperti

## Rinascente, sullo sciopero scontro azienda-sindacati

**MILANO** Oggi i 30mila addetti del gruppo Rinascente (compresi i marchi Auchan, Città Mercato, Upim, Sma, Sigros, Cedis Migliarini e Colmark) scioperano otto ore per sbloccare la trattativa che si trascina da un anno per rinnovare il contratto integrativo. E sarà scontro molto aspro perché ieri l'azienda ha comprato intere pagine di quotidiani per annunciare che oggi i suoi negozi saranno regolarmente aperti: «Questo perché Rinascente crede di poter usare i lavoratori interni a scopo di crumiraggio», spiegano i sindacati. Ma non è certo che la mossa abbia successo: i sindacati infatti hanno diffidato formalmente le agenzie dall'affittare a Rinascente manodopera per la data odierna e, per la prima volta nella storia sindacale, hanno anche proclamato una giornata di sciopero per tutti i lavoratori interni: «È una innovazione di cui siamo fieri», dice il segretario nazionale Filcams, Claudio Treves nel prendere atto che, comunque, nei rapporti sindacali con Rinascente

il clima è completamente cambiato. Sia Treves, sia Granni Baratta e Brunetto Boco, i leader di Fisascat e Uilucus, rilevano che «ora Rinascente considera il sindacato come un corpo estraneo all'impresa, contro il quale i dipendenti sono chiamati a fare fronte comune, col pretesto

che lo sciopero fa il gioco della concorrenza». Ma si tratta «di un insulto ai lavoratori, ai quali l'azienda deve in gran parte i profitti sbandierati tra gli azionisti».

Alla vigilia della giornata di lotta, Rinascente ha anche dichiarato la sua disponibilità a trattare «per

arrivare rapidamente alla firma». Ma sarà vero? E inoltre, a quali condizioni? Spiega Treves: «Si devono sciogliere i punti di snodo della piattaforma. Innanzitutto conferire capacità contrattuale a livello decentrato su mercato e organizzazione del lavoro, salari variabili collegati a intese sull'organizzazione del lavoro. Inoltre assegnare alle strutture territoriali la capacità di intervento su utilizzo degli impianti e prestazioni domenicali e sancisca che non si tratta di prestazioni ordinarie, e pertanto sono da compensare con le maggiorazioni previste dal contratto nazionale. Definire i diritti, equiparando tutti i lavoratori del gruppo, in particolare su malattia e diritti sindacali. Soluzione salariale infine che faccia vivere nel tempo i risultati della contrattazione storica di Rinascente, e porti progressivamente i lavoratori oggi sprovvisti di salario fisso a godere di elementi salariali equiparabili alle quantità di tutti gli altri lavoratori».

g.Jac.

## Contratto, oggi in lotta i tessili artigiani

**MILANO** Oggi scioperano 4 ore i lavoratori tessili delle aziende artigiane per il rinnovo del contratto scaduto da ben 15 mesi: «Nonostante le nostre sollecitazioni, e la mobilitazione, non è stato ancora costituito un tavolo di trattativa degno di questo nome», spiega la segretaria generale Filtea Valeria Fedeli. Confartigianato, Cna, Casa, Claii, rifiutano il contratto negando l'adeguamento delle tutele normative e del salario, una chiusura che - denunciano unanimi i sindacati di categoria - «è ancor più inaccettabile in quanto tutti gli altri lavoratori del settore, dipendenti dalle imprese industriali, hanno già rinnovato il loro contratto». Le quattro ore di sciopero di oggi sono collocate alla fine di ogni turno di lavoro e sono accompagnate da iniziative territoriali organizzate dai sindacati di categoria, i quali chiedono la immediata riapertura della trattativa. La piattaforma è stata presentata nel dicembre 2000.

COMUNE DI MODENA							
Ai sensi dell'art. 6 della Legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2002 e al conto consuntivo 2000 (1):							
1. - Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti:							
ENTRATE (importo in euro)			SPESE (importo in euro)				
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 2002	Accertamenti da conto consuntivo anno 2000	Denominazione	Previsioni di competenza bilancio anno 2002	Impegni da conto consuntivo anno 2000		
Tributarie	106.007.943,11	79.497.499,68	Correnti	184.699.994,58	198.656.776,74		
Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	35.914.191,33	55.957.536,89	Rimborsi quote di capitale per mutui in ammortamento	7.248.806,74	26.645.086,93		
(di cui dalle Regioni)	20.596.593,46	41.268.551,56					
(di cui dalle Province)	5.461.537,47	5.706.612,15					
Extra tributarie (di cui per proventi servizi pubblici)	43.064.468,74	70.907.679,76					
	21.460.909,15	41.583.266,44					
<b>Totale di parte corrente</b>	<b>184.976.603,18</b>	<b>206.362.716,33</b>	<b>Totale spese di parte corrente</b>	<b>191.948.771,32</b>	<b>224.501.863,67</b>		
Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	139.439.944,51	69.634.800,84					
(di cui dalle Regioni)	5.526.088,82	480.303,52					
(di cui dalle Province)	28.205.260,63	5.599.724,66	Spese di investimento	139.403.792,52	55.200.752,71		
Assunzione prestiti (di cui per anticipazioni di tesoreria)	6.936.016,15	3.200.393,41					
	0,00	0,00					
<b>Totale entrate conto capitale</b>	<b>146.375.960,66</b>	<b>72.835.200,25</b>	<b>Totale spese in conto capitale</b>	<b>139.403.792,52</b>	<b>55.200.752,71</b>		
Partite di giro	26.131.686,19	20.860.453,01	Rimborsi anticipazioni di tesoreria ed altri	0,00	0,00		
Totale	357.494.250,03	300.078.371,59	Partite di giro	26.131.686,19	20.860.453,01		
Disavanzo di gestione	0,00	0,00	Totale	357.494.250,03	300.583.071,39		
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>357.494.250,03</b>	<b>300.078.371,59</b>	Avanzo di gestione di competenza	0,00	11.757,10		
Avanzo Amministrazione applicato agli investimenti	0,00	516.456,90	<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>357.494.250,03</b>	<b>300.594.828,49</b>		
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>357.494.250,03</b>	<b>300.594.828,29</b>					
2. - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente:							
	Amm. generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
Personale	15.161.520,05	13.023.043,66	1.996.682,03	14.350.494,67	381.952,22	906.947,59	45.820.640,42
Acquisto beni e servizi	14.423.140,57	17.697.912,05	680.412,01	23.982.650,90	2.168.794,54	1.494.190,38	60.453.100,45
Interessi passivi	955.232,98	1.171.537,73	280.196,06	130.012,15	225.025,42	129.647,68	2.891.652,02
Investimenti effettuati direttamente dall'amministrazione	7859.317,44	2.886.244,68	4.212.427,89	3.663.821,95	5.438.583,89	516.171,08	24.594.566,93
Investimenti indiretti	3.072.305,17	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	3.072.305,17
	<b>41.477.516,21</b>	<b>34.780.738,12</b>	<b>7.175.717,99</b>	<b>42.126.979,87</b>	<b>8.214.355,67</b>	<b>3.046.956,73</b>	<b>136.822.264,90</b>
3. - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 2000 desunta dal consuntivo:							
Avanzo di amministrazione dal consuntivo dell'anno 2000						€ 108.102,86	
Residui passivi preesistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno						€ 108.102,86	
Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 2000						€ 108.102,86	
4. - Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti:							
	Entrate correnti			Spese correnti		€	
	di cui:			di cui:			
	tributarie	€ 79.497.499,68		personale		€ 60.854.967,54	
	contributi e trasferimenti	€ 55.957.536,89		acquisto beni e servizi		€ 109.385.368,65	
	altre entrate correnti	€ 70.907.679,76		altre spese correnti		€ 29.616.440,55	
	abitanti al 31/12/2000	176.965					
IL SINDACO							
Giuliano Barbolini							
(1) I dati si riferiscono all'ultimo conto consuntivo approvato							

16 | **Unità**

economia e lavoro

venerdì 29 marzo 2002

I CAMBI

Table with exchange rates for various currencies: 1 euro = 0.8724 dollari, 1 euro = 115.5100 yen, etc.

BOT

Table with bond yields: Bot a 3 mesi = 99,62, Bot a 6 mesi = 98,46, etc.

borsa

Chiude in rialzo, ma sotto i massimi, la seduta borsistica che mette a segno uno dei migliori risultati a livello europeo, pari merito con Amsterdam, Parigi e Madrid. Il Mibtel termina a quota 24.091 (+1,36%), superata dal Mib 30 (+1,58% a 33.275). Segue il Midex (+1,22% a 29.236). Riemerge, aiutato dal Nasdaq, anche il Numtel (+0,17% a 2.323). Così, con due sedute positive e altrettante negative si salva il bilancio settimanale. Nell'ottava conclusa oggi, alla vigilia del lungo ponte pasquale, il Mibtel ha recuperato lo 0,83% e il Mib 30 lo 0,63%. A tirare la volata sono stati soprattutto i titoli bancari.

Il bilancio 2001 chiuso con un utile netto in crescita del 168,7%. Calati i dipendenti

Cessioni e Wind fan volare l'Enel

MILANO Dismissioni, buoni risultati di Wind-Infostarda e delle nuove attività. Sono questi gli ingredienti che hanno portato l'Enel a chiudere il bilancio 2001 con un utile di 4.226 miliardi di euro, in progresso del 168,7%. Il consiglio di amministrazione ha quindi deciso di proporre alla prossima assemblea la distribuzione di un dividendo di 0,36 euro, in aumento del 38,5% sul bilancio 2000. I ricavi totali del gruppo sono pari a 28.781 miliardi di euro (+7,6%), grazie soprattutto ai maggiori ricavi di Wind-Infostarda (+58%) e all'apporto delle nuove attività, tra le quali quelle nel gas, nel trading di servizi e dell'ingegneria. L'utile netto del gruppo ha beneficiato delle plusvalenze realizzate con la cessione di Elettronet, delle reti di distribuzione di Roma e Torino e della Valgen (società di produzione della Valle D'Aosta). Al netto

di tali operazioni l'incremento dell'utile sarebbe infatti attestato al 12%, a 1.881 miliardi di euro. Il consiglio d'amministrazione riunitosi ieri per l'esame di bilancio ha deliberato di proporre alla prossima assemblea degli azionisti un piano di «buy back» fino ad 1 miliardo di euro nei prossimi 18 mesi e la «stock option» 2002, che prevede l'assegnazione di poco più di 39 milioni di azioni in favore di 380 dirigenti del gruppo, tra i quali l'amministratore delegato Franco Tatò, nella qualità di direttore generale. La prossima assemblea sarà inoltre chiamata al rinnovo del consiglio d'amministrazione. Il dividendo sarà messo in pagamento il 27 giugno prossimo con stacco della cedola previsto per il 24 dello stesso mese. Anche nel corso dell'anno scorso è proseguita la cura dimagrante del personale: i dipendenti, esclusa

Wind-Infostarda, sono così passati da 72.647 unità del 31 dicembre 2000 a 64.233 unità della fine 2001 (-11,6%). Per quanto riguarda, invece, la capogruppo il 2001 si chiude con un risultato netto di 3,578 miliardi di euro mentre i ricavi sono ammontati a 3,978 miliardi a fronte dei 9,8 dell'anno prima. «Per l'effetto della graduale riduzione delle attività operative». Sul fronte dei consumi elettrici nel 2001, a fronte di una richiesta di elettricità in Italia in aumento del 2,3% a 305,4 twh. - l'energia elettrica vettoriata sulla rete Enel è stata di 244,8 twh (+3%). I volumi totali venduti dal gruppo nel 2001 sono ammontati a 205,8 twh: di questi 179 twh sul mercato vincolato in calo rispetto al 2000 (erano 201,1 twh) per la progressiva apertura del mercato.

L'anno scorso Ifil ha messo a segno il miglior risultato della storia Mentre la Fiat dimezza i suoi dividendi anno record per la cassaforte degli Agnelli

TORINO L'Ifil, la finanziaria guidata da Umberto Agnelli, ha toccato nel 2001 il massimo storico degli utili con 351 milioni di euro. Per la cassaforte della famiglia, il risultato dello scorso anno è stato il più alto della storia, con una crescita dell'1,9% rispetto al 2000 ed un incremento, medio, del 15% negli ultimi dieci anni. Mentre la Fiat dimezza i dividendi ed è impegnata in una durissima opera di risanamento, l'Ifil va a gonfie vele e il suo Cda ha deciso di distribuire un dividendo invariato rispetto allo scorso esercizio, di 0,18 euro per le azioni ordinarie e 0,2 euro per le privilegiate. I nuovi risultati dell'Ifil sono serviti, anche, a portare l'altra finanziaria degli Agnelli, l'Ifi, ad un utile di 164 milioni di euro (contro i 218 milioni di euro nel 2000). Le performances dell'Ifi e di altre società come la Exor e la Juventus (della quale l'Ifi detiene il 63%) hanno perciò compensato, so-

prattutto i risultati negativi della Fiat. Il dividendo distribuito ai soci dell'Ifi - anch'esso ha tenuto il suo Cda ieri sotto la presidenza di Giovanni Agnelli - dunque, resta invariato e sarà di 0,5783 euro per le azioni ordinarie e di 0,63 per le privilegiate. Il consiglio di amministrazione dell'Ifil, inoltre, ha deciso di procedere alla cessione di azioni proprie (ordinarie e risparmio) per un totale di 44 milioni di titoli. A livello di previsioni sull'andamento della società, infine, il record di utili non dovrebbe trovare riconferma nel 2002. Gli analisti finanziari, infatti, non prevedono altre plusvalenze anche se, come noto, l'Ifil opera e detiene quote in settori tra loro molto diversi e, in certi casi, ancora - o nuovamente - in crescita: banche (San Paolo), turismo (Alpitour) e catene di hotel come Sofitel, Novotel, Mercure e Ibis) e grande distribuzione (La Rinascente).

AZIONI

Table of stock market data including columns for company name, price, volume, and change. Includes entries for A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, etc.

Table of stock market data including columns for company name, price, volume, and change. Includes entries for GENERALI, GEMISS, GIACOMELLI, etc.

Table of stock market data including columns for company name, price, volume, and change. Includes entries for MONDADORI, MONTE PASCHI, MONTEPIRE, etc.



lo sport in tv	<b>15,30</b> Tennis, Wta da Miami <b>Eurosport</b>
	<b>16,05</b> Karate, Open d'Italia <b>RaiSportSat</b>
	<b>16,35</b> Judo, "Città di Roma" <b>RaiSportSat</b>
	<b>16,45</b> Ciclismo, Settimana Catalana <b>Eurosport</b>
	<b>18,40</b> Settimana "Coppi-Bartali" <b>RaiSportSat</b>
	<b>19,00</b> Tennis, Atp da Miami <b>SportStream</b>
	<b>20,40</b> Serie C: Benevento-Avellino <b>RaiSportSat</b>
	<b>21,00</b> Newcastle-Everton (diff.) <b>Tele+Nero</b>
<b>23,25</b> Sportivamente <b>Rai3</b>	
<b>00,55</b> Studio sport <b>Italia1</b>	



## Ronaldo gioca e non segna. Il Brasile vince e non convince

La Seleção batte la Jugoslavia 1-0. Il Fenomeno: «Voglio tornare il n.1». Fischiato il ct Scolari

**FORTALEZA (Brasile)** «So di aver sbagliato dei gol, me li riserverò per il Mondiale». È contento Ronaldo della sua prestazione contro la Jugoslavia, al rientro in Nazionale dopo due anni di assenza. Il Fenomeno è soddisfatto anche se non ha segnato, anche se ha giocato soltanto un tempo. «È stato un giorno molto felice per me, ero fiducioso e tutto è andato come mi aspettavo». Il ct della Seleção, Luiz Felipe Scolari, sapeva che il centravanti dell'Inter non aveva nelle gambe i 90 minuti, per cui nella ripresa l'ha risparmiato. Comunque l'intesa con lo scatenato Ronaldinho è sembrata buona. «Il gruppo è stato meraviglioso, mi hanno accolto a braccia aperte e tutti mi hanno aiutato in campo, sapendo che le mie condizioni fisiche non erano le migliori». Sapeva che la ripresa sarebbe stata lenta, ma ai Mondiali **Ronnie** vuole essere pronto.

«Non potevo giocare più a lungo - ammette -, ma l'importante è di essere in forma per i Mondiali. Voglio iniziare piano ma le mie ambizioni rimangono. Nella mia carriera tutto quello che volevo raggiungere l'ho raggiunto. Il mio obiettivo è tornare a essere il n.1. So che ci potrei mettere del tempo ma ci riuscirò». Ronaldo ringrazia Scolari «per l'opportunità che mi ha dato», ma aggiunge: «Adesso devo tornare all'Inter, dovrò lottare per un posto in squadra e fare qualche partita di rodaggio». Nonostante la vittoria per 1-0 e l'euforia per il ritorno in squadra di Ronaldo, continua però la contestazione dei tifosi fan di Romario. Le intemperanze sono iniziate già nel finale del primo tempo e proseguite anche nella ripresa, con invocazioni a Romario, fischi e insulti a giocatori e al ct («burro, burro» cioè "idiota, idiota"), urlando «olé» quando gli jugoslavi si passavano la palla.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

## «Per fortuna il Trap ha le idee chiare...»

Azeglio Vicini, ex ct azzurro, fa il punto a due mesi dal mondiale. «Una follia 19 cambi»

Massimo Filippini

Al fischio d'inizio del mondiale nipppo-coreano mancano sessantatre giorni, uno ne è passato dall'amichevole di Leeds. Facciamo con Azeglio Vicini il punto sulla Nazionale del Trap. L'ex ct azzurro, 54 partite sulla panchina azzurra tra il 1986 ed il '91 (32 vinte, 15 pareggiate, 7 perse), fa una premessa: «Credo che 41 giocatori, cioè 19 sostituzioni nel corso di una partita, sia un record. Forse solo nei primi allenamenti estivi c'è più gente in campo. Anche a livello amichevole secondo me andrebbe imposto un tetto: non più di 4 cambi per squadra».

**Troppe sostituzioni hanno disorientato il telespettatore ma forse sono state utili ai due allenatori...**

Non lo so. Certo se Eriksson ha effettuato 11 cambi avrà avuto le sue ragioni ma io fatico a capire... Un conto è inserire due o tre uomini all'interno di un telaio-base già collaudato, ma così... Credo che alla fine si sarà pentito pure lui: la squadra del primo tempo non doveva essere cancellata

**Quali valutazioni tecniche si possono fare su Inghilterra-Italia?**

Ma come si può giudicare una partita come quella. O valutiamo solo il primo tempo oppure dobbiamo parlare di due partite diverse.

**Allora parliamo del primo tempo. Un nuovo modulo, 4 difensori, 4 centrocampisti...**

Sono prove che vanno fatte. Ho visto marciare a uomo feroci, implacabili. Molta attenzione ed un grande livello di concentrazione.

**Invece di solito si dice che i calciatori italiani non "sentano" troppo le gare amichevoli...**

Luoghi comuni. **Ma tra l'amichevole con gli Usa a Catania e la partita di Leeds c'è qualche differenza. O no?**

Mah, un conto è giocare in casa, un altro in trasferta. E poi l'In-

ghilterra, a casa sua richiama un altro livello di concentrazione. Ma gli italiani sono quelli che le amichevoli le sentono più degli altri perché è una questione di carattere, immagine, posto da salvaguardare...

**Passiamo al secondo tempo. Sono arrivati i gol...**

La partita l'ha rovesciata Montella. Ha giocato 45' eccezionali e poi ha fatto un gol stupendo: lucidità, tecnica, abilità...

**Secondo lei sarà uno dei titolari in Giappone?**

Troppo presto per dirlo. Le decisioni importanti vanno prese più in là, dipende dalla forma fisica... Certe volte parti con delle idee e poi sei costretto a cambiare in corsa. Trapattoni teneva molto a questa partita e credo che la sua impressione alla fine sia stata buona. Certo che se Eriksson non avesse fatto tutti quei cambi, avrebbe avuto indicazioni più precise.

**Uno sguardo alle altre favorite per il titolo mondiale. Mercoledì ha vinto la Francia (5-0 alla Scozia) mentre hanno perso il Portogallo (1-4 in casa con la Finlandia), la Spagna (0-1 in Olanda) e l'Argentina è stata fermata 2-2 dal Camerun. Sono dei segnali?**

Diciamo che l'Italia ha confermato la sua alta competitività ma non prenderei troppo sul serio gli altri risultati. Vale lo stesso discorso fatto prima per gli uomini: vincere le amichevoli due mesi prima non significa molto. Ricordo di aver visionato le nostre avversarie prima di Italia 90, poi le incontrammo ed erano cambiate completamente.

**Una parola sull'ultima querelle: le squadre di club italiane fuori dalla Champions League, in Italia si gioca un brutto calcio...**

È la solita storiella: andate a guardare la qualità del gioco solo quando una squadra perde. Se, invece, si vince nessuno obietta sul livello dello spettacolo.

Abbraccio tra Gattuso e Montella. L'attaccante romanista (a destra) ha realizzato la doppietta con la quale l'Italia ha battuto l'Inghilterra per 2-1



### in troppi per molti

– **Gianni Mura**  
*La Repubblica*  
«Certe cose andrebbero vietate dalla legge. Eriksson ha fatto 11 cambi (9 in un colpo solo), Trapattoni 8. Se questo commento, anziché una sola firma, ne avesse otto o nove, sarebbe una risposta adeguata».

– **Giancarlo Padovan**  
*Corriere della Sera*  
«Eppure a molti, forse a tutti, vedendo Inghilterra-Italia per almeno un'ora di gioco, sarà venuto istintivo di pensare che certe amichevoli non s'hanno da fare. Ancorché prestigiose, infatti, rischiano di essere sviliate da una serie di fattori contingenti: 41 giocatori avvicendati in novanta minuti, per esempio, sono un assurdo dal punto di vista tecnico».

– **Roberto Beccantini**  
*La Stampa*  
«Entrato nella ripresa al posto di Totti, Montella ha orientato un'amichevole che i cambi avevano ridotto a un'accozzaglia di mutande: 41 giocatori ruotati, se non è record del mondo poco ci manca».

– **Piero Mei**  
*Il Messaggero*  
«Più di quaranta giocatori, da perdere il conto anche per i girotondisti di Leeds, Trapattoni ed Eriksson: abbiamo visto due Inghilterre e tante Italie, giacché Sven Goran Eriksson ne ha cambiati nove tra un tempo e l'altro, come si susurrava avessero fatto (ma senza farselo) i nordcoreani quella famosa volta di Pak - do - ik, il dentista bomber, tanto chi li riconosceva?»

## La notte magica di Montella a Leeds

### Prove tecniche per quelle in Giappone

Salvatore Maria Righi

James. Il platinato guardiano di Eriksson, non tutti evidentemente sono da Trainspotting, è stato suo malgrado la spalla perfetta per il primattore. Impotente, malleabile, lievemente goffo. Così il giorno dopo la Manica è diventato un Tevere, di qua e di là tutti per il Vincenzo nazionale proprio come la gente di Testaccio. Trapattoni che urla «troppa grazia San Vincenzo». Il Daily Star che gli dedica il titolo, «Battuti da Full Montè». Piagiando senza volerlo un tasto delicato. Montella, dalla trequarti in su, è una variante dei disperati spogliarellisti inglesi. Non proprio disoccupato, ma nemmeno occupato. È un bomber senza posto fisso, però è un grande bomber. E questo rende tutto più difficile. Perfino di questi tempi dove senza l'intensità e la rosa ampia non ti allacci nemmeno le scarpe. Sul perché Montella sia ancora un precario dell'area piccola (giallorossa), dieci gol solo nell'ultimo

Per The Sun è stato un *disastro alla pasta*, testuale. Due buchi nella pancia e il morale sgonfio. A ridurre così la regina del pallone, l'Inghilterra, ci ha pensato un ragazzo che pare tagliato su misura per la parte. Cioè il tipico italiano che travolge, stupisce e fa innamorare. Il predestinato, parlando di Made in Italy, è un uomo di 28 anni condannato a salvare sempre la patria. E ad una immortale faccia da scugnizzo. Ciuffo anarchico e sguardo tagliente, sorriso che semplifica tutto come quel sinistro di Dio. Da Pomigliano d'Arco a Eland Road, Leeds, tutto lo splendore di Vincenzo Montella nei 28 pollici dell'Eurovisione. Vederlo demolire i leoni inglesi, in poltrona, è stato come accompagnare una galoppata delle valchirie. Certo, non chiedete al portiere

macilenta, non per le elasticizzate azzurre, ultimo grido da galleria del vento pallonara. Due stelle taglia small, due visi accesi dagli stessi occhi di carbone. Fino a qui, almeno fino a qui, le ultime due generazioni di italiani si potrebbero allacciare nella speranza di altre notti magiche. Montella come Pablito, vent'anni dopo, sarebbe già uno slogan. Come quel soprannome, Airport9, che gli hanno dato gli inglesi. La traduzione letterale di un gesto definitivo e perenne. Segnare e volare via appena in tempo, salvo recupero.

ma, impertentiti si accapigliano nei salotti, negli ascensori e nelle sale da biliardo. Ma nessuno, dopo la notte di Leeds, osa dubitare che il Vincenzo romanista abbia già un biglietto per il Giappone. Lo sa anche lui, che parla di «tanti nomi nella testa del Trap», ma fremente tradisce suggestioni mundial. Così, ha raccontato, infilare nella porta inglese due palloni mi ha fatto partire la maglia numero 20 lo ha fatto subito correre all'indietro, alla faccia smunta di Pablito Rossi. Pure lui con la maglia aderente: Pablito però per costituzione

Il giovane attaccante dopo l'esordio in azzurro contro l'Inghilterra. «Ho fatto tanta gavetta ma non ho alcuna fretta di arrivare in serie A»

## Maccarone da un sogno all'altro: «Viali è il mio idolo»

Simonetta Melissa

**EMPOLI** Dalla serie B, con uno scandalo doping che rischia di costare all'Empoli la promozione, al debutto con quasi gol in nazionale. Massimo Maccarone sta vivendo una favola irripetibile. Roba da Giorgio Chinaglia 30 anni e passa anni fa, dalla cadetteria con la Lazio, all'azzurro. Maccarone è il bomber dell'under 21 di Claudio Gentile. 7 gol in 10 partite, compreso quello di martedì sera in Inghilterra. Poi succede che Vieri si fa male e allora gli capita l'occasione della vita. Trap telefona a Gentile, di levarlo nei primi minuti del secondo tempo, perché lo

chiama e lo farà debuttare in nazionale A. Il gigante dalla testa pelata entra a un quarto d'ora dalla fine per Delvecchio. Gli arriva la palla buona, entra in area e si procura il rigore. «Me l'aveva detto - racconta - il Trap che sarei stato decisivo. Veramente lui mi aveva pronostico il gol, diciamo che ci sono andato vicino». Le spedizioni azzurre per i mondiali sono tradizionalmente caratterizzate da baby che salgono all'ultimo sul treno iridate per poi essere determinanti. Rossi e Cabrini in Argentina '78, Bergomi in Spagna '82, De Napoli a Messico '86, Schillaci (il meno giovane) a Italia '90, Albertini a Usa '94. «Non credo possa toccare a me - garantisce Maccarone -. Ci sono

troppi bravi attaccanti, in giro. Io mi sono solamente trovato al posto giusto nel momento giusto. Senza quell'infortunio improvviso a Vieri, dall'Italia sarebbe stato richiamato qualcuno più importante di me».

In effetti Maccarone dovrebbe rientrare nei ranghi, difficilmente avrà subito un'altra chance, ma intanto ha respirato l'azzurro e custodirà questa maglia azzurrissima per sempre. «Il mio idolo è Viali e lui è entrato in qualche partita, in Messico, quando aveva 22 anni. A me basta e avanza questa emozione. Ho sempre ammirato il suo carattere. Come me, all'inizio sbagliava tanti gol, ma non si è poi perso d'animo. È il mio mito». La cruda

realtà, per Maccarone, si chiama serie B ed Empoli. Con una promozione che rischia di svanire all'improvviso. La procura antidoping ha chiesto 6 punti di penalizzazione, il vantaggio sulla quinta, la Salernitana, adesso di 10 punti, potrebbe scendere a 4. «Sarebbe una grave ingiustizia, in quanto noi siamo del tutto innocenti. Non abbiamo fatto niente, nessuno ha fatto niente, per la verità. Abbiamo sudato tanto, per arrivare a essere primi in classifica e adesso vederci quasi azzerrato il margine di vantaggio sarebbe un'ingiustizia. L'allenatore Baldini è arrivato a dire che preferirebbe perdere un figlio, piuttosto che usare prodotti proibiti. Magari ha esagerato,

ma in questi giorni si è parla di noi soltanto in chiave negativa. Ho fatto tanta gavetta, in carriera. Varese, Modena, le giovanili del Milan, il Prato in C2 quando nessuno più mi voleva e per questo ringrazio il presidente Toccafondi per avermi dato fiducia, tre anni fa. Adesso sto bene in B. Baldini mi ha fatto giocare anche quando non segnavo, sono stato anche 12 partite di fila senza fare un gol. Mi ha messo in panchina una sola volta e lo ringrazio. Il Milan ben presto mi ha lasciato andare. Ha preferito stranieri (anche di terzo piano, ndr) piuttosto che una promessa. Non ho fretta di arrivare in serie A. Mi basta giocare e in B per noi giovani è più facile».

**l'Unità** **Abbonamenti**

**Tariffe 2002**

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
			sconto	
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 517.000	€ 48,00 € 93.300 15,3%
	6 GG	€ 229,31	€ 444.000	€ 40,00 € 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 267.000	€ 20,00 € 39.000 12,7%
	6 GG	€ 118,79	€ 230.000	€ 16,00 € 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: [abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it) oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

venerdì 29 marzo 2002

lo sport

rUnità 19

flash

## CICLISMO

Microfrattura per Gilberto Simoni  
Previsto uno stop di due settimane

L'infortunio subito da Gilberto Simoni alla Settimana Catalana costringerà il corridore della Saeco a uno stop di 15 giorni. Questo il responso della risonanza magnetica cui il vincitore dell'ultimo Giro d'Italia si è sottoposto appena rientrato in Italia. La diagnosi parla di "microfrattura lineare del condilo femorale mediale del ginocchio destro". Simoni è ottimista anche se si aspettava un risultato migliore. Il ginocchio è sempre gonfio e sarà necessario asportare ancora del liquido sieroso.



## Processo Juve-doping, depone Carraro ma la memoria non l'assiste

TORINO «Al laboratorio antidoping del Coni vi erano delle irregolarità, ma io non ne ero a conoscenza. E comunque credo che non fossero irregolarità dolose, perché lo ha anche stabilito una inchiesta della Procura di Roma». Lo ha detto ieri mattina in Tribunale il presidente della Figc, Franco Carraro, deponendo come teste al processo per frode sportiva alla Juventus. Più volte, Carraro ha voluto precisare di avere lasciato la presidenza del Coni nel 1987 e di avere assunto nel 1997 una carica, quella di presidente della Lega Calcio, che non gli attribuiva il potere o l'obbligo di svolgere controlli e accertamenti. «Non ho saputo niente - ha detto - finché la questione non è stata affrontata, a seguito degli accertamenti della Procura di Torino, dagli organi di informazione. E non era mio compito capire il perché delle irregolarità». Il presidente

della Figc, nel rispondere alle domande del pm Sara Paneli (sotto gli occhi dell'amministratore delegato della Juventus, Antonio Giraudo, e del medico sociale Riccardo Agricola, entrambi in aula nella veste di imputati), ha spesso ribadito di non ricordare con precisione il contenuto della sua deposizione resa al procuratore aggiunto Raffaele Guariniello nel 1998. «È strano che lei non sappia queste cose - lo ha rimproverato il giudice Giuseppe Casalbore - I controlli "a campione" sembravano frutto di scelte mirate. E dalle testimonianze sappiamo che la prassi risale addirittura a prima del 1991. Qualcuno doveva pure saperlo...». «Nella lotta al doping - ha concluso Carraro - vi sono state luci ed ombre. Pescante, quando divenne presidente del Coni, ne fece una bandiera verbale. Menava anche vanto di avere un laboratorio di straordinaria efficienza. Che la

struttura abbia commesso degli errori è un dato di fatto. Tuttavia, come ha precisato la Procura di Roma, non erano errori dolosi. Inoltre, né le squadre né gli atleti ne erano a conoscenza». Gran parte dell'udienza è stata dedicata al centro antidoping dell'Acqua Acetosa: i dettagli sul suo funzionamento furono spiegati a Guariniello, nel 1998, dall'allora responsabile del settore chimico, dottoressa Barbarulo. Francesca Rossi, oggi vice-responsabile della struttura, sia pure fra molti «non ricordo», ha fatto anche l'esempio degli anabolizzanti, che nel calcio «venivano cercati solo nel 30% dei campioni». «Seguivamo - ha aggiunto - le disposizioni della direzione. A me, che all'epoca ero appena entrata, nessuno disse nulla in merito a leggi, norme e regolamenti. Se oggi funziona ancora così? No. Scherziamo?».

## Empoli, chiesti 6 punti di penalizzazione

L'allenatore Baldini: «Saremo più cattivi, finiremo con un vantaggio di 15 punti sulla quinta»

Marzio Cencioni

FIRENZE Si respira un clima strano a Empoli: a metà tra la gioia e la paura. Felicità per il primo posto in serie B e per le due grandi prestazioni di Massimo Maccaroni in Inghilterra (gol con l'Under 21 martedì a Bradford, esordio e rigore provocato mercoledì nella Nazionale del Trap). Sofferenza e angoscia per l'esito delle indagini sul caso-doping. Le richieste del procuratore antidoping del Coni, Giacomo Aiello, sono durissime: sei punti di penalizzazione immediati; 4 anni di squalifica al medico

sociale della squadra, Francesco Ammannati; multa di 2mila euro per il presidente Fabrizio Corsi. Aiello ha spiegato che le richieste sono state inoltrate «a prescindere dai risultati degli esami fatti sulle urine dei calciatori raccolte martedì scorso e dallo studio delle cartelle cliniche dei giocatori messe a disposizione dal club».

«La situazione delle irregolarità compiute nei sorteggi antidoping era così chiara - ha detto il procuratore - che era inutile attendere un mese di tempo (tanto è necessario per avere i risultati sulle urine, ndr). Intanto perseguiamo questo reato, poi vedremo».

Aiello ha poi lasciato intendere che la situazione dell'Empoli potrebbe aggravarsi qualora i risultati delle analisi delle urine accertassero che la squadra ha fatto uso di sostanze proibite e in questo caso scatterebbero le richieste di squalifica anche per i giocatori.

«È chiaro - ha concluso Aiello - che se i controlli sulle urine evidenzieranno irregolarità in certi valori scatterà un'altra richiesta. Ma questa è un'altra storia. Intanto facciamo chiarezza sui sorteggi antidoping dove le responsabilità mi sembrano evidenti».

Furioso il tecnico azzurro Silvio Baldini. «Questo ci renderà

molto più cattivi in campo e sono convinto che la nostra rabbia ci porterà a chiudere il campionato con 15-17 punti di vantaggio sulla quinta». Un modo per dire che in A l'Empoli ci andrà comunque. Deluso, invece, il presidente Fabrizio Corsi: «Verso l'Empoli c'è un accanimento inspiegabile. In altre circostanze sono state usate altre misure ed altri pesi». Sbigottito il direttore sportivo Pino Vitale: «È una richiesta che non sta né in cielo né in terra, ma noi confidiamo nella giustizia sportiva e dimostreremo l'estraneità della squadra e della società da questa vicenda. È giusta la richiesta della squalifica

del medico». Avvilito il capitano, Massimiliano Cappellini: «Sei punti di penalizzazione sono una ingiustizia. Noi abbiamo fatto di tutto per dimostrare di essere puliti. Comunque aspettiamo: è solo una richiesta».

Gli animi dei tifosi vengono rasserrenati dall'avvocato Nino D'Avirro, uno dei legali della società: «La richiesta del procuratore è infondata perché la ricostruzione dei fatti e le giustificazioni della società sono tali da escludere ogni responsabilità del club». I tifosi temevano sanzioni più severe: «Comunque la decisione del procuratore non è giusta - dice Athos

Bagnoli, presidente dell'unione dei club azzurri. Siamo vicini alla squadra e anche a Crotone andremo in 500. E comunque vada a finire questa storia, andremo in A».

Dalle società, concorrenti dirette con l'Empoli per la promozione in serie A arrivano dichiarazioni scontate. Luigi Pavarese, direttore sportivo di Napoli: «Ci mettiamo agli organi di giustizia»; Giorgio Perinetti, direttore generale del Palermo: «Non ho fatto commenti nei giorni scorsi, non ne faccio ora»; Zdenek Zeman, allenatore della Salernitana: «Attendo per capire».

## la giornata in pillole

— **Totti lesione muscolare**  
Salta il match col Bologna? Francesco Totti è rientrato dalla Nazionale in pessime condizioni fisiche. Sottoposto ad una ecografia è risultato che il capitano della Roma ha una lesione muscolare di primo grado al bicipite femorale destro. Solo riposo e fisioterapia per lui: a meno di un miracolo salterà la partita con il Bologna. Aumentano quindi le difficoltà per Capello già alla prese con quattro assenze per squalifica.

— **Pallanuoto, il ct Campagna Cavaliere della Repubblica**  
Alessandro Campagna diventa cavaliere della Repubblica. Il ct della nazionale di pallanuoto è stato insignito del titolo che il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, gli ha voluto riconoscere per meriti sportivi.

— **Riccardo Garrone è il nuovo presidente della Sampdoria**  
Riccardo Garrone è il nuovo presidente della Sampdoria; succede a Pietro Sgarbi, rimasto in carica per appena un mese e dimessosi nei giorni scorsi per contrasti con la proprietà. Il presidente della Erg, che era stato il "registra" dell'operazione di salvataggio finanziario della società blucerchiata, rilevata il mese scorso dalla finanziaria lussemburghese Weissberg, è stato prima cooptato nel consiglio di amministrazione e quindi eletto.

— **Seul, i Mondiali mettono fuorigioco i ristoranti**  
«Non siamo palloni da prendere a calci». Con questo slogan circa 2.000 gestori di ristoranti all'aperto di Seul hanno protestato contro il piano delle autorità della capitale sudcoreana di ripulire i quartieri centrali delle loro colorate e vivaci cucine-bancarelle mobili. Chiamati in coreano «Pojanmacha» i ristoranti all'aperto sono una delle attrazioni di Seul, molto amati dalla popolazione. «Ma sono tutti abusivi, occupano spazio pubblico illegalmente e non ci sono garanzie igieniche», sostengono invece le autorità.



Lodovico Basalù

Nuove regole: i responsabili di incidenti saranno penalizzati anche di dieci posizioni nel Gp successivo

## F1, dal Brasile chi sbatte paga pegno

S. PAOLO Tra poco in F1 metteranno anche l'autovelo. Con conseguente ritiro della licenza di guida, più comunemente conosciuta come patente. Max Mosley, presidente della FIA (Federazione Internazionale dell'Automobile) appoggiato dal padrino Bernie Ecclestone, che rimane il vero padrone di uno degli sport più remunerativi al mondo, la scorsa settimana è andato giù duro: «Dal GP del Brasile chi sgarrà paga. Persino nella gara successiva». Cosa succede? Succede semplicemente che se domenica prossima Montoya e Schumacher bisticciano alla prima curva come in Malesia (e a Interlagos è tremendamente facile) sia l'uno, sia l'altro, possono non solo subire lo stop and go o il "drive through" (applicato nell'ultimo Gp ai danni del colombiano, che è dovuto transitare al box a bassa velocità perdendo diverse posizioni) ma essere addirittura penalizzati nella gara successiva, ovvero Imola. Come? Schumacher fa

la pole, ma se deve pagare dazio (su decisione dei commissari brasiliani) al Gp di S.Marino parte dieci posizioni dietro. Insomma una sorta di handicap, forse più elettrizzante per gli spettatori ma molto meno per i piloti. Anche perché a giudicare sono sempre degli uomini. Ben lontani dalla freddezza imparzialità di un computer. Montoya, del resto, è ancora inviperito. Anche perché lo stesso Schumacher ha ammesso l'eccessiva severità mostrata in Malesia nei confronti di quello che resta uno dei suoi principali rivali per il titolo 2002. Lo scorso anno il pilota della Williams-BMW fu l'autore, qui in Brasile, di uno dei sorpassi più celebri ai danni del kaiser della Ferrari, il primo di una

lunga serie. I due si toccarono, come due settimane fa, ma a nessuno dei commissari di S.Paolo venne in mente di mettere fuori la paletta e chiedere i documenti. Quel che è sicuro è che l'introduzione (immediata) di una penalizzazione da scontare al Gp successivo, sarà fonte di ulteriori polemiche in un mondo già di per sé avvelenato come quello della F1. L'avversità degli inglesi (in testa Ron Dennis, boss della McLaren) nei confronti della Ferrari, per presunti favoritismi da parte della FIA, è ben superiore a quella esistente tra le Nazionali di calcio che si sono affrontate mercoledì scorso in un amichevole che di amichevole ha avuto ben poco. Fratello, comprensivo (specie

per il portafogli) è invece apparso Max Mosley nei confronti delle Case: «In F1 i costi sono sempre più crescenti, occorre mettere un freno. Limitiamo dunque il numero dei motori utilizzabili durante il week end di gara». Morale: dal 2004 tutti i team potranno utilizzare un solo propulsore dal venerdì alla domenica. E se si rompe? Anche in questo caso la sanzione prevede un arretramento nella griglia di partenza di dieci posizioni. Messaggio: monta pure un motore nuovo ma anche se fai la pole non serve a niente. Uno stimolo in più per i vari colossi impegnati in F1. Che dovranno lavorare ulteriormente sull'affidabilità. Anche se, a far due conti, tra prove libere, qualifiche e gara diffi-

cilmente si superano i 500 chilometri di percorrenza, esattamente la durata media (ad oggi) di un costosissimo propulsore V10 di 3 litri di cilindrata. Per concludere, un'altra novità che verrà applicata sempre in Brasile: se una monoposto, dopo 30 secondi dall'accendersi della luce verde non sarà in grado di muoversi, verrà spinta al box e prenderà la partenza dagli stessi.

Aumenta intanto la sicurezza: dal 2003 sarà obbligatorio il collare Hans, una sorta di struttura in carbonio che poggia sulle spalle del pilota ed è imbragata al casco con delle piccole cinghie, onde evitare pericolose oscillazioni del rachide cervicale in caso di urto.

## Ecco la Primavera Ciclistica: il 25 Aprile il Gp Liberazione e poi il Giro delle Regioni

Quella climatica può fare le bizze la Velo club Primavera ciclistica invece è di una puntualità svizzera. Ed ecco che tornano il Gran Premio della Liberazione e il Giro delle Regioni. Il primo confronto mondiale del ciclismo Under 23 andrà in scena il 25 Aprile sul circuito di Caracalla. Duecento gli iscritti all'57° Gran Premio della Liberazione, ma potevano essere molti di più se gli organizzatori non fossero obbligati a rispettare i regolamenti dell'Uci. La gara si snoderà su un circuito dei 6 km, da ripetersi per 23 volte per un totale di km 138. La corsa, resa ancora più affascinante dallo scenario dell'antica Roma, verrà ripresa da Raitre. E dopo il Gp della Liberazione la

carovana mondiale dei ciclisti Under 23 si muoverà verso nord per ricomporre le fila e iniziare il 27° Giro delle Regioni. Le 33 formazioni ammesse (sei atleti in rappresentanza di 14 nazioni) prenderanno il via da Visso. Il Giro delle Regioni toccherà poi le seguenti città: San Ginesio, Camerino, Montecosaro, Morrovalle, Fabriano, Loro Ciuffenna, Montevarchi, Bientina, Buti, Zeri (Passo due Santi), Valenza Po e San Giuliano Milanese. I punti nodali dovrebbero essere la cronometro di 25 km, da Montecosaro a Morrovalle e l'arrivo in salita di Passo due Santi (1392 m.). Per il Giro delle Regioni la Rai ha disposto una differenza di 20 minuti al giorno.

Basket, la Fortitudo ko a Barcellona (77-59) è di fatto eliminata, la Virtus supera a fatica l'ostacolo Efes (77-71) e si guadagna le final-four

## L'Eurolega spacca Bologna: Skipper fuori, Kinder al sicuro

L'effetto derby buca i confini italiani e sfuma in Europa. Bologna replica in Eurolega gli opposti stati d'animo dell'ultima stracittadina. La Kinder, pur faticando, doma l'Efes (77-71) e si garantisce virtualmente il biglietto per le final four (può anche perdere di 27 in casa col Real), la Fortitudo molla anche a Barcellona per 77-59 (terza sconfitta di fila) e saluta altrettanto virtualmente la Top 16.

Situazione opposta per le due cugine bolognesi, dopo che la Scavolini battendo Treviso ha rimescolato le carte nel gruppo E, togliendo ossigeno alle speranze della Benetton. Dopo il +31 del derby, Virtus e Fortitudo sono andate in campo con le stesse motivazioni, ma con stati d'animo diversi. Stritolata a Casalecchio, la Skipper ha dovuto leccarsi le ferite in fretta e furia, tra l'altro dovendo accelerare il recupero

degli infortunati Basile e Kovacic. Ieri sera Boniccioli li ha buttati dentro, visto che c'era in ballo il futuro in Eurolega, ma hanno dato quel che potevano vista la loro convalescenza e gli acciacchi tutt'altro che smaltiti. Tra l'altro la Fortitudo ha dovuto rinunciare all'improvviso e all'ultimo momento a Menghin, bloccato in albergo da un violento attacco di influenza e con febbre a 39. Nel tempio dei blaugrana, tuttavia, la Skipper non ha mai messo piede davvero. La partita non ha mai avuto storia, fin dall'inizio (8-2 dopo 2' e rotti). Nei primi cinque minuti il Barcellona ha tirato col 100% (17-6), e gli uomini di Aito non hanno mai perso il controllo della partita. Col passare dei minuti il divario si è allargato inesorabilmente, la Fortitudo non aveva gambe né testa. Mollò, senza difesa e con le idee molto confuse in attacco, i biancoblu

sono stati spazzati via e non hanno mai dato l'impressione di poter almeno avviare una rimonta. La forbice si è allargata alla fine del secondo quarto: 41-23, la miseria di 23 punti in 20' per l'Aquila. La punizione è stata severa (77-59) ma inevitabile, con Rentizas hombre del partito (20 punti e 11 rimbalzi).

Con questa sconfitta la Skipper esce di fatto dall'Eurolega, solo una miracolosa concatenazione di risultati (e due vittorie su Benetton e Scavolini) potrebbero salvarle la pelle. Il Barcellona invece si mette in rotta di collisione con Treviso e Pesaro, la finalista del barrage al Palamaguti uscirà da questo testa a testa a testa a testa.

L'altra metà di Bologna, quella virtuosina, invece può sorridere e tirare un sospiro di sollievo. La vittoria sull'Efes Pilsen mette la Kinder

nella condizione di essere già nelle final four in programma proprio in quell'impianto dal 3 al 5 maggio. Anche se per battere la squadra di Istanbul (dell'ex, per nulla rampiando, Stombergas) le V nere hanno sofferto non poco, come conferma la partenza avanti dei turchi.

La Virtus ha messo il naso avanti per la prima volta al minuto 14 con un canestro di Smodis, poi ha condotto con margini ristretti una partita sempre in equilibrio. L'Efes d'altronde è nota per il gioco lento e la capacità di soffocare l'energia degli avversari. Tanto che a 4' dalla fine Istanbul ha sorpassato la Virtus (66-67 con un cesto da tre di Onon), costringendo i campioni in carica ad un colpo di reni supplementare. E per la Kinder, domani sera, un'altro spareggio. Stavolta è di scena Treviso.

s.m.r.

UNO SPOT «OCULTO» PER E.T. DEL MINISTERO ALLA CULTURA? Giovanna Melandri e Giuseppe Giullietti dei Ds hanno inviato all'Autorità Garante della Concorrenza una denuncia nei confronti del Ministero dei Beni e Culturali per pubblicità occulta. Il ministero avrebbe utilizzato in maniera strumentale l'immagine del film E.T., che oggi torna nelle sale. Sotto accusa il comunicato di una conferenza stampa ieri a Roma, dal titolo «Ritorna E.T., ritorna il virtuale».

## LUCA MADONIA, CHE BELLO USCIRE DAL CORO (INSIEME A BATTIATO E AI BEATLES)

Giancarlo Susanna

Nel mondo un po' frenetico del pop un'assenza di qualche anno può essere difficile da gestire. Soprattutto in un momento di crisi come quello che sta attraversando la nostra discografia. Luca Madonia appare sereno e rilassato nel ritrovarsi al centro dell'attenzione. Sembra anzi che la distanza dalle scene abbia dato nuova linfa alla sua creatività. Basta ascoltare una canzone come La consuetudine, che apre l'omonimo album ed è stata molto trasmessa dalle radio (oggi la trasmissione Hobo, Radio Rai1, ore 13.35, gli dedica uno speciale live) per ritrovare il suo stile semplice, raffinato ed elegante, quel modo di scrivere e cantare che arricchisce da anni, senza il clamore che circonda i compagni d'avventura più fortunati con le vendite, il «nuovo rock italiano».

Il tempo che è trascorso dall'esordio dei Denovo, il gruppo fondato da Luca con suo fratello Gabriele, Mario Venuti e Toni Carbone, ha messo in evidenza il valore di un'idea di pop rock che in Italia aveva pochi sostenitori. In questo album, arricchito dalla presenza di Franco Battiato (La consuetudine), Carmen Consoli (Meravigliandomi del mondo) e Mario Venuti (In santità) e realizzato con eccellenti musicisti, quell'idea non perde freschezza ed efficacia. La musica di Luca Madonia è lo specchio di un artista maturo e consapevole, di un poeta dei suoni che sa coniugare la leggerezza del pop con l'intelligenza della canzone d'autore e il piglio più tagliente del rock. «Per fortuna ho trovato una casa discografica come Storie di Note che mi ha permesso di realizzare finalmente un progetto come volevo io, con totale autonomia artistica e senza dovermi spostare da Catania -

racconta Luca - La consuetudine l'abbiamo prodotto in pratica io e Toni Carbone. Ho coinvolto Franco Battiato e Carmen Consoli perché potevo farlo, loro hanno gentilmente partecipato ed è stata un'esperienza veramente bellissima. Me lo sento come se fosse il mio primo vero disco. Ci sono le chitarre, c'è il mio mondo, c'è tutto quello che volevo metterci». Si tratta di una nuova partenza, ma nel frattempo alcune cose sono cambiate, nei meccanismi che regolano l'industria discografica. «Io sono partito indipendente, sono passato alle major con i Denovo, ci sono rimasto cambiandone due tre come solista e sono tornato indipendente. Di questo sono felicissimo, perché vedo che c'è amore, che c'è un progetto, un senso romantico del lavoro come accadeva forse agli inizi. Quando sei con le multinazionali, se non vendi un milio-

ne di copie sei soltanto un numero in mezzo a tanti numeri. E questo francamente non mi andava più bene. Ecco perché ho aspettato tanto: volevo trovare l'occasione giusta per ritornare». Dal vivo Luca si fa accompagnare da un gruppo giovanissimo. «I Rossoliso sono dei ragazzi tosti, bravi, guidati fra l'altro dal nipote di Toni Carbone, Daniele. Sono cresciuti a latte e Denovo, tra noi c'è una grande sintonia e io rimango dell'idea che non c'è nulla come una band di questo tipo per suonare e fare concerti. Sono ridiventato un ragazzino... Come ai vecchi tempi». Il ritrovato contatto con il pubblico alla fine gli dà pienamente ragione. Tra le canzoni del disco, qualche classico dei Denovo e un paio di cover dei Beatles, Madonia regala al suo pubblico una serata indimenticabile. Come ai vecchi tempi.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Il grande regista Billy Wilder è morto per un attacco di polmonite a Beverly Hills. La notizia è arrivata nella tarda serata di ieri. Wilder aveva 95 anni: era nato il 22 giugno del 1906, era cresciuto fra Vienna e Berlino ed era emigrato in America subito dopo l'ascesa al potere di Hitler. Negli Stati Uniti era stato prima sceneggiatore (per Lubitsch) e poi regista di alcuni tra i film più amati della storia, da «Viale del tramonto» a «Prima pagina», da «A qualcuno piace caldo» a «La fiamma del peccato» (che Woody Allen ha definito una volta come «il più grande film mai fatto»).

Ugo Casiraghi

Dal 1981, cioè da *Buddy Buddy* con Jack Lemmon e Walter Matthau (il suo tandem maschile favorito), Billy Wilder non riusciva a dirigere un film. Non che si fosse ritirato a vita privata. Stava ogni giorno nel suo ufficio a Santa Monica, sotto l'insegna fatidica «Come l'avrebbe fatto Lubitsch?» (Lubitsch era stato il suo maestro) e scriveva come da giovane un soggetto dopo l'altro. E non è che gli mancassero le offerte, sebbene risalissero addirittura al 1963, a *Irma la dolce* con Shirley MacLaine, il suo ultimo grande successo commerciale. Ma il motivo della disoccupazione di uno degli ultimi grandi vecchi di Hollywood era tragicamente semplice: stava nel cambiamento di Hollywood.

Dove i sistemi di finanziamento si erano fatti così impersonali e astratti, la filosofia del guadagno era diventata a tal punto preponderante, e l'ignoranza del cinema quale prodotto dell'intelletto così diffusa, che lui davvero - lui sul quale ormai da decenni, in sintonia coi suoi fiaschi al botteghino, si era concentrata la riconoscenza del mondo culturale, in America e in Europa - non se la sentiva di vendere la propria personalità. Meglio rassegnarsi a vendere la collezione di quadri.

Nell'intervista filmata che Volker Schloendorff gli ha dedicato in occasione dell'ottantesimo compleanno (e che Raitre ha trasmesso in tre puntate notturne tra giugno e luglio 1993), Wilder - nato il 22 giugno 1906 da agiata famiglia ebraica in una cittadina dell'impero austro-ungarico, Sucha, che oggi fa parte della Polonia - confessava in tedesco di chiamarsi Billy per via della «cotta» di sua madre, durante un viaggio da ragazzina negli Stati Uniti, per la leggenda di Billy the Kid. Quando si dice la predestinazione! Questo giornalista viennese che forse era l'unico a non dover dipendere da Max Reinhardt per il suo apprendistato artistico, questo berlinese di adozione che conobbe Brecht e Marlene Dietrich ai loro primordi (e che molto più tardi, alla domanda se era stato influenzato da Brecht, rispondeva con un'altra domanda: «Be', Mickey Spillane è stato influenzato da Tolstoj?»; questo incallito campione del *Witz*, dal motto di spirito così brillantemente analizzato da quel dottor Freud ch'egli aveva tentato invano di intervistare a Vienna; questo ebreo cui naturalmente non piaceva Hitler ma che prese al balzo la sua ascesa al potere per affrettare il proprio sogno di andarsene in America; questo esule mitteleuropeo che aveva assistito da bambino ai funerali di Francesco Giuseppe e che approdò a Hollywood deciso a fare lo sceneggiatore senza sapere una parola d'inglese... era dotato fin dalla nascita di nome e cognome pronti per la mecca del cinema. Non c'è troppo da meravigliarsi se in pochi anni divenne il più americano dei registi americani!

Il ritmo stesso dei suoi film è il più stringato e concreto, dunque il più americano possibile. Nessuno tra i molti che percorsero il tragitto Vienna-Berlino-Hollywood si integrò così perfettamente al nuovo mondo. Eppure non è che lo trattasse col guanto di velluto, anzi. Il suo odio era pari al suo amore. «Cinico» e «volgare» furono gli aggettivi più spesso impiegati per qualificare il suo cinema. Faceva ridere sì, ma il suo tipo di comicità



È MORTO WILDER

## Addio Billy

Walter Matthau e Jack Lemmon in «Prima pagina»  
Sotto, il regista qualche anno fa

«Abbiamo riso e pianto con i suoi capolavori: da «Prima pagina» e «A qualcuno piace caldo»



Ci ha lasciati Billy Wilder, uno dei più grandi registi della storia del cinema. Se l'è portato via la polmonite

la sua cattiveria era radicale.

All'inizio degli anni Cinquanta, aveva già accumulato un bel quartetto di film drammatici: *La fiamma del peccato*, *Giorni perduti*, *Viale del tramonto* e *L'asso nella manica*. Fu soprattutto l'ultimo, presentato nel 1951 alla Mostra di Venezia col titolo *The big carnival* (poi fu ripreso l'originario *Ace in the hole*), a far traboccare il vaso, stabilendo la sua fama sinistra di cineasta impietoso e maligno, per non dire «anti-americano». In America il film venne distribuito con ritardo, appunto perché si temevano le reazioni; le quali tuttavia arrivarono e piuttosto dure, come se Wilder avesse sputato nel piatto in cui mangiava. Dove ha mai visto, lui, un giornalista come Kirk Douglas, che per uno scoop lascia morire un uomo, anzi monta un «carnevale» sulla sua agonia? E lo dice-

vano a uno che aveva fatto il giornalista da sempre, che fin da giovanotto conosceva i suoi polli a Vienna e a Berlino, e che non avrebbe mai smesso di conoscerli, come nel '74 dimostrerà *Prima pagina*. Alla deprimente critica su *L'asso nella manica* il regista rispose citando quello che gli era capitato mentre la stava leggendo sul Wilshire Boulevard.

E cioè che un uomo fu investito da un'auto proprio davanti ai suoi occhi, che un fotografo piombò sul posto, che lui gli disse «soccorriamolo» e l'altro replicò: «Non io, grazie: io devo fare le foto». Se l'episodio non fosse vero sarebbe verosimile, il che, cinematograficamente parlando, vale anche di più. Tuttavia non c'è dubbio che nei suoi drammi Wilder sentiva il bisogno di alzare il tono di voce, anche per farsi intendere meglio da chi si rifiutava di

ascoltare. I suoi personaggi, uomini e donne, non sono mai «simpatici» e sono sempre «urlati»: prendono in mano il microfono e ne fanno un megafono. Così gli sciagurati amanti-assassini, Barbara Stanwyck e Fred MacMurray, del film nero *La fiamma del peccato* (1944). Così lo scrittore alcolista Ray Milland del film psicologico *Giorni perduti* (1945). Così la diva del mutò, decaduta e demente, Gloria Swanson, e lo sceneggiatore-gigolo William Holden di *Viale del tramonto* (1959), funebre capolavoro in cui parlano anche i morti.

Ma è un'illusione credere che l'umorismo della commedia, sia pure travolgente come nei due film con Marilyn Monroe *Quando la moglie è in vacanza* (1955) e *A qualcuno piace caldo* (1959), spazzi via del tutto l'amarrezza. Da *Stalag 17* (1953) a *L'appartamento* (1960) e a *La vita privata di Sherlock Holmes* (1970), le commedie di Wilder non sono meno inquietanti, e la loro «moralità» non è meno feroce. L'ambiguità, il sentore di disfacimento e di morte, e perfino quel parlare insistentemente d'altro per alludere precisamente a quelle cose che, specie in regime di autocensura, non si potevano toccare (l'omosessualità di Sherlock Holmes, per esempio), tutto ciò caratterizza l'uno e l'altro Wilder. In verità non c'è stacco né differenza tra i due: anche nelle commedie i personaggi sono continuamente costretti a fingere, a mascherarsi, a travestirsi. *A qualcuno piace*

caldo è un'autentica festa del travestimento. La celebre battuta finale coniuga sesso e denaro, i due motori del cinema wilderiano, in una sintesi bruciante. Sotto l'acconciatura femminile Jack Lemmon ha incontrato il suo miliardario e quasi è desolato di non essere davvero donna. Ma l'altro lo consola con il *Witz* più irresistibile della storia del cinema - «Nessuno è perfetto» - dietro il quale si può perfino leggere quell'amabile tolleranza che addolcisce il cinismo con la saggezza dell'età.

Quando Wilder diceva di riconoscere due maestri, Stroheim (che interpretò per lui *I cinque segreti del deserto* nel '43 e poi *Viale del tramonto*) e Lubitsch, e che gli sembrava di stare a metà strada tra i due, probabilmente era nel vero. Va però aggiunto che egli ha vissuto in tempi che si erano ulteriormente incanagliati, in cui la «cattiveria» era diventata d'obbligo. Non sublimata come nel grandissimo iperrealismo barocco di Stroheim, pur popolato di creature degeneri e mostruose. E nemmeno assorbita dallo stile misurato, parsimonioso e infallibile di Lubitsch. Così l'ambiguità che contrassegna il cinema di Wilder non è generosa come quella di un Bunuel, ma è legata alla sopravvivenza. Senza ingannare gli altri e se stessi non si sopravvive né al comunismo né al capitalismo (nel 1961 *Un, due, tre* associava i due sistemi contrapposti sotto il comun denominatore della corruzione). Non si sopravvive né al campo di concentramento (William Holden in *Stalag 17*) né tra le macerie di Berlino (Marlene Dietrich in *Scandalo internazionale* del 1948).

Billy Wilder è forse il cineasta più giornalista che sia esistito; il fatto di cronaca è sempre stato la molla principale della sua ispirazione. Nel documentario-intervista raccontava a Schloendorff di quando si trovò in Germania al momento della liberazione per filmare l'apertura dei campi di sterminio. Nelle città tedesche la popolazione civile fu obbligata a vedere quei filmati: noi stessi fummo testimoni oculari degli svenimenti in sala. Ciò che non sapevamo, e che Wilder ci dice, è che i tagliandi del pane erano validi solo se recavano il timbro comprovante la presenza alla proiezione.

Sovrapponendo al reale il proprio immaginario narrativo, Wilder può dare in effetti l'impressione di prendersela con l'essere umano piuttosto che con quanto lo riduce allo stato di fragilità disperata. Dell'ambiguità della vita avendo fatto il proprio credo, egli vi spalma sopra l'americanismo con vero slancio pragmatico, senza troppo distinguere tra bene e male, prendendo tutto e mescolando con insolita, talvolta inaudita energia. Questa «cura» lo porta tuttavia, negli esiti migliori, a sprigionare una pietà per le vicende umane, che è il lato tenero e indifeso del suo carattere all'apparenza soltanto distruttore e ribaldo.

Come autore di film (non ne ha lasciati nemmeno troppi, solo venticinque) si era fissata una norma: mai e poi mai annoiare il pubblico. Certe sue commedie, come *Sabrina* e *Arianna*, non avevano lo smalto di altre, ma a quella norma aveva derogato una sola volta, e proprio quando aveva cercato di raggiungere la poesia. Alludiamo a *L'aquila solitaria* del '57, in cui James Stewart impersonava Lindbergh nella sua trasvolata. Eppure Wilder poteva fare un film con un pilota in carlinga e una mosca come unica compagna di viaggio. In verità nessuno è perfetto e lui non ha mai pensato di esserlo.

venerdì 29 marzo 2002

in scena

rUnità 21

onori

**HONORIS CAUSA ALLA SORBONA PER FRANCESCO ROSI**  
L'università parigina della Sorbonne rende il massimo omaggio al regista Francesco Rosi, conferendogli l'honoris causa. La cerimonia è fissata per il 5 aprile nel grande anfiteatro dell'Università, presenti il presidente dell'ateneo, Michel Kaplan, e il Rettore René Blanchet. Il giorno precedente il cineasta, nato a Napoli nel '22, ritracerà le tappe fondamentali del suo lungo percorso creativo - da *La sfida* del '57, a *La tregua* del '97 - all'Istituto italiano di cultura di Parigi. Sarà presente Michel Ciment, uno dei massimi esperti di cinema italiano.

treset

## IL VECCHIO ALTMAN SE NE FREGA DEGLI OSCAR E LA KIDMAN INTERPRETA PHILIP ROTH

Bruno Vecchi

**IN ALTMAN I CUORI.** Non c'è rimasto neanche male. Anzi, mentre premiavano Ron Howard come miglior regista, ha stretto la mano con uno sguardo di complicità a David Lynch. Insomma, aveva altro cui pensare, Robert Altman, nella sera degli Oscar: il suo nuovo film. Passato al botteghino Gosford Park (e passato a ritirare la statuetta per la miglior sceneggiatura originale Julian Fellowes), il grande vecchio del cinema americano sta già mettendo gli ultimi puntini sulle «i» di Voltage. Una storia a puzzle, come si conviene ad Altman, sugli impiegati di una fabbrica di Long Island agli inizi degli anni Novanta, sceneggiata da Alan Rudolph dal romanzo di Robert Gröshach *A Shortage of Engineers*. Suntuoso il cast, al quale hanno «aderito» Joaquin Phoenix, Liv Ullmann, Philip Seymour Hoffman, Steve Buscemi, William H. Macy, Tony

Shalhoub, Elliot Gould, Harry Belafonte e Bob Balaban. primo ciak a maggio.  
**LA PRIMA CONSOLAZIONE.** Per superare il trauma da mancato Oscar, Nicole Kidman si è tuffata nel lavoro. Gli impegni non le mancano. Primo appuntamento da rispettare in ordine cronologico, la partecipazione a *The Human Stain* di Robert Benton (tratto dall'ultimo romanzo di Philip Roth), al fianco di Anthony Hopkins e della new entry Gary Sinise. Le riprese cominceranno il 25 maggio.  
**LA SPIA CHE MI AMAVA.** Fare la spia sullo schermo sta diventando un'abitudine per Antonio Banderas. Anzi, quasi una passione. Così, appena finito di girare *Spy Kids 2* (un sequel non si nega mai), ha deciso di tuffarsi nell'ennesima spy story con contorno di humour. Ovvero, la

storia di due spioni, rivali per cause di servizio, ma cotti a puntino per questioni di sentimento. Lei è Lucy Liu. Mentre il cattivo di turno è Ray Park (*Star Wars*: La minaccia fantasma). Curiosità, Ecks Vs Sever (dal nome dei due agenti segreti dal cuore di panna) è il primo film americano diretto da un regista thailandese, il cui nome è tutto un programma: Kaos.  
**LE VINCITE DI UNA BIONDA.** Il 2002 potrebbe essere (finalmente) l'anno di Reese Witherspoon, divertente protagonista del sottovalutato *Election* e del rivalutabile *La rivincita delle bionde*. La peperina ha deciso di battere il ferro della commedia sofisticata finché è caldo con *Sweet Home Alabama*, diretto da Andy Tennant (Anna e il re). Dove veste i panni di una proletaria che, abbandonato il marito e la pestifera vita in Alabama, si fa passare per

una ricca ereditiera di Park Avenue di New York. I fuochi d'artificio degli equivoci a go-go sono assicurati.  
**ANCHE I RICCHI PIANGONO.** Vedi alla voce Amélie Poulain. Arrivato Papa nella notte delle stelle e uscito dal conclave degli Oscar come semplice curato di campagna, il film potrebbe consolarsi con i Golden Globe vinti e, soprattutto, con gli incassi fatti registrare al botteghino americano: 20,9 milioni di dollari (con solo 298 schermi a disposizione). Cifra più che rispettabile, che ha anche battuto il precedente record detenuto da *Il vizioetto*. Ma i soldi (dicono) non sono tutto nella vita. Neanche in quella favolosa di Amélie.  
**GRAFFITI:** «A un certo momento, perché qualcosa funzioni nuovamente, bisogna correre il rischio di perdere tutto», Isabelle Adjani.



# I Reali d'America: geniali e depressi

«I Tenenbaum»: splendida anticommedia erede dei Monty Python e della famiglia Addams

gli altri film

Pasqua al cinema con E.T.: l'evento del week-end è il ritorno dell'alleno più tenero della storia. Ma c'è altro. Da Almodovar ai viaggi nel tempo.

**E.T.** Riedizione in copia restaurata con scene inedite, effetti speciali e sonoro «ripuliti». Un consiglio ai bambini di tutte le età che se lo sono divorato decine di volte in videocassetta: rivedetelo al cinema, ne vale la pena.  
**THE TIME MACHINE** Riedizione del classico di H.G. Wells - ma questo è un film nuovo, di un regista che si chiama come il grande scrittore (Simon Wells). Trama molto simile: uno scienziato, nella New York di fine '800, inventa la macchina del tempo e va per errore in un futuro lontanissimo, dove i cannibali Morloch terrorizzano i miti Eloi. Divertente per ragazzini di tutte le età.  
**TREDICI VARIAZIONI SUL TEMA** Cos'è la felicità? Se lo chiedono tutti i protagonisti di questo film corale, molto parlato, molto «independente Usa» nel senso più convenzionale del termine. Dirige la giovane Jill Sprecher.

**QUASI QUASI...** Donna rimasta vedova scopre che il marito era gay. Se vi sembra di averla già sentita, avete ragione: siamo in zona «Fate ignoranti». In più, con facce televisive che fanno capolino dovunque: Marina Massironi e Neri Marcoré, bravissimi altrove ma poco «cinematografici». La regia è di Gianluca Fumagalli.  
**PARLA CON LEI** L'abbiamo recensito sul giornale di ieri perché è uscito giovedì. Insieme a «I Tenenbaum» è il miglior film del week-end: un Pedro Almodovar in ottima forma ci racconta la storia di due coppie. Le due donne vanno in coma e i due uomini si conoscono al loro capezzale. Mélo paradossale in cui non mancano momenti di ironia. Un quartetto d'attori (Javier Camara, Dario Grandinetti, Rosario Flores, Leonor Watling) sconosciuti e straordinari. La Spagna ci mostra la via (non solo nel calcio).

Cast stellare per «I Tenenbaum»: in questa scena, Ben Stiller, Gwyneth Paltrow e Angelica Huston. Sotto, un momento di «Rollerball» di John McTiernan



Dario Zonta

La monarchia non ha mai avuto luogo negli Stati Uniti. E con essa le grandi famiglie Reali, quelle che invece hanno caratterizzato la vita sociale e politica d'Europa, prima con diritto d'azione e di intervento, poi, finita l'era glaciale del loro impero, solo come sacri vuoti, spazi bianchi su cui scrivere i gossip e le vignette che narrano storie di un

altro mondo. Nobili e aristocratici, vere resistenze antropologiche, che nulla o quasi condividono di questo mondo, si reale, ma con la "r" minuscola, ma proprio per questo mantenuti in vita dall'esigete dell'immaginario collettivo che li richiede come esistenze superflue e impossibili, ma incredibilmente necessarie. Anche gli Stati Uniti hanno prodotto a modo loro e custodiscono in cuor loro surrogati di famiglie Reali senza blasone, ma campioni

nel massculturale e nel politico-progressista. Ci sono i Kennedy, sopra tutti e tra tutti quelli che hanno più inciso nel destino politico e sociale, e poi ci sono le famiglie che tengono i vessilli del costume e non possono essere che cinematografiche, come i Fonda e più maledetti i Barrymore. Ma l'America degli Stati Uniti è veramente un mondo strano e anche i suoi modelli possono trasformarsi nel loro contrario. La letteratura americana ha spesso contri-

buito alla descrizione di queste atmosfere, prima con i romanzi di Fitzgerald e poi con la tradizione delle *short stories* della east coast, quelle che hanno riempito le terze pagine di quotidiani come il «New Yorker» con i racconti di Salinger, Cheever, John O'Hara e così via. Anche il cinema ha contribuito alla definizione con Frank Capra e la sua *Eterna Illusione* e con la nascita, prima a vignette e poi televisiva e infine cinematografica della famiglia Addams, che prende il nome dall'illustratore Charles Addams, che li ha inventati con quelle strisce meravigliose sempre sulle pagine del quotidiano della Grande Mela. Sono ritratti di famiglie eccentriche che vivono una realtà al contrario, un mondo alla rovescia. A questa galleria immaginaria ora si aggiunge un altro quadro esemplare, quello disegnato dal giovanissimo regi-

sta texano, Wes Anderson, che ha realizzato la sua *Las Meninas* newyorkese con il film *The Royal Tenenbaum*. E i Reali sono i componenti di una famiglia di geni che hanno rovesciato i loro precoci talenti nel contrario di crisi depressive ed esistenziali. Chas è un ragazzino con il pallino della finanza che brevetta un nuovo tipo di topo e lo commercia con grandi guadagni depredati, però, dalla mano truffaldina ma affettuosa del padre Royal, avvocato radiato dall'ordine grazie all'azione giudiziaria promossa dal figlio. Richie è un campione di tennis, che indossa sempre, emulo del mitico

**I Tenenbaum**  
Di Wes Anderson. Con Gene Hackman, Angelica Huston, Ben Stiller, Gwyneth Paltrow (Usa, 2002).  
**Rollerball**  
Di John McTiernan. Con Jean Reno, LL Cool J (Usa, 2002).  
**Il consiglio d'Egitto**  
Di Emidio Greco. Con Silvio Orlando, Tommaso Ragno, Renato Carpentieri. (Italia, 2002)

Bjorn Borg, ma di fatto suo alter cinematografico, la fascetta e i polsini della Fila fino a quando, ormai grande e senza coppe, tenta il suicidio per delusioni d'amore. L'amore è Margot, sorella di adozione, anch'essa genio precoce della drammaturgia, con al secondo diverso capolavori teatrali e che ora già trentenne, dark lady bambinella cattiva ma con la faccia buona, passa le giornate a rifarsi le unghie immersa nella vasca da bagno con disperazione del marito Raleigh neurologo di fama mondiale e il plauso dell'amante country Ella Cash romanziere di fama. Questa è la famiglia allargata dei Tenenbaum in una New York mai così originalmente fotografata, quasi irrisconoscibile, con i suoi taxi sempre distrutti e una sua epoca immutata, da anni settanta. Potrebbe questo essere un film sui Fonda o sui Kennedy, visti con la lente deformata dello

humor nero in una commedia che si trasforma presto nella sua negazione, ovvero in un'anticommedia che guarda alla caustica ironia dei Monty Python e alla logica ribaltata della famiglia Addams. Per questo Anderson può essere ascritto nella nuova generazione di registi che stanno decretando la morte del cinema americano di genere con l'avvento di film diversi, benché a volte confusi. Quello di Anderson è il magnifico mondo della superfluità dei regnanti che in America non possono che essere esperti di finanza, campioni dello sport, scrittori e drammaturghi. A ognuno i suoi reati.

### Rollerball

## Videogame da macello

Tre sono le direzioni dell'attuale cinema americano: quello intramontabile e classico, perfettamente rappresentato dall'oscar *Beautiful Mind*, quello che inizia a negarlo, esemplari sono *Vanilla Sky* e *I Tenenbaum*; e il cinema dei robot e dei videogame, quello effettato e rutilante, altrettanto degnamente rappresentato, ora, dalla nuova versione di *Rollerball* del regista John McTiernan. Nuova versione perché quella precedente era un piccolo cult, capolavoro del cinema sociologico di fantascienza, tratto dal romanzo di William Morrison, che in un futuro cupo e sconsolante ambienta un gioco violento e pericoloso progettato da una mente elettronica per scatenare l'aggressività remota dei suoi cittadini «alieni» e

alienati. Diretto da Norman Jewison nel '75, in piena «era fredda» quel film aveva una sua logica e una sua ragione di esistere. La stessa non la si trova in questo scadente remake. La distopia di Jewison, cupa e nera, si trasforma in un circo colorato e roboante abitato da clown dello sport ufficiale assoldati a suon di dollari dalle grandi emittenti televisive che organizzano la messa in scena girando in tutte le città del mondo depresso in un futuro che è oggi. Gli organizzatori si accorgono che l'audience sale quando accadono incidenti gravi e ricchi di questa informazione iniziano a provarci, contrastati dalle perplessità dei più attenti tra i giocatori. Questo è il nuovo Rollerball, adattato alle nuove tematiche sociali sull'agenda dei produttori americani, così in crisi di idee, loro che ammassando nel tentativo di far rivivere quelle gloriose del passato, che tali erano perché legati a esigenze e motivi non esclusivamente di sopravvivenza economica.

d.z.



Emidio Greco firma «Il consiglio d'Egitto» tratto da Sciascia: sontuoso ed elegante, con un ottimo Silvio Orlando

## Palermo, 1782: meglio riscriverla, la storia

Alberto Crespi

Palermo, 1782. L'ambasciatore del Marocco è rimasto in città dopo un naufragio e il frate Giuseppe Vella, che mastica qualche parola di arabo, gli fa da interprete. Fra Giuseppe viene da Malta ed è un poveraccio; per campare fa lo «smorfiatore», dà i numeri ai popolani interpretando i loro sogni. Un giorno Monsignor Airoidi, cappellano di corte, mostra all'ambasciatore un codice arabo che conserva da anni e del quale ignora il contenuto. L'ambasciatore lo esamina e afferma trattarsi di una qualsiasi vita di Maometto, priva di valore; fra Giuseppe ha un'idea geniale e traduce lì per lì il codice: è un fondamentale testo storico intitolato *Il consiglio di Sicilia*. Fra Giuseppe ha «svoltato», diremmo oggi: l'ambasciatore riparte e a lui viene affidata l'epocale traduzione. E non si ferma lì: manipolando il codice, inventa un testo che non esiste, e poi un altro, *Il*

*consiglio d'Egitto*, che scrive ex novo su carta artificialmente invecchiata. Nel frattempo è divenuto abate. È ricco e temuto. Anche perché i testi da lui «tradotti» riscrivono la storia dell'isola e fanno tremare dalle fondamenta il potere e i privilegi dei nobili (ed essendo passati gli anni siamo in piena era giacobina...).

Questa la folgorante trama inventata da Leonardo Sciascia nel suo romanzo *Il consiglio d'Egitto*, pubblicato nel 1963. Una ironica metafora sulla storia sempre riscritta dai vincitori. Emidio Greco non è nuovo a riletture di Sciascia: uno dei suoi film più belli rimane *Una storia semplice* (1991), con Gianmaria Volontè. Nei due film Greco è stato bravo a scavare sotto la crosta dello Sciascia «scrittore civile» per rintracciarne la forte valenza simbolica, quasi metafisica: non a caso il suo primo film, *L'invenzione di Morel* (1974) si basava su un romanzo di Adolfo Bioy Casares, che è come dire Borges. Greco ha girato, prima del *Consiglio*, cinque film in 25 anni, quindi è un piacere ritrovarlo al lavoro solo tre anni

dopo il precedente *Milonga* (1999). Ambientato nell'ultimo scorcio del '700, *Il consiglio d'Egitto* è un film di elegante impianto figurativo, forse di tanto in tanto un po' «seduto» sui dialoghi.

È paradossale a dirsi, ma nonostante duri 135 minuti è troppo corto: si vorrebbe saperne di più sul salto di qualità nella vita di Vella, su come concepisce il secondo falso, il più sovversivo e geniale. Ma la storia deve concentrarsi anche sull'altro rivoluzionario, l'avvocato Di Blassi, che congiura contro la corte palermitana e finirà sotto la mannaia del boia. Viene da pensare che 4 ore per la tv, in due serate (il film per altro è coprodotto da Rai Cinema), sarebbero state la dimensione più giusta. Silvio Orlando è l'abate Vella, un travet imbroglione in cui l'attore napoletano dà il meglio di sé. Tommaso Ragno (un prestigioso curriculum teatrale con Martone, Ronconi, Cecchi, Strehler) è una rivelazione nei panni dell'avvocato giacobino. Renato Carpentieri è bravo come sempre. La voce off è di Giancarlo Giannini.

La Pantera Nera del Soul

# Blessings

Colonna Sonora Del Film "MALEFEMMENA"

EMI MUSIC ITALY

Management: Nicola Convertino to Insomnia Agency

**Il favoloso mondo di Amélie**  
*commedia*  
di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz

È uscito ormai da tempo, ma fidatevi: terra duro chissà per quanto. Del resto l'«ameli-smo» sembra aver contagiato tutto il mondo. Le ragazze francesi si pettinano alla Amélie, vestono nel suo stile e il film è diventato un vero e proprio fenomeno di costume. La storia, ormai, è nota: Amélie è una giovane cameriera parigina, desiderosa di fare del bene al prossimo. Anzi, è addirittura ossessionata dall'idea di veder felici gli altri. Una fatina buona o una «nevrotica»? Decidete voi.

**A Beautiful Mind**  
*drammatico*  
di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly

Dopo i successi nei panni del gladiatore Russell Crowe veste ora quelli del genio e fa incetta di nomination all'Oscar. Nel film si racconta la vera storia di John Forbes Nash geniale matematico in bilico tra genio e schizofrenia. Ossessionato dalle visioni l'uomo sarà ricoverato in un ospedale psichiatrico salvo poi recuperare il lume dell'intelletto e stupire tutti conquistando il Nobel.

**Biuti Quin Olivia**  
*drammatico*  
di F. Marino, con C. Felling, E. Materrazzo

Sullo sfondo della periferia romana una storia di amicizia. Ma soprattutto una storia di emarginazione e solitudine giovanile. Le protagoniste sono due ragazze, Olivia e Lilili. Una tutta fiocchetti e minigonne col pallino dell'Olivia Newton Jones di Grease. L'altra dura e mascolina col sogno di diventare una rock star. In comune hanno la solitudine e due famiglie assenti. E non solo. Lilli, infatti, ha pure un padre violento e una madre incapace di reagire ai soprusi quotidiani del marito. Ritratto interessante di vite difficili.

**Il nostro matrimonio è in crisi**  
*commedia*  
di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami

Nuova prova dietro alla macchina da presa del bravo Antonio Albanese. Stavola, come suggerisce il titolo, è alle prese con una crisi matrimoniale. O meglio, con la fine repentina del suo matrimonio. Alice, la moglie, lo lascia lo stesso giorno delle nozze, per rifugiarsi in uno di questi centri new age per la cura dello spirito. Che fare allora? Il nostro eroe decide di inseguire la sua amata e di «rischiare», si fa per dire, la «sterapia di gruppo». Satira un po' facile e non tanto originale sugli ossessanti della spiritualità.

**Danni collaterali**  
*avventura*  
di A. Davis, con A. Schwarzenegger, F. Neri

Il vecchio Schwarzy stavolta veste i panni di un coraggioso pompiere newyorkese alle prese con i terroristi colombiani. In un attentato ha perso moglie e figlio perciò decide di vendicarsi recandosi di persona in Colombia per acchiappare il grande capo. Armato di zainetto e abiti da tirolese si ritrova alle prese con i guerrieri, ma anche con la Cia che spadroneggia in quella terra. Inutile dire che la giustizia trionferà. Il nostro eroe si cimenta in azioni di guerra, arrampicate e via dicendo, riuscendo però ad annoiare e a storiare il ridicolo.

**Black Hawk Down**  
*drammatico*  
di R. Scott, con E. McGregor, S. Shepard

Su 140 minuti, 110 sono di spari, bombe, mitragliate, imboscate, in una parola: la guerra, con tanto di operazione improvvisata su un ferito, senza anestesia e con tutte le trippa in primo piano. Solo per palati forti. È la storia della «operazione di polizia» delle truppe Usa a Mogadiscio, nel '93: dovevano arrestare due somali in 5 minuti, scatenarono una battaglia di 24 ore in cui perdettero 19 uomini. Il film non è guerrafondaio né pacifista, è solo (politicamente) un po' «scrittato», ma lo spettacolo è garantito: Ridley Scott dirige da par suo.

**Il colpo**  
*thriller*  
di D. Mamet, con G. Hackmann, con D. De Vito

Colpo grosso alla David Mamet: ovvero, a scatole cinesi. Dentro la rapina c'è un'altra rapina e tutti ingannano tutti: lo svolgimento del colpo (in un aeroporto) è emozionante, i ribaltoni successivi raffinatissimi anche se magari, per chi conosce bene il drammaturgo di *La casa dei giochi*, prevedibili. Ma le interpretazioni dei grandi Gene Hackman e Danny De Vito, valgono il prezzo del biglietto. Anche Delroy Lindo, però, grande attore afroamericano, è bravissimo.

**The Believer**  
*drammatico*  
di H. Bean, con R. Gosling, B. Zanne

Può un ebreo diventare antisemita? È la domanda inquietante, e assai controversa soprattutto oggi, che si pone questo film di Henry Bean che ha vinto il primo premio al Sundance Festival del 2001. Ambientato a New York, segue la crescita di un giovane confuso, costretto a dibattersi fra le proprie idee razziste e la propria identità. Un film utile per smantellare gli stereotipi, o magari una trovata «politicamente scorretta» per far parlare di sé. Ma sicuramente un film che vale la pena vedere.

**Paz!**  
*commedia*  
di R. De Maria, con C. Santamaria, F. Pistilli

Consigliato a tutti gli appassionati di Andrea Pazienza. A portare i suoi celebri fumetti sul grande schermo è il regista Renato De Maria che ricostruisce toni e atmosfere «in carne ed ossa». La storia è ambientata a Bologna nel '77, data storica del movimento. Gli «eroi» sono tre: Zanardi detto Zanna, liceale pluritripente, Pentothal, fumettista fiorentino e fuoricorso, e Fiabeschi, studente in fragile equilibrio tra amore, esami e un servizio militare incombenente. I tre condividono un appartamento senza mai incontrarsi. Ventiquattro ore nelle loro vite sgangherate, dalle quattro del mattino al mattino successivo.

**I marciapiedi di New York**  
*commedia*  
di E. Burns, con E. Burns, H. Graham

«In una città di otto milioni di persone quante probabilità hai di trovare l'anima gemella?». Così recita la pubblicità di questa commedia sentimentale incentrata sulla solita compagnia di amici singles alla ricerca, appunto, dell'anima gemella. O meglio del grande amore. Tante chiacchiere, soprattutto intorno alla sessualità, fanno da sfondo a questo film corale, in cui si intrecciano alla perfezione le varie storie dei tanti personaggi. Ognuno alle prese con l'altro sesso in modo problematico.

**Figli**  
*drammatico*  
di Marco Bechis, con C. Echevarria, J. Sarano

Il regista di *Garage Olimpo* torna sul dramma del desaparecidos. Stavolta puntando l'obiettivo sulla tragedia dei figli delle vittime del regime, adottati dagli stessi torturatori e assassini dei loro genitori. Nel film Bechis segue l'incontro di due «figli», appunto. Una ragazza che lascia l'Argentina per seguire le tracce del fratello. Arriva in Svizzera dove trova il ragazzo, gli rivela di essere la sua gemella e, soprattutto, che la sua vita fino a quel momento è stata tutto un inganno. Lui stenta a crederle, ma poi inizia con lei un viaggio nel suo passato.

**Il signore degli anelli**  
*fantasy*  
di P. Jackson, con E. Wood, S. Astin

Il primo capitolo della saga di Tolkien confezionato da Peter Jackson in versione kolossal. Campione d'incassi in mezzo mondo il film è il trionfo della fantasy fra avventure, mostri, anelli del potere, incontri e scontri tra esseri di ogni tipo: elfi, hobbit e umani. Tutto quello, insomma, che ogni tolkieniano conosce a memoria. Tre ore piene di emozioni per grandi, piccini e appassionati del celebre scrittore. Il film ha incassato la cifra record di undici nominations all'Oscar. Sarà, insomma, il *Titanic* dell'anno 2002? Staremo a vedere.

**MILANO**

**ANTEO**  
Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732  
**sala cento**  
14,30-16,30 (E 4,00 - E 7,745) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00 - E 13,554)  
**sala Duecento**  
14,40-16,35 (E 4,00 - E 7,745) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00 - E 13,554)  
**sala Quattrocento**  
14,30-16,30 (E 4,00 - E 7,745) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00 - E 13,554)

**APOLLO**  
Galleria De Cristoforoli, 3 Tel. 02.78.03.90  
**Killing me softly**  
15,30-17,50 (E 5,00 - E 9,681) 20,10-22,30 (E 7,00 - E 13,554)

**ARCOBALENO**  
Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.53.63.68  
**sala 1**  
15,00-17,30 (E 4,20 - E 8,132) 20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)  
**sala 2**  
15,00-17,30 (E 4,20 - E 8,132) 20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)  
**sala 3**  
14,45-17,15 (E 4,20 - E 8,132) 19,50-22,30 (E 7,20 - E 13,941)

**AROSTO**  
Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01  
**Lunedì mattina**  
17,40-20,10-22,30 (E 5,50 - E 10,649)

**ARLECCHINO**  
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14  
**Il favoloso mondo di Amélie**  
15,20-17,45 (E 5,16 - E 10,000) 20,25-22,45 (E 7,25 - E 14,038)

**BRERA**  
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90  
**sala 1**  
15,30-17,50 (E 5,16 - E 9,991) 20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)  
**sala 2**  
16,00 (E 5,16 - E 9,991) 19,00-22,00 (E 7,25 - E 14,038)

**CAVOUR**  
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779  
**A beautiful mind**  
14,45 (E 4,00 - E 7,745) 17,20-19,55-22,30 (E 7,00 - E 13,554)

**CENTRALE**  
Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26  
**sala 1**  
14,30 (E 4,10 - E 7,939) 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70 - E 12,973)  
**Il nostro matrimonio è in crisi**  
14,30 (E 4,10 - E 7,939) 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70 - E 12,973)

**COLOSSEO**  
Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61  
**sala Allen**  
15,30-17,50 (E 5,16 - E 9,991) 20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)  
**sala Chaplin**  
16,00-18,10 (E 5,16 - E 9,991) 20,20-22,30 (E 7,25 - E 14,038)  
**sala Visconti**  
666 posti  
15,00-17,30 (E 5,16 - E 9,991) 20,00-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

**CORALLO**  
Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21  
**Amnesia**  
15,30 (E 4,00 - E 7,745) 17,50-20,10-22,30 (E 7,20 - E 13,941)

**DUCALE**  
Piazza Napoli, 27 Tel. 02.29.53.63.68  
**sala 1**  
359 posti  
15,00-17,30 (E 4,20 - E 8,132) 20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)  
**sala 2**  
128 posti  
15,00-17,30 (E 4,20 - E 8,132) 20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)  
**sala 3**  
116 posti  
14,45-17,15 (E 4,20 - E 8,132) 19,50-22,30 (E 7,20 - E 13,941)  
**sala 4**  
118 posti  
15,00-17,30 (E 4,20 - E 8,132) 20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)

**ELISEO**  
Via Torino, 64 Tel. 02.72.00.82.19  
**Sala Kubrick**  
148 posti  
15,00-16,55 (E 5,16 - E 9,991) 18,50-20,45-22,40 (E 7,25 - E 14,038)

**Sala Olmi**  
149 posti  
**Acqua tiepida sotto un ponte rosso**  
15,00-17,30 (E 5,16 - E 9,991) 20,00-22,30 (E 7,25 - E 14,038)  
**sala Scorsese**  
149 posti  
**Tredici variazioni sul tema**  
15,30-17,50 (E 5,16 - E 9,991) 20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

**Sala Truffaut**  
149 posti  
**Come Harry divenne un albero**  
15,30-17,50 (E 5,16 - E 9,991) 20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

**EXCELSIOR**  
Galleria del Corso, 4 Tel. 02.29.53.63.68  
**sala Excelsior**  
600 posti  
15,00-17,30 (E 4,20 - E 8,132) 20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)  
**sala Mignon**  
313 posti  
14,45-17,15 (E 4,20 - E 8,132) 19,50-22,30 (E 7,20 - E 13,941)

**GLORIA**  
Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08  
**sala Garbo**  
316 posti  
14,30 (E 4,50 - E 8,713) 17,10-19,50-22,30 (E 7,00 - E 13,554)  
**sala Marilyn**  
329 posti  
15,00 (E 4,50 - E 8,713) 17,35-20,00-22,30 (E 7,00 - E 13,554)

**MAESTOSO**  
Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438  
**A beautiful mind**  
14,30-17,10 (E 4,25 - E 8,229) 19,50-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

**MANZONI**  
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50  
**Monsters & Co.**  
15,10 (E 4,20 - E 8,132) 17,40-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

**MEDIOLANUM**  
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18  
**Rollerball**  
15,00 (E 4,20 - E 8,132) 17,30-20,00-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

**METROPOL**  
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13  
**Amnesia**  
15,00 (E 4,25 - E 8,229) 17,30-20,00-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

**MEXICO**  
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02  
362 posti  
**The Rocky Horror Picture Show**  
22,00 (E 6,00 - E 11,618)

**NUOVO ARTI**  
Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48  
504 posti  
**Monsters & Co.**  
15,10 (E 4,20 - E 8,132) 17,40-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

**NUOVO CORSICA**  
Via Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99  
200 posti  
**Harry Potter e la pietra filosofale**  
15,00 (E 4,00 - E 7,745) 18,00-21,00 (E 6,50 - E 12,586)

**NUOVO ORCHIDEA**  
Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89  
200 posti  
**I banchieri di Dio**  
15,30 (E 4,10 - E 7,939) 17,50-20,10-22,30 (E 6,70 - E 12,973)

**ODEON**  
Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041  
**sala 1**  
1169 posti  
**E.T. l'Extra-Terrestre**  
14,50-17,20 (E 4,25 - E 8,229) 19,55-22,40 (E 7,25 - E 14,038)

**sala 2**  
537 posti  
**A beautiful mind**  
14,40-17,10 (E 4,25 - E 8,229) 19,50-22,35 (E 7,25 - E 14,038)

**sala 3**  
250 posti  
**Gosford Park**  
14,40-17,05 (E 4,25 - E 8,229) 19,45-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

**sala 4**  
143 posti  
**Quasi quasi ...**  
15,25-17,45 (E 4,25 - E 8,229) 20,15-22,40 (E 7,25 - E 14,038)

**sala 5**  
171 posti  
**The Time Machine**  
15,10-17,40 (E 4,25 - E 8,229) 20,10-22,35 (E 7,25 - E 14,038)

**sala 6**  
162 posti  
**I Tenenbaum**  
15,00-17,30 (E 4,25 - E 8,229) 20,00-22,40 (E 7,25 - E 14,038)

**sala 7**  
144 posti  
**Training day**  
14,50-17,20 (E 4,25 - E 8,229) 19,50-22,35 (E 7,25 - E 14,038)

**sala 8**  
100 posti  
**Kate & Leopold**  
14,50-17,20 (E 4,25 - E 8,229) 19,50-22,35 (E 7,25 - E 14,038)

**sala 9**  
133 posti  
**Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello**  
14,50 (E 4,25 - E 8,229) 18,20-21,45 (E 7,25 - E 14,038)  
**sala 10**  
124 posti  
**In the bedroom**  
14,40-17,15 (E 4,25 - E 8,229) 19,50-22,35 (E 7,25 - E 14,038)

**ORFEO**  
Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39  
2000 posti  
**Monsters & Co.**  
15,30 (E 4,10 - E 7,939) 17,50-20,10-22,30 (E 7,20 - E 13,941)

**PALESTRINA**  
Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700  
2000 posti  
**Riposo**

**PASQUIROLO**  
Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57  
438 posti  
**Rollerball**  
15,30 (E 4,20 - E 8,132) 17,50-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

**PLINIUS**  
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.63.68  
**sala 1**  
438 posti  
**Gosford Park**  
14,30 (E 4,00 - E 7,745) 17,10-19,50-22,30 (E 7,20 - E 13,941)

**sala 2**  
250 posti  
**Parla con lei**  
15,00 (E 4,00 - E 7,745) 17,30-20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)

**sala 3**  
250 posti  
**Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello**  
15,00 (E 4,00 - E 7,745) 18,20-21,45 (E 7,20 - E 13,941)

**sala 4**  
249 posti  
**The Time Machine**  
15,30 (E 4,00 - E 7,745) 17,50-20,10-22,30 (E 7,20 - E 13,941)

**sala 5**  
141 posti  
**Mulholland Drive**  
15,30 (E 4,00 - E 7,745) 19,30-22,20 (E 7,20 - E 13,941)

**sala 6**  
74 posti  
**Moulin Rouge!**  
14,45 (E 4,00 - E 7,745) 17,20-19,55 (E 7,20 - E 13,941)  
**Alli**  
22,15 (E 7,20 - E 13,941)

**PRESIDENT**  
Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90  
253 posti  
**Gosford Park**  
14,30-17,10 (E 4,20 - E 8,132) 19,50-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

**www.unita.it**  
**l'Unità**  
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

**Unicityta**  
L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

**Forum**  
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

**Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora**  
**www.unita.it**



scelti per voi

CHE ORA E
Regia di Ettore Scola - con Marcello Mastroianni, Massimo Troisi. Italia 1989. 102 minuti. Commedia.

Un facoltoso avvocato sessantenne va a trovare il figlio sotto la naja. I due non hanno molto da darsi. Il figlio è molto diverso dal padre e non vuole pianificare troppo il suo futuro. Le incomprensioni verranno fugate dall'affetto.

SECONDO PONZIO PILATO
Regia di Luigi Magni - con Nino Manfredi, Stefania Sandrelli. Italia 1987. 108 minuti. Storico.

Pilato è visto come uno scettico signore romano che cerca di dare una spiegazione semplicistica a tutto ma non può. Si convince che la colpa della morte di Gesù è sua e non riuscendo a sopportare più il rimorso chiederà all'imperatore di mandarlo a morte.



FUORI ORARIO - VENERDI SANTO
Di Enrico Ghezzi.

Apri "Il paese del silenzio e dell'oscurità" di Herzog, un viaggio nel pianeta dell'handicap; segue "Ladoni - La palma delle mani" in cui Aristakjjan propone una visionaria discesa negli inferi della povertà russa. Per ultimo "Madre e figlio" di Sokurov, l'ultimo straziante viaggio di una donna morente.

IL SOLE ANCHE DI NOTTE
Regia di Paolo e Vittorio Taviani - con Julian Sands, Natassja Kinski. Italia 1990. 113 minuti. Drammatico.

Un nobile, stimato dal re delle Sicilie Carlo III, abbandona la carriera militare dopo aver saputo che la sua amata è stata a letto con il sovrano. Diventa eremita, guadagna la fama di santo ma non resisterà alla tentazione di una ragazzina.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Table with 6 columns: Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

Table with 6 columns: giorno, sera. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

Table with 6 columns: cine, NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL, TELE+. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

Advertisement for 'new meteo' and 'ENTRAPMENT' featuring 'Studio UNIVERSAL' and 'STREAM TV'. Includes contact information and a website URL.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' icons, 'LA SITUAZIONE' maps of Italy and Europe, and 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE NEL MONDO' tables.

venerdì 29 marzo 2002

l'Unità 25

ex libris

Il sonno della ragione produce ministri il nomo della regione cucina minestre in talune stagioni il tonno è un mostro

Alberto Arbasino «Caprichos»

microbi

## RIDATEMI I CAPELLI. E LA MAMMA

Manuela Trinci

Di notte, qualche piccino inconsolabile ignora l'orsacchiotto e cerca piuttosto i capelli della mamma, se li mette in bocca. Di giorno, sono poi in molti che di fronte a una paura, oppure a un'incertezza, oppure alla mamma che va via, si rassicurano con i propri capelli, attorcigliandoli attorno a un dito, tirandoli e portandoli alla bocca. Ben lo sapeva Sansone quanta forza ci fosse nei capelli! Anche la Fata dai capelli turchini, la Bambina dai capelli blu, Boccoli d'oro e con loro decine di maghi e streghe, certo non ignorano quanta magia e voluttà si addensino nella chioma. Psicoanalisti ed etologi non hanno dubbi sul fatto che toccarsi o tirarsi i capelli sia un modo, adottato nell'infanzia, per consolarsi della paura dell'abbandono e «aggrapparsi» alla mamma. È un gesto istintivo, un «fenomeno d'unione», che evoca concretamente le sensazioni felici e rassicuranti dell'allattamento, durante il quale,

in uno stato fusionale, i lattanti si trastullavano con i capelli, le sopracciglia e i peli delle ascelle della madre, alla ricerca, sembra, di un antenato peloso, andato perduto. Immagine di un'emblematica unità duale, gli scimmiettini, infatti, stanno appesi, avvinghiati con le mani e coi piedi, ai peli che ricoprono totalmente la superficie del corpo materno. Ai bambini evoluti e moderni per soddisfare l'atavico, ormai frustrato, istinto di aggrappamento non rimangono invece che marsupi e sparsi, scarsi, peli. Con tali presupposti il momento del taglio dei capelli si configura come un raccapricciante episodio di guerriglia urbana - scandito dallo slogan *Rivoglio i miei capelli* (di Giuliana Maldini, Ed. Franco Panini) - che non corrisponde certo all'ingenuo desiderio dei genitori di rafforzare i capelli sottili e rendere più snelli i tempi dell'acciaciatura. La storia dà però ragione ai ragazzini, e separazione



lutto e perdita si associano da sempre al lavoro dei «tagliatori di trece» di freudiana memoria. Lo svezamento dei primogeniti Incas iniziava con il taglio dei capelli, che arsi si ritrovavano sulle tombe dei defunti negli indiani dell'Hudson e i Sioux, oppure sparpagliati sui corpi esangui nell'Iliade di Omero. Capelli dunque da conservare e riverire, pronti a spuntare poi, sui fogli, dalle prime teste rotonde, irsuti o a ghirgiori: come fossero pensieri. A così tanti rimandi le femmine rispondono prevedendo nel loro futuro il mestiere di parrucchiera e si allenano, sottoponendo a shampoo e tagli esorcizzanti bambole e bambolotti. I maschi compensano i dettami del «corto», continuando a preferire le bionde dai lunghi capelli. È saggio allora non desistere. Un colpo di pettine, un fiocco raw-style, una treccina, una passata di gel e, voilà, coi capelli andranno a posto anche i pensieri!

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

## orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

Antonio Armano

«Ciao avanzo di galera». Così Indro Montanelli, scherzando, salutava Milena Milani quando s'incrociavano a Cortina. Il 23 marzo del '66, la scrittrice di Savona era stata condannata a sei mesi di reclusione e centomila lire di pena pecuniaria per *La ragazza di nome Giulio*. Scritto quarant'anni fa, il romanzo nasce col titolo: la Milani ce l'ha in mente da tempo quando, nell'inverno '61-62, si decide a metterlo sulla pagina, dopo avere a lungo esitato nella profetica certezza dello scandalo.

Figlia dell'inglese Jules, la ragazza di nome Giulio resta presto senza il padre che le ha dato quel nome singolare per una femmina, e cresce con una madre triste e distante che non vuole allontanarsi dall'Italia, il paese dove ha conosciuto il marito e con lui è stata felice, sia pure per breve tempo. Jules, o meglio Giulio come la chiamano i compagni di giochi italianizzando, si sente sola e soffre per gli spostamenti da una città all'altra, che la costringono a rapporti superficiali e a continui nuovi inizi. Tredicenne, a Perugia viene sedotta dall'istitutrice, Lia, una donna matura che ha la sensibilità racchiusa nei grossi seni sfatti: «Mi prendeva a volte in braccio, voleva tenermi sulle ginocchia, si chinava a baciarmi il collo, ansimava leggermente. Io la conoscevo bene adesso... Ci era complice il buio». Oltre a farle conoscere le pulsioni del piacere, Lia le trasmette repulsione per gli uomini: «mi raccontò che le facevano schifo, raccontava con particolari stravaganti ciò che essi avevano per mettere incinte le donne. "Non mi ci pigliano", diceva, "con quel loro aggeggi". Adoperava in realtà parole più crude, io mi turavo le orecchie... "Tu non te lo fai mettere", diceva».

Scritto tra Venezia e Cortina, il romanzo viene consegnato al poeta Vittorio Sereni, consulente della Mondadori. Dopo qualche mese, la Milani riceve una lettera dove le spiegano che è «impubblicabile in quanto orrendo». Giorgio Bassani ne riceve un'altra copia e non solo la stronca ma si rifiuta di restituirla all'autrice, che scoprirà più tardi il motivo della mancata resa: ha usato il retro delle pagine per scrivervi «cose sue». Anche il critico Geno Pampaloni, investito del ruolo di lettore, replica imbarazzato che non sa che dire. A questo punto la Milani si mette il cuore in pace, anche a causa di un evento che la sconvolge. Nel '63 muore Carlo Cardazzo, il gallerista con cui ha diviso l'esistenza e che per lei ha lasciato moglie e figli. Così, quando Arturo Tofanelli, direttore del *Tempo*, chiede di poter dare un'occhiata a quel testo di cui ha solo sentito parlare, la Milani se n'è già quasi dimenticata e fatica a trovarlo. Tofanelli insiste. Entusiasta, le annuncerà di non aver dormito, di averlo letto tutto in una notte. Accompagnato dagli elogi di Goffredo Parise, *La ragazza di nome Giulio* vede la luce da Longanesi, nell'aprile del '64. Amerigo Bartoli, illustratore del *Mondo*, dedica alla Milani un disegno in cui la ritrae alla scrivania mentre si chiede: «Non mi ricordo se il federale aveva le mutande alzate o abbassate». Il federale è uno dei personaggi con cui Giulio ha un relazione, è un uomo di mezz'età che seduce la ragazzina a Senigallia, dove si è trasferita in una casa sul mare. Tormentata e a suo modo sfrontata, divisa tra crisi mistiche e ribellissimi adolescenziali, il federale non è l'unico con cui tradisce il

“ Il libro fu rifiutato da vari editori prima di essere pubblicato nel 1964 da Longanesi

## La ragazza di nome Milena

Un'iniziazione omosessuale e un amante evirato: storia di un romanzo che fece scandalo negli anni Sessanta

perugino Lorenzo, che le ha chiesto la mano. Ci sono anche la cameriera, il moroso di lei, meccanico di biciclette, e il maturo professore di filosofia, con cui scopre che la bellezza dell'anima può anche non coincidere con quella del corpo. Finalista allo Strega, popolare e paragonata a Françoise Sagan, Milena Milani, al ritorno da un viaggio a New York, in aeroporto, su un quotidiano, legge la notizia del sequestro del romanzo: la polizia sta ritirando l'intera tiratura dalle librerie e l'ha incriminata per l'articolo 528 del codice penale, quello relativo alle pubblicazioni oscene. Il mensile *La madre*, bresciano e cattolico, scrive: «Siamo rimasti dolorosamente stupiti che una donna, una nostra italiana, abbia osato tanto». Particolar-

L'autrice fu processata per oscenità, condannata a sei mesi e ad una multa e subì un vero e proprio ostracismo. Poi in appello fu assolta

## CASI LETTERARI



«Le ragazze» un dipinto del 1928 di Tamara de Lempicka

ta, perdutamente dominata dal desiderio». Alla vertigine della caduta, tra echii di catechismo e desideri di recondizione, segue una sorta di risveglio nel pentimento, mentre monta l'odio verso se stessa e l'occasionale seduttore: «Avevo tra le mani quel temperino, non so come l'avessi ancora ritrovato nella tasca del mio vestito, come non si fosse perduto, caduto a terra. Così lo aprii, e spinta da una furia che mia atterrava, ma che mi portava avanti a fare qualcosa di definitivo, presi a vibrare all'impazzata colpi su quel sesso di ragazzo, su quel floscio intrico di nervi e di carne, che poco prima mi aveva posseduto. Come non ricordare l'urlo di lui, quel grido che mi trapassò?». Per una sorta di trasposizione dalla pagina alla vita, dal personaggio all'autore, la Milani si ritrova presto abbandonata e nella più cupa disperazione, col marchio di pornografia ormai indelebilitamente addosso e l'aggravante dell'evirazione di cui diventa sinonimo come più tardi l'americana Lorena Bobbit. Alfio Russo le toglie la rubrica sul *Corriere d'informazione*, perché «Il suo nome non è più gradito alla proprietà». Oltre alle collaborazioni che le danno di che campare, perde il padre, anarchico si da un punto di vista politico e ammiratore di Bakunin ma conservatore nei costumi. Come rivelerà nella postfazione del romanzo, ripubblicato oggi da ES, decide di reagire e affronta Pasquale Carcasio, magistrato che si occupa del caso: «Aveva il

## Scrittrice, artista e amica dei poeti

Ancora un «caso letterario», o meglio un caso letterario diventato un caso giudiziario. Dopo quello legato al processo e al sequestro del libro di racconti che conteneva «La solita zuppa» di Luciano Bianciardi (vedi «l'Unità» del 25 febbraio scorso), oggi parliamo del romanzo di Milena Milani «La ragazza di nome Giulio» che subì un analogo processo per pubblicazione oscena. Dotata d'una prosa tersa e dolente, creatrice di eroine fragili e temerarie, come Anna Drei, la ragazza di nome Giulio e la Rossa di via Tadino, protagoniste di altrettanti romanzi apparsi tra il '48 e il '79, Milena Milani, nel '40, neanche ventenne, da Savona dov'è nata si trasferisce a Roma. Studentessa universitaria irregolare, frequenta piuttosto il caffè Aragno e l'ambiente letterario, in particolare Cardarelli (che per lei si batte a duello con Diemoz), Ungaretti, Sinigalli. Dopo un misterioso matrimonio con un musulmano albanese che lascia subito perché vuole convertirla, la venera come una vergine intangibile e prega in continuazione, si unisce al mercante d'arte veneziano Carlo Cardazzo. Con lui lavora alla galleria del Naviglio a Milano. Pittrice e ceramista lei stessa, nel movimento dello Spazialismo, scrive anche saggi e inchieste giornalistiche, raccolte in due volumi «Italia Sexy» e «Oggetto sessuale». Dopo lo scandalo giudiziario seguito alla pubblicazione della «Ragazza di nome Giulio» e la scomparsa del compagno scrive l'unico libro scopertamente autobiografico, «Io donna e gli altri». Oggi vive ritirata tra Cortina e Albisola, tra mare e monti. Fallita la Rusconi che ne deteneva i diritti, grazie alla ripubblicazione da parte di ES «La ragazza di nome Giulio» è di nuovo nelle librerie.

a. ar.

mente lesivo del pudore, è ritenuto l'episodio conclusivo, in cui Giulio/Jules, a Venezia, un 25 agosto, poco prima della data fissata per il matrimonio, va all'albero del diavolo. È una pianta che la leggenda vuole carica di poteri malefici, sotto la cui fronde incontra Siro, giovane operaio con la tuta sporca di grasso, lavoratore dell'ae-

roporto Marco Polo, che la porta in un capannone, tra pezzi di ricambio e lamiere. Su un giaciglio sporco, Siro si slaccia la tuta: «e come un fiore malvagio, prepotente, indocile, brutale, ecco che io vidi il suo sesso ergersi, venirmi incontro, mentre anch'io aspettavo, sorda alla ragione, ribelle alla morale, ormai irresistibilmente attrat-



Ricorda la Milani: Andavo contro corrente contro i tempi e i tabù che hanno oppresso la donna Non m'importava di essere mal giudicata

pillole di medicina

**Da «Science»**  
Una ricerca conferma:  
troppa Tv fa diventare violenti

Vedere più di un'ora di televisione al giorno aumenta la probabilità che i bambini siano violenti una volta diventati adolescenti. È questo il dato che emerge da uno studio pubblicato sulla rivista «Science» e realizzato da Jeffrey Johnson della Columbia University. Johnson ha studiato 700 bambini dall'infanzia all'adolescenza, scoprendo che il legame tra troppa televisione e comportamenti violenti è vero, soprattutto per i maschi. I bambini e i loro genitori sono stati intervistati per quattro volte in un periodo di 18 anni e sono stati divisi in tre gruppi: quelli che vedevano la televisione per meno di un'ora al giorno, quelli che la vedevano per circa tre ore e quelli che la vedevano per oltre tre ore. Si è così visto che la televisione ha influenza anche sul comportamento violento in età più matura.

**Da «Development»**  
Ricercatori italiani individuano  
«interruttore» delle staminali nervose

È stato individuato per la prima volta un «interruttore» genetico capace di accendere e spegnere la proliferazione delle cellule staminali nervose nei tessuti adulti. La notizia è il risultato di una ricerca tutta italiana che porta la firma di Angelo Vescovi e Rossella Galli dell'Istituto di ricerca sulle cellule staminali del San Raffaele di Milano e sarà pubblicato sul prossimo numero della rivista «Development». La ricerca è stata finanziata da Telethon, dal Ministero della salute, da Bmw Italia e dalla fondazione Agarini. Regolando questo interruttore, gli stessi ricercatori sono riusciti a migliorare decisamente l'efficienza con cui queste cellule si possono coltivare in provetta. Questo interruttore, battezzato EMX-2, è un gene noto da tempo come un gene chiave nello sviluppo del cervello durante la fase di embrione, ma la sua funzione a livello cellulare era rimasta sconosciuta fino ad ora.



**Uno studio del Cnr**  
In Italia 150.000 nuovi casi  
di demenza all'anno

Ogni anno in Italia si riscontrano 150.000 nuovi casi di demenza tra la popolazione over 65, pari a un'incidenza media dell'1,25%. Una cifra impressionante, ricavata da uno studio del Consiglio Nazionale delle Ricerche relativo a un campione di 5600 anziani residenti in 8 centri distribuiti su tutto il Paese seguiti per circa un decennio, pubblicato ora dal «Journal of The American Geriatrics Society». Secondo lo studio ILSA (Studio Italiano Longitudinale sull'Invecchiamento) i nuovi casi di Alzheimer sono 80.000 l'anno (con una incidenza media dello 0,66% nella popolazione anziana), quelli di demenza vascolare 40.000 (con una incidenza dello 0,33%), più altre forme meno frequenti di demenza. «Abbiamo riscontrato - spiegano Antonio Di Carlo e Marzia Baldereschi, i ricercatori del Cnr che hanno effettuato

questo studio assieme a Domenico Inzitari dell'Università di Firenze - una maggiore incidenza dell'Alzheimer tra le donne rispetto agli uomini (0,9% contro lo 0,4%), mentre nel caso della demenza vascolare si verifica esattamente il contrario, con gli uomini ad essere colpiti più delle donne (0,4% contro lo 0,2%)». Un quadro preoccupante, che incide pesantemente sul sistema sanitario nazionale e soprattutto sulle famiglie e che rischia di peggiorare ancora: «Se consideriamo l'attuale andamento demografico e il conseguente invecchiamento della popolazione - sottolineano i ricercatori del Cnr - possiamo prevedere infatti che nel 2020 i nuovi casi di demenza saliranno a 213.000 l'anno, di cui 113.000 attribuibili all'Alzheimer e 57.000 alla demenza vascolare». La soluzione a questo problema viene soprattutto dalla ricerca medica, i cui effetti positivi su demenza vascolare e Alzheimer potrebbero contribuire a ridurre il tasso di incidenza dell'1% l'anno, invertendo così la tendenza negativa.

# Omeopatia sotto esame: è efficace?

Sirchia solleva la questione, ma il dibattito sulle sperimentazioni è già avviato da tempo

Edoardo Altomare

**IL CONSUMATORE ITALIANO DI OMEOPATIA**



Secondo una recente indagine Istat 9.000.000 di persone, il 15% degli italiani, negli ultimi 24 mesi hanno fatto ricorso almeno una volta a una terapia non convenzionale: omeopatia, fitoterapia, agopuntura.

Tra gli italiani che si rivolgono alle terapie non convenzionali, quelli che prediligono l'omeopatia sono l'8,2%

Sono soprattutto le donne a preferire l'omeopatia, tra i 30 e i 40 anni, colte, benestanti e abitanti per lo più nel nord-est

In famiglia i rimedi omeopatici vengono utilizzati per il 7,7% dei bambini fino a 14 anni, e per il 10,4% di quelli tra i tre e i cinque anni



**i farmacologi**

«La legislazione europea chiede prove scientifiche»

Eva Benelli

«Accettare il principio che per certi trattamenti non sono possibili verifiche scientifiche vorrebbe dire non avere più un criterio per discriminare tra prodotti utili o inutili, pericolosi o sicuri», afferma Roberto Raschetti, direttore dell'Osservatorio nazionale sull'uso dei farmaci del Ministero della salute, nonché responsabile per l'Italia della farmacovigilanza. È dunque un principio imprescindibile per chi si occupa di sanità pubblica: il servizio sanitario nazionale, come ha sottolineato lo stesso ministro Sirchia, può riconoscere solo i farmaci che dimostrino di essere al tempo stessi sicuri ed efficaci. Tanto più che: «Non è assolutamente vero che sia impossibile sottoporre i farmaci omeopatici alle verifiche di efficacia che sono previste per quelli allopatrici», sottolinea ancora Raschetti, che sta conducendo un progetto di ricerca dell'Istituto superiore di sanità sulle terapie non convenzionali. «Possono essere necessari degli adattamenti, ma si tratta di intervenire sul modello degli studi, non di mettere in discussione il metodo. Tant'è che ormai trial clinici con i farmaci omeopatici ci cominciano a fare un po' in tutto il mondo, compresa l'Italia».

Opinione sposata dalla legislazione europea sui prodotti omeopatici, la stessa recepita anche nel nostro Paese, che infatti prevede che i nuovi rimedi omeopatici, prima di entrare in commercio, superino gli abituali controlli di sicurezza ed efficacia.

«In effetti, la legge indica due procedure di registrazione, di cui una semplificata», precisa Giuseppe Traversa, farmacoepidemiologo dell'Istituto superiore di sanità e membro della Commissione per i medicinali omeopatici, istituita dal ministero della Salute proprio in attuazione della normativa europea. «Alla procedura semplificata, tuttavia, possono ricorrere solo alcuni tipi di farmaci, cioè quelli di cui è possibile garantire che siano innocui», continua Traversa. In questi casi la legge prevede che la somministrazione sia orale o esterna, che le diluizioni siano elevate (non inferiori a 1/10.000 o a 1/100 nel caso tra gli ingredienti ci siano principi attivi allopatrici) ma soprattutto che sulle confezioni sia chiaramente scritto «prodotto senza indicazione terapeutica». «Per tutti gli altri valgono le procedure di verifica scientifica previste per la registrazione dei farmaci allopatrici, eventualmente con gli adattamenti del caso», insiste l'esperto dell'Iss. La legge prevede le stesse procedure anche per i prodotti già in commercio, se non grazie a una serie di rinvii e emendamenti, attualmente e fino al 2008 praticamente tutti i rimedi omeopatici già commercializzati in Italia potranno godere della registrazione semplificata.

**l'omeopata**

«Una medicina complementare che dà uno strumento in più»

«Dovendo lavorare in condizioni di semi-clandestinità è difficile organizzare una ricerca scientifica esauriente». All'affollatissimo convegno di Lione - organizzato dall'Institut Boiron - sul ruolo dell'omeopatia in pediatria, la presidentessa della Siomi (Società Italiana di Medicina Integrata), Simonetta Bernardini, interviene nella polemica tra medicina ortodossa e omeopatia. Ed espone le ragioni di chi propone quest'ultima come un arricchimento delle possibilità offerte al medico: «Possedere tanti strumenti di cura, senza dimenticarsi delle medicine complementari, vuol tendere ad una medicina integrata: nella quale più strumenti di cura si completano a vicenda per dare al paziente una migliore offerta di salute».

Alla Siomi sono iscritti medici che praticano la medicina convenzionale ad ogni titolo (dal territorio all'università all'ospedale) ed utilizzano i medicinali omeopatici in maniera complementare: «La nostra - spiega la Bernardini - è un'associazione trasversale, nata nel 1999, di medici "convenzionali" (lei stessa è pediatra ed endocrinologa, ndr) i quali hanno ritenuto di dover utilizzare un ulteriore strumento di cura, quale è il medicinale omeopatico». La Siomi, che conta oggi 700 iscritti, si propone

insomma come organismo di tutela e di rappresentanza dei medici italiani che prescrivono rimedi omeopatici, indipendentemente dalla loro formazione: «Siano cioè, come venivano definiti una volta, unicisti o pluralisti, antroposofi od omotossicologi».

Da un censimento effettuato nel 2000, è risultato che il 53,7% degli associati Siomi sono medici impegnati nel Servizio Sanitario Nazionale. Tra i pediatri, la percentuale sale al 70%. «Emerge un dato interessante - commenta la Bernardini - una grande apertura dei pediatri alla medicina omeopatica: tant'è vero che abbiamo verificato che nelle scuole di omeopatia la richiesta di formazione da parte di questi specialisti è aumentata del 600%».

Sono dati che confermano il grande interesse degli italiani nei confronti della medicina non convenzionale già segnalato dalle statistiche Istat: «L'idea che si è diffusa nella popolazione, e che corrisponde a verità - riferisce la Bernardini - è l'innocuità, intesa come non tossicità, del medicinale omeopatico. Tanto che è il bambino il primo fruitore di questi rimedi all'interno della famiglia».

Già, ma quanto può costare un eventuale ritardo nell'inizio di una terapia di sicura efficacia quando si prescrive un prodotto non altrettanto affidabile? «Credo che questo non sia mai un problema dal momento che il medico sceglie quale medicinale utilizzare a seconda della situazione: quando il medico pratica anche l'omeopatia, egli deciderà secondo scienza e coscienza. E non si asterrà dal prescrivere un farmaco chimico laddove necessario. Ripeto: la medicina è una, ma gli strumenti di cura sono diversi».

e.a.

della popolazione adulta in Gran Bretagna e il 4% negli Stati Uniti fa ricorso a rimedi di questo tipo e gli «amici dell'acqua» in Italia sarebbero addirittura una decina di milioni. Il che alimenta un mercato di dimensioni considerevoli anche se non ancora sottoposto ad una precisa normativa. «Ma una legge europea esiste già - sottolinea la farmacologa Adriana Ceci, riferendosi alla direttiva 92/73/EEC, recepita in quasi tutti i paesi europei (Italia inclusa, anche se con incomprensibili deroghe e rinvii) - e non prevede alcuna dimostrazione di efficacia per i prodotti omeopatici che soddisfino le seguenti condizioni: devono essere somministrati per bocca, non devono riportare specifiche indicazioni terapeutiche sull'etichetta, devono avere un grado di diluizione sufficiente a garantire la sicurezza del prodotto». Ciò significa, in altre parole, che il prodotto omeopatico non deve contenere più di una parte su 10.000 di tintura madre, o più di un centesimo della dose più piccola di principio attivo utilizzato in farmacologia convenzionale la cui presenza in un rimedio allopatrico richiederebbe l'obbligo di prescrizione medica.

La rivista «Science» chiede al ministro della salute se è vero che ci sarà un taglio di fondi in questo settore. La risposta, arrivata con ritardo, non è rassicurante: i finanziamenti sicuri sono pochissimi

## Vacche magre per la ricerca sull'Aids nel nostro paese

Margherita Fronte

La politica di tagli ai finanziamenti destinati alla ricerca scientifica rischia di fare una vittima illustre: il Programma nazionale di ricerca sull'Aids. Lo stanziamento dei fondi destinati alle 273 unità di ricerca esterne all'Istituto Superiore di Sanità è infatti rimandato a data da destinarsi. La conferma ai timori che i ricercatori avevano espresso nelle settimane scorse arriva con una lettera che il Ministero della salute ha inviato alla rivista statunitense. «Science».

In seguito alle voci di possibili riduzioni dei fondi per la ricerca sull'Aids, alla fine di gennaio, i responsabili delle unità di ricer-

ca finanziate dal progetto nazionale avevano chiesto in una lettera aperta a Sirchia «una definitiva e ufficiale conferma del proposito di mantenere in vita e, possibilmente, rilanciare il programma nazionale di ricerca su AIDS/HIV». Ma il ministero non aveva risposto, e in poche settimane il malumore degli scienziati italiani ha varcato i confini nazionali.

L'otto marzo «Science» ha pubblicato un articolo che descrive la situazione della ricerca sull'Aids in Italia. Il Governo Berlusconi, si legge «deve ancora stanziare i fondi per il programma nazionale di ricerca nel budget del 2002. E a peggiorare la situazione c'è il fatto che una serie di ritardi non ha permesso alla maggior parte dei ricercatori di ricevere i fondi loro destinati per il

2001». Prima di andare in stampa, la rivista ha chiesto a più riprese al ministro di replicare alle affermazioni degli scienziati. Ma, prosegue Science, «Sirchia e Fini non hanno risposto alle ripetute nostre richieste di commentare la vicenda». Alla fine, con parecchi giorni di ritardo, una risposta è comunque arrivata. I redattori della rivista statunitense l'hanno ricevuta senza firma. E in italiano.

Il contenuto è tutt'altro che rassicurante per i laboratori che ricevono fondi dal Programma nazionale e che non sono intesi all'Istituto Superiore di Sanità. Il ministero scrive: «Nel 2001 sono stati varati progetti intramurali (interni all'Iss, N.d.A.) che coinvolgono 43 unità di ricerca e a cui sono stati assegnati circa 12 miliardi di lire (oltre

6 milioni di euro). E' in corso da parte dell'Iss il rifinanziamento degli stessi progetti». Nella sostanza, quindi, i progetti interni all'Istituto saranno rifinanziati. E se tutto andrà come lo scorso anno, con in media 500 milioni a testa, i laboratori più ricchi saranno ancora i 7 che studiano il vaccino, progetto di cui è responsabile Barbara Ennsoli, sulle cui possibilità di successo diversi scienziati sono scettici.

I 273 laboratori esterni all'Iss dovranno invece raschiare il fondo del barile. Già l'anno scorso, il finanziamento aveva previsto per ciascuna unità esterna una cifra «quattro volte inferiore rispetto a quella percepita in media dai laboratori interni all'Iss» osserva Guido Poli, direttore dell'Unità di immunopatogenesi sull'Aids del DI-

BIT San Raffaele di Milano. Di quei fondi però la maggior parte dei ricercatori non ha ancora visto un soldo. E c'è il rischio che quest'anno il programma non venga neppure attivato, se è vero che il progetto è «in fase avanzata di valutazione», come scrive il Ministero senza però precisare quando e in che modo lo stanziamento dei fondi sarà deciso.

Da quando il programma ha preso il via, 15 anni fa, i ricercatori italiani hanno pubblicato circa 9.600 studi su riviste scientifiche internazionali. Per Anthony Fauci, direttore del National Institute of Allergy and Infectious Disease di Bethesda, il taglio ai fondi destinati ai laboratori italiani «sarebbe una perdita significativa per la ricerca mondiale sull'HIV».

venerdì 29 marzo 2002

orizzonti

rUnità | 27

lutto

## MORTO LAFFERTY

## MAESTRO DELLA FANTASCIENZA

Dopo una lunga malattia, è morto a 87 anni lo scrittore statunitense Raphael Aloysius Lafferty. Era considerato il grande vecchio della fantascienza americana per il suo stile particolare, fatto di esagerazioni eclatanti e di citazioni colte. Lafferty ha sempre considerato i racconti (oltre 200) il suo genere preferito, pur avendo scritto oltre venti romanzi tra cui «Cantata spaziale» del 1966, «Il diavolo è morto» (1971) e «Il grande maestro del passato» (1968) con il quale arrivò al grande successo. Nel 1989 pubblicò «Il tredicesimo viaggio di Sindbag» dove fece riferimento alle leggende delle «Mille e una notte».

polemiche

## L'OCCIDENTE HA TRADITO GLI EBREI? NO, L'OCCIDENTALISMO LI METTE IN PERICOLO

Bruno Gravagnuolo

Serve essere partigiani e totalmente schierati, di fronte a una tragedia come quella del conflitto israelo-palestinese? Non serve, benché una posizione di tal tipo meriti rispetto. Specie quando certe vicende vengano vissute e sentite sulla carne. Come testimoni investiti da una vicenda biografica che si intreccia a quella storica sul filo del vissuto. Ecco, da questo punto di vista merita rispetto la testimonianza professionale e umana di Fiamma Nirenstein, giornalista di *Panorama* e poi de *La Stampa*, che oggi dà alle stampe *L'abbandono*, memoriale giornalistico su «Come l'occidente ha tradito gli ebrei» (Rizzoli, pag. 591 Euro 20,50). E tuttavia suscita non poco stupore il totale schiacciamento esistenziale dell'autrice sulle vicende narrate.

Schiacciamento che produce offuscamento, mancanza di equanimità. E generalizzazioni, che rischiano di recare stille di risentimento e di confusione su un contenzioso tragico e indistricabile, che avrebbe bisogno di ben altro equilibrio, per poter essere almeno raccontato. Ideologico è, prima di tutto, l'assunto di fondo dell'autrice: Israele va difeso da parte dell'Occidente, in quanto suo avamposto avanzato. E ancora: l'Occidente si ritrae dal «fastidioso imbarazzante» di Israele. Sicché da un lato vien meno a se stesso. Dall'altro ripiomba nell'antisemitismo, magari via *antisionismo*. A cominciare dalla sinistra antisionista, alleata all'integralismo islamico. Ebbene, senza dubbio il permanere tragico e insoluto della questione isra-

elo-palestinese è un innesco pericoloso anche all'ovest di funesti riflessi condizionati. E di gravi equivoci, come quello che conduce a confondere ebrei e israeliani, con l'accusare i primi per gli errori dei secondi. Ma l'occidente politico- che pure ha tenuto a battesimo la nascita dello stato di Israele- è vaccinato da questi equivoci. E non ha nessuna intenzione di mollarlo al suo destino, anche per i complessi di colpa introiettati per le persecuzioni millenarie vibrare. E per non aver saputo proteggere le vittime della Shoah. E poi: davvero una più netta divisa occidentale gioverebbe ad un paese immerso nel mondo arabo come Israele? Quanto alla sinistra democratica occidentale, ha parteggiato per le radici laburiste di Israele, mentre

il Pci dal 1988 in poi ripudiò definitivamente ogni equivoco antisionista. Dunque gli «anticorpi» son più forti di ogni possibile reviviscenza antisemita. Resta l'altra faccia del problema, che la Nirenstein politicamente attutisce: il destino palestinese. Negato oggi. Da una politica, quella di Sharon che rifiuta un punto di fondo: la necessità del ritiro dai territori occupati. La necessità di un gesto forte, magari parziale ma inequivoco. Il solo che può battere il ricatto integralista alleato alla mano dura di Sharon. Lì, in quella terra insanguinata si frangevano *due diritti*. Il diritto di due popoli. Dove la sacrosanta sicurezza di Israele non può essere l'alibi per negare la nascita di uno stato nazionale della Palestina araba. Subito.

## Come e perché è stato possibile l'11 settembre?

Carlo Brambilla

Parla Giorgio Galli: «Negli Usa c'è un potere invisibile che ha lasciato fare i terroristi, per riconquistare egemonia»

«Lo so, lo so che qualcuno tirerà fuori la solita accusa di dietrologia. Ci sono abituato...». Nel suo studio-abitazione in centro a Milano, il professor Giorgio Galli, storico della politica, ci scherza sopra, parlando del suo ultimo libro, *L'impero americano e la crisi della democrazia* (Kaos Edizioni): «Questo saggio mi è stato sollecitato da amici, un lavoro che ho affrontato volentieri, misurandomi con una materia ancora "calda" e ricorrendo a una metodologia non precisamente usuale per uno storico».

L'11 settembre, come cesura della storia contemporanea, ma anche come tragico evidenziatore e accentratore di una crisi profonda della democrazia e dei principi fondanti dello Stato di diritto. Crisi che trova il suo epicentro proprio negli Stati Uniti, indicati e interiorizzati dalla maggioranza dell'opinione pubblica occidentale come il santuario inviolabile e custode di tali principi, oggi non solo messi in discussione ma già abbondantemente calpestati. Sono 150 pagine di nitide fotografie su quell'atto di «guerra senza precedenti» e sulle sue conseguenze politico-strategiche. Certo una ricostruzione a «caldo», ma già «storificata», quindi nulla a che vedere con la tecnica mercantile da «instant book».

«Ho voluto provare a fare una cosa "in diretta", valutando quello che sta avvenendo senza aspettare di avere tutti i dati a disposizione. Ho immaginato anche di dialogare con i testimoni che su quegli avvenimenti avevano già scritto e che stavano riflettendo sui fatti contemporaneamente a me». Galli insiste: «Così ho immaginato di essere in presa diretta con i vari Fukuyama, Luttwak, Huntington, Giulietto Chiesa».

Storici, politologi, giornalisti, commentatori americani e non: il libro è denso di citazioni importanti, vere e proprie didascalie ragionate, che poste accanto a quelle istantanee di guerra del XXI secolo consentono non solo la comprensione dell'«incomprensibile», del «fatto mostruoso», ma anche l'accertamento minuzioso del meccanismo stritolante messo in movimento «in nome della democrazia», ma fatalmente e profondamente «antidemocratico».

Attacco a New York, attacco alle torri, attacco al cuore americano. La tesi è lì, subito proposta nelle prime pagine, a scanso di equivoci: «È impossibile che i servizi di sicurezza Usa (Cia, Fbi, Nsc) e israeliani (Mossad) non sapessero nulla degli attentati dell'11 settembre». La tesi si snoda semplice semplice, sulla base di fatti accertati e acclarati: «Quanto più quell'impresa terroristica ha richiesto anni di preparazione e quanto più ha coinvolto nei preparativi migliaia di persone, tanto più è difficile credere che essa abbia potuto giovare di un'impenetrabile segretezza».

Ma se sapevano, perché è successo? O, meglio, perché si è lasciato che succedesse, quell'11 settembre che ha cambiato tutte le categorie concettuali? Alle risposte il libro si avvicina per gradi. Galli ricorda: «Il 12 settembre una radio svizzera mi chiese che ne pensavo di quella tragedia. Dissi subito che i servizi di sicurezza non potevano non sapere

È impossibile che la Cia e i servizi Usa non sapessero quel che si stava preparando C'è un governo parallelo dietro Bush



Un poster di Tom Woodburn di propaganda per l'aviazione americana durante la Seconda Guerra Mondiale

## La terza torre

La strage dell'11 settembre e le migliaia di vittime innocenti ci hanno fatti rimanere senza parole. La risposta degli USA a questa

nuova forma del terrorismo è stata la guerra. Ma non solo. Tra la fine di ottobre e la metà di novembre 2001 è stata varata una nuova legislazione d'emergenza voluta dal presidente Bush: il Patriotic Act e il President Issues Military Order. Solo pochi giornali liberi hanno denunciato il pericolo che queste leggi significano per la democrazia e i diritti civili fondamentali. Rischia di crollare anche la terza torre, quella della libertà minacciata dal silenzio, dai troppi silenzi. Giulia Fossà, media-creative, reporter, conduttrice tv, ha voluto rompere questo silenzio con un libro «La terza torre» (Fazi editore, pagg. 225, euro 13,50) che raccoglie una serie di conversazioni con uomini di pensiero, di politica, di letteratura, di pace. Da Sergio Romano a Fausto Bertinotti, da Rocco Buttiglione a Alberto Abruzzese, da Giuliano Ferrara a Dacia Maraini, da Marcello Veneziani ad Adriano Sofri. Con i suoi interlocutori Giulia Fossà ha svolto un lavoro d'inchiesta, contrappuntando le fasi più acute e tragiche della guerra in un universo geopolitico di grandi potenze e di interessi non più sorretto dal vecchio ordine, ma non ancora sostenuto da nuovi equilibri.

qualcosa. Non fu una difficile profezia. Un mese dopo se ne è avuta la conferma. Qualcosa sapevano». E che cosa allora non sapevano? Che era in preparazione un'operazione così sofisticata, come quella che è avvenuta. Il saggio di Galli tuttavia non è la ricostruzione dei «foschi misteri» che stanno dietro quegli attentati, ma è piuttosto la messa a fuoco dello scenario politico in cui quelle azioni di «guerra mai vista» si sono verificate e, come accennato, del meccanismo avviato e governato dall'«iperpotenza» statunitense il cui obiettivo finale è così individuato: «Installare governi filo-occidentali nei "Paesi canaglia" ritenuti sostenitori del terrorismo. Perché se fosse stata contro Bin Laden, la guer-

ra sarebbe infatti già conclusa, mentre invece prosegue».

Dunque i servizi Usa non sapevano di un attacco terroristico di potenziale devastante, ma sapevano qualcosa. Allora perché non sono intervenuti? Ecco la risposta: evidentemente negli Usa era ritenuto opportuno che accadesse un episodio shock che motivasse una svolta di strategia politica in una situazione difficile. Del resto era opinione diffusa che l'amministrazione Bush fosse inadeguata a sostenere la politica complessiva dell'impero americano, almeno all'inizio del mandato. Neoisolazionismo, disinteresse per la questione medio-orientale, il tutto unito a un giudizio poco riguardoso, «sciocco sprovveduto», nei confronti dell'appena eletto Presidente, fra l'altro legittimato a governare dalla decisione della Corte Suprema e non già dal voto degli americani, visto il mostruoso pasticcio delle schede della Florida (Che sintomo eclatante della crisi della democrazia rappresentativa), erano le malattie pericolose, da spazzare via al più presto, soprattutto in presenza di un equilibrio mondiale, agli occhi americani, nient'affatto chiarito: l'Europa si riunifica sotto l'Europa, la Russia è in ripresa, la Cina incombe ma non si sa ancora che strada prenderà.

Ma chi decide che cosa? Ecco un'altra risposta chiave nel libro di Galli: «Il governo invisibile». Un impasto complesso fatto di servizi di sicurezza interni ed esterni, di staff di consiglieri non eletti da nessuno, che escono dalle scuole, dalle accademie, fatto di gruppi di pressione, di varia natura e di colorazioni politiche anche fosche (ivi compresa l'estrema destra nazionalista di Oklahoma City). Quest'insieme decide le linee strategiche in un intreccio dialettico col Governo visibile. Almeno fino all'11 settembre. Afferma Galli: «Oggi sembra che il Governo invisibile abbia messo piede in quello visibile». La prova? «Per circa 10 ore successive al primo attentato alle Torri di New York, Bush non ha governato gli Stati Uniti». Almeno di non credere alla panzana che il suo allontanamento-fuga fosse dovuto al fatto che l'aereo del Presidente era nel mirino dei terroristi. Dunque qualcosa bisognava che avvenisse per riportare «la politica all'altezza dei compiti assegnati agli Usa». Ma cosa? Probabilmente sarebbe bastato un dirottamento aereo sul territorio americano, magari immaginato come una sorta di Entebbe a stelle e strisce, con salvataggio finale dei passeggeri sequestrati, da un'organizzazione terroristica islamica. Ma i fatti hanno superato l'«immaginato» e magari il «consentito». Dunque se ne deduce che esiste un'organizzazione ben più sofisticata e organizzata che sta sfidando gli Stati Uniti. «Ma di questo - dice Galli - sappiamo pochissimo. Di certo alla testa non può esserci il solo Bin Laden».

Comunque quell'11 settembre, creando la superemergenza, ha scosso dalle fondamenta i principi dello stato di diritto e quindi della democrazia, così come è stata concepita da oltre due secoli, con la sospensione, interna, di fatto di molte libertà civili, e con l'introduzione definitiva del concetto di «Stati legittimi» e di «Stati illegittimi». Allarme solo negli Usa o nel mondo? Galli va oltre il suo stesso saggio: «Il pericolo degenerativo esiste. Certo anche in Italia». Ma ciò che preoccupa il politologo è soprattutto l'adesione acritica dell'intero Occidente (Europa) al ruolo Usa, proprio mentre a nome dell'Occidente si combatte la prima guerra del Ventunesimo secolo».

La logica perseguita dall'unipolarismo è quella di installare governi amici della Superpotenza statunitense nel mondo

La tesi dell'ultimo pamphlet di Baudrillard, secondo il quale nel 2001 è scoppiata la «quarta guerra mondiale del Novecento»

## La messa in scena della morte per far suicidare l'Impero

Piero Sansonetti

L'ultimo libro di Baudrillard, *Lo spirito del terrorismo*, è stato presentato come un saggio che sostiene la tesi suggestiva secondo la quale l'11 settembre è scoppiata la quarta guerra mondiale. Cioè la guerra tra America (Occidente) e terrorismo (per lo più islamico). In effetti Baudrillard avanza questa ipotesi, spiegando che la terza guerra mondiale si è conclusa nell'89 (o nel '91 con la caduta di Gorbaciov), e che la nuova guerra è la vera e suprema guerra mondiale, in quanto è la prima guerra che davvero avviene su una scena mondializzata e riguarda il mondo intero (mentre le guerre precedenti riguardavano fondamentalmente l'Occidente e il comunismo europeo).

A me però è sembrato che questo sulla guerra non sia il ragionamento fondamentale contenuto nel libro. Né il più radicale. Mi ha colpito di più un'altra tesi, che mi sembra la tesi-pilastro di questo libro di Baudrillard. Questa: L'11 settembre abbiamo assistito ad un auto-attentato. Al suicidio dell'impero americano. Intendiamoci bene: non è un'ipotesi spionistica o politica, è una ipotesi assolutamente filosofica, sostenuta con

argomenti filosofici in un saggio che non ha il carattere del pamphlet politico ma - appunto - quello del lavoro filosofico e storico (anche un po' psicologico). Il libro di Jean Baudrillard - e cioè di uno dei massimi filosofi contemporanei, francese - è edito in Italia da Cortina (pagine 45, euro 6,50), ed è in realtà la rielaborazione di un articolo scritto in novembre per *Le Monde*. È un testo che fa saltare sulla sedia chi lo legge, per via di un eccesso, forse, di originalità. È il più anticonformista dei libri pubblicati sull'11 settembre. Baudrillard rovescia tutti i canoni del senso comune e mette in discussione ogni cosa: dall'ampiezza della condanna morale per i terroristi, alle responsabilità dell'attentato, al rapporto tra bene e male, all'efficacia delle nuove tecniche terroristiche, fino ad avanzare la sua inquietante valutazione finale, e cioè che siamo di fronte al suicidio dell'Occidente, guidato da una potenza mondiale che non è più in grado di fare politica e quindi sceglie la guerra e la vede «non come il proseguimento della politica con altri mezzi, ma come il proseguimento della non-politica», e così corre verso l'autoannientamento. Non è una mia esagerata interpretazione del libro di Baudrillard. Per dimostrarlo trascrivo alcune frasi dal libro. «La con-

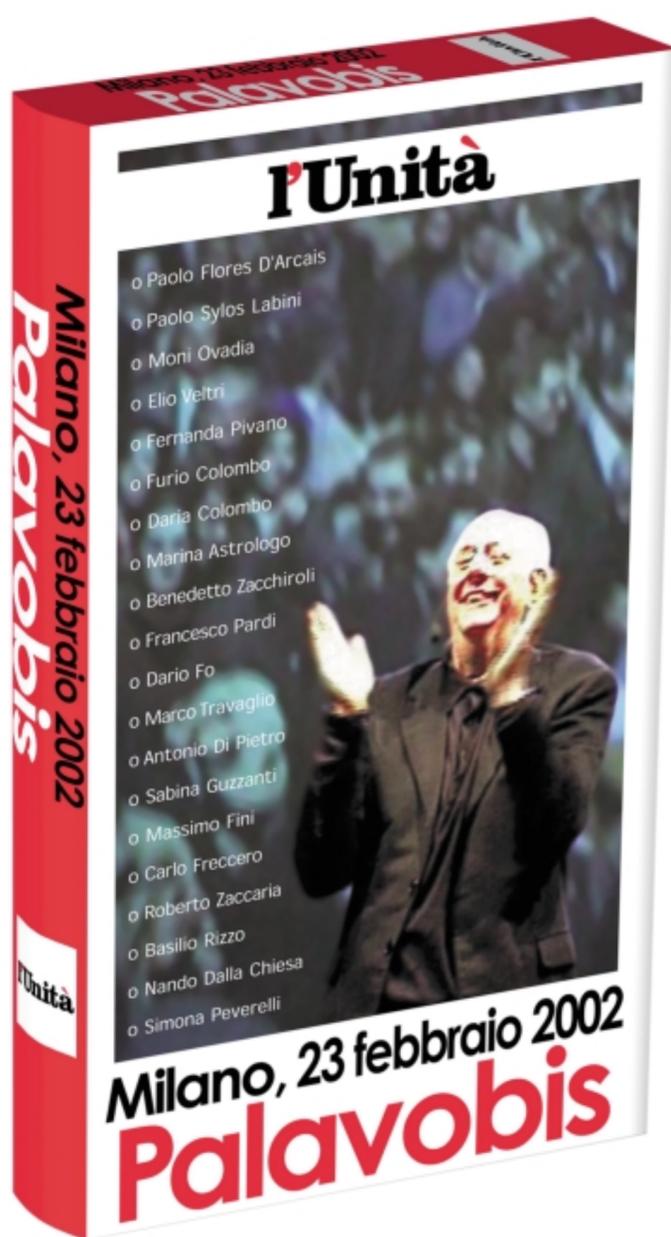
danna morale, l'unione sacra contro il terrorismo, è commisurata al giubilo prodigioso che nasce dal vedere distruggere la superpotenza mondiale. Meglio ancora: di vederla autodistruggersi, suicidarsi in bellezza»: «È il sistema stesso ad avere creato le condizioni oggettive di questa ritorsione brutale: prendendosi tutte le carte, costringe l'altro a cambiare le regole del gioco. E le nuove regole sono feroci perché è feroce la posta in gioco»: «Il terrorismo è come l'ombra portata da ogni sistema di dominio, e la frattura visibile (l'odio) che oppone sul piano mondiale gli sfruttati al mondo occidentale si congiunge alla frattura interna al sistema dominante». E più avanti: «Il terrorismo è immorale. L'evento del WTC, questa sfida simbolica è immorale come risposta a una mondializzazione anch'essa immorale. Allora siamo immorali, e se vogliamo capirci qualcosa dobbiamo andare a vedere al di là del Bene e del Male. Noi crediamo ingenuamente che il progresso del Bene corrisponda a una disfatta del Male. Non è vero. Bene e Male crescono in potenza contemporaneamente». E infine qualche frase presa dal ragionamento sui mezzi usati dai terroristi: «La novità è che i terroristi abbiano smesso di suicidarsi in pura perdita, e che mettano in gioco la loro stessa morte in modo

offensivo ed efficace, secondo un'intuizione strategica... L'ipotesi dei terroristi è che il sistema dominante sia fragile e che si suicidi in risposta alle sfide multiple della morte e del suicidio. La differenza di forza tra il sistema e i terroristi è che i terroristi dispongono, oltre che delle armi proprie del sistema, anche di un'arma fatale: la propria morte. Se si accontentassero di combattere il sistema con le sue stesse armi, verrebbero immediatamente spazzati via. Se gli opponessero soltanto la propria morte, scomparirebbero altrettanto rapidamente in un sacrificio inutile; tutto cambia nel momento in cui loro coniugano tutti i mezzi moderni disponibili con quest'arma altamente simbolica».

Diciamo che leggendo il libro si ricava l'impressione che Baudrillard pronostichi un successo del terrorismo in questa Quarta guerra. Si può restare molto dubbiosi sulla correttezza politico-filosofica di questo lavoro di Baudrillard. Non si può però non provare piacere intellettuale per il fatto che ogni tanto qualcuno prova a costruire analisi e tesi politiche diverse da quelle preconfezionate e tutte uguali che si leggono - sul tema 11 settembre - nella quasi totalità della pubblicistica internazionale. Non c'è dubbio che Baudrillard ci spinge a pensare.

In edicola con  
**i'Unità**

**l'evento del Palavobis:  
40 mila persone un solo cuore**



**BUON SEGNO.**

**Tutte le immagini di una giornata appassionante in un video esclusivo.**

**In edicola con il giornale a 5,10 euro**

lettere all'Unità

In questo giornale ho passato una vita

**Alfredo Reichlin**  
Caro direttore, ricevi anche gli auguri affettuosi di chi in questo giornale ha passato una vita e lo ha visto rinascere con grande gioia e vive le sue battaglie e le sue polemiche di oggi con la vecchia passione. Sono ben consapevole del grande lavoro che avete fatto e spero che continui dando spazio alle molte voci della sinistra tutte degne di rispetto.

Una buona boccata d'ossigeno

**Giuliano Barbolini**  
Sindaco di Modena  
Caro direttore Ritrovarsi l'Unità davanti ogni mattina è stato in questi mesi come poter prendere una buona boccata d'ossigeno che aiutava ad affrontare le sfide e le battaglie che la sinistra e l'Ulivo hanno avuto di fronte. La realtà ci dice che battaglie e sfide da affrontare ne abbiamo ancora tante e quindi più che mai abbiamo bisogno di farlo stimolati da un giornale come l'Unità che deve sempre più esser strumento che aiuta a capire una realtà che cambia e capace di mettere a confronto tutte le anime della sinistra italiana.

Auguri davvero che la vostra avventura continui piena di successi.

Auguri per un lungo cammino

**Andrea Tagliasacchi**  
presidente provincia di Lucca  
Auguri a tutta la redazione per questo primo anno di attività, che sia il preludio a un lungo cammino di successi.

Ripenso alla mia primavera

**Gaetano Arfe**  
Cari compagni, a riaccendere nel mio vecchio cuore la fiamma della speranza sono state in questi ultimi tempi due cose: la condotta del vostro giornale e l'azione della Cgil di Cofferati. Contro l'uno e contro l'altra, stanno, diffidenti se non ostili, i più irresponsabili tra i responsabili della disfatta più ingloriosa che la sinistra abbia subito nella sua lunga e travagliata storia, quelli che non sopportano, come Berlusconi, la mobilitazione della piazza e l'autonomia della stampa. Ho vissuto la mia prima primavera tra un 8 di settembre e un 25 di aprile di tanti anni fa. Confido anche su di voi per poterne vivere l'ultima

Bravissimi, resistete

**Adriano Paniccia**  
direttore Agenzia Dire  
Bravissimi, resistete, resistete, resistete.

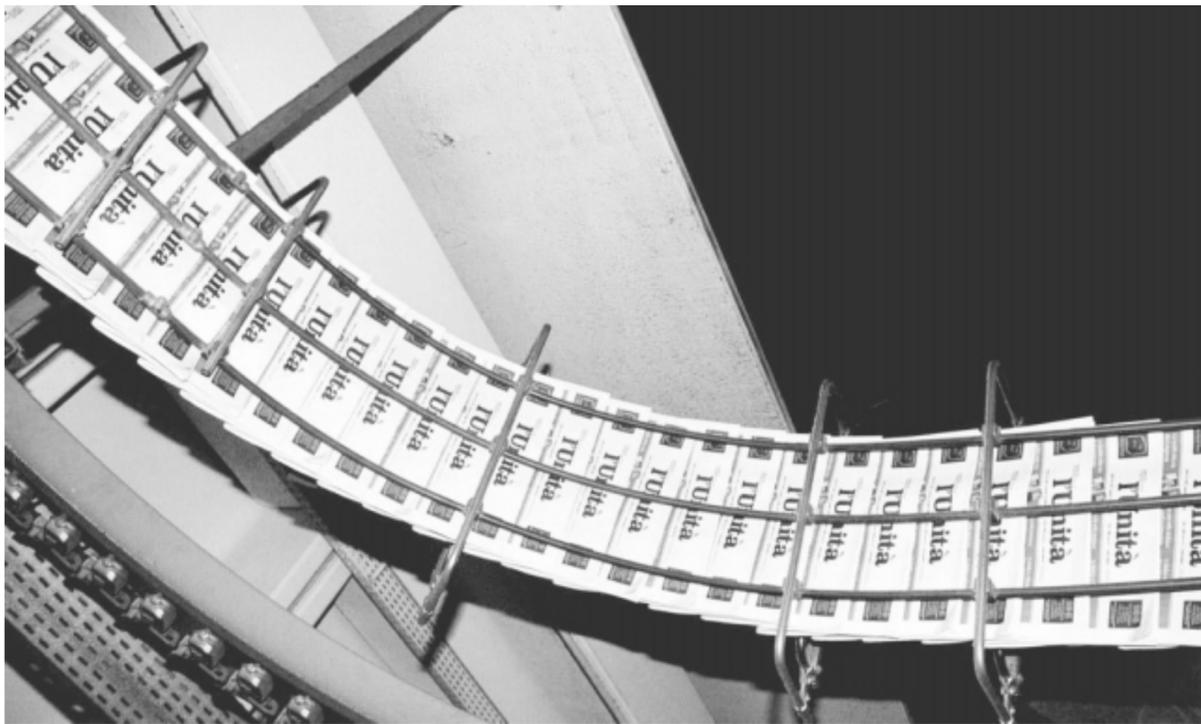


Foto di Piero Ravagli

# Un vecchio cuore, la fiamma della speranza

«Continue così, per aspera ad astra: che sarebbero le centomila copie al giorno»

Buon lavoro!

**Clementina Ancillotti Bandini**  
Buon compleanno Unità, buon lavoro compagni. Grazie

Leggevo il giornale quando era clandestino...

**Maria Guarnieri Arcari**  
Cari Colombo e Padellaro, oggi ho letto su l'Unità le lettere di auguri che avete ricevute per il primo compleanno e son d'accordo con tutti. Io ho 82 anni, ho letto l'Unità da quando era clandestina; ho provato un vero dolore quando ha cessato di essere pubblicata e una indescrivibile gioia quando è riapparsa. Sono convinta che la vostra Unità sia migliore di tutte quelle precedenti. Continue così. Tanti auguri e grazie per quello che state facendo.

Al nocchiero e ai marinai

**Ferdinando Targetti**  
Caro Furio, l'Unità rinata compie un anno di vita. Mi sono domandato «ma uno che collabora per l'Unità ha senso che si complimenti con l'Unità? non è una sorta di ... conflitto di interessi?» e mi sono risposto «ma va là, vale di più palesare le

proprie opinioni, se sono sincere, che non stare a pensare come suonano agli orecchi degli altri». Beh, allora complimenti, che mando a te come nocchiero e che ti prego che siano trasmessi agli altri marinai! Complimenti per aver risollevato il giornale, per aver fatto sì che lo si riveda nelle mani di tanta gente per la strada, che sia citato spesso da chi è in accordo e da chi è in disaccordo, per essere un prezioso strumento di lotta contro il governo di malaffare e di ottusità che è a capo del paese, per essere un luogo ove le opinioni diverse si confrontano. Ebbene qui lo voglio testimoniare, non è vero che nell'Unità tanto più alzi la voce, tanto più ti ascoltano: gli articoli che ho scritto sulla globalizzazione o sul WTO non lasciavano certo il pelo ai no-global e sono stati pubblicati senza problemi, e così dicasi per quello sul lavoro che sosteneva tesi non dissimili da quelle che poi ho visto sostenere da Scalfari o da Pezzotta e per altri articoli ancora. Continua così, per aspera ad astra (che sarebbero le 100.000 copie al giorno)! Cari saluti

Superata la prova

**Gianni Rinaldini, segretario generale Cgil Emilia Romagna**  
Direi che in questo anno di vita l'Unità ha ampiamente superato la prova e non era scontato. Il suo ritorno ci ha portato un giornale che sa raccontare in modo intelligente i contrasti della società e della politica di oggi, che esprime liberamente e in modo autonomo

la propria e la nostra opposizione ad un governo pericoloso che sta portando l'Italia ad uno scontro sociale di dimensioni inedite. Un giornale che promuove iniziative e agisce nel paese insieme alle sue forze più vitali nella battaglia per la difesa della democrazia, per i diritti del lavoro e di cittadinanza, per la libertà di informazione. È su quest'onda che l'Unità ha incontrato tanti lettori vecchi e nuovi con un successo meritato. Auguri.

A me l'Unità sta bene proprio così

**E-mail di CriCri**  
Io non ho argomenti per confrontare l'Unità di oggi con quella del passato. Ho trentasette anni, dei quali quasi trenta passati a pensare (come mi avevano insegnato) che i comunisti mangiavano i bambini, ed i restanti impegnati in una progressiva marcia di avvicinamento (prima all'Ulivo tout court, poi, da queste elezioni, più spostata decisamente a sinistra) che mi ha condotto nella settimana successiva al 13 maggio ad iscrivermi alla sezione Ds Fortebraccio di Roma. L'Unità che conosco è solo quella di Furio Colombo ed Antonio Padellaro, l'ho comprata dal primo numero, ed all'inizio l'ho fatto solo proprio per stima di Colombo e Padellaro, dei quali avevo letto molti articoli su altri giornali. Quasi tutti i giorni, da un anno ormai, compero due giornali: Repubblica e l'Unità. Prima comincio con Repubblica, per avere sui fatti un'

opinione "fredda", distaccata. Poi passo all'Unità, che a quei fatti regala colore e sapore. Mio marito prima mi sgrida per i soldi che ho speso (non navighiamo nell'oro), poi, immancabilmente, a fine giornata, quando sto per cestinare la mia carta stampata, mi dice di non buttare l'Unità. Ormai ne faccio collezione. Direi che anche esteticamente è bella, l'Unità, con quella fascia rossa che la rende riconoscibile anche da lontano, come una bandiera, la mia bandiera. E per me, "cattocomunista", praticante, che coltivo il mio rapporto con Dio con grande, turbolenta intensità, il giornale ha anche altro pane per i miei denti. Articoli di forte spessore religioso, cristiano, umano, appassionanti spunti per le mie riflessioni tenacemente ancorate ai valori del Vangelo: la solidarietà, la comprensione, il rispetto della dignità umana, il bisogno profondo di sporcarsi le mani con la vita degli altri, io li trovo solo sull'Unità. Scusate il lungo sfogo, era solo per dire che io il giornale lo sento vivo, proprio come me: divertente, colorato, indignato, iperbolico a volte, sicuramente imperfetto, ma fatto proprio per me. Grazie a tutti coloro che contribuiscono a farlo, tutti i giorni. A me l'Unità sta bene proprio così.

Viva L'Unità!

**E-mail di cdva**  
La nuova Unità mi ha da subito sedotto, senza mezzi termini, forse per la presenza di Colombo - per tradizione familiare un punto di riferimento nell'

analisi del mondo - forse per i toni accesi, fiammeggianti, canzonatori, pieni di vita ma mai volgari. Sì, la vecchia Unità non mi piaceva, era noiosa, soffice come un rapporto di coppia stanco, invecchiato ed ingrignato. Avete fatto un ottimo lavoro (Bravo Admin per come hai gestito i Forum, con mano leggera) e mi garba poter pensare che là dove il partito non funziona almeno posso ripiegare tra le pagine del bisbetico, giustamente bisbetico, giornale. Oh, l'è un panegirico il mio, ma quanto m'avete fatto bene in quest'anno è difficile a dirsi. Grazie, e buon lavoro. CDVA (emotivo...)

Siete il mio contatto con l'Italia

**E-mail di mendel**  
È un anno che vi sfrutto per rimanere attaccato all'Italia, che cerco di capire che aria tira nel paese leggendo i commenti dei cittadini sui forum e poi ovviamente leggendo il giornale, che, se non offre il numero di pagine e notizie di altri, permette comunque fin dalla prima occhiata di sentire quelli che sono i problemi del momento. Senza contare che è il migliore tecnicamente: !!Grazie webmaster!! Mi ripeto, lo sostenevo già un anno fa che è il più veloce e quello che crea meno problemi, almeno al mio non nuovissimo netscape ...

sembrerà un particolare poco importante ma per chi ha tempo solo di sfogliare velocemente la cliccabilità conta. Per non citare la considerazione che tutto il giornale riserva ai lettori e non solo con i forum più liberi

I Forum: un fiume in piena di emozioni

**E-mail di ATRO**  
Auguri a Furio Colombo ed alla sua squadra. Auguri anche all'Admin ed ai partecipanti al Forum...che mi fa inca...are tutti i giorni per quanto sembra un fiume in piena per contributi ed emozioni... ed è difficilissimo tenergli dietro. Auguri Unità cara bella e gioiosa, che ascolti e rispondi al tuo pubblico

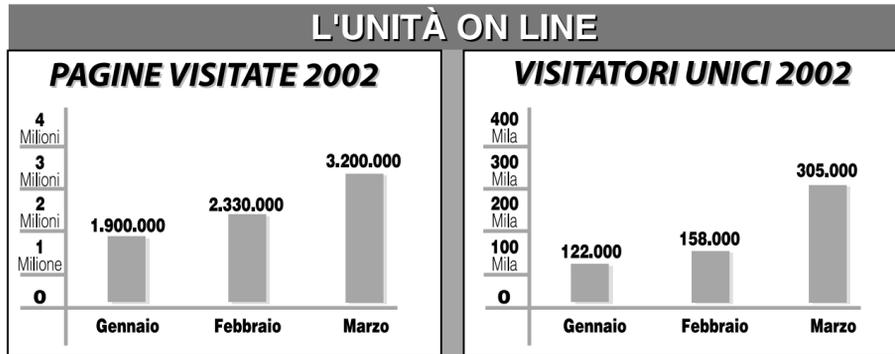
Mi faccio pena tanto son contento

**E-mail di peru**  
Cara Unità: è la prima volta che ti scrivo, mi faccio quasi compassione tanto sono contento di te, anche se negli scorsi anni avevi proprio rotto le anime, sbagliato strategie e avevi infilato pali acuminati negli occhi dei tuoi lettori. Ti acquistavo per puro spirito patriottico ma non ti leggevo. Quasi. Cara Unità, quando hai ripreso le pubblicazioni ho ripreso ad acquistarti, ed anche a leggerli. Ora sei bella - però ogni tanto qualche titolo è un po' sopra le righe, gioiosa, ascoltati. Rispondi al tuo pubblico: ogni giornale risponde al suo, altrimenti che ci sta a fare?

Il sito diventa ogni giorno di più una «community», un luogo in cui tanti navigatori entrano per informarsi, ma anche per confrontarsi e discutere

## Di carta e non solo: la vita on line del nostro giornale

Non di solo carta vive un giornale. Lo sa bene chi, oltre a leggere il quotidiano, sfoglia le pagine elettroniche del sito. Sì, sfoglia perché l'Unità online è un giornale a tutti gli effetti. Anzi, è qualcosa di più. Perché a differenza del quotidiano, le sue pagine vengono aggiornate continuamente. E dunque sfogliate più volte durante il giorno. Al mattino, naturalmente, appena alzati o arrivati in ufficio. Ma anche di pomeriggio, di sera. E, come fanno in molti, anche di notte. Per non parlare di quelli che ci leggono dal Belgio, dall'Inghilterra, dagli Stati Uniti, dall'Argentina e dunque solo su Internet. Questo almeno è quello che raccontano le statistiche le quali, tra numeri e percentuali, ci portano un dato indiscutibile: il sito è in crescita. In forte crescita. A marzo, che non è ancora finito, stiamo navigando intorno ai 300mila visitatori unici e abbiamo superato i tre milioni di pagine visitate, ponendo l'Unità online tra i principali siti di news. Il tempo medio di visita, uno dei più alti per un sito, è di circa nove minuti, indicando che il nostro non è un visitatore «clicca e fuggi», ma si ferma, legge, scrive. Non è ancora chiaro (faremo un sondaggio, prima o poi) se quelli che ci seguono cliccando, siano gli stessi che ci leggono sfogliando: se i lettori del sito, sono gli stessi del giornale. Sappiamo però che i giornalisti dell'Unità online sono gli stessi dell'Unità in carta e inchostro. Certo, c'è una redazione dedicata. Ma c'è anche la collaborazione diretta, concreta degli stessi colleghi del «cartaceo», che prima ancora che per il giornale scrivono per l'online o inviano la loro testimonianza audio: come De Giovannangeli da Gerusalemme, Bertinetto e Fontana da Kabul e Islamabad, Sansonetti da Porto Alegre. E poi c'è il lavoro di tutta la



redazione che punta a unire, miscelare, «sporcare» la carta con internet. Come i forum o i poll, che nascono sull'online ma vengono pubblicati sulla carta. O i «clicca su», pubblicati sulla carta per invitare a proseguire in rete un discorso iniziato sul giornale. Fin da subito abbiamo detto che non avremmo voluto diventare un giornale con un sito, ma piuttosto un sito con un giornale: una redazione unica, solida e affiatata, capace di sfruttare le diverse caratteristiche dei due mezzi: sia l'immediatezza

dell'online che la riflessione del quotidiano di carta. Due edizioni, insomma: quella del giorno prima (il sito) e quella del giorno dopo (il giornale). Strada facendo abbiamo visto però che le differenze fra le due edizioni non erano, non sono solamente di carattere temporale. Il nostro, infatti, non è semplicemente un sito di news: è sempre più un sito di «community», come si dice nel gergo della rete per indicare un gruppo sempre più compatto, sempre più coeso di

persone che non si conoscono tra loro, ma che si riconoscono fortemente con il sito che visitano. Lo dimostrano i nostri forum, da molti considerati tra i più vivaci e attivi del panorama online italiano. La crescita del sito, naturalmente, ci spinge a studiare nuove iniziative che verranno lanciate nei prossimi mesi. La prima sarà la messa in rete della versione «Pdf» del giornale di carta: in pratica, tutte le pagine del quotidiano che si trova in edicola potranno venire visualizzate come immagine anche su Internet. La seconda sarà la possibilità di recuperare, via Internet, gli articoli della nuova Unità: una sorta di archivio elettronico dove poter fare ricerche per titolo, per autore o semplicemente scrivendo delle parole chiave. Infine apriremo nuove sezioni, in particolare una di scienza e ricerca, una di medicina e salute, una di ambiente e una di musica. In quella di cinema, appena lanciata, inseriremo la programmazione di oltre 1200 sale italiane, coprendo tutti i capoluoghi e dando la possibilità di scegliere i film da vedere cercando per genere, titolo o attori. Un altro obiettivo riguarda il miglioramento di quei servizi che abbiamo realizzato solo in parte, come i dossier tematici, gli speciali, le rassegne stampa, ma anche le «mostre virtuali», che ci permettono di sfogliare alcune delle splendide fotografie contenute nell'archivio storico dell'Unità. Le cose da fare, insomma, non mancano. Come non mancano, non sono mai mancati, i commenti e i suggerimenti dei visitatori, le loro critiche ma anche gli incoraggiamenti. In fondo è proprio per questo che l'Unità online, in questi dodici mesi, è cresciuta di giorno in giorno. Con il nostro lavoro. E con il loro aiuto.

# Ci chiedono politica, organizzarsi non basta

*Attenzione: la domanda di unità salita a gran voce dalle piazze in queste settimane non è rivolta solo agli stati maggiori dei Ds e della Margherita. È lo strumento per tornare a vincere*

GIORGIO MELE LUCIANO PETTINARI

Dopo la straordinaria manifestazione indetta dalla Cgil il 23 marzo, occorre riflettere sulla grande distanza tra gli obiettivi politici, le speranze e la radicalità espressi da chi ha manifestato a Roma sabato scorso e in tante piazze d'Italia in queste ultime settimane e chi ha il compito di rappresentare politicamente quella così significativa parte di cittadini. La manifestazione di Roma, quella del Palavobis, i «girotondi», l'iniziativa dell'Ulivo del 2 marzo oltre ai cortei per la pace in Afghanistan e in Medio Oriente hanno il grande merito di evidenziare la forte potenzialità dell'opposizione al governo e di indicare i principali temi programmatici sui quali incentrare l'iniziativa delle opposizioni: l'impegno per la pace, i diritti dei lavoratori, la legalità, una informazione pluralista.

della richiesta di una maggiore unità tra quanti si oppongono al centro destra. Le risposte arrivate in queste settimane da chi guida l'Ulivo e da numerosi parlamentari di questo schieramento non sembrano cogliere appieno la grande portata politica di quelle richieste. Si è infatti parlato della costituzione di un unico gruppo parlamentare dell'Ulivo e di una federazione dei partiti che fanno oggi ancora parte dell'Ulivo. L'impressione è quella che si tenti di aggirare le difficoltà politiche attraverso una forzatura organizzativa che, almeno per come è stata presentata, rischia di produrre risultati controproducenti portando a nuove divisioni piuttosto che a momenti unitari. Infatti, se la prima esigenza che è stata «gridata» in faccia al centro sinistra è quella di incidere di più su alcuni punti di programma, sarebbe bene affrontare i motivi politici che, fino ad oggi, hanno impedito di fare passi in avanti in quella direzione. Il gruppo dirigente dei Ds dovrebbe

mettere in soffitta il congresso di Pesaro con la sua fantomatica «unità socialista» e con le sue diffidenze nei confronti della Cgil (tanto più dopo il 23 marzo), la Margherita dovrebbe chiarire quali obiettivi intende perseguire sulle questioni sociali e del lavoro e tutti insieme si dovrebbe riflettere sui rischi per la pace nel mondo dopo che si è favorito, anche con il voto inutilmente congiunto tra maggioranza e opposizione sulla guerra, che le scelte di politica internazionale passassero dalla sovranità degli organismi internazionali a quella esclusiva dell'amministrazione americana. Non di questo si discute e si avvia invece

una stretta organizzativa per rispondere, così viene spiegato, alla richiesta di unità che viene proprio dalle manifestazioni. Ma attenzione. A chi è rivolto l'appello all'unità? Forse solo agli stati maggiori di Ds e Margherita? Non è così. In realtà l'unità chiesta a gran voce nelle piazze è lo strumento indispensabile per tornare a vincere; l'esigenza è perciò quella di una nuova fase unitaria tra tutte le forze di opposizione. Quello che viene rimproverato è l'andare in ordine sparso con l'asse preferenziale tra Ds e Margherita, peraltro in competizione tra di loro per la leadership, con ai margini il PdCI e Verdi e con la lista Di

Pietro e Rifondazione, fuori dalle alleanze. Parlare oggi di gruppo parlamentare unico e di federazione dell'Ulivo significa escludere a priori, senza alcuna verifica di merito, tanto i movimenti e le associazioni quanto i partiti che oggi non si riconoscono nell'Ulivo, da possibili nuove e più larghe alleanze. Questo sarebbe tanto più grave dinanzi alla tardiva ma rilevantissima disponibilità di Rifondazione Comunista a riprendere il confronto a sinistra. Proprio con Rifondazione, e con tutti gli altri partiti, movimenti e associazioni che si oppongono a Berlusconi è necessario aprire una difficile ma indispensabile verifica di qua-

li debbano essere le campagne politiche da condurre contro il governo e sulla base di questo lavoro assicurare momenti unitari, non sugli assetti organizzativi, ma sugli obiettivi politici e programmatici per costruire una nuova alleanza di governo del paese. Gli argomenti non mancano: l'articolo 18 con tutto quello che significa sui temi dei diritti, i referendum per cancellare la legge liberticida, la pace e la guerra, il conflitto di interessi e così via. Su quasi tutte queste tematiche, e si tratta di questioni rilevanti e distinte, è mancata in questi anni una analisi autonoma della sinistra ed è conseguentemente venuto a mancare un progetto della sinistra da far contare nel dibattito politico e dentro la coalizione di centro sinistra. I Ds, i Verdi, il Pcdi hanno sacrificato questa esigenza alle ragioni della coalizione. Rifondazione lo ha fatto nel tentativo di essere riferimento per i movimenti che di volta in volta assumono un rilevante ruolo sociale. Ritrovare quell'autonomia di

pensiero e di proposta è oggi indispensabile per la sinistra e, di fronte alle ancora forti resistenze presenti nei gruppi dirigenti della sinistra, questo deve essere il compito fondamentale per l'area di minoranza dei Ds che, proprio nella critica alla perdita di identità del partito, aveva indicato uno dei punti fondamentali della propria mozione congressuale. L'impegno per la ricostruzione del punto di vista della sinistra in merito alle principali contraddizioni della politica internazionale e nazionale può essere il vero contributo che si può dare oggi per costruire una nuova coalizione di centro sinistra, certamente più ampia di quella attuale, ma soprattutto nella quale sia più chiaro il ruolo indispensabile della sinistra. Senza questo non sarà possibile riportare al voto quei milioni di elettori di sinistra che si sono rifugiati nell'astensionismo e che oggi chiedono scelte chiare per tornare a dare il loro decisivo contributo per la sconfitta del centro destra.

## Itaca di Claudio Fava

### A.A.A. ULTRACENTENARI CERCANSI

Ora, è chiaro che la sorte e la salute dei nostri anziani ci è sempre stata a cuore. Che la terza età è un tempo della vita da rispettare e da conservare. Che, insomma, tutti abbiamo in famiglia i nostri vecchi a cui pensare con un misto di devozione e di affettuosa sopportazione. Ma solo in Sicilia è possibile trovare una giunta di governo che celebra la vecchiaia con lo stesso stupefatta solennità con cui il colonnello Aureliano Buendia portava suo figlio a conoscere il ghiaccio nelle estati di Macondo. Accade a Catania, per merito del presidente della provincia Sebastiano Musumeci (per la cronaca, il medesimo presidente che qualche mese addietro ha deciso per decreto che tutti i consiglieri provinciali da quel giorno si sarebbero potuti fregiare in aula e in famiglia del titolo di onorevole: così, per sfizio). Qualche giorno fa l'onorevole Mu-

sumeci, orgoglio di Alleanza Nazionale, ha riunito di proposito la sua giunta e ha fatto approvare all'unanimità una delibera sull'istituzione di un fondo per gli ultracentenari del suo collegio. Una paginetta preziosa: «Considerato che l'invecchiamento della popolazione comporta il verificarsi di un fenomeno particolare quale la "centenarietà" sul quale influiscono vari fattori ambientali e socio-economici di difficile valutazione; ravvisata l'opportunità di acquisire informazioni utili sulla realtà del fenomeno...» il presidente delibera di finanziare con cinquanta milioni lo studio dell'arcano prodigio. Che cosa si farà con quei denari (se interrogare le viscere dei capponi o i fondi del caffè) e in che modo si acquisiranno preziose informazioni sui tre o quattro ultracentenari sopravvissuti, questo il presidente Musumeci non lo

dice. In compenso gli si deve il battesimo di una nuova frontiera della sociologia politica (la centenarietà), definita arditamente «fenomeno particolare» sul quale acquisire, pensate un po', «informazioni utili». Sembra la prosa del dottor Livingston alla ricerca delle sorgenti del Nilo, invece è solo il presidente della provincia di Catania. Quanto poi ai cinquanta milioni messi a disposizione, più che una ricerca quei denari bastano a malapena a finanziare un televisore a colori a testa per ogni vegliardo censito, con parabola e telecomando inclusi. Insomma, avrebbe fatto prima, il Musumeci, a compilare l'elenco nominativo dei suoi anziani elettori da beneficiare con un grazioso presente se non fosse che noi siciliani siamo più fenici dei libanesi. Mercanti d'aria a cui piace trasformare, con rispetto parlando, ogni merda in un baba.

## Maramotti



# La lingua italiana sconfitta per contentare Bossi

CARLO LEONI

La destra esibisce atteggiamenti denigratori verso le istituzioni in molte occasioni. Da quelle più clamorose, che rimbalzano sulle prime pagine dei giornali italiani e stranieri, a quelle che fanno meno notizia ma non per questo sono meno sintomatiche di un certo modo di pensare e di agire. È il caso della modifica all'articolo 12 della Costituzione approvata dalla Camera martedì scorso.

L'articolo 12 è contenuto tra i «Principi fondamentali» ed è quello che descrive il tricolore come la bandiera della Repubblica. Nella scorsa legislatura a larghissima maggioranza, con soli 20 astenuti e 27 contrari, la Camera, in prima lettura, votò un testo di modifica secondo il quale dopo la descrizione del tricolore veniva introdotta un'altra solenne dichiarazione: «La lingua italiana è la lingua ufficiale della Repubblica».

Questa modifica si arenò poi al Senato e non se ne fece più nulla. All'inizio di questa legislatura deputati di entrambi gli schieramenti ripresentarono, nel medesimo testo, la identica proposta. In Commissione i deputati dell'Ulivo dichiararono il loro consenso, con argomenti sobri e razionali. Quelli della destra fecero altrettanto ma con motivazioni invece enfatiche e difensive. Per loro ufficializzare la lingua italiana nella Costituzione aveva il valore di erigere uno scudo protettivo contro i fenomeni che attraversano il mondo moderno: la globalizzazione delle culture, l'integrazione europea, la presenza di stranieri

nel nostro Paese, le istanze di tutela delle minoranze linguistiche o di promozione di idiomi locali. È stata soprattutto Alleanza Nazionale ad esporsi nella retorica nazionalistica in esplicita polemica contro la Lega. Nella relazione alla proposta di legge di AN, primo firmatario il capogruppo La Russa, cui seguono le firme di tutti i deputati del partito di Fini, c'è scritto a chiare lettere: «Appare quindi imprescindibile la previsione costituzionale della lingua italiana, quale lingua ufficiale della Repubblica, espressione dell'appartenenza degli italiani a una sola comunità nazionale, soprattutto in relazione alle forti tensioni secessioniste che investono non più soltanto le minoranze storiche nel territorio italiano, ma vaste zone del territorio nazionale sulla base di identità etniche (o dialettali) a volte meramente virtuali».

A quel punto la Lega reagisce e insorge, presentando numerosi emendamenti volti ad annacquare e contraddire il testo proposto. D'altronde, come tutti sanno, i leghisti resistono ad ogni processo di unificazione, sia italiano che europeo. Tanto che nei medesimi giorni depositano una proposta di modifica dell'articolo 11 della Costituzione volta a sottoporre a Referendum i trattati comunitari con l'argomento, scritto nella relazione, che «l'integrazione comunitaria possa talora mettere a rischio anche alcuni principi costituzionali». Per il partito di Bossi l'integrazione europea è una prospettiva densa di pericoli, mai di opportunità. Ma

torniamo all'articolo 12 e alla lingua italiana. Per fronteggiare e assorbire il dissenso leghista gli esponenti del Polo, La Russa in testa, cercano e alla fine trovano un compromesso attorno a un emendamento che ha suscitato non solo le proteste del centro sinistra ma dissensi e malumori tra gli stessi deputati della Casa delle Libertà. La relazione del provvedimento, Ersilia Mazzoni del Biancofiore, dichiarava, come riporta un quotidiano: «Come esponente della maggioranza voto l'emendamento, come parlamentare spero che non passi». L'emendamento prevede che, dopo l'ufficializzazione della lingua italiana, si aggiunga: «La Repubblica valorizza gli idiomi locali». Ora, nulla in contrario in sé a valorizzare i cosiddetti idiomi locali. A questo fine è bene che si dedichi la legislazione ordinaria, sia nazionale che regio-

nale. Ma è del tutto evidente che inserire questo concetto tra i principi fondamentali della Repubblica, e nello stesso articolo 12 che viene riservato ai simboli dell'unità nazionale (la bandiera e poi la lingua), significa produrre una clamorosa e intenzionale contraddizione, frutto di un pasticcio politico oltre che di confusione culturale. L'unico loro obiettivo è stato quello di riconquistare il consenso leghista ad ogni costo, anche a quello di trattare la Costituzione italiana con assoluto dileggio, come fosse un documento di partito. Tranne i Verdi e alcuni deputati di formazioni autonomiste, i parlamentari del centro sinistra hanno, alla fine, votato contro e la proposta, benché di modifica costituzionale, è passata con la maggioranza semplice. Ha vinto la Lega e tutti gli altri si sono piegati. Strapotere di Bossi? Tutt'altro: nella stessa giornata, sempre a Montecitorio, la maggioranza faceva passare la conversione di due decreti, sulla zootecnia e sull'energia, con una forte impronta centralistica e antifederalista. Alla Lega vanno le briciole di una vittoria simbolica contro la lingua italiana, a tutti gli altri il piatto forte di ben più concrete politiche di governo e di potere. Il loro disprezzo per le istituzioni non è una sorpresa, ma almeno lascino in pace la Costituzione che è stata elaborata con un impegno culturale e morale che questi signori non riescono neanche a immaginare. Ma, come sappiamo, il senso dello Stato non abita da quelle parti.

# Migranti, l'Italia s'imprigiona fuori d'Europa

MASSIMILIANO MELILLI

«Dobbiamo intimare l'alt alle navi prima che sbarchino altrimenti saremo noi a essere buttati fuori dagli immigrati». Così il nostro amato Silvio Berlusconi, dal salotto del Maurizio Costanzo Show, ha ufficialmente dichiarato guerra ai migranti. Senza tanti giri di parole, il premier ha dato voce all'orda inferocita (di marca padana) che vede negli immigrati, i feroci salandini all'assalto della fortezza Italia. Ma se le parole del presidente del Consiglio si trasformassero in fatti, l'Italia si collocherebbe fuori dall'Europa. Automaticamente. Da mesi ormai, sui temi legati all'immigrazione, si registra un clima culturale sempre

più rigido. Autorevoli esponenti della maggioranza, molto spesso con responsabilità di Governo - dalla Lega a Forza Italia fino ad Alleanza nazionale - diffondono tra gli italiani paure non fondate, creando un'atmosfera di pericolo e di tensione sul tema immigrazione. L'obiettivo è uno: chiudere le porte a chi viene considerato diverso. I migranti, intanto. Un Alto commissario all'emergenza clandestini (emergenza che non esiste); due navi della Marina militare a caccia di carrette (sicuramente piene di delinquenti); la legge Bossi-Fini in discussione alla Camera e che da ieri ha avuto l'autorevolissimo «benestare» del premier. Questi ed altri prov-

vedimenti, spingono il Paese in una terra di nessuno, lontana dall'Europa, su un territorio di «extra-territorialità» legislativo. Eppure, alla voce immigrazione, questo Governo vede nell'Unione europea un alleato. Ma solo a parole. L'Italia resta un grande Paese d'immigrazione, il quarto in Europa. Siamo lontani dai 7 milioni e 300mila migranti della Germania, dai quasi 4 milioni della Francia ma non così tanto dal Regno Unito, che ha una popolazione di 2 milioni e 207mila immigrati. L'Istat ci ha appena detto che dal 1991 gli stranieri residenti sono triplicati passando dai 356.159 di dieci anni fa agli attuali 987.363. L'anno pro-

simo anche noi supereremo la soglia del 3% (ora siamo al 2,9%) con 2 milioni di migranti. Ha ragione Daniele Marini (Il Sole 24 Ore, 28 marzo) quando sostiene che «da una società di emigranti siamo diventati una società che necessita di immigrati». La verità è che la storia si è capovolta. Dopo che 25 milioni di italiani, dalla fine dell'800, hanno preso la strada per altri mondi lontani, negli ultimi venti anni abbiamo assistito al fenomeno inverso. Fino ai giorni nostri. Il risultato è che ci siamo «abituati» ai migranti. Li consideriamo come noi, cittadini. Gente che lavora, produce, che ha problemi, cerni. Come noi. «Ci si è abituati» - sostie-

ne Ivo Diamanti (La Repubblica, 20 marzo) - perché ormai si capisce che l'immigrazione è inevitabile. Ma soprattutto è necessaria». Nonostante l'esternazione del premier, siamo dentro l'Europa e bisogna farci i conti. Sulla base dei dati del ministero dell'Interno (aggiornati al 2001) gli immigrati regolari risultano 1.280.241. La fetta più consistente è arrivata da noi per lavorare come dipendenti (629.616), per ricongiungimenti familiari (348.782), per svolgere lavoro autonomo nel settore del commercio (82.518), per motivi religiosi (41.478). Eppure quasi 500.000 cittadini stranieri lavorano senza un contratto regolare: abusi e casi di

sfruttamento riguardano i settori dei servizi (62%) e dell'agricoltura (38%). Questi migranti rivendicano il diritto ad avere diritti. Invano. Sta al Governo, intanto, creare le premesse e le condizioni per combattere i casi di lavoro nero. Un'annotazione infine, sul rapporto lavoro-immigrazione. Il pensiero di Max Frisch - «Volevamo braccia, sono arrivati uomini» - che rivela candidamente l'atteggiamento dei Paesi d'immigrazione nei confronti dei lavoratori immigrati, non è stato mai così attuale come in questo momento italiano. La legge Bossi-Fini esprime un principio che non trova alcun riscontro nel quadro legislativo euro-

peo: i migranti sono braccia e basta. In questa direzione va l'articolo della legge riguardante il «contratto di soggiorno», per cui il lavoratore straniero non ha diritto a restare in Italia oltre la durata del rapporto di lavoro (massimo 24 mesi) per il quale è stato ammesso. Ma non servirà neanche applicarlo questo articolo. Tanto le carrette dei mari, le bloccherà la nostra Marina. E vedrete che non servirà neanche questo. Perché se le barganole stipate di clandestini affonderanno in acque internazionali, il nostro amato premier, magari dal Costanzo Show, potrà sempre dirci che non «si poteva soccorrerle».

venerdì 29 marzo 2002

commenti

l'Unità 31

Ha scagliato per anni contumelie e sdegno contro la politica di rituali e liturgie, poi il capo del governo è uscito allo scoperto

Ma un bel giorno il popolo, visto come un immenso pubblico di spettatori, si è alzato dalla platea e ha cominciato a recitare

# Il capocomico che perde il teatrino

NANDO DALLA CHIESA

Di mirabolanti contratti con gli italiani, di sondaggi trasformati in programmi elettorali, di dichiarazioni providenziali di banchieri o confindustriali o presidenti emeriti. Ogni cosa era al suo posto, come in un copione da recitare mille volte, nella parte, più visibile per tutti, del capocomico di talento. Con i testi scritti da sceneggiatori anche loro di talento e perfino di cultura. Anche l'avversario stava scolpito nel copione. Un bel comunista pronto a trattare, così da godersi due piccioni con una fava (il passato comunista e la disponibilità a negoziare); e accanto a lui un comunista duro e puro, non disposto a negoziare ma dispostissimo a criticare l'ex comunista e a far parlare bene dei comunisti di un tempo, che erano più seri e più idealisti (ma naturalmente sempre comunisti). Varianti del canovaccio: un grappolo di ex democristiani «amici dei comunisti» e comunque espressione «della prima Repubblica»; i magistrati, tutti integritari (con sforzi sempre più erculei, in verità) lo stereotipo della toga rossa. Perfetto. Tutto si teneva. Anche grazie agli altri attori, che qualche sintonia con il capocomico comunque la provavano. In parlamento vince chi ha più mani da alzare. E lui, avendo vinto le elezioni, ne aveva di più. Quelle che si alzavano più spesso le decorava pure con un orologio natalizio. Era il teatrino della politica in cui Berlusconi sapeva sempre cosa dire e cosa fare.

Poi un bel giorno, poco tempo fa, l'Italia non è stata più un teatrino. Il popolo, questa entità vista dal teatrino, da tutto il teatrino, come un immenso pubblico di spettatori, si è alzato dalla platea e ha incominciato a recitare pure lui. Migliaia, poi decine di migliaia, poi centinaia di migliaia, poi milioni di persone, hanno incominciato a

muoversi in lungo e in largo per il paese. Manifestazioni, comizi, girotondi (ma sì, girotondi), marce, spettacoli, convegni. Spesso per iniziativa di cittadini qualunque. Tante volte assecondando la fantasia di donne - giovani e non - senza alcuna esperienza. Addirittura senza che si vedesse una bandiera

rossa; e anzi con fischi per chiunque intendesse piantare sui raduni un qualsiasi vessillo di partito. Uno scenario pazzesco, totalmente impreveduto dal catechismo del perfetto Berlusconi. Il capocomico ha avuto all'inizio il sostegno degli altri attori, che al teatrino erano e sono

(per la maggior parte) molto affezionati. Ulivo in pezzi, sinistra in crisi e allo sbando, infantilismi privi di senso, settarismi e massimalismi. Il paese vivo ha rotto gli argini. Le tivù e le questure hanno ridotto i numeri dei partecipanti, qualche primario quotidiano ha ingoiato perfino pressioni per ridurre e

rimpicciolire le foto aeree degli assembramenti. Ci si sono messi (indisturbati) anche i terroristi. Niente, non è servito a niente. Sindacati uniti, partiti costretti ad abbozzare, i giovani che dilagano e senza più tute bianche alla testa dei cortei. Il capocomico non ha saputo più che fare. Conferenze stampa

pa a reti pubbliche unificate e megashow sulle sue reti private. Senza copione ha detto cose da pazzi. Farneticanti anche se lucide, come venivano definiti i volantini bierre di venticinque anni fa. Ha straparlato di piazze e di pistole. Ha trattato i suoi ministri come degli scimmioni. Ha ricordato, il

nuovo De Gasperi, il glorioso 18 aprile del '46 (quando si dice l'ignoranza al potere...). Ma, al di là delle parole folli, neanche inondare il video gli servirà. Usa le tivù per dominare? I cittadini usciti di platea, questi screanzati, già gli preparano l'affronto più atroce: lo «sciopero delle tivù» del 20 aprile. Perciò il capocomico annaspa e rivorrebbe tanto il suo teatrino.

Quel che è incredibile, in questo panorama effervescente, è che il teatrino vogliono ansiosamente restituirci proprio alcuni dei suoi avversari. I quali si affannano a gettar dubbi e diffidenza sui movimenti civili e sociali in corso. Verità assolutamente ovvie - ad esempio che occorrono proposte politiche in grado di dare sbocco alla protesta - vengono calate sulla testa dei manifestanti con una spocchia che vorrebbe declassarli, per quel loro rumoreggiare, a pietosi anche se volenterosi dilettanti, sostenuti da politici altrettanto dilettanti. Insomma: il genio politico contro l'assenza di strategia. Come se la strategia, il fulcro della nuova strategia non fosse stato proprio quello di uscire dal teatrino che asfissia, e su questa scelta ricostruire identità, progetti, linguaggi, alleanze e processi politici. Diciamo le cose come stanno. L'alternativa non è tra pensiero e piazza, ma tra piazza e teatrino. L'alternativa non è tra progetto e indignazione, ma tra indignazione e rassegnazione. E viste le tante clamorose assenze dalle aule parlamentari, l'alternativa non è nemmeno tra istituzioni e piazza, ma tra presenza e assenza. La «piazza», questa vita di popolo che fluisce e arriva e parla ovunque, non nega infatti né il progetto né le istituzioni. Può esserne anzi la nuova linfa. Semplicemente il copione non c'è più. Qui è Rodi, qui salta. E questo vale per tutti.



Atmosfera egizia in Germania: le torri della cattedrale sullo sfondo delle statue dei faraoni

la foto del giorno

Migliaia, poi decine di migliaia, poi milioni di persone hanno cominciato a muoversi in tutto il Paese

## Lasciate a Gramsci la sua piazza

GLORIA BUFFO

Segue dalla prima

E non ci troviamo di fronte all'ennesima «cartolina dallo Strapaese». Siamo invece di fronte ad una iniziativa che divide e provoca lacerazioni tra i cittadini della Lunigiana. Prova ne è che tante persone, chiamate a raccolta dalle forze dell'opposizione, si ritroveranno domani ad Aulla per contestare le scelte del sindaco.

Faremo bene ad essere in tanti. Agire sulla toponomastica per riscrivere il senso della storia e il profilo dei suoi protagonisti non è operazione innocente: la toponomastica è, a tutti gli effetti, una «geografia della storia», una mappa nella quale si collocano, per ricordarli, eventi, luoghi, date, donne e uomini. È la costruzione di un catalogo comunitario al quale si attribuiscono senso e valore. Molti di coloro che oggi

vi mettono mano lo fanno per riscrivere la storia in chiave revisionistica.

Non è necessario ricordare quale sia stato il ruolo di Antonio Gramsci, politico perseguitato e pensatore modernissimo, nella storia della sinistra italiana, e quale sia, ancora oggi, il suo lascito.

Della storia della sinistra italiana fa pienamente parte anche la figura di Bettino Craxi. Ma, a differenza di Gramsci, egli non ne è stato un martire bensì un protagonista non positivo.

Il percorso politico di Bettino Craxi non è, infatti, solo segnato dalla vicenda giudiziaria di Tangentopoli. Prima ancora vi è la sua concezione della politica, profondamente sbagliata e rovinosa per lo stesso partito socialista. In Craxi prevalse l'idea che il potere fosse il fine supremo, l'obiettivo ultimo cui tutto andava subordinato,

strategia ed alleanze comprese. Al fine di perseguire quel fine, ogni mezzo era consentito: potere per i soldi, soldi per il potere. Ed è proprio questa idea estremamente spregiudicata della politica - che comprendeva anche la rottura a sinistra e la scelta del Caf, cioè dell'alleanza Craxi-Andreotti-Forlani - che ha aperto le porte alla commistione tra politica ed affari. L'aspro conflitto che si aprì allora tra Enrico Berlinguer e lo stesso Craxi non si limitava ad una diversa concezione della moralità pubblica ma riguardava l'idea stessa di che cosa fosse la politica.

Da quelle scelte, profondamente sbagliate, e non solo da Mani Pulite, che ne costituiscono l'esito giudiziario, fu travolto, con poche eccezioni, l'intero quadro dirigente socialista, al centro come in periferia. Il partito che era stato di Turati e Matteotti

(e del giovane Gramsci), come poi di Nenni, Lombardi e Pertini, da sempre riferimento di impegno civile e sociale, uscì di scena.

Se davvero l'intenzione del sindaco Barani era quella di rendere omaggio ad esponenti del socialismo, cerano altre figure cui rivolgersi. Ma c'è di più. Tangentopoli è tutt'altro che esaurita, come ci ricordano le recentissime inchieste torinesi. L'intreccio tra politica e affarismo, mai del tutto venuto meno, sembra ora riproporsi anche grazie ad un clima politico nel quale si mettono sotto accusa i magistrati e si tenta di delegittimare l'intera storia di Mani Pulite.

Un motivo in più per contrastare operazioni tanto provocatorie quanto sbagliate nel senso e nel merito. Lasciate a Gramsci la sua piazza. E non affiancate gli compagni indesiderate.

Manifestazioni comizi, girotondi marce spettacoli convegni. Spesso per iniziativa di cittadini qualunque

segue dalla prima

## Anche un clown si indigna

Sappiamo tutti che ci è stato già detto, da lui medesimo, che quelle parole non sono mai state sue, che è stato frainteso; così come sostiene che quel che un suo ministro può dire conta quanto il due di briscola. Ma questo è ancora più provocatorio di sdegno e di vergogna.

Ciò che spinge con violenza verso questi sentimenti è la cultura siglata in modi simili, che sono linguistici e concettuali: è la disinvoltata instabilità che investe ogni espressione dell'esecutivo, e che sembra predisposta a insidiare e corrodere la pubblica fiducia. Per il governo sembra non esistere più il significato: esiste il latino flatus vocis che perde peso una volta lanciato ed è sostituito

con indifferenza dal successivo.

L'Islam è una cultura inferiore a ogni altra cultura? No, non è vero, anche se la cosa è stata detta. Quel tale ministro sostiene che l'Europa è un campo di concentrazione nazista? No, non è vero: quel tal ministro gioca così per tenere buoni i suoi quattro elettori; o sennò ha addirittura scherzato. Gli esempi di questo sistema comunicativo sono ormai una moltitudine. E un premier che disegna in un modo simile il proprio ruolo e il proprio modo di esprimersi vuole un paese di creduli, non di cittadini.

Diceva Montesquieu, nel suo cinismo beffardo e lungimirante, che un capo di governo «deve fare sempre cose ragionevoli, e ragionare assai poco». Sembra che il nostro premier ragioni molto a proprio interesse, ma per programma eviti accuratamente di fare cose ragionevoli. Sostiene che il sindacato organizza manifestazioni per portare in scampagnate e vacanza i propri iscritti e i propri simpatizzanti; poi aggiun-

ge che così facendo il sindacato lascia balenare davanti ai suoi lo spettro d'una pistola. Dove starebbe in questo la ragionevolezza e il profondo ragionar poco di cui Montesquieu parlava? Il nostro premier si dice liberale: ma del liberale non conosce l'abc. Ci sentiamo liberi nella vita pubblica quando si gode della forma di governo che le leggi ci hanno dato. Solo la qualità alta dei rapporti politici alimenta e garantisce la libertà. L'efficacia di quei rapporti consiste però nella stabilità che appunto in politica vengono ad avere tutte le parole, le più umili e le più solenni, e senza che venga offesa la grammatica della mente. Il rispetto del linguaggio e del suo significare è dunque un imprescindibile presupposto di libertà. Per questo avvertiamo nella politica la presenza di un traino morale che non può essere messo in dubbio da mediocri, insolenti furberie di parte. Se questo avviene, ogni sdegno, ogni vergogna sono giustificati.

Enzo Siciliano

<p><b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b></p> <p><b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b></p> <p><b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p><b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b></p> <p><b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b></p> <p><b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b></p>		<p><b>l'Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE <b>Alessandro Dalai</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>             Certificato n. 3408 del 12/12/1997            Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555         </p>	<p>Direzione, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540</p> <p>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: <b>Sies S.p.a.</b> Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)</p> <p><b>Serom S.p.a.</b> Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424433 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
---	--	---	---

La tiratura de l'Unità del 28 marzo è stata di 137.271 copie

# ALGE per la casa

*calore, simpatia, funzionalità, pavimenti & rivestimenti*

## Il bagno... su misura

In risposta alla moltitudine di bisogni dell'individuo moderno, Alge muove un passo verso la soggettività e propone la visione di "Bagno intorno all'uomo".

A propria misura, secondo, esigenze, attitudini ed emozioni l'individuo modella il proprio bagno e trasmette carattere alla vasca, al lavabo, ai sanitari.

Sceglie i prodotti che glicorrispondono: la piastrella che a seconda delle caratteristiche del materiale, della forma e del colore - pur nella sua semplicità - dà anima e identità a tutto l'insieme. La Alge regala al visitatore uno sguardo curioso e divertito sui mille modi possibili di viverci il proprio bagno, incentrato sulla continuità tra il mondo della casa e l'accostamento dei pavimenti e rivestimenti con elementi naturali.

A ciascuno il suo.  
(Arch. Moussa)

**www.alge.it**



**ALGE**  
per la casa

OLBIA - LUCCA - RUBIERA RE - TORINO - PINEROLO - CUNEO - ALBA - SALUZZO - ASTI - CASALE M.TO - VERCELLI - VIGLIANO B.SE - GRAVELLONA